This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

DG
731
M67
v.19

CORNELL
UNIVERSITY
LIBRARY

Digitized by Google

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY
3 1924 112 406 065

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA„

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

Anno Decimonono
(1911)

CASTELFIORENTINO
TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

1911.

Digitized by Google

Digitized by Google

Anno XIX (fasc. 1-2). Della serie n.i 53-54.

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA„

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

CASTELFIORENTINO
TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

1911.

Digitized by Google

SOMMARIO

U. NOMI PESCIOLINI, Per la biografia d'uno scienziato e viaggiatore valdelsano Michelangelo Tilli. . . . . Pag. 1

F. GHILARDI, S. Bartolo e il suo testamento . . . . . » 22

M. CIONI, Castelfiorentino giura fedeltà al Vescovo di Firenze (1236) . » 26

VARIETÀ E ANEDDOTI.

G. P., Cenni storici su Castelfalfi . . . . . » 46

Notizie bibliografiche.

O. BACCI, Pubblicazioni boccaccesche . . . . . » 50

Cronaca . . . . . » 53

ATTI DELLA "SOCIETA' STORICA DELLA VALDELSA.„

Elenco generale dei Soci . . . . . » 59

Necrologio . . . . . » 64

Sottoscrizioni per le onoranze parentali a Giovanni Boccaccio in Certaldo, nel sesto centenario della sua nascita . . . . . » 113

(In copertina). Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono e in cambio.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

PER LA BIOGRAFIA D'UNO SCIENZIATO E VIAGGIATORE VALDELSANO

MICHELANGELO TILLI

Lettere inedite da Codici parigini.

Nella Biblioteca Nazionale di Parigi è, tra i manoscritti, un volume prezioso di carteggio autografo di uomini illustri con Francesco Redi. Ivi sono cose mirabili per il nome dei Letterati, per la sostanza di quel che dicevasi, per la lacuna storica che riempivasi: ivi sono i nomi di Paolo Segneri, di Donato Rossetti, di Giuseppe Del Papa, di Michelangelo Tilli. Di quest' ultimo intendo qui occuparmi, del famoso medico, del famoso botanico, del famoso viaggiatore in Oriente, MICHELANGELO TILLI, onore e gloria di Castelfiorentino.

Quando VITTORIO NICCOLI, varî anni addietro, fece il suo articolo biografico intorno al proprio concittadino nel fasc. 2°, dell' anno I, della nostra *Miscellanea storica della Valdelsa,* parlava di un Pascià e dei rimedi offerti ai suoi malori, della grande di lui benevolenza e gratitudine, dei viaggi continui del Tilli, dei suoi studi e delle sue relazioni sopra i costumi e i vegetali dei luoghi, dolente di non poter trovare certe lettere, le quali certo esistevano, scriveva in nota a pag. 16: « Queste lettere, al certo « interessantissime, debbono pur troppo ritenersi distrutte o smar- « rite. Ne ho fatta e fatta fare accurata ricerca ed ho interrogati « senza frutto molti studiosi. »

Nè distrutte, nè smarrite sono *dodici lettere* di Michelangelo Tilli, esulate, per quei capricci non rari che veggonsi della fortuna, dalla nostra Toscana alla Francia: dalle rive dell'Arno se ne andarono omai a quelle della Senna. Esse sono vive e fresche, conservate benissimo in un bel Codice della Biblioteca Nazionale di

Digitized by Google

Parigi. Le descriverò, prima di tutto, e poi le riporterò dalla copia che ne feci di mia mano sull'originale.

Tanta messe di cose curiose avrà non di rado qualche nota o illustrazione necessaria, e servirà bene spesso di complemento a ciò che fu raccolto nel 1893 dal Niccoli.

Ma ricordiamo brevemente chi era *Michelangelo Tilli*. Nacque in Castelfiorentino, il dì 8 agosto 1655; studiò in patria lettere italiane e latine; passò a Pisa nel 1672 ed, inscrittosi nel corso di medicina, ebbe a professore di logica Giovanni del Papa, di filosofia Alessandro Marchetti, di matematica Donato Rossetti, di botanica Pietro Nati, di anatomia Lorenzo Bellini, e via dicendo. Ottenuta la laurea nel 1677, andò a Firenze, dove fece amicizia con Francesco Redi. Questi gli ebbe tanta stima ed affetto che di 26 anni fu proposto capo del servizio di sanità delle navi del Ducato toscano; da Cosimo III, nel 1681, fu dichiarato tale, e sulle galere toscane incominciò con la visita delle isole Baleari la serie dei suoi fortunosi viaggi. Intanto, come apparirà da queste lettere, fu chiamato dal Sultano di Costantinopoli a curare di una gamba il suo genero e, nei primi del 1663, s'imbarcò col chirurgo Pier Francesco Pasquali per Costantinopoli: seguì il suo malato in Albania, dove ferveva la guerra, e ottenne risultamenti eccellenti, donde la fama sua in tutto l'Impero ottomano. Passò l'inverno del 1684 ad Adrianopoli: poco dopo, il Granduca Cosimo III lo destinava all'insegnamento della Botanica nella Università di Pisa e alla direzione di quell'orto botanico. Nel 1687, fu richiesto, per consenso di Cosimo III, di andare a curare il Pascià di Tunisi, ed è a vedersene la bella lettera che gli scrisse per ciò Francesco Redi da Livorno. Il dì 25 febbraio d.° andò colà, curò e fe' guarire il Bey, visitò le rovine di Cartagine e fe' raccolta di molte piante in quei luoghi. Tornò e a Pisa fece, in una novella macchina pneumatica, molte accuratissime esperienze: ivi ebbe compagni Giuseppe Zambeccari, Giuseppe Averani, Guido Grandi ed altri dotti. Appartenne, può dirsi, alla scuola famosa sperimentale iniziata da Galileo. Corrispondeva con scienziati stranieri, come francesi, tedeschi, olandesi. Nel 1723, stampò e dedicò al Granduca Cosimo III, il *Catalogus Plantarum Horti Pisani etc.* che tanta fama gli accrebbe. Integro, leale, bene amato dai suoi Granduchi, da cui avea l'annuo onorario di

Digitized by Google

scudi 495, passò gli ultimi giorni della sua vita a Castelfiorentino, e ivi morì di anni quasi 85, il 12 maggio 1740. Fu sepolto nella chiesa di S. Francesco, ove è ricordato con epigrafe latina. Il Fabroni, il De Tipaldo ed altri ne tesserono degnamente la vita.

Ecco un cenno bibliografico del Codice. È un Cod. cart. in fol. (0,35×0,25) legato in mezza pelle marocchina del color del cuoio, con dorature. Sta in fondo alla costola l'indicazione T. Canape 1889. Sulla costola in maggiori caratteri Melanges II. *Correspondence de Francois Redi,* 1661-1704. Ital. 2034. Ciascuna lettera, in fine, ha il bollo rosso *Bibliothèque nationale* (1).

Prop. Ugo Nomi-Pesciolini.

(1) Avevo già apprestate per la stampa queste lettere tilliane estratte dal Codice parigino (credute ragionevolmente le uniche conservatesi), quando nella Biblioteca Medicea-Laurenziana scoprii tra i manoscritti rediani moltissime altre lettere del Tilli a Francesco Redi, anteriori di data a quelle che chiameremo parigine. Non voglio più ritardare la pubblicazione di quelle che avevo già preparate.

Digitized by Google

I.

Ill.mo Sg.re S.r e Pron. Col.mo

Li due Gennaro scrissi a V. S. Illma et al Sig.re Can.co Bassetti con le Duplicate de 10 10bre per via delle Smirne (1), e già presento dal Sig.re Targioni (2) che esse godevano il passaggio per Venezia per essere una sua Nave pronta alla partenza; Pure il Sig.r Targioni con lettera de 15 Gennaro mi scrive avermi qua inviato alcune lettere venuteli da Firenze; queste senza dubbio ànno corso la medesima sventura di quelle di quasi tutti li Mercanti, essendosi il Turco Portalettere imbarcato alla riva dell'Asia per traghettare questo canale, e per il tempo burrascoso annegatosi con li marinari; e dal non vedere la sua comparsa ne' primi giorni si credeva che fussero per qualche nuovo ordine state intercette; finalmente si è poi manifestata la perdita di esse e del Portalettere (3); io ne sento dolore essendo gran tempo che non tengo novità di V. S. Ill.me Nelli passati mesi qua sono stati furiosissimi venti per li quali in diversi luoghi si sono perse due Galere Beilere (4) e molti piccoli bastimenti per l'Arcipelago (5) carichi di grano, mediante la qual perdita, e mediante la scorreria di molte Galeotte (6) armate di nuovo da diversi Isolani e Ponentini (7) l'isola di Scio (8) si ritrova abbondante di popolo, et assai scarsa di viveri.

Al Pascià di Candia è stata tagliata la testa et incorporati dal Regio tesoro tutti li suoi effetti per avere fatti ammazzare, per quanto si dice, ingiustamente, due Colviri Greci, con pretesto che tenessero corrispondenza con li Veneziani (9). Il Pascià Beichir, uno de' primi Bei

---

(1) Oggi diciamo « di Smirne ». Eccoci nell'Asia Minore, in faccia a cui il Mar di Marmara e Costantinopoli.

(2) Forse Benedetto o altri di quelle famiglie di Botanici e Letterati. Giovanni Targioni-Tozzetti, il più famoso di questi, nacque ventott'anni dopo, nel 1712.

(3) Ecco la necessità di duplicare questi documenti: se non vi arriva uno, vi arriva un altro.

(4) Relative al Bey.

(5) Egeo, nel Mediterraneo.

(6) Specie particolare di barca da carico.

(7) Di Ponente: contrario di Levantini, segnatamente Greci.

(8) Detta pur Chio: una delle più belle e piacenti e celebri isole dell'Arcipelago greco fra Metchino e Samos. La tennero a lungo i Genovesi: nel 1595 l'ebbero i Turchi, e un anno solo (1694) i Veneziani.

(9) « Buba Hassan dei, ossia bei, ossia re d'Algeri fu fatto assassinare » da Mezzomorto, ammiraglio degli Algerini, il quale ottenne di essere proclamato Signore. Così il Muratori negli *Annali d' Italia*, ad an. Cfr. *Storia d'Algeri* di L. Galiberti, volgarizzata da A. Bonucci (Fir. Celli, 1847), t. I, p. 365, in cui è detto da Mezzomorto: In un'ora farò più che Bubassano in quindici giorni. Da quattro suoi fidi in fatti fece il Bey pugnalare.

Digitized by Google

di Gara di Scio, si ritrova trattenuto in Andrinopoli, a giudizio del Gran Visir, assai perseguitato dai Deputati Sciotti tanto di rito Greco che Latino, come distruttore dei loro privilegij e come persona ingiusta; et a seguirli felicemente riceverà gran danno nella borsa

Nel porto di Scio è arrivata una Nave Algierina, la quale à condotto il numero di centocinquanta schiavi marinai di poca vaglia, per servizio di queste nuove navi, le quali con grande stenti qui tentano di allestire sotto il governo di Baba Assam e di Missisoglie Capsa, già Pascià di Tunisi, si ritrova ancora in Andrinopoli; è stato privato dei suoi due Vascelli, che pochi mesi sono condusse in questo Porto, et è stato dato il governo di essi a Mustafà Cecchelto, Rinnegato dell'Isola di Paris (1) stato primo Comandante della squadra de' vascelli Tripoliani, in tempo che furno disarberati e fracassati da Monsù di Duchena; e Capsa Pascià, quest'anno, si crede certamente che comanderà una Galera Beilera.

Il Ghiannacchi, primo Dragomanno dell' Imp.re Leopoldo (2), venuto ne passati mesi di Vienna e di Venezia, si ritrova tuttavia trattenuto piacevolmente in Andrinopoli.

Nel passato mese di Genn.o, la figlia dell'Imper.e, Moglie del Capitan Pascià, partorì un figlio; li fu subito mandato dalla Gran Sultana una culla e gioie di gran valore.

Il soccorso di denaro inviato dalla Porta per sollievo della Città di Buda, stata depredata dall' Imperiali, à dato gran fastidio alli Mutsulmanni, dando a dimostrare che possi anche al presente essere come imbroccata sì importante Piazza d'Ongheria.

Si fabbrican qui sedici Galere con fretteria (3) per scorrere a primavera per l'Arcipelago al n.o penso io fra il cinquanta e il sessanta con molta giurma (*sic*) nuova, e non assuefatta al remo; siccome inesperti e timorosi del mare dimostrono essere li nuovi Bei; uno de quali per torsi e liberarsi dalla vista dell'onde, à giudicato adesso meglio levarsi la vita per mezzo di un potente veleno.

Io non so come ella debba terminare; il traffico languisce, e tutto ciò ch'è necessario all'uso quotidiano s'innalza fuor di modo; di presente la buona farina di grano non ordinario si paga circa due reali il chilè, ogni chilè pesa venti oche; e nel principio che arrivammo in Levante tal sorte di farina non passava la somma di cinquanta de' nostri soldi; il riso è salito a soldi settanta, venti soldi più del solito. La carne di Castrato si pesa a sedici soldi oncie 27, e 27 oncie di vino soldi dieci; et una gallina bisogna pagarla più di

(1) O Paro, isola delle Cicladi: famosa pel suo marmo statuario.

(2) Primo di questo neme.

(3) Per *fretta* oggi non dicesi più; ma vi sono esempi delle *Prediche* di Fra Giordano da Rivalto e di qualche altro.

Digitized by Google

50 soldi. Le legna di mano in mano che arrivono sono obligate prima alla fonderia de cannoni e poi agli altri, se ne restano.

Deve esser comparsa una Tartana franzese a Navarino in Morea partitosi già di Tunis con quindici Turchi inviati alla Porta per rappresentare l'angustie nelle quali si ritrova quel Regno per le sollevazioni di Amet Bei e di Ali Bei Nipoti, e nemici di Capsa Pascià.

È escito ordine dal Gran Signore di fare fabbricare otto Galeazze, e già ànno spedito a fare tagliare il legniame, al solito, de Turchi che non si servono del materiale stagionato; in oltre mancano li Maestri per simili fabbriche, forse forse revocheranno l'ordine, poichè sono scarse di giurme le Galere a segno che ànno preso nota di circa mille cinquanta schiavi di persone particolari impiegati continuamente al guadagno de caicchi in trasportare per il porto la gente da Galata a Costantinopoli. In questo tempo è morto il figlio del Capitan Pascià nato dalla Sultana nel mese di Genn.°, si dice sia stato soppreso dal vaiolo, e subito morto. La Casa Ottomanna non si cura di tanti Parenti del sangue.

Sono stati in questi mesi inviati in diverse partite molti soldati a diverse parti; alcuni de quali arrivono al luogo destinato; et altri pigliono la fuga per diverse bande; et in verità se tutti quelli assoldati si unissero e sodisfacessero al di loro offizio, potrebbero resistere a gran violenza; ma sono giovani et inesperti sopraffatti dal timore la maggior parte, e guidati da Comandanti di poca condotta, abili più a ricevere che a dare consiglio e coraggio.

Del mese di Gennaro l'Eccellenza di Francia (1) fu in Andrinopoli a visitare il Capitan Pascià, e doppo varij discorsi, di moto proprio il Capitano Pascià li disse essere assai sodisfatto di me, avendo nel più crudo dell'Inverno fatto il viaggio di Andrinopoli senza essere stato pur una volta obligato ad entrar in Lettiga o in Carrozza; non sentendo più alcuno dolore, con distendere e fermare il piede sopra la staffa a suo piacere; et in fine li disse che mi facesse pigliare imbarco sopra la Nave Derfino Incoronato passante a Marsilia al principio d'Aprile. Il Sig.r Imbasciatore ebbe subito la bontà con sua lettera di farmene avvisato, assicurandomi della partenza nella futura primavera. Tornò poi qua nella fine di Gennaro il Capitan Pascià, fui al debito tempo a farli reverenza, a dove (*sic*) mi tenne a discorso una buon ora e mezzo; et averebbe sentita volentieri qualche novità di Christianità; e particolarmente con che condizioni fusse seguita la tregua con le Corone, che è quello li da fastidio. Io sempre rispondevo che le lettere si erano perse, e che speravo di non riceverne più (2).

Il dì 22 Febbraio corrente tornò qua ancora il Sig.r Imbasciatore

---

(1) L'Ambasciatore del Re Luigi XIV, residente a Costantinopoli, della cui morte improvvisa si parla nella lettera seguente.

(2) Furbo l'uomo! io sto co' frati e zappo l'orto: si contenti delle medicine e basta!

Digitized by Google

di Francia in una carrozza sopra le cigne (1) statali donata dal gran Visir, fui con tutti li franchi ad incontrarlo, et appena arrivato à concesso licenza a due barche franzese (*sic*) di partire da questo porto; onde io tralascio di dare il fastidio al Sig.r Targioni; (2) e con duplicate per differenti bande et occassione (*sic*) furono questo giorno le sottoscritte date per V. S. Ill.ma, per il Si.r Can.co Bassetti e per mio Padre; credendo possino essere l'ultime di queste parti, mentre non si offerisce altr'occasione, o qualche improvviso ritardamento alla nave, il che non credo. Il Sig. Pasquali fa umil.a reverenza a V. S. Ill.ma, conforme fo io, supplicandola a reverire gli amici. E qui, riconoscendomi con infinite obbligazioni, resto.

Di V. S. Ill.ma

Costantinopoli 26 febbraio 1684

Umil.mo et Obl.mo Serv.re vero
Michel Angelo Tilli

Ill.mo S. Francesco Redi, Firenze

II.

Ill.mo S.r mio S.r e Pron. Col.mo.

Duplicata/. Li 26 ferraio per essere alla partenza due barche Franzese per passare in diverse parti, consegnai ad esse Lettere per V. S. Ill.ma e per il S.r Can.co Bassetti in forma duplicata, (3) e benché se ne sperasse sollecita partenza; con tutto ciò sono state ritardate dall'improvviso e funesto accidente d'Apoplessia occorso li 27 ferraio al Sig. Imbasciatore di Francia. Era S. E. conforme a lungo mi sono esteso, ritornato d'Andrinopoli li 22 ferraio, con avere a stranissimi tempi viaggiat'et affaticata per queste campagne incommodissime anche alli soggetti di ogni facoltà e ricchezza: appena comparsa nel suo Serraglio di Pera (4), si era applicata a fare un dispaccio per la Corte di Parigi; et in tempo che formava le prime lettere soppreso dall'Apoplessia in Cambinetto (*sic*) appartato, si crede restasse in terra senza alcun soccorso, lo spazio di mezz'ora in circa: per la qual dimora, e per avere percossa nella caduta la Testa li

(1) Era come una rarità: i legni antecedenti davano scosse tremende e rompevano l'osso di dietro. Poi cadute di moda le cigne (serbate ora nelle ricchissime berline dei Musei) sono in vigore le molle d'acciaio.

(2) In calce ancora della quarta pagina è ripetuto nell'originale questo indirizzo al Redi.

(3) Tenevasi questa forma pel caso funesto che avesse o l'una o l'altra a naufragare: non v'erano allora i vascelli postali del *Lloyd* odierno, che affrontano in mare la tempesta.

(4) Il quartiere consueto degli Europei: non propriamente Serraglio a mo' dei Turchi, ma chiuso intorno o separato da loro.

Digitized by Google

5 Marzo corrente passò all'altra vita. Era questo cavaliere di gran condotta alquanto corpulento, affaticatosi in gioventù in correre per le poste a tempo del Cardinal Mazzarino e del Principe di Conti; rimasto qua unico tra Rappresentanti Christiani, e refugio de Franchi in queste congiunture presenti. Dette apertamente ricetto nell'estate passata alli Mercanti e sudditi Veneziani in tempo della fuga del Presidente Cappello, e sotto la sua protezione erano rimaste tutte le chiese latine. Per la qual cosa è facile che la Nave Franzese sopra la quale io sono per imbarcarvi col sig. Pasquali, si trattenga qualche settimana di vantaggio, e segue la partenza intorno a mezzo Aprile. Il gran Signore deve aver terminato lo spazio della caccia accostandosi ad Andrinopoli. E qui facendo a V. S. Ill.ma umil.ma reverenza mi segno

Di V. S. Ill.ma

Costantinopoli li 1 Marzo 1684

Umil.mo et Obl.mo Serv.re vero
M. Angelo Tilli

Ill.mo Sig. Fran.co Redi Firenze

III.

Ill.mo Sig.r mio Pron. Col.mo (1)

Nel mese di Giugno, mentre mi ritrovavo in Scio schrissi (*sic*) a V. S. Ill.ma per via delle Smirne; adesso ritrovandomi in Costantinopoli soggiungo quanto mi occorre.

Il dì venti tre di Giugno, arrivò a Scio il figlio del Satar chan veniva di Rodi fatto di lì levare d'ordine del Gran Signore per crearlo nuovo re de tartari. Aveva seco più donne che uomini. Una delle sue moglie subito li partorì una figliola e la sera avanti di altra moglie aveva avuto in altra isola altra figliola. Tre giorni doppo comparve (*sic*) il Bascià Mussaio con la squadra delle galere veniva di verso Starchiò con molta paura per essere stati visti circa quindici vascelli et uno burlotto con bandiera veneziana al millo a dove (*sic*) stavano aspettando per quanto fu riferito il resto della armata veneziana con le galere di ponente et ancora quelle del serenissimo Gran Duca. Queste novità furno di gran terrore a tutti gli ottomanni della armata e della riviera, e conobbi che lo avviso delle galere del S.mo Granduca dispiacque al Bascià Musaio, poichè in tal

(1) Questa lettera è *in cifra:* pare quindi un laberinto di segni convenzionali: tuttavia leggesi sopra ad ogni parola la spiegazione fatta di mano contemporanea, e questo solo io copio. In fondo la data e la firma sono al solito, come sarà detto.

Digitized by Google

tempo comparve sopra la galera reale quella piccola scatoletta piena d'unguento da nervi di Fonderia del Granduca, stataci inviata per via di Ragusi. Il Capitano Bascià dette subito ordine che si aprisse, e che se vi erano dentro lettere, si traducessero in turchesco. Il caso volse che le lettere, fra le quali ve ne era una di V. S., mi pervennero tre giorni avanti in propria. Onde fu trovata nella scatoletta una sola ricetta in stampa et essa fu tradotta; in oltre appena arrivò con le galere di ritorno a Scio che subito mi fece col cerusico imbarcare e pigliare cammino non alla volta di Italia, ma alla volta di Grand (?). La gente delle galere non sapeva ben intendere a che fine fusse ordinato dal bascià il nostro subito imbarco e ritorno verso Costantinopoli molti molto bene consideravano che noi eramo sudditi dei (Gran Signore *segno cifr. non spiegato*) fatti venire qua dal ministro della Repubblica veneta alla fine uno de capitani principali mi fece dire in confidenza che il Bascià Mussaio rimandandoci in Italia crede di potere essere ripreso dal (Gran Signore), al quale è nota la nostra venuta; e dependenza, a principio del mese di luglio il capitano bascià senza ordine della porta entrò dentro le bocche de vascelli nuovi e subito fece disarmare la galera reale e cinque altre galere del Gran Signore male armate e con quella gente rinforzò le beilere, dieci delle quali andorno in Candia a scortare soldatesca e con il resto al numero di dodici partì il nostro bascià verso il Tenero. Esso Mussaif ci fece lassare alle bocche et il giorno seguente uno agì de'castelli ci fece partire verso Costantinopoli con accompagnatura di uno chiaro per li tempi contrari arrivammo in Costantinopoli il dì venti quattro di luglio; e qui non c'è alcuno che ci somministri cosa alcuna. In questa carica di capitano bascià il nostro Mussaif si è mostrato poco pratico, superbo, scarso di denari, pauroso e si è fatto odiare da tutta la armata. Nella entrata del porto di Scio per leggiere occasione (*sic*) con le sue mani bastonò il provveditore di armata et il capitano favorito e fece bastonare tutti gli altri capitani: nella isola del Tenedo fece un giorno con strattagemma sbarcare cinque cento soldati giannizzeri e con partirsi la notte gli lasciò alla custodia della isola, di modo che gli altri malamente lo comportavano; inoltre non puole uno capitano bascià fino al mese di novembre entrare dentro le bocche; altrimenti si piglia ordine dalla porta; mediante queste cose poche settimane sono il gran Signore mandò sopra la armata delle galere uno altro bascià vecchio, pratico del mare, per consigliere e per aiuto del bascià Mussaif; et in questi mesi lo stesso Mussaif non deve avere ricevuto biglietto nè alcuna lettera del P Q nè pure dal Gran Visir ma ogni ordine ha ricevuto per mezzo del caimacon; onde esso ha occasione di pensare a casi suoi. Vedendo di essere stato allontanato dalla presenza del P Q per opera e per politica del gran Visir mediante le cose che conosco e mediante quello che puole se-

Digitized by Google

guire non mi è parso bene che noi ci trattenghiamo qui senza alcuna dependenza; e per ciò ho ricorso alla protezione del imbasciadore (*sic*) di Francia già che con questa eccellenza mi ero, sono molti mesi, acquistata servitù, essendo uno cortesissimo Signore, il quale ha dato refugio e salvato da ogni strapazzo ministri e mercanti veneziani in tempo che seguì la fuga del residente Cappello; anzi quei servitori e portaletteri che a caso furno fatti prigioni furno scarcerati e consegnati a questo Imbasciatore di Francia, non essendo mai stato apprezzato da turchi al segnio che è adesso. Il signor Targioni fiorentino mostra gran premura di noi; la prego a dare buone nuove di me a gli amici e parenti senza mostrare questa lettera e qui gli fo riverenza

Di V. S. Ill.ma

Costantinopoli Agosto 1684

Umil.mo et obl.mo Serv.re v.o
Spa |□| Vale

Ill.mo Sig.re Francesco Redi Firenze

Il dì venti tre di giugno arrivò a Scio il figlio le sue mani bastonò il provveditore di armata.

IV.

Duplicata.

Illmo Sig. Pron. Col.mo

Il dì venti agosto arrivorno quasi che allo improvviso nella isola di Scio quindici vascelli veneziani, i quali dettero fondo in mezzo del canale di modo che non ebbe tempo il Bascià Mussaif di fuggire con la squadra di circa a venti galere; ma bensì si tirò dentro il porto; furno da vascelli tirate alcune cannonate di elevazione non a fine di offendere, ma piuttosto per bizzarria. A notte, cessato che fu il vento, tutte le galere escirono del porto e se ne fuggirono a Forca senza ricevere alcuna molestia. Quelle persone le quali sono ben informate del sito male difeso del porto di Scio e che sanno che sei soli vascelli franzesi pochi anni sono non solo racchiusero dentro lo stesso porto più di trenta galere, ma che anco ivi del tutto disarbororno e quasi incenerirno la squadra de vascelli tripolini, adesso hanno occasione di rimanere maravigliati senza sapere rinvenire il fine et intensione del (l') armata veneta. È qui comparsa novità che alle Smirne, pochi giorni sono certi soldati novizzi abbino voluto assaltare le case de Franchi; e che dalli stessi Franchi sia stata fatta difesa con ammazzamento di più soldati turchi. In Andrinopoli sono state attac-

Digitized by Google

cate certe cartelle a più moschee con le quali il popolo chiede la testa del Gran Visir e del chistar agì cioè del primo moro: in oltre la soldatesca pretende che il P Q (gran Signore) apra il Tesoro, ed esso sempre ostinato non vuole dare fuora denari per la guerra; ma il tutto vuole che si sostenti alle spese designate e de'sudditi; onde suole seguire qualche novità. Si fabbrica in Scio una piccolissima fortezza. Questo imbasciatore di Francia nella futura settimana partirà con ottanta persone alla audienza in Andrinopoli; condurrà seco un padre di terra santa, zoccolante, et il dragomanno; credendosi che sua eccellenza voglia forse fare ancora istanza oltre a suoi interessi di ridurre il santo sepolcro in mano de cattolici romani e levare dalli scismatici; ma ciò bene non si sa. E per fine con reverire gli amici, fo a V. S. Ill.ma umilissima riverenza. Mi sono comparse da Smirne le due cassette di odori e medicinali le quali si custodiscano (*sic*) appresso di me

Di V. S. Ill.ma

Costantinopoli 20 settembre 1684

Umil.mo et Obl.mo Serv.re v.o
Sp |=| Vale

Ill.mo S. Fran.co Redi Firenze

Si fabbrica qui una catena di ferro di assai lunghezza e di molta gravezza la quale diè a molti occasione di ridere: poichè dicono gli ottomanni che deve servire per impedire il passaggio delle bocche, dovendosi estendere dal castello vecchio del (l') Asia al castello vecchio del (l') Europa, acciò che la armata veneta non pervenga a Grand.

Sono andati in qui trenta pezzi piccoli di bronzo ad Andrinopoli; ogni cannone era tirato da sei cavalli. Si dice che non in (?) Andrinopoli si faccia qualche piccola fortificazione al fiume del monte marizze. È publica voce che sieno stati sotto Buda tagliati a pezzi gran quantità di Ottomanni, poche settimane sono. Non si verifica ancora la presa della città di Buda. È stato richiamato alla porta in Andrinopoli Solermano, agà caimacan, persona di gran giudizio, per assistere al P Q (gran Signore). Essendo il P 100 (gran Visir) ammalato, in luogo di Solermano agà anno (*sic*) mandato come generale di armata un certo cussaino agà stato già gran doganiere. Fra questi Ottomanni più ricchi e denarosi ne sono stati scelti venti quattro e fatti bei i quali devano a sue spese (*sic*) armare una nuova galera, nell'anno venturo.

Il gran Signore ha lasciato affatto la caccia, acciò che il popolo non si sdegni contra di lui, ma attende a spessi consigli. Non bene si sa ancora se gli veneziani faccino progressi per la Morea. Poichè

Digitized by Google

ogni cosa si tiene segreto, per ora, non posso di vantaggio dare avviso di me solo; dirò che procurerò di portarmi prudentemente e secondo quello che occorrerà alla giornata

Costantinopoli 31 Agosto 1684

V.

Duplicata.

Ill.mo Sig. mio S.e e Pron. Col.mo

Nella fine del mese di Marzo mi fu permesso l'imbarco, come ancora al Sig. Pasquali dal Capitan Pascià, il quale nel giorno della partenza mi consegnò inaspettatamente un passaporto per li Castelli, una lettera per il Ser.mo Gran Duca, e due selle e briglie con tre libri Persiani, e non so che altro, essendo il tutto in un collo legato, ogni cosa diretta a S. A. S.

Al Sig. Pasquali donò una Veste e cento reali in moneta che corre in Costantinopoli, et a me pure altra Veste con dugento reali; ci fece le solite dimostrazioni Turchesche di fare scortare e bevere il Caffè con parole cortigianesche. In somma fummo licenziati con cortesia contro la volontà del suo Primo Maiordomo; ed in verità le Nazioni e Franzese et Inghilese et Olandese, che sanno in che consista la natura de Turchi soliti a ricevere frequenti e riguardevoli regali da Franchi senza mai renderne, ne pure a Re una semplice dimostrazione; sono a quest'effetto rimaste in Pera et in Galata maravigliate, che il Capitan Pascià nelle presenti congiunture, et invidiato dal Gran Visir, abbia mostrato questo buon animo.

Per triplicate lettere spedite e per Marsilia e per Venezia nel principio di Quadragesima avvisai a lor SS.ri la morte improvvisa del Sig.r Imbasciatore di Francia: otto giorni avanti partisse (*sic*) di Costantinopoli mi pervenne la lettera di V. S. Ill.ma e quella del Sig. Can.co Bassetti con l'acclusa di S. A. S. diretta a S. E. di felice memoria. In quel tempo appunto per essere partito occultamente un Dottore Veneziano Medico dell'armata del Capitan Pascià, mi ritrovavo in stato d'incontrare maggiori difficoltà per la mia licenza, essendo rimasta la squadra delle Galere senza alcun medico: onde giudicai bene il presentare la lettera di S. A. S. a Madama, la quale d'ordine della Porta è tenuta in gran rispetto; et in caso di qualche mio contrasto averei ricevuto ogni maggiore protezione, sicuro di non essere obligato a navigare con galere Turchesche. La nave franzese, sopra la quale presi imbarco in Costantinopoli governata da buonissimi Marinari per essere stata troppo caricata, e per avere incontrati tempi un po' fastidiosi, principiò a vista del Serigo e della

Digitized by Google

Candia a far acqua a segno, che è stato necessario il pigliare Porto qui in Malta; deve questa nave proseguire il cammino verso Tunis, dovendo lì sbarcare un Capigì, cioè Portinaro del Gran Signore, con otto altri Turchi, il quale è spedito dalla Porta per aggiustare le differenze di Alì Beì e di Amet Beì, Nipoti di Capsa Pascià; acciò obbedischino al presente Vice Re di Tunis; e per disporre, se è possibile, forze d'Affrica in aiuto dell'arme Ottomanna per Europa. Da Tunis lo stesso Capigì partirà per Tripoli di Barberia, per disporre li Tripolini alla pace col Re di Francia; per le quali cose io col Sig. Pasquali ed altri passeggieri rimanghiamo a fare la contumacia in quest'Isola; fra tanti Dio manderà qualche buon passaggio per Livorno; e se non sarà qui, anderò forse a Messina: basti a V. S. Ill.ma adesso sapere che siamo giunti a salvamento e con buona salute in Malta il 9 Aprile. E per fine fo a V. S. Ill.ma umilissima reverenza

Di V. S. Ill.ma

Malta li 10 Aprile 1685

Um.mo et Obl.mo Ser.re vero
Michelangelo Tilli

Ill.mo S.r Redi, Firenze

VI.

Ill.mo Sig. mio S.e e Pron. Col.mo

L'esito della passata campagna essendo apparso a Turchi meno di quello che essi supponevano; ha cagionato in loro qualche animosità, maggiore di quella che dimostravano l'anno passato. Et il non essere, per tutto il Mese di Marzo prossimo passato per via di Ragusi d'altra parte comparsa novità di Costantinopoli di apparati di guerra a quel segno, che si facevan prima sentire andare fuor di modo disponendosi per l'Italia, Austria e Pollonia, e che si concepivano con terrore e spavento degli Ottomanni; ha prodotte e produce in questi più costanza fermezza e quiete nel provvedersi alla difesa: non essendo adesso come furno quasi all'improvviso l'altra primavera costretti a dare qualche rinforzo a tutte le più principali Isole e Riviere del mare bianco; per non sapere a qual parte potesse fare testa l'armata navale Christiana. Ma in oggi provviste per alquanto confusamente la maggior parte delle piazze che possono essere danneggiate dispongono gli altri vinti che possono stentatamente raccorre per fare difesa, a dove (*sic*) sentono e giudicano possi in questa futur'estate seguire maggiore il contrasto; a quest'effetto inviorno verso lo stretto di Corinto il dì 25 Marzo dieci Galere con soldatesca e con dieci pezzi di Cannone di bronzo, levati dalla punta del gran Serra-

Digitized by Google

glio e principio del porto di Costantinopoli; a dove gli altri Sultani vi facevano per decoro conservare con altra artiglieria, per essere stati istrumento, che per avere fatto valida breccia si sono resi Padroni di qualche importante Piazza; ma benchè li primi Ministri della Porta conoschino di presente avere un certo respiro, e forze alquanto più vigorose di quelle si fussero nella passata campagna; con tutto ciò non trascurano le provvissioni di guerra, con considerare la di loro rarità di soggeto abili al comando di campagna; come ancora le compagnie poco numerose composte di soldati, o assai teneri e giovani, o affatto canuti e vecchi; come ancora toccono (*sic*) con mano qualsia la scarsità ne' viveri: le quali cose fanno credere che il Gran Visir sarà ostinato a non marciare al campo contro la volontà del Gran Signore. Di maniera che non vi è cosa, che favorisca li di loro affari, quanto la dilazione del tempo; con intervallo di tempo perverrà di Egitto verso l' Hellesponto un Convoio di navi Franche, cariche di viveri e di soldatesca: e qualche Pascià Asiatico affretta con sua gente il cammino per condursi a ricevere in Andrinopoli gli ordini del Primo Visir: in oltre, essendo le Provincie più fertili distribuite per antico comando de' Sultani in Timari, o vogliam dire Commende possedute da particolari Turchi con obligo di fare doppo un determinato usufrutto comparire in arme quel numero di soldati maggior o minore, secondo la già stipulata obligazione; et essendo del continuo da gente nuova godute doppo la prima marcia, che fecero per andare all'assedio di Vienna; sarà di ragione anch'essa col tempo e senza spesa del Gran Signore arruolata per la difesa: In oltre di quel grandissimo numero di Schiavi Alemanni depredati intorno Vienna, molti ascendenti agli anni dodici incirca, che volontarj o forzatamente abbracciorno subito la Legge Maomettana scordatisi affatto de' documenti Cattolici con poco tempo saranno in stato d' impugnare anche essi la sabla contro la Christianità. Di modo che si crede, che per più rispetti dovrebbero li Christiani ingrossare et affrettare le loro armate abili a riportare vantaggi maggiori di quelli seguiranno forse, se lentamente procederanno contro al Turco. L'avidità e miseria del Gran Signore contribuisce a vantaggi del Christianesimo; poichè dal suo Regio Tesoro, apertosi, quest'anno, una sola volta per necessità solamente, la quantità di un milione ne è stata estratta per li presenti bisogni: che per altro, benchè l' Imperio Ottomanno in oggi si veda affaticato, con tutto ciò se la condotta del Capo fusse meglio disposta ed applicata a gli affari urgenti, con sovvenire di buona voglia col denaro dove richiederebbe la necessità, non con tanto stento si raccorrebbero gli aiuti e forze dell' Imperio. Poichè sono, è vero, li Mussulmani assai scarsi di soggetti, ma non pare possibile, che sieno affatto refiniti, e maggior danno apportò senza comparazione alla Casa Ottomanna la vittoria riportata da Temir o Tamberlano sopra Sultano Baiazet Primo; e doppo ancora dal Soldano dell' Egitto per il valore dei Mammalucchi sopra Sultano

Digitized by Google

Baiazet secondo, di quello sia stato dirò poco fa sotto Vienna nel decampamento forzato e rotto a Corà penultimo Gran Visir. Anzi che, ci è chi crede che quella allegrezza mostratasi circa 18 mesi sono dalla Christianità potesse dimostrarsi più per avere liberata la stessa Christianità da un gran pericolo che per avere abbattuto il Turco; per che ancora non si sa bene comprendere se fusse maggiore il danno fatto dalle scorrerie de' Tartari con depredare tante migliara e migliara d'anime Alemanne, che moltissime se ne vedono di presente in Levante; o pure fusse poi più rilevante la perdita de' Turchi nel confuso decampamento a dove per quanto raccontano quei Ottomanni che si salvorono; li Tedeschi in quella Zuffa non tutti attendevano alla vendetta; ma molto pietosi perdonavano e scacciavano illesi li proprij nemici. Sarebbe cosa molto notabile, se come alcuni credono, che questo Gran Signore non habbia il Tesoro ricco di contanti a quel segno, che doverebbe corrispondere alla grandezza del Monarca; e questo lo deducono dalle spese quotidiane, che vedono fare, parte necessarie, e parte senza proposito, conforme sarebbe la grossa somma annuale in divertimento della caccia la quale sarebbe a sostentare una ben grossa truppa di soldati in guerra. In oltre si deduce che pel principio di questo presente secolo, nel qual tempo per gli avanzamenti fatti da Christani con avere recuperata Strigonia, Giavarino, Alba Reale, ed altre Piazze con strapazzo e molte di buona milizia Ottomanna, a segno che nell' Imperio rimase poca soldatesca e poca obbidienza, volendo li Giannizzeri chiamare alla Corona il Tartaro; onde, essendo la Monarchia ridotta in deplorabile stato, anche per le rebellioni potentissime nell'Asia; e perchè il persiano recuperava, e scorreva dovunque lo portava l'ambizione; all'ora Sultano Mechemed Terzo fu costretto ad impoverire il Tesoro in guisa tale, che succedendo all' Imperio nel 1604 Sultan Acmat, e continuando le guerre in Ongheria con poco rigore de' Mussulmani, e le civili discordie e rebellioni sempre più potenti come pure il Persiano, che a più potere riacquistava il peso con gran disfacimento dei Turchi: il Musti, visto il prossimo eccidio della Monarchia, mancante di Tesoro, consigliò chiamare sei Procuratori delle Moschee, facendosi prestare il copioso contante che era destinato ad opere pie. Sultan Mustafà, e Sultan Osman per le stesse cause e rebellioni furno ancor essi costretti a spendere fuor di modo, e non accumulare denaro. Doppo successe con più felice fortuna Sultan Murat, che racquistò Babbilonia, zio del Regnante; e poi salì al Trono Sultan Ibraim Padre di questo pure vivente Imperatore, i quali se anno acquistato anno ancora speso: onde questo presente Re doverebbe solamente avere il denaro accumulato in brevità di tempo: non trattandosi delle gioie, le quali sono racchiuse in quei Serragli in si gran numero, che devono eccedere ogni grandissima estimazione; ma discorrendosi del solo contante et oro; il Tesoro del Serraglio di Costantinopoli non sarà forse potentissimo; nè poverissimo a quel segno, che era si è

Digitized by Google

detto nel principio di questo secolo, non essendo ancora l'Imperio ridotto a quel segno, benchè sia adesso attaccato da diverse bande, e difeso da Milizia inesperta, in tempo che regna un Monarca disagguerrito, inclinato a gli esercizi vari e disutili al governo. Accidente, che potrebbe gravemente spaurire et offendere il Turco sarebbe un combattimento marittimo, a dove si vedrebbe senza dubbio trionfare l'armata Christiana; per il numero di circa 50 Galere Turchesche non bene armate; e forse di alcuni Vascelli mal governati. E se tal armata fusse quest'anno rotta, non renderebbesi facile al Gran Signore riunirla allo stesso numero: poichè ad allestire un armamento in Costantinopoli, non è solamente necessario il denaro; ma la Maestranza, li Marinari e li Schiavi: essendo li Schiavi del Bagno del Gran Signore ridotti al numero di 962.

Adesso non è più il tempo di Sultan Selim 2°, al quale essendo state affatto disfatta la numerosa armata da Don Gio: d'Austria, con tutto ciò il seguente anno si fece vedere per le rive della Morea il nuovo Capitan Pascià con 150 Galere; poichè da tempo di Sultan Selim 2° in qua Iddio ha fatto vedere apertamente che l'Imperio Ottomanno è sempre andato, e va declinando qualche grado dall'alto posto, a dove l'avevano portato gli antecedenti formidabili acquisti.

E qui facendo a V. S. Ill.ma umil.ma reverenza, mi rassegno

Di V. S. Ill.ma

Malta li 30 Aprile 1685

Um.mo et Obl.mo Serv.re v.o
Michel Angelo Tilli

Ill.mo Sig. Redi, Firenze

VII.

Ill.mo Sig. mio S.r e Pron. Col.mo

Per il Vascello franzese, che mi condusse in Malta, trattenutosi qui circa otto giorni per meglio assicurarsi prese cammino verso Tunis; per esso inviai a V. S. Ill.ma et al Sig. Can.co Bassetti Lettere; et adesso glene (*sic*) mando l'annessa duplicata. Soggiungendo con questa, che in oggi siamo liberi della contumacia, essendoci convenuto il passare tutte le feste al Lazzeretto, poichè era poco tempo che mancavamo di Costantinopoli. Il dì otto o dieci di Maggio queste Galere della Religione con Vascello carico di provvisioni si partiranno di qui per andare ad incontrare quelle di S. Santità in Sicilia per unirsi e portarsi in Levante.

In questo mezzo è difficilissimo che qui comparisca qualche passaggio per Livorno; onde sono consigliato a passare questo canale con occasione delle Galere, e procurare l'imbarco in Messina a dove per

Digitized by Google

la facilità del Magistrato della Sanità sogliono i Vascelli che vengono di Levante soffermarsi molte volte per pigliare pratica; se in Messina non troverò bastimento alcuno, credo che sarò necessitato a costeggiare il terreno con Filuga Napoletana con la maggiore avvedutezza che sarà possibile. Non posso di certo arrivare V. S. Ill.ma Mi è parso a proposito il rappresentarle con l'annesso foglio ciò, che di sentimento e preparazione abbino in quest'anno mostrato li Turchi negli affari di guerra. Prego V. S. Ill.ma ad avermi a memoria, e per fine resto con farle col Sig. Pasquali umilissima reverenza

Di V. S. Ill.ma

Malta 30 Aprile 1685

Um.mo et Obl.mo Serv.re vero
M. Angelo Tilli

Ill.mo Sig. Redi, Firenze

VIII.

Ill.mo Sig.r mio Pron. Col.mo

Nella fine d'Aprile scrissi per la seconda volta a V. S. Ill.ma da Malta per il publico dispaccio, in tempo che ero libero dalla contumacia, e che attendevo il passaggio per Sicilia per mezzo delle Galere della Religione, le quali anno prolungata la partenza qualche giorno, mediante la contrarietà de' tempi; e tal dilazione di tempo serviva a quei giovani Cavalieri per ammaestrare maggiormente la soldatesca. Il dì tre di Maggio, sopra la piazza de' Cappucini fecero la mostra di tutti gli armati, eccettuati solamente li Cavalieri, che non devono disbarcare, e che rimangono alla custodia delle Galere. L'ordinanza fu fatta dal cav. Monsù la Tur, Franzese, nuovo Generale di sbarco, Persona sperimentata in simile affare nella guerra di Candia: se ne stava girando con la canna d' India in mano, e con sopraveste distinta col segno della Religione con Croce bianca in campo rosso: circa settanta Cavalieri, vestiti della sopraveste e con moschetto in spalla un corpo alla difesa dello stendardo: l'altra soldatesca era divisa in sedici Compagnie, et ogni Compagnia consisteva in cinquanta soldati, e ciascheduna era comandata da un Cavaliere Capitano e da un Cavaliere Luogotenente, i quali oltre alla sopraveste e colletto dorato tenevono una leggier picca (*sic*): una delle due compagnie di granatieri si distingueva dall'altra per l'abito verde e berretta alla schiavona, come ancora la berretta di raso verde ricamata d'argento ed oro pendente verso la spalla sinistra, tenevono (*sic*) due Cavalieri Capitani e due Cavalieri Luoghitenenti, essendo questi Comandanti duplicati, essendo questa compagnia la più azar-

Digitized by Google

dosa; et i soldati erono senza spada ma con scure, con un sacchetto al fianco e con un pugnale fitto nella bocca dell'archibuso: schierati che furno comparve il gran Mastro in carrozza, fu salutato tre volte con la spada dal Generale e poi col cappello: e doppo tutti li Cavalieri Capitani e Luoghitenenti lo salutorno tutti ad un tempo tre volte con tutta la cerimonia della picca e tre volte col cappello: li Cavalieri Spagnioli fecero distinto saluto da quello de' Franzesi, Alemanni ed Italiani. Partito che fu il Gran Mastro marciorno le Compagnie in ordinanza dentro la Città, ed i Cavalieri nel passare salutorno ciascheduno separatamente con la picca e con cappello lo stendardo posto all'Albergo d'Alvergna. Simile funzione con sparo di tutti li soldati fu replicato nel giorno d'imbarco, quando preparate le Galere imbarcorno lo Stendardo.

Intorno alli 12 di Maggio corrente, si fece vedere alla bocca del Porto di Malta un Vascello da guerra del Re di Francia con un burlotto (*sic*): venivano di Tripoli a dove erano state affine di turare il porto in caso vi fussero stati i di loro Vascelli: non dettero fondo in Malta ma passorno verso la Sicilia per pigliare provvisioni e poi tornare a Malta per attendere gli altri Vascelli franzesi che devono scorrere a Tripoli. Il di 15 corrente, avrò pure a Malta una Tartana con trenta Schiavi stati presi in levante da Vascelo corsale Franzese con bandiera di Portogallo; veniva dal Millo con novità che il Capitan Pascià già fusse a Scio con la squadra di 50 Galere in circa, e qualche Vascello. Questo è quanto possa rappresentare a V. S. Ill.ma. E qui con farle umil.ma reverenza mi rassegno

Di V. S. Ill.ma

Messina, li 22 maggio 1685.

Um.o et Obl.mo Serv.r v.o
M. Angelo Tilli

IX.

Ill.mo S.r mio Sig.re e Pron. Col.mo

Alle lettere che il 23 corrente scrissi per Napoli e a V. S. Ill.ma et al Sig. Bassetti soggiungo questi versi con dirle che il giorno passato comparvero qui in Messina le Galere di S. A. S., nelle quali visitai il Sig. Ammiraglio Guidi ridotto in buonissimo stato di salute dal Sig. Romanelli; feci tanto col Sig. Guidi quanto con quei Sig.ri Capitani lunghi discorsi con rappresentarli (*sic*) gli andamenti de Turchi; come ancora per barca comparsa in Malta sentii essere già arrivato il Capitan Pascià con circa 50 Galere nel porto di Scio, questo li narrai come pure li disse che il Consiglio di Malta aveva imposto

Digitized by Google

al Generale loro di sbarco che non si avanzasse addentro Terra per li paesi del Turco, più di tre miglia, non volendo sottoporre gran numero di Cavalieri di Malta a tanti strapazzi, e morte, conforme seguì l'anno passato.

Le Galere di Malta che il dì 20 lassai a Siracusa adesso sono poco di qui discoste, attendendo quelle di S. Santità. Ratifico a V. S. Ill.ma che partirò di qui fra dieci giorni con le due Navi Inghilesi, una di esse depende dal Sig. Nofero Bracci, e termineranno la contumacia fra due giorni. E qui facendo a V. S. Ill.ma umilissima reverente mi rassegno col Sig. Pasquali

Messina, 25 maggio 1685.

Um.mo et Obl.mo Serv.re v.o
M. Angelo Tilli

Ill.mo Sig. Francesco Redi

X.

Ill.mo Sig. mio S.r e Pron. Col.mo

Sono questo giorno approdato finalmente con ogni prosperità, per la Dio grazia, in Livorno col S.r Pasquali sopra di una Nave Inghilese a dove mi imbarcai il dì 5 corrente; et il dì 8 escimmo dal Faro in conserva di altra Inghilese; credo che sarò forse anche in questo Porto obligato a qualche giorno di contumacia, non avendo pratica le navi; e per non avere avuto in Messina incontro d'altro passaggio, ho giudicato meglio sottopormi piuttosto a qualche giorno di nuova quarantina, che fidarmi ad una filuga con pericolo di essere fatto schiavo per la spiaggia Romana, solito nido de Corsari. In oltre mi era stata alleggerita una filuga napoletana per il prezzo di 95 pezze con sbarcare sera per sera alle Torri con avere a comprarsi il vitto; e nel passaggio di questa nave ho speso tra nolo e vitto e tutto n.o 50 pezze, e se era d'inverno spendevo meno; di maniera che mi è tornato meglio così che già sono certo di essere pervenuto nel Porto desiderato, et liberatomi dal gran calore di Messina, a dove non ho dimorato con intera sanità, adesso sto bene benissimo, e da più vicino m'inchino a V. S. Ill.ma

Il motivo per il quale dico, forse saremo obligati a fare qualche giorno di contumacia e non a soliti rigori di quarantina, nasce da queste valide ragioni; primieramente le patenti di Levante sono nette, senza alcuno sospetto; sopra le navi si è goduta e si gode buonissima salute: fecemo partenza di Alessandria il dì 10 di Aprile prossimo passato; e quello che più importa sono stato 26 giorni in contumacia a Messina, a dove anno le di loro mercanzie avuto pratica e di mia vista sono entrate in Città la nave sopra la quale sono è af-

Digitized by Google

fatto scarica, non tiene lana nè lino, nè quoia; solamente una navicellata di telerie rigaglie del Capitano, e marinari; l'altra nave poi di nostra conserva tiene due terzi del carico, e questa è stata una delle ragioni, per le quali la gente non ha ricevuto pratica in Messina, e le mercanzie scaricate anno avuto commercio; poichè volevano che la nave di conserva scaricasse e soleggiasse anche le mercanzie che sono per Livorno, et allora averebbero dato libero commercio ad ogni Persona; ma ad il Capitano non è messo conto fare tal discaricato, perchè sarebbe stata di buon spesa mettere di nuovo in stima il Vascello; di maniera che la nave di nostra conserva è cagione, che questa nave, a dove sono viene scarica a ricevere commercio in Livorno, e ciò credo sarà anche facilitato dal tempo consumato da Messina in qua per mare: questa è la mera verità; le mercanzie di questa nave anno ricevuto pratica in Messina. Non so quello determinerà questo Magistrato, o se ne vorrà ragguagliare codesto di Firenze. Il Baule, che tengo per S. A. S., è tuttora sempre sigillato, benchè io sia sbarcato in luoghi di Dogane, ho procurato non sia aperto, e particolarmente in Messina mi è riescito per opra del Sig. Girolamo Galanti. Altro non mi occorre che fare umilissima reverenza a V. S. Ill.ma e rassegnarmi

Livorno, li 20 Giugno 1685.

Um.mo et Obl.mo Serv.re v.o
Michelangelo Tilli

Ill.mo S.r Fran.co Redi Firenze

XI.

Ill.mo S.r mio S.re e Pron. Col.mo

Io mi persuado che sabato sera, o domenica sera, questi Signori della sanità ci vorranno dare pratica; et avendo già fermato venire a Firenze addirittura in un giorno, credo, che Domenica o Lunedì sera della prossima e futura settimana averò la consolazione di reverire a mezz'ora di notte V. S Ill.ma nella propria Casa a solo a solo, avanti vedere gli altri Amici e Padroni; la roba farò condurre per schiena, acciò arrivi poco doppo di me; E qui pregando più che mai V. S. Ill.ma della di Lei protezione resto col Sig. Pasquali, facendo umilissima reverenza

Di V. S. Ill.ma

Livorno, li 22 Giugno 1685.

Um.mo et Obl. Ser.re v.o
M. Angelo Tilli

Ill.mo S.re Franc.o Redi Firenze

Digitized by Google

XII.

Ill.mo Sig.r mio S.re e Pron. Col.mo

Mi corre di obligo di rappresentare a V. S. Ill.ma come questo giorno partito di Firenze per Castelfiorentino per li godere un po' di quiete, per poi rappresentarmi in Pisa nell'impiego ch'ella con la solita bontà si è degnato farmi conferire. L'Ill.mo Sig. Auditore Capponi ha giudicato dovermisi tempo, dispensandosi annualmente quasi ogni novizio. Il Sig. Nati, Domenica piglierà la medicina, e poi verrà il cimento di un Discorso, qual terminato, si condurrà con la Moglie a Pisa per rendere la consegna al Cancelliere, e dare ripiego alla sua roba: sì che fin a Pasqua averò comando di stare a Castelfiorentino; onde se dovesse servire V. S. Ill.ma a cosa alcuna, potrà indirizzarmi là i di lei comandi.

È facile che venga costì ad inchinarsi al Ser. Gran Duca il Sig. Pasquali per desiderio di un luogo di Cerusico di Galera; se fusse domandato informazione a V. S. Ill.ma, La supplico a volerlo favorire, come il più meritevole per la propria abilità et intelligenza di quanti sieno al servizio in Livorno; mi movo a scrivere così caldamente, sapendo io qual sia l'intelligenza di tutti que' Cerusici, avendoli conosciuti nel viaggio che feci sopra delle Galere di S. A. S. Credo che V. S. Ill.ma non recuserà di apportarli qualche giovamento; sapendo quanto ella sia benigno con tutti e particolarmente verso i bisognosi nella forma ch'è il Sig.r Pasquali: come ancora chiedo che non si sdegnerà a ricevere questa mia raccomandazione, essendo a questa mosso dall'obligo che mi corre. La supplico ad avere sopra di me quel tutto comando, che si puole esercitare in soggetto de più obligati, nella guisa che mi riconosco. E qui fo a V. S. Ill.ma umil.ma reverenza

Firenze, li 23 ottobre 1685.

Di V. S. Ill.ma

Hum.mo et Obl.mo Ser.re vero
Michel Angelo Tilli

Digitized by Google

S. BARTOLO E IL SUO TESTAMENTO

Il sommo pontefice Pio X onorò la Valdelsa col riconoscere, approvare e confermare il culto ecclesiastico, reso « da tempo immemorabile » a Bartolo Buonpedoni, di S. Gimignano, chiamato popolarmente « Beato e Santo », come ha il Decreto della ricognizione e conferma cultuale del 27 aprile 1910 (1). L'impulso alla felice risoluzione di questa causa è stata giust'appunto la ricognizione e approvazione avvenuta due anni addietro (febbraio 1908) del culto di S. Vivaldo, l'illustre eremita di Camporena, compaesano e discepolo del Buonpedoni (2).

Io non starò qui a narrare la *Vita* del nobile valdelsano e conte e sacerdote e parroco di Picchena, e rimando i lettori al Razzi, al Ferroni, al Coppi, al Pecori, al Nomi, che scrissero di lui.

Mi preme solo di far noto il suo codicillo, o meglio, il suo testamento, che credo sia rimasto inedito fino al presente. Lo trascrivo da una copia fatta in S. Gimignano da TOMMASO MARSILIJ, addì 7 gennaio 1605, e mandata ad un sacerdote francescano d'Ognissanti in Firenze, il quale, conversando insieme col detto Marsilij in casa dei nobili signori Cerchi in quella città, ne aveva fatta particolare domanda, forse a scopo di prenderne nota e registrarla nei libri dell'Archivio provincializio. E infatti vi fu poi registrata, e può vedersi nella parte I, del Registro col titolo *Più Vite di Santi, Beati e Servi di Dio della Provincia Osservante di Toscana,* volume cartaceo e superante i mille fogli. Questo padre minorita, antecessore di poco del p. Antonio Maria Tognocchi (nome che già i nostri lettori conoscono) (3), s'interessava di aver notizie, a quanto pare, di santi francescani, come ci fa subito indovinare la lettera, con cui il Marsilij accompagna la copia testamentaria di Bartolo, e che è la seguente:

---

(1) È apparso nel periodico francescano, intitolato *Acta Ordinis*, nel giugno 1910, a. XXIX, fasc. VI, pp. 207-209.

(2) *S. Vivaldo eremita di Camporena ecc.*, in questa *Misc. st. ecc.*, a. XIV, fasc. 2. Della serie n. 39, (a. 1906).

(3) *Misc. st. ecc.*, l. c., e più recentemente a. 1910, del period. XVIII, fasc. 1-2. Della serie 50-51, p. 72.

Digitized by Google

Pro Sanctis sancte laboras, et io mi riconobbi fortunatissimo nel trovarmi in casa li s. s.ri Cerchi, dove Ella m' impose che gli mandasse la copia del testamento di Sancto Bartolo, quale viene qui congionta. E, se in altro posso servirla, mi comandi liberamente; e per carità preghi il Signore per me. San Gimignano 7 gennaio 1605.

Devotissimo servitore Tommaso Marsilij.

A questa lettera faccio seguire la copia del testamento. Peraltro prima di porre questo importante documento, credo bene chiarirne qualche punto oscuro, o che a prima vista potrebbe parere oscuro ai profani. E prima di tutto è da notarsi che Bartolo, benchè nato dai conti Buonpedoni signori di Mucchio, a cui era annessa un'abbazia di Benedettini, ora distrutta (1), tuttavia si era fatto povero volontariamente. Bene è vero però che, ordinato sacerdote e nominato viceparroco nella prepositura, allora pievania, di Peccioli, potea coi risparmi, con le largizioni dei fedeli e con le prebende di quei tempi e di quella chiesa, mettersi da parte un bel gruzzoletto. Ma egli non volle accumulare nè per sè nè pei suoi ricchezze, ed invece preferì profonderle lieto e volenteroso nel soccorrere ospiti e poverelli. Tanto ciò rispecchia la verità, che uno dei suoi biografi (2) racconta come, essendo stato dieci anni vice pievano a Peccioli, partendo poi da codesta chiesa per andare rettore a Picchena, non ebbe bisogno di somieri « che gli portassero quello che haveva avanzato nè la molta suppel- « lettile. » E sapete perchè? È facile indovinarlo. « Conciossiachè, sog- « giunge, tutto quello che gli era avanzato tutto havesse dato per « Iddio e speso in hospitalità et altre opere di misericordia, si come « fece sempre in sino al fine della sua vita. » (3)

Non desta maraviglia adunque che, giunto agli estremi e costretto a far testamento, come qualunque altro possidentuccio, il poveretto si trovò quasi al verde d'ogni bene di Dio. Ma pure, per non dare ansa alle lingue cattive e modo agl' ingordi parenti di frugare e tentare litigi inutili, giudicò doveroso e prudente venire all'ultimo atto della sua volontà. « Ne post mortem suam, dice egli, de se ipso lis aliqua « oriatur. » E rovistato per ogni verso il suo modesto sacchetto, davvero, come dice Catullo, *plenus aranearum*, non ci rinvenne altro tesoro che « tres libras denariorum », e questa miscela « reliquit et « judicavit operi ecclesie dicti loci S. Augustini. » E per intendere il perchè di questo *specioso* lascito, bisogna por mente all'antica e gagliarda affezione, onde il Santo era legato ai frati Agostiniani di S. Gimignano, dai quali, massime nella fiera e diuturna infermità,

(1) Repetti, *Dizion. geografico. ecc.*, alla voce *Mucchio;* Coppi, *Annali ed Huomini illustri di S. Gimignano;* Pecori, *Storia della Terra di S. Gimignano;* ecc.

(2) D. Silvano Razzi, *Vite de' Santi e Beati Toscani.*

(3) P. 872, dell'ediz. del 1593 presso gli Heredi di Jacopo Giunti; Firenze.

Digitized by Google

era stato consolato e di consiglio e di conforto e, quel che più monta, di materiali aiuti, come ce ne fan fede gli scrittori della sua vita (1). E volle che questa fosse l'ultima sua volontà, alla quale dichiarò che si stesse « jure testamenti, et, si non valeret jure testamenti, « saltem valeat jure codicillorum, vel quocunque alio jure magis et « plenius valere et tenere potest. »

Perchè, dirà taluno, parole sì rigide e formule sì precise nella rogazione di un testamento siffatto? Oltre al formulario notarile del tempo e che durò lungamente, eccone anche una ragione storica e peculiare.

Qualche anno avanti, il Buonpedoni, ridotto già nel leprosario di Cellole (2), aveva dettato un altro testamento, in cui aveva lasciato di volere esser sepolto nell'attigua pieve cellolese, legando alla medesima tutto quel po' di roba che al suo transito si fosse trovata di sua pertinenza. Sennonchè, avvisato da superna visione (come riferiscono) a cangiare il luogo della sua sepoltura, determinò di cassare il primo atto notarile testamentario e farne un secondo (3). E chiamata a sè Stella, la sua antica inserviente, la mandò a S. Gimignano a chiamare « Tuti figliuolo di Dietaiuti, notaro per autorità imperiale », a fare il designato cangiamento. Portatosi questi nel leprosario li 5 febbraio 1287, indizione prima, e, adibiti come testimoni presenti e rogati, fra Pietro Nerio e Michele di S. Agostino, il prete Arrigo rettore della chiesa di Barbiano, Piero Traversi e Piero Boninsegne, stese formalmente l'ultima volontà di Bartolo, « cassans, con ciò, « omne aliud testamentum factum per ipsum », alludendo al primo atto. Ed è del presente tenore.

Copia Testamenti Beati Bartoli de S.° Geminiano.

In Dei Nomine Amen. Anno Domini Millesimo Dugentesimo Octuagesimo Septimo. Prima indictione, die quinta Februarij. Presbiter Bartolus infectus, qui moratur ad locum leprosorum de Cellulis, infirmus corpore, mente quidem sanus, volens condere testamentum et per illud bona sua disponere, ne post mortem suam de se ipso lis aliqua oriatur, in hunc modum disposuit et voluit. Inter alia judicavit et reliquit. In primis reliquit et judicavit et tradidit corpus suum ad sepulturam loco eremitarum sancti Augustini de sancto Geminiano, et ibidem jussit et voluit

(1) Fr. Giunta Eremitano di S. Agostino, Silvano Razzi, Teodoro Ferroni, Coppi, ecc.
(2) Chiesa antichissima vicina a S. Gimignano, detta volgarmente dal popolo *Cellori*.
(3) Cfr. i biografi del Santo.

Digitized by Google

seppelliri. Item reliquit et judicavit operi ecclesie dicti loci sancti Augustini tres libras denariorum. Et hec est ultima sua voluntas, quam valere voluit jure testamenti, et, si non valeret jure testamenti, saltem valeat jure codicillorum vel quocumque alio jure magis et plenius valere et tenere potest, et cassans omne aliud testamentum factum per ipsum. Actum in dicto loco leprosorum presentibus testibus fratribus Pietro Nerio et Michaele de Sancto Augustino, presbitero Arrigo rectore ecclesie de Barbiano, Piero Traversi et Piero Boninsegnie de sacnto Pietro, ad hec rogatis et vocatis.

Et ego Tuti filius Dietaiuti auctoritate imperiali notarius his omnibus interfui et ea ss (*scripsi*) et publicavi rogatus.

A questo atto il Santo sopravvisse tuttora circa tre anni. Il Codice Abbracciabeni della Biblioteca sangimignanese porta una postilla del secolo XVI che dice essere lui morto nel 1299: data ritenuta legittima dal PECORI e dal NOMI (1). Viceversa il p. MARIANO da Firenze, nome che già conosciamo (2), ritiene che morisse l'anno seguente. Ecco le sue parole: « Adi 12 decembre l'anno 1300, appresso il ca- « stello di S. Gimignano di Valdelsa volò al cielo il sanctissimo e « pazientissimo Bartolo della nobile prosapia nato de' baroni di Muc- « chio. » Così nel *Tratt. del 3° Ord. di S. Francesco* (3). E con ciò dò fine a questo umile lavoro.

P. FAUSTINO GHILARDI
dei Minori.

(1) Cfr. la *Storia della Terra di S. Gemignano*, p. 449, del primo, e del secondo l'opuscolo *Due Centenarii a S. Gemignano*, Maggio, 1899. Castelfiorentino, Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1899.
(2) *Misc. st. ecc.*, a. XI, 1903, pp. 38-42: a. XVIII, 1910, p. 69, e in diversi altri luoghi.
(3) Parte 1, cap. 23. Libro tuttora inedito

Digitized by Google

CASTELFIORENTINO GIURA FEDELTÀ AL VESCOVO DI FIRENZE

(1236)

Quantunque i documenti scritti, che attestano un dominio feudale, e forse in parte di accomandigia, del Vescovo di Firenze sul territorio di Castelfiorentino, non vadano oltre il 930 incirca, pure la dominazione politica vescovile non sembra essersi stabilita in forma regolare se non per la donazione di Zabolina dei conti di Catignano nel 1126, che giuridicamente trasferì nel vescovo Goffredo le proprie prerogative di dominio nell'atto di chiudersi nel chiostro (1), e con gli acquisti successivi per compra di terre e del mulino di Timignano nel 1148 (2), per donazioni e accomandigie in vario tempo successivamente avvenute, per altra

(1) « Qualiter Zabullina filia Iohannis Bottacci et uxor quomdam Rodulfini Ber-« nardi de Catignano, propter velamen sui capitis obtulit et donavit dopno Gottifredo « episcopo florentino omnia castella, casas, terras et vineas sibi pertinentes infra « totam marchiam Tuscie: que res posite sunt in curte et castro de Linari, Timignano, « Uzzano, Pogna, Cursignano, Santa Maria Novella ubi Nuovole dicitur, in castro et « curte de Aquilone et Tregenta, et in castro et curte de Turri et in curte de Cin-« ciano et Sanphilippo et a Colle et in curte de Catignano, et quattuor residentias « in curia S. Brancatii. Carta manu Petri notari sub MCXXVI, iii ydus Ianuarij, « Inditione V. » *Bullettone,* pag. 40v e 41r (numerazione recente in matita) n.° XVIIII. Per i cultori della storia valdelsana è inutile rammentare che il nome di Timignano ed il castello di Timignano furono i nomi primitivi di Castelfiorentino. Cfr. *Miscellanea storica della Valdelsa* VI, 159, e seguenti.

(2) « Qualiter Ugolinus Vulpellus filius quomdam Guidonis vendidit Bernardo Plebis « Coeli Aule, procuratori dopni Azzi episcopi florentini, omnes casas, terras, molendina « et alia quo ipse habebat in curte et Castello de Timignano. Carta manu Alexandri « notarij, sub M° centesimo quatragesimo octavo, quinto nonas Martij, Indictione « XII. » *Bullettone,* pag. 32, n.° IIII.

Digitized by Google

compra nel 1181 (1), e per patti e convenzioni nel 1184 (2). Tuttavia anche in quei primi tempi, tal governo vescovile non dovette andare immune da contrasti, per quello stato d'incertezza di diritti e attribuzioni sovrane, che avevano incominciato a svolgersi da poco tempo dopo le invasioni barbariche, e per il sovrapporsi e confondersi del giure ultramontano con quello di Roma. Infatti nel febbraio 1173 i Fiorentini costringevano Guiscardo di Bernardino, Roberto suo figliuolo ed altri loro consorti, alla piena soggezione alla loro città, obbligandoli alla donazione della lor terra feudale posta sul poggio detto d'Ugo di Rinuccio, fatta nelle mani dei consoli di Firenze riceventi per la chiesa di S. Giovanni. Quel Poggio si ritiene fondatamente essere stato situato nel territorio di Castelfiorentino, dove anc'oggi si ha un luogo chiamato Poggio al vescovo, ed essere stato un feudo vescovile. Anzi poco prima, con suo diploma dato in Pavia il 10 agosto 1164, l'imperatore Federigo aveva confermato al conte Alberto di Prato e suoi legittimi eredi, il dominio su tutti i beni già concessi al suo avo conte Alberto come feudi imperiali, tra cui vien ricordato anche Castelfiorentino, mentre poi con atto del 29 novembre 1184 compilato nella pieve di Baragazza, lo stesso conte Alberto, in unione alla moglie ed ai figli, donò al Comune di Firenze, che lo teneva prigioniero e ordinò il fatto come condizione per la sua libertà, tra molti altri diritti anche quello di imporre dazi e far collette su tutti i beni feudali che gli appartenevano fra l'Arno e l'Elsa. E perfino l'impero conservava nel 1190 il diritto di pedaggio sull'Elsa proprio al valico di Castelfiorentino, che Enrico Testa, maniscalco imperiale, il 21 marzo di quell'anno, impegnava, salvo la porzione già ceduta ad Arrigo di Montespertoli, in favore d'Ildebrando, vescovo di Volterra, a garanzia di un mutuo di mille marche d'argento per i bisogni dell'imperatore Arrigo.

---

(1) « Qualiter Guido, Henricus et Alamannus Ildibrandinelli de Sambuco vendiderunt « Migliorello de La Tosa, qui tunc erat Vicedominus episcopatus florentini recipienti « vice et nomine dicti episcopatus omne ius eis competens in capella S. Michaelis de « Valecchio, et a S. Quirico usque ad Montem Ravoli, videlicet, fideles et alia iura « eis pertinentia. Carta manu Andree notarj sub millesimo centesimo LXXXI, Indic« tione XV, II Nonas Novembris. » *Bullettone*, pag. 35, n.° LV.

(2) Cfr. P. SANTINI, *Studi sull'antica costituzione del Comune di Firenze*, Firenze 1900.

Digitized by Google

Ove a tutti questi fatti, che rendevano assai impacciato il libero esercizio della sovranità, si voglia aggiungere il movimento democratico di quei tempi per costituire, sul classico esempio della tanto gloriosa Repubblica romana, i nuovi Comuni, non tornerà molto difficile il veder le ragioni, per cui incominciò assai presto a trovare seri imbarazzi il governo del Vescovo in Castelfiorentino, come anche accadeva, quasi nei medesimi modi, negli altri luoghi e terre, che gli erano soggetti. Le quali condizioni furon rese ancora più penose dalle fazioni politiche della Chiesa e dell' Impero, rincrudite poi per i maledetti nomi di Guelfi e Ghibellini, resi tra noi così odiosi e tanto pestilenziali nel 1215, dopo il fatto del parentado interrotto tra i Buondelmonti e i Donati in Firenze.

Tali divisioni dovettero assai disturbare e forse insanguinare anche Castelfiorentino, dove il popolo si sfrenò in guisa da costringere i magistrati, nel 1215, a concordare col Vescovo l'ordine rigoroso che non si costruissero case maggiori in altezza di tredici braccia (1). Questa misura così severa, che rivela una condizione di cose assai minacciosa, s' intende assai bene pensando al modo con cui si combattevano allora le guerre civili e come le case, e specialmente le torri, servissero addirittura di fortezze contro i vicini e perfino contro i parenti. E questi disordini molto facilmente degeneravano in forme di ribellioni, in quanto il governo vescovile, per necessità di natura, doveva sempre esser creduto come appartenente al partito guelfo, e forse da tutto l' insieme dei fatti si arguisce molto verosimilmente che anche il contegno della Repubblica fiorentina, sotto l'apparenza di rispetto al Vescovo, forse incoraggiasse quei moti popolari per estendere sempre di più la propria influenza ed il proprio dominio su quel castello e sul suo territorio.

Quei terrazzani infatti crebbero il loro desiderio di rivendicarsi in libertà e scuotere affatto la soggezione feudale al vescovo; e però, sperandone un aiuto da Firenze, ricorsero ai magistrati di

(1) « Qualiter dopnus Iohannes episcopus florentinus de consensu hominum de Ca- « stro florentino ordinavit et mandavit quod non fierent domus alte nisi tredecim « brachiis. Carta manu Iohannis notari, sub MCCXV, quartodecimo Kalendas Iulij, « Indictione tertia. » *Bullettone*, pag. 32, n.° VIIII.

Digitized by Google

quella città per ottenere che le prerogative giurisdizionali politiche di lui venissero o di molto temperate o ridotte a nulla. La Repubblica però, per quanto dovesse aver desiderio di estendere il proprio dominio e specialmente in un luogo d'importanza strategica come Castelfiorentino, non credè prudenza politica romperla col Vescovo, che godeva di tanta autorità anche nel governo civile di Firenze; e però il 15 aprile 1217, fu fatta una riforma, nella quale si stabiliva che il Potestà di Firenze non era tenuto a ricever ricorsi contro l'episcopato e contro il Vescovo, per quello che si riferiva alla signoria di Castelfiorentino (1).

Questo partito non sembra aver ottenuto l'effetto desiderato e ripromessosi nell'intromissione della Repubblica dall'una e dall'altra parte, mentre i terrazzani continuarono con maggior violenza nelle loro inquietudini; e questa volta non solamente parteggiando tra Guelfi e Ghibellini, ma proprio con fine rivoluzionario e col disegno di far cessare interamente il governo vescovile e di mettersi in piena libertà e indipendenza, d'accordo anche con le autorità locali. Quindi non valendo a reprimere questi moti con la forza delle armi, di cui poteva da sè solo poco disporre, lo stesso vescovo Giovanni ricorse a quelle armi spirituali, che nella società cristiana del medio evo erano, anche nell'ordine giuridico, le sanzioni più efficaci e potenti; e il 18 aprile 1218 pronunziò solennemente condanna di scomunica contro il Comune e gli uomini di Castelfiorentino, finchè desistessero dal tentativo di togliergli il dominio ed il governo di quel castello e del suo territorio (2).

Questa volta neanche bastò la scomunica a reprimere la baldanza dei ribelli, i quali continuarono nel loro proposito, negando

(1) « Qualiter reformatio facta fuit per Commune florentinum quod Potestas flo-« rentinus non teneretur recipere querimonias contra Episcopum florentinum pro facto « signorie Castri florentini. Carta manu Benvenuti notarii sub MCCXVII, decimo sep-« timo Kalendas Maij, Indictione quinta. » *Bullettone*, pag. 33, n.° XXI.

(2) « Qualiter dopnus Iohannes episcopus supradictus exscommunicavit Commune « et homines de Castro florentino, quia nitebantur auferre dictum castrum episcopatui « florentino. Carta manu Renerii notari, sub millesimo ducentesimo decimooctavo, « quartodecimo Kalendas maij, Indictione VI. » *Bullettone*, pag. 33r e v, n.° XXIIII. Potrebbe notarsi, come curiosa coincidenza di avvenimenti, che nel medesimo anno 1218 anche la Repubblica fiorentina ebbe ad esigere da tutto il contado, e forse anche da Castelfiorentino, il giuramento di fedeltà, con l'intendimento espresso di staccarlo interamente dai conti Alberti, che difatto andavano sempre declinando nella loro potenza.

Digitized by Google

ricisamente che il Vescovo avesse il diritto di mandare il potestà, che era, come tutti sanno, il rappresentante politico del governo, a Castelfiorentino, volendoselo eleggere da sè, come facevano già i liberi Comuni di quel tempo. E poichè non v'era verso di comporre la vertenza, il vescovo ed il Comune fecero ricorso al tribunale di Ottone, potestà di Firenze, che rimise la causa al giudice Alberigo. La cosa fu trattata in forma contenziosa e secondo la procedura del tempo, venendo anche interrogati i testimoni addotti dall'una e dall'altra parte (1); e finalmente il 12 settembre 1218 lo stesso Alberigo pubblicò una sentenza, con la quale, dandosi piena ragione al Vescovo fiorentino, si riconosceva in lui il diritto di poter eleggere e mandare il Potestà in quel castello come atto della propria sovranità su di esso (2).

Tale sentenza, forse anche per l'autorità di chi la pronunziava in nome di un Comune, che avrebbe potuto ed anche voluto imporla con la forza, venne docilmente accettata, e il 22 novembre successivo tutti gli uomini di Castelfiorentino giurarono sui vangeli di osservarla in avvenire in ogni sua parte (3).

La soggezione però di Castelfiorentino al governo episcopale non sembra essere stata soverchiamente e neanche molto rigorosa, e ciò rilevasi da quel trattato di mutua assicurazione contro le rappresaglie e per un reciproco trattamento di difesa e di tutela,

---

(1) « Qualiter multi testes recepti fuerunt in favorem episcopatus florentini pro « iurisdictione, quam dictus episcopatus habet in Castro florentino. » *Bullettone*, pag. 33, n.° XVIII.

(2) « Qualiter dopnus Alberichus iudex dopni Octonis potestatis Communis Florentie, « tulit sententiam in contradictorio iudicio, quod episcopatus florentinus possit mictere « rectorem in Castro florentino. Carta manu Benvenuti notari, sub MCC decimoctavo, « pridie idus Septembris, Inditione sexta. » *Bullettone*, pag. 32v, n.° XI. Gli uomini di Castelfiorentino in questo giudizio furono rappresentati da Guido di Cornacchia e da Navanzato di Piero, rettori e sindaci di quel Comune.

(3) « Qualiter omnes homines comunis et universitatis Castri florentini sponte iu- « raverunt ad sancta Dei evangelia et firmaverunt observare et perpetuo firmam te- « nere sententiam atque pronunctiationem latam a dopno Alberigo Paschalis ex de- « legatione dopni Octonis Mandelle, potestatis Florentie, scriptam manu Benvenuti « iudicis et notarii, inter dopnum Iohannem Episcopum florentinum et episcopatum ex « una parte et Guidonem Cornacchii et Navanzatum Pieri, rectores et syndicos dicti « castri ex altera. Carta manu Restauri notarii cum plurium aliorum notariorum sub- « scriptione sub millesimo cc. xviij, xj Kalendas Decembris, Indictione vij. » *Bullettone*, pag. 35r e v, n.° LVIIIJ.

Digitized by Google

secondo giustizia, fra i cittadini dell' uno e dell' altro Comune, che venne stipulato con S. Gimignano il 18 novembre 1219. Da esso impariamo che in quel tempo Castelfiorentino, imitando le maggiori città che alla loro volta imitavano l'antica Roma, era governato da tre consoli, Manfredino, Aringerio e Buonincontro, i quali erano assistiti da due consiglieri speciali, Iacopo d'Albertone e Tancredi di Tignoso, che nelle cose di maggior importanza avevano il dovere di consultare un consiglio generale (1). Da questo documento nulla si deduce della funzione diretta del governo vescovile, che in nessun modo vi è neanche ricordato nè in sè nè in alcun suo rappresentante; onde vedendo anche come più tardi si stimasse una vittoria per il nostro Comune l'aver ottenuto di potersi eleggere a propria scelta il Potestà, con la sola riserva dell'approvazione da parte del Vescovo, potrebbe arguirsi, considerando come questa elezione presso le altre città e luoghi fosse considerata quasi la maggior guarentigia ed anche il segno delle libertà comunali, che in fondo lo scopo principale di quelle resistenze di Castelfiorentino contro il Vescovo non tendessero che a questo, di esser liberi nello scegliersi il Potestà.

Tuttavia i disordini continuarono ancora, e questa volta meglio che per ragioni politiche, sembra che si rinfocolassero per recrudescenza delle solite parti guelfa e ghibellina, onde ne nacquero danni e odi mortali fra i terrazzani, che tanto più erano rabbiosi quanto più piccola era la cerchia, dentro la quale andavano divampando. Il vescovo Giovanni da Velletri, che davvero in tutte le sue relazioni con Castelfiorentino mostra assennatezza politica e fortezza razionale di governo, stimò suo dovere, e come principe e come pastore, di procurare una riconciliazione degli animi, e recatosi personalmente nel castello, dove il 13 dicembre 1223 raccolse la maggior parte dei terrazzani nel chiostro della pieve, un po' con le esortazioni, e meglio colle minacce gli indusse a riconciliarsi tra loro ed a giurare che d'allora in poi non avreb-

(1) Il documento, che si legge nel *Libro bianco* di S. Gimignano a pag. XXv. e XXIv., trovasi anche stampato per intero in questa *Miscellanea ecc.*, anno VII, fasc. 2, pag. 36.

Digitized by Google

bero costituito fazioni nè consorterie di parti nè divisioni nella terra e nel suo distretto (1).

È lecito credere che questo giuramento producesse davvero buoni effetti, perchè d'allora in poi corse un periodo non breve di tranquillità, almeno relativa, fra i terrazzani; il che forse potrebbe anche attribuirsi alle condizioni generali, specie nel territorio fiorentino, quando il vescovo Giovanni pensava a rendersi favorevole l'imperatore Ottone IV e a dotare Monaci e Comunità religiose, e la Repubblica si studiava di distrarre i suoi cittadini in guerre esterne per allargare il proprio dominio.

Sembra piuttosto che le idee di ribellione, non saprei presumere per quali ragioni, ripigliassero vita circa il 1230, quando alla morte del vescovo Giovanni successe nella sede di Firenze, elettovi da Gregorio IX, quell'Ardingo, che molti dicono de' Foraboschi, ricordato come uomo assai dotto e fornito di fortezza e tenacia nel governo. Non vi sono documenti i quali giustifichino il sospetto che forse il cambiato metodo di governare portato dal nuovo Vescovo abbia dato motivo alle ultime ribellioni, che probabilmente erano una continuazione dei vecchi tentativi d'indipendenza; ma il fatto si è che nel 1231 il Vescovo si trovò costretto dalla necessità delle cose a dover trattare da pari a pari coi suoi sudditi di Castelfiorentino, rassegnandosi ad un lodo arbitrale sulle vertenze messe in campo da quel Comune.

Dal lodo allora pronunziato nel novembre 1231 (2), che ha tanta

---

(1) « Qualiter dopnus Iohannes episcopus florentinus iens ad Castrum florentinum, « in dicto castro convocatis et constitutis coram se in claustro plebis ipsius multis « hominibus dicti loci, districte precepit eis nomine iuramenti, quod sibi tenentur ut « non faciant aliquam sotietatem vel divisionem in dicta terra et conventu Castri flo- « rentini. Carta manu Iacobi notari, sub MCCXXIII, Inditione xij, Idibus decembris. » *Bullettone*, pag. 34v, n.° L.

(2) Il documento trovasi solamente in copia nell'Archivio della Propositura di Castelfiorentino, e venne stampato, insieme ad un altro, in quella Terra, in un fascicolo intitolato *Documenta historica castrensia* nel 1889. Esso tuttavia non ci è pervenuto intero, ed oltre a molte lacune nel corpo, manca del principio e della fine. Anzi neanche ho potuto sapere dove si conservi l'originale, da cui la copia mutilata da me trascritta è stata levata. Non credo tuttavia che se ne possa mettere in dubbio l'autenticità, non solo perchè vi concorrono tutti gli argomenti interni di materia e di forma in favore di essa, ma anche perchè il documento risponde perfettamente a questa notizia che ce ne dà il *Bullettone* a pag. 32v, n.° XII. « Qualiter dopnus Ardingus « episcopus florentinus ex una parte et syndicus Comunis florentini Castri praedicti (*sic*)

Digitized by Google

importanza per la nostra storia, non è difficile rilevare, quantunque il documento ci sia pervenuto mutilato, come i punti principali della controversia fossero alcuni diritti di regalie e di tasse sul passaggio di beni sì a titolo gratuito che a titolo oneroso, l'appello delle cause criminali e civili in seconda istanza, la tutela assoluta del diritto di proprietà, e la compilazione del costituto comunale. In fatti vi si narra come tra il vescovo Ardingo e il Comune di Castelfiorentino nacquero controversie sulle case da sottomettersi ad imposta in caso di passaggi per eredità o per cessione, non meno che sulle successioni intestate, ed anche intorno al tribunale di seconda istanza, cose tutte che il Vescovo in vigore del diritto feudale attribuiva e sè stesso, contestandogliele a sua volta tenacemente il Comune. Non trovandosi modo di dirimere la vertenza, le due parti, che qui si trattano, non come principe verso sudditi, ma come pari con pari, s' indussero ad affidar la cosa ad un giudizio d'arbritri, scegliendo a questo incarico da un lato un tale Arrigo, cappellano del Vescovo, e dall'altro il sacerdote Armanno, canonico della Pieve di Castelfiorentino. L'atto compromissario, che venne riposto tra i documenti del Comune, fu redatto e pubblicato da ser Iacopo giudice e notaro il 5 novembre 1231, ed il giorno 7 successivo fu pronunziato e pubblicato il lodo (1). Con esso venne stabilito che il Vescovo, in affermazione della propria sovranità, ha diritto di esigere da tutti quelli che nel territorio di Castelfiorentino acquisteranno in compra case, capanne o terreno fabbricativo, la tassa di quattro danari per ogni lira fino alla somma di lire cinquanta; di qui fino a cento lire, due danari per lira; e da cento lire in poi un danaro solo per lira, rimanendo ad arbitrio del Vescovo l'imposizione della tassa sulle nuove concessioni di terreno ad esso appartenente. Le eredità gia-

« ex altera, fecerunt compromissum; ex quo compromisso secutum est laudum continens « in se iura, que habet episcopatus florentinus in Castro florentino in facto Potestarie « et aliis in dicto instrumento contentis, scripto manu Dionisij Bindi de Calenzano « notarii ex imbreviaturis Bonagiunte Brunetti notarii, sub millesimo CC trigesimo « primo, Indictione quinta, Nonis Novembris. » E altrove — pag. 35r, n.° LVII. — « Qualiter certi homines de Castro florentino fecerunt certum pactum cum dopno epi- « scopo florentino Ardingo. Carta manu Aldobrandini notarij sub millesimo ccxxxi, « nonis Novembris, Indictione quinta. »

(1) Documento I.

Digitized by Google

centi per mancanza di eredi necessari o testamentarii, siano devolute al vescovo, salvi i diritti spettanti ai pellegrini per legge comune, ed alla Pieve di Castelfiorentino a causa delle concessioni e privilegi vescovili e papali ottenuti fino dal secolo XI. Inoltre deve appartenere al Vescovo la terza parte di tutti i diritti e proventi, liquidati dalle giuste spese, che perverranno al Comune, ed il Camarlingo, entrando in ufficio, deve giurare di pagare puntualmente in rate semestrali le quote, che per questo titolo gli spettano. Di più i terrazzani rimangono liberi di appellare nelle cause civili e criminali o al Potestà o ai Consoli locali, che le avrebbero trattate e dato sentenza in nome e con l'autorità del Vescovo, oppure direttamente al Vescovo medesimo; la quale decisione poteva anche riferirsi nel costituto comunale. Ancora deve spettare al Vescovo la tassa di successione, a ragione di dodici danari per lira, sulle eredità, che pervenissero alle figlie da genitori morenti senza figli maschi. Del resto al Vescovo vien fatto divieto di togliere a suo arbitrio qualunque fondo concesso ad alcuna persona per investirne un'altra, se non quando questa, a giudizio del medesimo Vescovo, potesse avervi diritto. Finalmente è concessa facoltà al Comune di compilare i propri statuti, salva l'approvazione del Vescovo, a condizione tuttavia che in essi nulla si contenga di contrario ai diritti riconosciuti ed alle legittime ragioni del Vescovo stesso. Il quale costituto deve esser giurato dal Potestà e dai Consoli, sottomettendolo alla revisione vescovile, e nulla deve avere di avverso all'onore ed alla sovranità del medesimo Vescovo, alla libertà della Chiesa, alla fede cattolica ed alla salute delle anime, sotto pena di essere tali disposizioni, che per avventura vi fossero introdotte, interamente annullate per sentenza vescovile (1).

(1) Le disposizioni contenute in questo lodo ebbero a durare lungamente, ed in quelle parti che si riferiscono ai diritti fiscali del Vescovo, che potevano assai facilmente separarsi dai suoi diritti feudali o di sovranità, rimanendo soltanto come beni allodiali e dotalizi della Mensa, continuarono anche dopo la perdita del dominio politico. La loro cessazione legale è compendiata in una nota che trovasi nel tomo VI dell'*Indice istorico-economico de' beni feudali della Mensa archiepiscopale fiorentina*, manoscritto conservato nell'Archivio arcivescovile, pag. 266 e segg. e che riporto qui integralmente. « Potesteria di Castelfiorentino. Censo e fedeltà che si pagava dal « Comune e uomini di Castelfiorentino alla Mensa fiorentina di L. 10 f. p. all'anno,

Digitized by Google

In verità questo lodo, che venne accettato e giurato, costituiva per quei tempi un passo evolutivo nella conquista delle libertà comunali, ed apriva la strada ad altri ancora per l'avvenire, quando le contingenze si presentassero opportune e favorevoli. La Repubblica, che si trovava allora impegnata acremente nella guerra, che durò sei anni, coi Senesi, forse non pensò ad

---

« per ricompensa delle condanne, e di denari quattro per lira del prezzo delle compre « e vendite delle case poste in detto Castello e suo Borgo, affrancato nell'anno 1460, « con licenza pontificia mediante il pagamento di Sc. 120 fatto alla medesima. 1492 « da 24 Maggio a 12 Giugno, avendo la Mensa fiorentina promosso giudizio contro il « Comune ed uomini di Castelfiorentino all'effetto di costringerli al pagamento del « censo e fedeltà da essi dovuto, come dai documenti da noi riportati in questo a « p. 210, n.° 95, p. 216, n.° 103, p. 222, n.° 122, p. 250, n.i 1, 2, e dai medesimi « tralasciato di pagarsi per anni 40, restò la detta causa risoluta a loro favore, mediante « la produzione da essi fatta di un istrumento de' 21 Agosto 1460, Ind. VIII rog. da « ser Francesco del fu Piero d'Iacopo Pimpi da Castelfiorentino e da ser Filippo di « Bernardo Mazzei da Castelfranco di sotto, dal quale constava che fino da' 13 Ot« tobre 1442 Ind. VI, per istrumento rog. da ser Canaffo di maestro Filippo di ser « Niccolò da Castelfiorentino era stata stipulata una concordia infra detto Comune e « M. Bartolommeo Zabarella, Arcivescovo di Firenze, la quale era stata ratificata « per istrumento de' 10 Gennaio 1454 (s. c. 1455) rog. da ser Giovanni di Niccolò di « Pellegrino, da Riccardo di Nanni Gori e Francesco di Salvatore di Giovanni, sin« dachi del detto Comune, con l'essersi i medesimi in detto nome dichiarati debitori « di M. fra Antonio dell'Ordine de' Predicatori, arcivescovo di Firenze di ducati cen« toventi, per il pagamento dei quali s'erano obbligati 15 uomini del Comune pre« detto descritti nel detto primo istrumento rogato da ser Canaffo. E che non ostante « il convenuto in detta concordia, non avendo i detti 15 uomini pagate che sole « lire 573 e s. 18, la Mensa predetta aveva promossa causa, contro i medesimi per ob« bligarli all'adempimento del convenuto come sopra. E che il sommo Pontefice Pio II, « con sue lettere de' 22 febbraio 1460 dirette a M. Orlando Buonarli, arcivescovo di « Firenze, aveva esortato il medesimo a terminare tal controversia, con liberare il « detto Comune da ogni ulteriore aggravio. Per il che detto Arcivescovo, attesa tale « esortazione e licenza apostolica e mediante il deposito fatto dal soprascritto Riccardo « Gori in nome del detto Comune di Ducati sessanta di Camera d'oro nella Banca di « Piero e Iacopo de' Pazzi a favore della Mensa predetta, aveva fatta una general « quietanza al detto Comune di Castelfiorentino di tutto ciò che esso o i suoi suc« cessori avessero potuto pretendere dal medesimo per le cause contenute in detto « istrumento di concordia, essendosi riservato le ragioni competenti contro i detti « 15 uomini, che si erano specialmente obbligati in esso. E restò così giustificata « l'affrancazione fatta dal detto Comune del soprascritto censo e fedeltà, ed in con« seguenza l'insussistenza degli atti promossi dalla detta Mensa contro il medesimo. « Filza di Cause feudali N.° ..... a ..... »

Digitized by Google

intromettersi nelle vertenze tra il Vescovo e Castelfiorentino, non solamente perchè di fatto anche nel governo politico e civile di Firenze l'autorità vescovile aveva per molte ragioni un' influenza grandissima ed imponeva rispetto, ma anche perchè non doveva esser difficile per quegli statisti popolari il vedere che da sè stessi quei fatti preparavano, con un po' di lentenza sì, ma infallibilmente, l'annessione definitiva e completa di quel castello al loro dominio. Del resto, come abbiamo potuto notare, la Repubblica, anche sotto il regime vescovile vi aveva sempre per diritto o per prepotenza molta parte di quasi sovranità, che specialmente esercitava in materia fiscale ed in occorrenza di guerre.

Non sembra tuttavia che questo stato di cose mettesse in piena calma gli animi e togliesse ogni pretesto alle inquietudini dei terrazzani, i quali anche per ragioni intrinseche alle costituzioni politiche di quei tempi, a Castelfiorentino, come dappertutto, sentivano quasi il bisogno di trovare un modo di adattamento in mezzo ad uno stato di cose quasi innaturale per loro, perchè portato di fuori e voluto innestare con violenza sulle nostre costumanze e ordinamenti romani. Fu per questo che nel 1236 lo stesso vescovo Ardingo sentì il bisogno di rafforzare la propria sovranità con un altro atto, che a quei tempi era frequentemente usato anche dai poteri civili e che, per la compenetrazione della morale cristiana nella vita pubblica e privata di tutti, costituiva la guarentigia più sicura contro le ribellioni. Esso fu un nuovo giuramento di fedeltà imposto dal Vescovo ed accettato, sembra, di buon grado dagli uomini di Castelfiorentino nel 1236.

L'osservanza di questo giuramento venne, pure con altro giuramento, guarentita da diciotto nobili fiorentini, i quali per appartenere a famiglie ben conosciute di Firenze, erano in grado di poter rispondere di persona e di beni alle infrazioni, che per avventura potessero verificarsi, delle cose giurate. I loro nomi nel nostro documento si trovano registrati per i primi, ad indicare che essi direttamente venivano chiamati, più degli altri, responsabili degli avvenimenti futuri. A questi nomi ne seguono altri centottantaquattro di persone di Castelfiorentino, quattro del vicino castelluccio di Collepatti, anch'esso fedele del Vescovo, e di

Digitized by Google

nuovo altri quattordici di uomini fedeli appartenenti a Castelfiorentino (1).

L'ultima parte del documento contiene il ricordo o regesto di un atto, col quale frate Buondie dei Minori, come vicario e rappresentante di frate Andrea, ministro dell'Ordine minoritico, sottòpose alla giurisdizione del vescovo Ardingo e per lui all'episcopato fiorentino la chiesa ed il convento che gli stessi Frati Minori avevano costruito presso Castelfiorentino sul terreno già appartenuto ad un tal Manfredino. Vi si dice che tale sottoposizione si riferiva tanto all'ordine spirituale quanto all'ordine temporale: ma non ci sono rimasti atti che ci ricordino l'esercizio di questa autorità vescovile o il modo con cui venne esercitata.

Anche quest'atto verosimilmente non manca di una stretta relazione col giuramento dei terrazzani, e quasi direi che lo compie, ottenendo così il Vescovo che la propria supremazia venisse riconosciuta ed ossequiata eziandio da quell'Ordine francescano, che in quei tempi del suo inizio assumeva un'importanza ed una potenza insolita e decisamente innovatrice.

E quantunque non vi si dica esplicitamente, pure riteniamo che la chiesa e convento di cui qui si parla siano quelli situati sulla destra dell'Elsa e più vicini alle mura del castello di cui la costruzione erasi incominciata fino dal 1210, e non già quelli posti sulla riva opposta, dove fin d'allora dovevano verosimilmente essere istallate le Clarisse.

Il giuramento di fedeltà venne d'allora in poi osservato, e dopo questo tempo non troviamo tracce di ribellioni violente; anzi sembra che il governo vescovile, fino all'invadenza assoluta della Repubblica, riuscisse ben accetto, mentre furon molte le cessioni e le vendite di beni che vennero fatte all'episcopato di Firenze in Castelfiorentino e nel suo contado.

M. Cioni.

(1) Il castello di Collepatti, con la sua chiesetta di S. Niccolò, posto sulla sinistra dell'Elsa poco oltre la Dogana, quantunque costruito sul territorio sanminiatese, pure fu soggetto, per assai tempo, al Vescovo di Firenze, da cui dipendevano i suoi signori. Poi costituì insieme ad altri casolari il comunello detto di Castelluccio e Collepatti, che ebbe qualche giorno d'indipendenza, ma che quasi sempre fu soggetto a S. Miniato e ne subì le vicende.

Digitized by Google

Documento I.

Archivio della Propositura di Castelfiorentino.

Haec est forma compromissi inter Commune Castri florentini et Episcopum florentinum.

. . . . . dum Episcopum florentinum
. . . . . .
. . . . . .
per ep. . . . . .
super pe. . . . . districtum eorum . . . . . .
in castro burg. . et suburgis, cumque appendicibus. . . . . .
domorum illarum mulierum, quae parentibus suis suo . . . . . .
nullo masculo . . . . . .
a parentibus earum relictis vel relicto et aliis reammasciamentis, Et super domibus decendentium ab intestato, consanguineo non relicto, et super appellationibus ad ipsum dopnum episcopum faciendis ab hominibus dicti Castri et Comunis et aliis pluribus. Quae omnia dictus dopnus Episcopus ad se et Episcopatum pertinere dicebat; et ex adverso dictus syndicus pro ipso Comuni et ipsius Comunis negabat. Dictas quidem lites et differentias et omnes alias quaestiones, quas praedictorum occasione inter se habent, dictus dopnus Episcopus pro se et episcopatu ex parte sua, et dopnus syndicus pro se et dicto Comuni ex altera concordarunt, compromiserunt et compromictunt de eis in magnificum Henrigum cappellanum dicti dopni Episcopi et in dopnum praesbiterum Armannum canonicum plebis Castri florentini ad laudandum et diffiniendum.

De dicto quidem compromisso est publicum instrumentum penes Comune Castri praedicti formatum et publicatum per manum ser Iacobi iudicis et notarii sub annis Domini 1231, nonis Novembris, Inditione quinta.

(*In margine*). Hoc est laudum datum inter dictum Comune et Episcopum florentinum ex forma compromissi praedicti.

Post haec vero tertia die proxime sequenti scilicet septimo idus eiusdem mensis novembris anno et Indictione praedicti, magnificus Henricus et praesbiter Armannus arbitri et arbitratores, habita plena consideratione et deliberatione diligenti, communi concordia et consensu, Christi nomine invocato, laudaverunt et dixerunt et arbitrati sunt, statuerunt, pronuntiaverunt et ordinaverunt, quod quicunque emerit domum vel casolare vel spatium in Castro florentino, burgis

Digitized by Google

vel subburgis aut appendiciis ipsius, solvat et solvere teneatur et debeat pro recognitione domus vel casolaris vel spatii quod emerit ipse vel alius pro eo, Dopno Episcopo vel eius certo nuntio denarios quatuor pro qualibet libra usque in summam 50 librarum, ab inde supra usque in summam 100 librarum, denarios duos pro libra, a 100 supra, denarium unum pro libra; de spatiis vero de novo concedendis faciat dopnus Episcopus ad voluntatem suam.

Item arbitrati sunt et dixerunt et pronuntiaverunt quod haereditas alicuius hominis vel mulieris de hoc Comuni decedentis ab intestato sine herede vel consanguineo, undecunque veniat, redeat, remaneat et sit ad Episcopum et Episcopatum libere et expedite, salvo iure peregrinorum, viatorum vel viandantium, hospitibus et plebi Castri florentini (*sic*).

Item arbitrati sunt, dixerunt et ordinaverunt quod Episcopus florentinus semper ulterius debeat habere tertiam partem omnium praedictorum bonorum et eorum diricturorum, quae ad dictum Comune pervenerint, vel intraverint dicto Comuni, quibuscunque deductis moderatis expensis, si quas oportebit fieri pro recognitione eorum. Et Camerarius quicunque fuerit pro tempore, teneatur iurare et iuret dare ei tertiam partem integre et fideliter bis in anno, scilicet de sex in sex menses.

Item laudaverunt et dixerunt, quod si quis de dicta Comunitate duxerit appellandum, appellet ad Potestatem et Consules huius loci, qui pro tempore fuerint, et ipsi recognoscant de ipsa appellatione auctoritate dicti dopni Episcopi, assessore vel assessoribus vocatis si videbitur expedire. Et de hoc cum licentia dopni Episcopi ponatur Capitulum in Constituto si voluerint; alias fiat appellatio ad dopnum Episcopum florentinum solum et non ad aliquem alium.

Item laudaverunt quod si contigerit in futuro mulierem aliquam in Castro et Comuni florentino haeredem parenti suo sine masculo existere . . . . . sibi Episcopo recognoscere teneatur et ipse solus dopnus Episcopus . . . . . recognitae domus pro libra qualibet denarios duodecim . . . . . .

Item laudaverunt quod nullam domum vel spatium sive casolare possit dopnus Episcopus vel debeat auferre uni et dare alteri in hac terra vel Comuni, vel inde aliquem investire nisi . . . . . cui de iure conveniat, et de hoc sub examine dicti dopni Episcopi vel ad hoc specialiter delegati, cognoscatur.

Item laudaverunt quod homines et Comune Castri florentini constitutum libere faciant et supra Comune et pro Comuni cum licentia dicti dopni Episcopi facere possint, si sic voluerint, omne . . . . . in futurum, et quarum vel quorum fuerint vel voluerint in posterum . . . . . capitula, constituta servent pro velle eiusdem et regimine Communis, et capitula constituta, si sic videbitur, ab Episcopo removere vel mutare; salvo quod in quolibet constituto huius Comunis, quod pro Comuni fiet . . . . . capitulum vel capitula pro

Digitized by Google

dopno Episcopo, et quidquid in capitulo vel capitulis continebitur, debeat . . . . . observari nulla alia . . . . . capituli huius obstante; et nihil quod in hoc constituto continetur ipsi capitulo vel capitulis dopni Episcopi contradicat vel derogare possit, et in quo contradicere videbitur, sit pro nullo.

Et laudaverunt quod Potestas vel Consules qui fuerint pro tempore . . . . . et debeant ostendere totum constitutum dopno Episcopo florentino quicumque et quotiescumque . . . . . quod fiat contra honorem dopni Episcopi et Episcopatus florentini, vel contra ius suum, vel contra libertatem Ecclesiae, vel contra fidem catholicam, vel contra salutem animae, possit dopnus Episcopus . . .

. . . . . .

Documento II.

Archivio arcivescovile di Firenze. *Bullettone*, pag. 261r, e v. 262r.

℄ De Castro florentino.

Fidelitate [s] et iuramenta prestita Episcopo florentino In Millesimo. ducentesimo trigesimo sexto | a Quibusdam florentinis. quorum nomina | inferius describuntur.

Bindus filius Arrighi Avocadi.
Advocadus f. Arrrighi Advocadi.
Guerriante f. Bongiannelli.
Dopnus Arrigus Locterij.
Pierus f. Pagani Pieri.
Bondelmonte f. Bondelmontis de Cintoria.
Philippus f. Follerini.
Bottrighellus Sitij.
Gherardus, Rogerius et Alioctus } fratres filij Sitij.
Teghiaus et Gargozza } fratres filij dopne Gargozze.
Orlandinus f. Spade Bonfantini.
Rinaldus f. Arrighi Salamonis.
Salomon f. olim Octaviani.
Paganinus olim Pagani Petri.
Ridolfus f. ..... de Trebbio.

Digitized by Google

CI Iuramenta prestita Episcopatui florentino ab in | frascriptis hominibus et personis de Castro florentino.

Iuramenta prestita Episcopo florentino per | infrascriptos homines et personas de Castro florentino.

Iacobus Plebani.
Navanzatus Pieri.
Locterius Pandolfini.
Curradus Saracini.
Manettus Rinieri.
Leo Bonaccursi.
Falconettus f. Pacis.
Bonaventura f. Piazesis.
Ferrus f. ..... del Calza.
Forese f. Cuccalini.
Cavalca Bencivennis.
Ugolinus f. Benenati.
Guernieri Boni.
Scarlattus Boschi.
Ugolinus ..... de Orbana.
Guerruzzius Vitalis.
Berardinus Ubertellini.
Paganuccius.
Silimannus Niccholetti.
Ormannus Ormanni.
Monte f. Abbandonati.
Gherardus Sanctiquirici.
Amadore Acquarelli.
Lombardus Neri.
Barattone Mazzini.
Amannatus Benci.
Benvenutus Guerzoni.
Monacus Octaviani.
Bargalone.
Sighieri Rinieri.
Saffettus formarius.
Bonamicus Villani.
Guascone Nicchole.
Iacobus de Camiano.
Dietaiuti Bullionis.
Salvadore Ghelbaldelli.
Belforte Bernarducci.
Maghanellus f. ..... de Collepatti.
Bentivegna Soldi.
Bonaventura de Scto. Romano.
Bolognese Boccarelli.

Digitized by Google

Ristorus f. Girardi.
Riccius f. Pieri.
Sighieri f. Chiariti.
Sanzanome Borghesis.
Ugolinus f. ..... de Colle.
Navanzatus Bentivegne.
Bolgarus notarus.
Armighieri Riccardi.
Gratia Symonis.
Iohannes notarius f. Arrgoli de Petriolo.

Incipit. pag. 261v.

Arrigus filius Sacchi.
Gennaius faber.
Legerius Rondinelli.
Bencivenni Beniventi.
Maffeus Angiolerij.
Navanzatus Bonaccursi.
Niccholaus Ugolini.
Brondolus Ghoghi.
Ugolinus Cecis.
Iacobus Cianfanelli.
Rustichellus medicus.
Acoppus f. Angiolerij.
Bonafede magister.
Rinuccius f. Albertuccij.
Magister Guidalottus.
Vermillius f. Cicolini.
Corbaccius f. .....
Guido Fornarius.
Abbracciabene Postadori.
Pancius Ildobrandini.
Ugo f. Gherardini.
Rondinellus f. Pieri.
Bonafidanza Ruffaldi.
Provinciale f. Melani.
Giunialus f. .....
Contadinus f. Oddi.
Iacobus Beniamini.
Meliore Mozini.
Magister Dietaiuti de Quaprata.
Compagnus Arrigoli.
Locterius Guidotti.
Davinus Davini.
Bonaccursus Guidi.

Digitized by Google

Ferrus Ricciardini.
Montone Marcolini.
Ammannatus Bellafante.
Bonaccursus de Luco.
Ciccholinus Cocchi.
Orlandinus Marie.
Benincontrus Iuliani.
Valenzanus Fanciulli.
Donatus Tosi.

2ª columna.

Bottrigus Boschi.
Ricuperus Pieri.
Borgognone Guerrieri.
Sighieri Bonsignoris.
Melliorellus f. Strenne.
Dietisalvi f. Fabruccij.
Benintendi f. Ghiotti.
Rainerius f. Briane.
Alfanus f. Bonaguide.
Locterius f. Abbandonati.
Gandini f. Albertini.
Iohannes Nonmai.
Chiaritinus f. Chiariti.
Chiarinus f. Corbellini.
Vigore Mazzetti.
Ricevutus de Gabbiola.
Ventura f. Ugolini.
Valentinus de partibus Aretinis.
Ghodimadus f. Albonelli.
Amideus f. Albertonis.
Bonaiutus f. Bandi.
Gentile f. Arrighi.
Consilius f. Ugolini.
Ricuperus f. Badaloli.
Leonardus f. Saracini.
Iacobus f. Dietisalvi.
Alamannus f. Ambrosini.
Dietisalvi Saliri de Sala.
Riccomannus Gheretti de Plebe.
Sardus f. Gualterotti.
Ridolfinus f. Tignosi.
Adattus f. Sarcilis.
Cambius f. Benci.
Ugo. f. Bernardini.

Digitized by Google

Dietifeci f. Tignosi de Monterauli.
Ildibrandinus f. Gherardi eiusdem loci.
Amideus f. Timignani.
Nicchola f. Oliverij.
Actavianus f. Iohannini.
Rinuccinus f. Menabuoi.
Mellioratus f. Dietaiuti.
Benivieni f. Martinelli.

Incipit. p. 262r

Buonome filius Ormanni.
Palmieri f. Altafrontis.
Testa f. Corbaccionis.
Arrighettus f. Bernardini.
Ricchus f. Spinelli.
Scarlattus f. Pintaneti.
Angiolerius f. Cigolini.
Martignone f. Ugellini.
Giunta f. Bardellini.
Bonagiunta f. Tignosi.
Petrus f. Tignosi.
Arrighettus faber.
Iacobus Porcelli.
Bonafidanza f. Saracini.
Bonaguida f. Ildibrandini.
Ormannus de Plebe.
Ormannus f. Rinuccij.
Barone f. Ciafferini.
Bonareddita f. Gualfreduccij.
Latinus f. Orlandini.
Curradus f. Octaviani.
Recuperus f. Gherardi.
Martinus f. Petri.
Cambius f. Ambrosij.
Compagnus f. Arriguccij.
Pierus Tignosi.
Paganuccius f. Bentivegne.
Cambius f. Giunte.
Niccholaus f. Ugolini.
Bonaguida f. Iohannis.
Nevaldus f. Porcai.
Guiglielmus f. Baroncini.
Cerasius filius Bentivegne.
Arditus f. Martini.

Digitized by Google

Sanna f. Giannis.
Bonafides f. Bellonis.
Vitale f. Orlandi.
Ardovinus f. Accorsi.
Gigolinus f. Bonistrenne.
Lietus barbitonsor.
Datus f. Azzolini.
Iacobus f. Signorelli.

2ª columna.

Nerus f. Guidi.
Iacobus Marsobilie.
Compagnus filius Palmieri.
Navanzatus f. Gaghij.
Catalanus Gherardi.
Lanfredus f. Riccij.
Guiscardus Ruberti non iuravit | quia senes.

⊏ Fideles de Collepatti et iuramenta eorum.

Marabottus f. olim Dandi.
Beverellus f. Ricuperi.
Ubaldus f. Rustichelli.
Berlinghieri f. Renonis.

⊏ Fideles de Castro florentino et iuramenta eorum.

Ubertinus f. Braccij.
Menabuoi f. Riccardi.
Rondinellus f. Grimaldi.
Recuperus f. Borghesis.
Berardone f. Palmieri.
Iacobus f. Albertini.
Tancredi Tignosus.
Ferrus Riccardini.
Ardovinus Neri.
Toringhellus Ruffaldi.
Guido Guidalotti.
Recuperus notarus.
Caringnanus f. Ruffaldi.
Dandus filius Guidotti dela Cariatolina.

Frater Buondie de Ordine Minorum custos | et Vicarius fratris Andreę ministri eiusdem ordinis | supposuit dopno Ardingo episcopo florentino | pro Episcopatu recipienti ecclesiam et locum | quem construxerunt ad Castrum | florentinum in terra que fuit Man | fredini, in spiritualibus et tem | poralibus.

Digitized by Google

VARIETÀ E ANEDDOTI

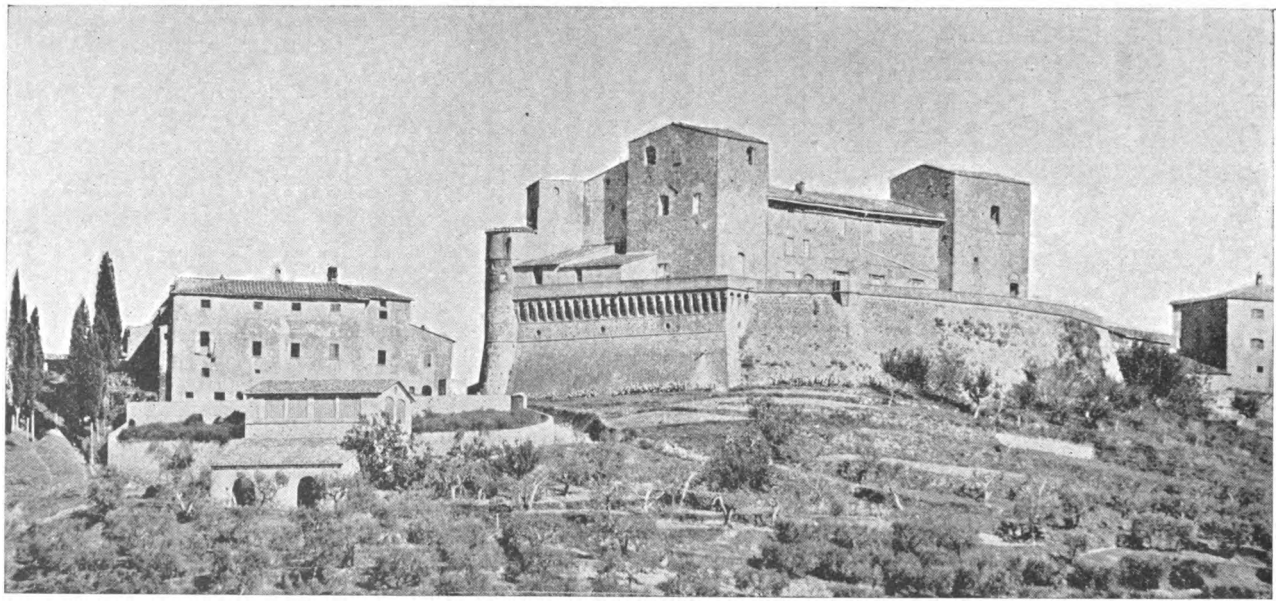
CENNI STORICI SU CASTELFALFI

Castelfalfi, l'antico *Castrum Faolfi,* sorge in Val d'Era e fa parte del Comune di Montaione, da cui dista circa quattro chilometri e mezzo verso ponente. Risiede sulla cresta di un poggio quasi isolato dai fossi che lo fiancheggiano e donde traggono origine i torrenti Roglio e Carfalo, tributarî dell'Era; mentre non molto lungi di là si apre il vallone dell'Evola.

Questo castello, sino dal sec. VIII, portava il nome langobardo del suo proprietario; probabilmente, secondo il Repetti, uno degli antichi signori della Gherardesca. Se ne trova notizia certa fino da quell'epoca, come consta dal fatto che, nel 754, il fondatore della badia di Monteverdi in Maremma, assegnò a quel luogo pio la sua parte della corte di Castelfalfi. Ai 23 di gennaio del 1139 un conte Ranieri cedette, per cento lire, a Adimaro Adimari vescovo di Volterra, tutto ciò che possedeva in questa stessa corte e castello, in quelli di Vignale, di Legoli, di Ghizzano, di Lajatico, e nelle ville di Celle, di S. Ottaviano e di S. Vittore. Per effetto di questo acquisto l'imperatore Arrigo VI, nel 1186, avrebbe, come afferma il Repetti, confermata la metà del castello ai Vescovi volterrani, i quali già per l'avanti avevano donato, alla badia di Carisio sul Roglio, una parte dei possessi di Castelfalfi e di altri vicini casali. È però qui da rilevarsi un evidente anacronismo, perchè nel 1186 Arrigo VI non era ancora imperatore, vivendo tuttavia il suo predecessore Federigo Barbarossa.

Castelfalfi ebbe qualche parte nei piccoli fatti guerreschi che avvennero fra i Pisani e i Sanminiatesi durante i secoli XIII e XIV; poichè fino a Castelfalfi, o poco più oltre, si estendeva la giurisdizione politica della Repubblica di Pisa, che dominò e tenne presidio in quella ròcca sino al 1370, quando i fiorentini riuscirono ad otte-

Digitized by Google



CASTELFALFI.

Digitized by Google

Digitized by Google

nerla a titolo di pegno. Secondo ci narra l'AMMIRATO nelle sue *Istorie fiorentine,* nel giugno del 1554 Castelfalfi fu combattuto e saccheggiato dalle genti di Piero Strozzi, mentre, giù per la Valdelsa, facevano scorrerie sul territorio pisano, in difesa della Repubblica di Siena.

La pieve di Castelfalfi, intitolata a S. Floriano, fa parte della diocesi di Volterra ed è di patronato del Capitolo fiorentino. Notevole per l'antichità, ebbe larga giurisdizione, tanto è vero che, nel secolo XIII, aveva per suffraganee ben tredici chiese o cappelle, sotto i seguenti nomignoli: Impignano; Paterno; S. Mostiola (passata poi alla pieve di Fabbrica); Vignale; Monti; Camporena; Piaggia; Collelungo; Tonda; Suvera; Cedri; SS. Annunziata; S. Maria Assunta; ed inoltre, l'ospedale di S. Croce di Tonda. Attualmente la pieve di Castelfalfi, secondo ci informa quel pievano don Giovanni Tagliaferri, non ha sotto di sè che quattro parrocchie; e cioè: S. Bartolommeo a Vignale; SS. Filippo e Giacomo a Iano; S. Niccolò a Tonda; e S. Pietro a Sughera. La sua popolazione conta circa 600 abitanti.

La ròcca di Castelfalfi, che i benemeriti signori Biondi, presenti proprietarî, hanno ampliata dandole l'aspetto di un vecchio castello turrito e fortificato, appartenne già alla famiglia dei Gaetani di Pisa, congiunta, secondo alcuni, di quella nobilissima dei Caetani di Napoli e di Roma. Di tale opinione, e cioè della comune origine delle due famiglie, sarebbe anche il COMPAGNI il quale, nella sua *Cronica,* rammenta un « messer Iacopo Guatani (o Gaetani) parente del papa » Bonifazio VIII. Questo messer Iacopo, come afferma il Del Lungo, era infatti dei Gaetani di Pisa, e fu cavaliere e familiare, sia di quel pontefice, sia di Carlo II d'Angiò, e da questo re, fra gli ultimi anni del secolo XIII e i primi del XIV, ottenne molti favori e privilegî. Altri ne ebbe dal Comune di Firenze; si ha memoria documentale, ad esempio, che, a dì 7 e 8 di ottobre del 1299, dai Consigli dei Cento, del Capitano e del Potestà, vennero concessi, « *nobili viro domino* « *Iacobo de Gaytanis de Pisis..... Comunis Florentie amico precipuo* », il patronato e l'amministrazione dello spedale di Capraia e suoi beni, da lui chiesti per Anselmuccio di Capraia suo genero; « *et hoc, cum* « *idem dominus Iacobus semper compertus sit assistere et insistere, ma-* « *xime apud dominum Summum Pontificem, magnis profectibus et* « *honore antedicti Populi et Comunis et singularium personarum eiu-* « *sdem Comunis.* »

Altre memorie di questa famiglia Gaetani di Pisa, che, tra il 1460 e il 1596, dette alla patria dodici priori, da Gerardo di Antonio a Claudio di Benedetto, oltre a parecchi anziani, rimangono nello stesso castello. Infatti, nel suo atrio, sopra la porta interna, esiste ancora, scolpita in grandi caratteri a lettere maiuscole, l'iscrizione:

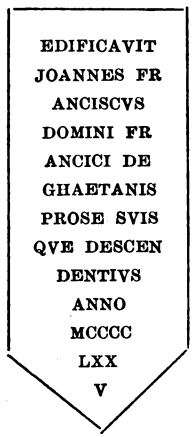
JOAN FRANCISCHVS GHAETANI

mentre, ai due lati della porta, in due targhe di marmo bianco, rettangolari nella parte superiore, convergenti ad angolo nell'inferiore,

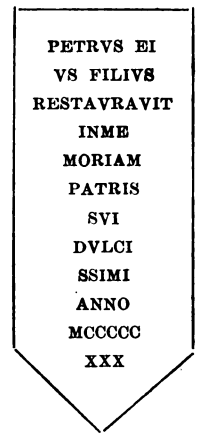
Digitized by Google

di altezza più che doppia della larghezza, si leggono altre due iscrizioni, sempre in lettere maiuscole, ma in caratteri più minuti di quella sovrastante alla porta.

Nella targa di destra:



In quella di sinistra:



Vi ha inoltre, scolpita in pietra sopra la porta esterna, l'arme gentilizia dei Gaetani di Pisa, la quale è partita per lo lungo: a destra inquartata di rosso e d'argento; a sinistra tutta d'oro con due pali rossi.

Si trovava pure nel castello un ritratto raffigurante: GHOSTANZA DE MEDICIS JOAN FRANCISCHUS (*sic*) DOMINI FRANCICI DE GHAETANIS UXOR, come si legge ancora chiaramente nel fondo del quadro. Di questa Costanza, almeno pel momento, non sappiamo altro, nè si è potuto stabilire a qual ramo della famiglia Medici appartenesse. Quanto al ritratto, dato come di scuola sicuramente Botticelliana, anzi creduto dello stesso Botticelli, fu alienato varî anni or sono ed è attualmente conservato in una privata collezione americana. Lo riproduciamo in queste pagine, perchè reso particolarmente interessante allo studioso dal fatto che si presenta, qui, come era prima del restauro cui lo sottopose l'antiquario.

Altre notizie dei Gaetani di Pisa trovansi nel convento di S. Vivaldo, dove alcuni abitanti di Castelfalfi goderono un tempo del patronato di cappelle e dove vollero venir seppelliti. Ivi, oltre allo stemma, posto in diversi punti della chiesa e del convento e simile a quello che si trova a Castelfalfi, esistono, sul davanti del loggiato della chiesa, due iscrizioni in latino, scolpite su pietra grigia e formate di lettere maiuscole, l'una a destra, l'altra a sinistra dell'edifizio.

Digitized by Google

COSTANZA DE' MEDICI.

Digitized by Google

Digitized by Google

In quella a destra, come gentilmente ci comunica il p. Faustino Ghilardi dei Minori di S. Vivaldo, si legge:

> Anno 1525 nobilis vir Oddus Anto nii Ioānis de Gaetanis huius in arcae confiniis ut ad sacram hanc solitu dinem ingressum praeberet januam ex lapide proprio aere ac pietatis ergo edificari mandavit quae de inde anno 1580 ab Iulio et Alo ysio fratribus et respetive Caroli Oddi praedicti filiis reparata ibidē usque ad anum 1651 remansit.

Quella a sinistra seguita così:

> Novissime vero Carolus Iulii ex una et Alo ysii Petrus Mariusque Franc ex altera parte omēs pariter de Gaetanis ut comunium agnatorum insigne liberalitatis monu menta ad posteros traducerent maior. suor. religionis exempla secuti ex dirutae reliquiis novam januam meliori forma aptiorique in loco hoc sub arcu ut vi des lector propriis sumptibus collocare fecerunt anō 1683.

A complemento di questo rapido cenno su Castelfalfi ed i suoi antichi possessori, riportiamo anche la fotoincisione della ròcca e dei suoi annessi, quali attualmente si trovano.

G. P.

Digitized by Google

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

PUBBLICAZIONI BOCCACCESCHE

Annunzio due pubblicazioni recenti, l'una e l'altra meritevoli di ricordo. Una ristampa della *Fiammetta* si ha nei numeri 120-122 della *Bibliotheca romanica* di Strasburgo, per cura del prof. G. Gigli, di cui sono note altre utili fatiche intorno al Boccaccio.

Nell'*Introduzione* il Gigli parla della cronologia della *Fiammetta,* opinando che sia stata composta tra il 1342 e 1343. Accenna alle imitazioni che il Boccaccio vi fece delle Eroidi di Ovidio, e a qualche altra derivazione. Dà anche notizia delle stampe del romanzo, e dichiara di seguire una riproduzione della giuntina del 1517, riferendo in nota le varianti con la giuntina del 1524. Anche un po' di *letteratura* critica dell'argomento è richiamata dal diligente editore: potevano esser citati anche il Volpi *Trecento*[2] e il volume dell' Hutton, per tacere di altri forse non trascurabili richiami.

Dell'*Introduzione* mette conto rilevare specialmente la prima parte. Si sa che nella *Fiammetta* il Boccaccio narra, per bocca della donna, il tradimento fattole, il seguìto abbandono e la disperazione di lei; si sa anche che le cose andarono precisamente all'inversa. E allora, la dimanda: che cosa c'è di vero nel racconto? — Fiammetta stessa avverte « ..... quantunque io scriva « cose verissime, sotto sì fatto ordine l' ho disposte, che eccetto « colui che così come io le sa, essendo di tutto cagione, niuno « altro, per quantunque avesse avuto l'avvedimento, potrebbe, chi « io mi fossi conoscere ..... » Non è facile ad ammettersi che gli amori del Boccaccio e di Maria rimanessero occulti. Sarà *il libro*

Digitized by Google

chiamato elogio di madonna Fiammetta una specie di narrazione ironica, alla rovescia, per far vendetta della donna infedele? Una satira indiretta, come fu invece poi il *Corbaccio,* satira diretta d' una vedova schernitrice? Ecco il quesito posto dal Gigli, e da lui risoluto, propendendo a tale interpretazione: che cioè il Boccaccio volesse fare di Fiammetta una falsa eroina d'amore (proprio il contrario del vero), ostentante un falso tragico dolore per un supposto abbandono. Insomma, il Gigli riprende e svolge l' idea che aveva già accennato nelle notizie preliminari ai saggi della Fiammetta nella sua buona *Antologia delle opere minori di G. Boccaccio* (Firenze, Sansoni, 1907).

Florence Nightingale Jones ha pubblicato (Chicago, 1910) un opuscolo *Boccaccio and his imitators,* che mira, con apposite tabelle statistiche, a dare un' idea della varia fortuna del Boccaccio, e intanto del *Decameron,* nelle letterature europee, escluse la scandinava e le slave, tenendo conto delle nazionalità degli scrittori, e delle imitazioni o rielaborazioni di ciascuna novella. La tabella A ci presenta il numero approssimativo delle imitazioni di ciascuna novella di ciascuna giornata: le più popolari o diffuse sono, per ordine, le seguenti: X, 10; IV, 1; VII, 7; X, 8; II, 9; IV, 2; VII, 6; V, 9; VI, 4; II, 5. La tabella B (molto discutibile) dà l' indicazione delle imitazioni fatte da 2 autori importanti per ciascuna nazione delle cinque: Germania, Inghilterra, Francia, Spagna, Italia. La tabella C riassume, per nazioni, il numero delle imitazioni fatte; ma sarebbe stato desiderabile conoscere *quali autori* — e non i soli 10 della tabella B — hanno imitato in ciascuna nazione il *Decameron.*

Notizie statistiche di qualche utilità, nel complesso; non certamente quali sarebbero state, se gli accenni alle imitazioni, o rielaborazioni, si avessero avuti, con qualche particolare indispensabile. E si noti anche che il numero di esse imitazioni (quello della Germania è di 250, il più alto) non dice per nulla la vera maggior diffusione e popolarità del *Decameron.* Bisogna vedere di che cosa si tratta: se, intanto, di derivazioni dirette, e di imitazioni fugaci, effimere, casuali di fronte a una tradizione d'arte (di materia e forma), come è quella che si ebbe in Italia;

Digitized by Google

di imitatori mediocri, di fronte a illustri scrittori come La Fontaine o Molière. Si badi poi che v'era altro da spigolare nella *Synopsis of the Decameron together with some works to be consulted,* nel volume dell'Hutton; nella *Bibliografia* del TRAVERSARI, e nello studio *The Decameron, its sources and analogues* di A. C. LEE (Londra, 1909) i quali due scritti l'a. non cita. Comunque sia, l'opuscolo non riescirà senza qualche profitto agli studiosi della *fortuna* del Boccaccio.

ORAZIO BACCI.

Digitized by Google

CRONACA

*** Nell'*Archivio storico lombardo* — anno XXXV, 1908, fasc. XVIII, pag. 235 — si ricorda come Ottobello Zendadaro nel luglio del 1185 esercitasse in S. Miniato le funzioni di giudice della curia imperiale, ricostituita appunto in quei giorni, per passare nell'ottobre a Siena.

*** Nella *Rivista araldica* di Roma — 1909 — VII, 1 è notevole uno scritto del ch.mo consocio L. CARRANZA col titolo *Manoscritti riguardanti la storia nobiliare italiana nell'archivio comunale di S. Miniato al Tedesco.*

*** Nella *Rassegna d'arte* — Milano, 1910, n.° 10 — IRENE VAVASSOUR ELDER ha pubblicato un interessante articolo col titolo *Spigolature di Val d'Elsa,* illustrando le opere d'arte, che l'autrice assegna a svariatissime scuole, esistenti, specie di pittura, a Castelfiorentino, a Certaldo, a Colle, a Poggibonsi, a S. Gimignano ed a S. Miniato al Tedesco.

*** Nella descrizione sommaria dell'Archivio di Stato di Siena, contenuta nel *Manuale storico archivistico* — Roma, 1910, pag. 204 — si riferisce che in esso, tra gli altri, si conservano i libri dell'estimo (1318-1833) di Casole, Castiglioncello, Colle, Poggibonsi, Radicondoli e S. Gimignano; gli atti delle *Giudicature di gare,* di Casole, Gerfalco, Mensano, Monteriggioni, Radicondoli e Sovicille; varie carte dello spedale di Poggibonsi; e 329 filze dal 1783 al 1890 dell'ufficio di pubblica sicurezza di Colle.

*** G. NICASI, nel *Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria* — Perugia, 1909, anno XV, fasc. 3, pag. 477 — riferisce il sunto di una lettera scritta al conte Rinuccio da Marciano il 27 aprile 1497 dalla quale si rileva che la sera di quel medesimo giorno « a hore due di notte » i Dieci avevano avuto avviso, « Piero « de' Medici con circa 200 cavalli leggieri et 1000 fanti venire alla « volta della città » e parte delle sue genti essere arrivata alle Tavarnelle, col disegno di « rappresentarsi » la mattina seguente alle porte di Firenze. Il disegno fallì, e Piero fu inseguito il 29, costretto a prendere le scorciatoie per ridursi sul territorio senese; onde « salì verso Sambrancatio et Poppiano per insino verso le Tavarnelle, « et poi alla via di Siena » sempre accompagnato « da suon di cam- « pane et da grida di contadini. » Poco appresso egli « co' mastracchi

Digitized by Google

« et malcontenti, si trovavono fra San Donato in Poggio et la Ca-
« stellina, et parte dei nostri li erano presso a mezzo miglio, et li
« sequivano continuamente morsechiando. » Doc. 238, pag. 542.

*** Alla storia religiosa di S. Gimignano si riferisce la lettera pastorale, pubblicata (Firenze, Tip. arcivescovile 1910) il 25 maggio 1910 da mons. Massimiliano Novelli, vescovo di Colle, per fissare la memoria del riconoscimento del culto pubblico prestato a S. Bartolo ed a S. Vivaldo con i relativi decreti del 13 febbraio 1908 e 27 aprile 1910. Il documento vescovile riassume brevemente la vita dei due Santi, ne ricorda le benemerenze religiose e sociali e ne trae argomento per eccitare gli animi a considerazioni religiose e morali.

*** Il nostro consocio sac. Enrico Castaldi ha pubblicato una *Relazione* sulla Biblioteca comunale di S. Gimignano, (Firenze, 1911), nella quale ci dà notizie sulle vicende e sullo stato attuale di quella Biblioteca dopo gli ultimi traslochi ed ordinamenti, e dell'Archivio comunale ad essa riunito. Quelle pagine, anche vedendovelo scritto così poche volte e così modestamente, ci richiamano alla memoria il nome del compianto Bibliotecario don Ugo Nomi, che di quella istituzione fu quasi padre, e ad essa ed all' illustre Terra consacrò tutto sè stesso e le cose sue.

*** Nel novembre di quest'anno 1910 venne posta sul fianco della Torre di Montemiccioli una lapide in memoria del pittore sangimignanese Niccolò Cannicci, che specialmente vicino a quel rudere amava d'ispirarsi; e l'arte sua piglia in quella splendida campagna il colore locale ne' suoi quadri pastorali. Il nostro consocio architetto Antonio Salvetti si mise a capo della pietosa opera, che fu compiuta con la massima semplicità, e per cui anche la nostra *Società* esprime riconoscenza. Del fatto parla *Arte e Storia* nel suo n.° 11 dell'anno 1910 a pag. 335, accennando brevemente all' importanza della torre ed ai pregi delle pitture del compianto artista.

*** Dei documenti sangimignanesi conservati nella sezione diplomatica dell'Archivio di Stato di Firenze, si danno queste sommarie indicazioni nel citato *Manuale storico archivistico* pubblicato dal Ministero dell' Interno — Roma, 1910, pag. 154 — « Insieme con tutti « questi manoscritti (la celebre raccolta delle *Carte Stroziane*), sono « collocate le carte, salvate dalla distruzione ancora dallo Strozzi, che « contengono i verbali dei consigli, gli atti giudiziari e molti altri « documenti del *Comune di S. Gimignano,* dal 1231 al 1534 (quad. e reg. 302). »

*** In *Archivum franciscanum historicum* — Quaracchi, 1910, anno III, fasc. IV, pag. 673 — sotto il n.° II, è riportato un pubblico atto del 27 settembre 1262, col quale le Monache clarisse di S. Maria della Marca presso Castelfiorentino, dichiararono di accettare le disposizioni imposte da Urbano IV nella sua lettera *Inter personas,* per sopire le controversie tra Frati minori e Clarisse *pro spiritualibus exhibendis et recipiendis obsequiis,* a corredo dell' interessantissimo

Digitized by Google

lavoro sulle controversie insorte tra i due ordini, compiuto dal p. Zefirino Lazzeri O. F. M. L'autore cita in nota lo scritto del compianto Tosi sul *Monastero* nostro, e rilevando come nel documento che esso riporta si affermi esser posto quel monastero nella diocesi volterrana, come pure si dice in altro documento del 1254 riferito dal Giachi e citato dal medesimo Tosi, avverte come non può ritenersi che lo stesso monastero dalla diocesi fiorentina passasse alla volterrana circa il 1290; affermazione del resto che non si appoggia a nessun documento.

*** Il 15 dicembre 1910, ottavo anniversario dalla morte del pio fondatore, Eugenio Ciapetti, fu inaugurato a Castelfiorentino il Ricovero di mendicità intitolato dal nome del bemerito compaesano, accogliendo subito dieci poveri. Il disegno, correttissimo ed elegante, è opera dell'attuale Commissario cav. ing. Raffaello Niccoli-Vallesi; il terreno su cui venne fabbricato fu elargito dal compianto conte Pier Pompeo Masetti, e le spese della costruzione, senza toccare l'eredità Ciapetti, vennero sostenute dalle offerte ed elargizioni raccolte dal Comitato, creato a questo scopo dalla Ven. R.ª Confraternita di Misericordia, il 27 marzo 1901.

*** Il Municipio di Poggibonsi ha nominata una speciale Commissione per studiare la costituzione d'un Museo storico artistico in quel paese. La Commissione, con lodevole pensiero, ha affermato in un manifesto, come suo programma, non solo di voler raccogliere quanti oggetti abbiano interesse storico-artistico, ma anche di voler inculcare e ottenere il rispetto ai pubblici monumenti. I propositi della Commissione sono lodevolissimi, e noi facciamo per così nobile iniziativa ogni migliore augurio.

*** È comparso recentemente in luce un opuscolo della sig.na Maria Bardelli, *Qualche contributo agli studi sulle relazioni del Chaucer col Boccaccio,* Firenze, tip. coop., 1911.

*** Il prof. Paolo D'Ancona illustrò nella *Rivista d'Arte* (settembre dicembre 1910) *Un'opera ignorata di Attavante degli Attavanti,* cioè il codice dell'*Anima peregrina* di fr. Tommaso Sardi domenicano, nella Corsiniana di Roma. Più interessanti assai del poema di tarda imitazione dantesca, sono le miniature di Attavante che il D'Ancona pubblica per la prima volta.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTI

DELLA

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

Digitized by Google

Digitized by Google

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

CON SEDE

NELLA BIBLIOTECA COMUNALE VALLESIANA

IN

CASTELFIORENTINO

Anno XIX

S. M. VITTORIO EMANUELE III, primo socio benemerito

PRESIDENTE

vacante

DIRETTORE

prof. cav. uff. ORAZIO BACCI.

SEGRETARIO

can. MICHELE CIONI.

CASSIERE

avv. GUIDO DEL PELA.

CONSIGLIERI

avv. GIOVANNI BOERI.
cav. avv. uff. LEONARDO DINI.
cav. ten. col. ALBERTO GUIDOTTI.
avv. GIOVANNI LUSCHI.
dott. cav. GIOVANNI MACCANTI.
cav. ing. RAFFAELLO NICCOLI-VALLESI.
ROMUALDO NINCI.
GIOVANBATTISTA PAOLIERI.

Digitized by Google

SOCI ONORARI.

Arcirozzo della R. Accademia de' Rozzi di Siena.
Barduzzi prof. comm. Domenico.
Berti comm. Pietro.
Biagi prof. comm. Guido.
Calisse on. prof. avv. cav. Carlo.
Callaini on. avv. cav. Luigi.
Carocci cav. uff. Guido.
D'Ancona gr. uff. prof. senat. Alessandro.
Davidsohn comm. dott. Roberto.
Del Lungo comm. prof. senat. Isidoro.
Del Vecchio prof. comm. Alberto.
Falaschi avv. cav. uff. Enrico.
Ginori-Conti onor. principe Piero.
Incontri on. march. dott. Gino.
Martini on. gr. uff. prof. Ferdinando.
Nardi-Dei avv. cav. Marcello.
Pasolini conte sen. Pier Desiderio.
Presidente della Commissione senese di storia patria.
Presidente della Sezione storico-artistico-letteraria della R. Accademia de' Rozzi di Siena.
Rajna prof. comm. Pio.
Rosadi onor. avv. Giovanni.
Rossi prof. cav. Pietro.
Sanesi prof. cav. Tommaso.
Sindaco di Siena.
Sindaco di Volterra.
Socini prof. cav. Agenore.
Tommasini comm. prof. senat. Oreste.
Torraca prof. comm. Francesco.
Villari S. E. cav. prof. sen. Pasquale.

SOCI COLLABORATORI E COTRIBUENTI.

Bacci avv. Giuseppe
Bacci prof. cav. Luigi.
Bacci prof. dott. cav. uff. Orazio
Beccari ing. dott. Giuseppe.
Beccaria prof. dott. Augusto.
Bizzarri Guido.
Capoquadri avv. Tito.
Catellacci cav. Dante.
Cepparelli prof. Garibaldo.
Cioni can. Michele.
Cochin prof. Henri, deputé.
Del Badia cav. uff. Iodoco
Del Pela avv. Guido
Di Mirafiore conte Gastone.
Dini capitano di corvetta cav. Giuseppe.
Dini avv. cav. uff. Leonardo.
Fabiani prof. Vittorio.
Fosi piev. Emilio.
Fucini prof. comm. Renato.
Galli-Dunn cav. prof. Marcello.
Gerini march. Piero.
Giani ing. Alessandro.
Guicciardini on. conte comm. avv. Francesco.
Hecker dr. prof. Oscar.
Luschi avv. Giovanni.
Maccianti Guido.
Mancini cav. Girolamo.
Mariani cav. mons. Giuseppe.
Marinari m.° Francesco.
Marri capitano dott. Ezio.
Morici prof. dott. Medardo.
Municchi nob. dott. Alfredo.
Niccoli avv. Enrico.
Niccoli avv. Giulio.
Niccoli Pia.
Niccoli ing. prof. cav. Vittorio.
Niccoli-Vallesi cav. ing. Raffaello.

Digitized by Google

Passaponti Emilia.
Ridolfi Alfredo.
Rondoni prof. dott. Giuseppe.
Salvetti arch. Antonio.
Salvetti Raffaello.
Sangiorgi avv. Francesco.
Sarrocchi avv. Gino.
Supino prof. cav. uff. Igino.
Taviani prof. Niccola.
Tortoli prof. comm. Giovanni.
Traversari prof. dott. Guido.
Valori can. dott. Dario.
Vezzi avv. cav. uff. Oreste.

SOCI COLLABORATORI.

Barbi prof. dott. Michele.
Bonamici comm. dott. Diomede.
Canestrelli archit. cav. Antonio.
Carnesecchi cav. Carlo.
Casanova dott. cav. Eugenio.
Crivellucci prof. cav. Amedeo.
Della Torre prof. dott. Arnaldo.
Donati prof. Fortunato.
Fiorini prof. comm. Vittorio.
Flamini prof. cav. uff. Francesco.
Gabotto prof. dott. Ferdinando.
Ghilardi p. Faustino.
Giorgetti cav. Alceste.
Lisini comm. Alessandro.
Manfredi Remo.
Mazzi dott. Curzio.
Mazzoni prof. comm. sen. Guido.
Morpurgo dott. cav. Salomone.
Nardini cav. Carlo.
Novati prof. comm. Francesco.
Pampaloni ing. Giovanni.
Passerini conte Giuseppe Lando.
Piranesi Giorgio.
Pistelli prof. p. Ermenegildo.
Poggi prof. dott. Giovanni.
Renier prof. comm. Rodolfo.
Rostagno prof. cav. Enrico.
Solmi prof. Arrigo.
Vigo prof. cav. Pietro.
Zenatti prof. cav. Albino.
Zdekauer prof. dott. cav. Lodovico.

SOCI CONTRIBUENTI.

Andreaus prof. Egidio.
R. Archivio di Stato.
Bachi comm. Agostino.
Balestri Gino.
Bambagioni can. Augusto.
Banti Leonetto.
Baroni Pietro.
Bastianini prof. Augusto.
Bazzani Maurizio
Bensa ing. Paolo.
Benucci Tommaso.
Benvenuti Niccolò.
Benvenuti don Giovanni.
Berti ing. Virgilio.
Betti dott. Icilio.
Biagini cancell. Antonio.
Bianchi Giuseppe.
Biblioteca comunale di Siena.
Biblioteca comunale di S. Miniato.
Biblioteca Guarnacci di Volterra.
R. Biblioteca Marciana di Venezia.
R. Biblioteca Marucelliana di Firenze.
Biondi Antonio.
Biondi sac. Ferdinando.
Bocciolini can. Alessandro.
Boeri avv. Giovanni.
Bondi can. Giuseppe.
Bonini arcid. mons. Ciro.
Bonsignori Carlo.
Brandini Guido.
Brandini Luisa nata Niccoli.

Digitized by Google

Brini ing. Vincenzo.
Bucchi prop. dott. cav. Gennaro.
Bufalini can. mons. Leopoldo.
Burchianti ing. Emilio.
Bustico dott. Guido.
Capei avv. Adolfo.
Cappiardi avv. comm. Francesco.
Carranza barone cav. avv. Livio.
Casini cav. Alberto.
Casini cav. Arturo.
Catinelli prof. Francesco.
Ceccarelli Olinto.
Checcucci Bonfiglio.
Comparini-Bardzky avv. Roberto.
Comparini Emilio.
Comune di Poggibonsi.
Coppini Leopoldo.
Corsini S. E. principe senat. gr. uff. don Tommaso.
Crocini comm. Enrico.
Da Filicaia conte Andrea.
Del Pela dott. Giovanni.
Del Vivo ing. comm. Paolo.
Dini can. Vincenzo.
Domenici Giuseppe.
Faini sac. Benvenuto.
Fanfani cav. avv. Ettore.
Farsi dott. Fabio.
Ferroni Gaetano.
Filippi Mario.
Fontani Nestore.
Gelli priore Giovacchino.
Gentile-Farinola march. Eleonora.
Giani avv. Gino.
Giannini avv. cav. Silvano.
Giglioli Egiziano.
Giovannelli e Carpitelli, tipografi.
Guasconi conte Francesco.
Guidotti ten. col. cav. Alberto.
Incontri march. comm. Carlo.
Istituto storico Prussiano di Roma.
La Barbera Domenico.
Lami avv. comm. Giovanni.
Libreria M. Bretschneider.
Lepri cav. dott. Alfonso.
Lepri avv. Giuseppe.
Lucii Lorenzo.
Maccanti dott. cav. Giovanni.
Maggiori prop. sac. Giovanni.
Malatesta Baccio.
Mannaioni Augusto.
Mannucci-Benincasa-Capponi march. Maurizio.
Marabotti ing. Enrico.
Marcolini vedova Brandini Cesira.
Marchetti Giovanni.
Martini-Capoquadri cav. avv. Vincenzo.
Masoni Emo.
Massai sac. prop. Giuseppe.
Masson Gino.
Matteucci arcipr. Leopoldo.
Mazzoni cav. Antonio.
Mazzantini Giulio.
Miniati Luigi.
Neri can. Giovanni.
Ninci Romualdo.
Noferi prof. Luigi.
Novi Dario.
Nucci ing. Felice.
Pacini dott. Enrico.
Pacchiani sac. Carlo.
Paolieri cav. Angiolo.
Paolieri Giovanbattista.
Parrini cav. Aristide.
Pedani Pedano.
Pellegrini arcipr. sac. Michele.
Pelleschi avv. cav. Annibale.
Pieratti sac. prop. Alessandro.
Pilacci onor. avv. Arturo.
Poggeschi Ulderigo.
Pogni can. Olinto.
Politi piev. Roberto.
Pollera avv. Domenico.
Pomponi avv. cav. Niccola.
Pucci march. cav. Emilio.
Puccioni Alfonso.
Puccioni sac. Carlo.

Digitized by Google

Puccioni capitano Raffaello.
Ricasoli baronessa Giuliana dei Principi Corsini.
Ricci-Bardzky Clori.
Ricci-Bardzky cap. Giuseppe.
Ridolfi comm. march. sen. Carlo.
Rigatti Enrico.
Rondoni avv. Cosimo.
Rossi sac. Guido.
Roti can. mons. Stanislao.
Salmoria Giuseppe.
Sanesi sac. Emilio.
Seghi Cesare
Seghi dott. cav. Iacopo.
Serra-Zanetti cav. Alfonso.
Stiozzi march. Giuseppe.
Sussi Amedeo.
Taddei Luigi.
Troili Emilio.
Viligiardi Benvenuto.
Vanni dott. cav. uff. Vittorio.
Vannucchi dott. Giovanni.

Digitized by Google

ANTONIO DEL PELA

Il Presidente della *Società storica della Valdelsa,* comm. avv. Antonio Del Pela ci fu tolto il 25 dello scorso gennaio. Intorno alle molte virtù dell' uomo e del cittadino scrive appresso chi, per più abituale convivenza nel comune paese natale, meglio lo avvicinò e lo potè apprezzare quotidianamente per molti e molti anni. Io debbo ricordare le sue benemerenze insigni verso la nostra *Società.* Non si sarebbe presa mai, da me a da altri allora molto giovani, un' iniziativa come quella di costituire la *Società storica della Valdelsa,* senza il consiglio, l'aiuto, l'autorità dell' avv. Del Pela. E così egli fu, naturalmente e con nostro onore e compiacimento, del *Comitato promotore* che si formò il 17 settembre 1892 in Castelfiorentino.

Ebbe, anzi, l' incarico di dettare lo Statuto, che, quale ei fece, e press'a poco fu approvato, è rimasto intatto, salvo lievissime modificazioni; tant'era esso pratico e ben concepito.

Il Del Pela, che fece parte del primo Consiglio sociale, fu acclamato poi il 10 maggio 1894 Presidente, a succedere al sempre compianto avv. Cesare Brandini, primo nostro Presidente, che vide poco più che iniziarsi il lavoro sociale, e fu riconfermato sempre con unanime designazione, tanto che era incominciato con questo il 18° anno del suo ufficio. Il Segretario can. Michele Cioni enumera particolarmente, nelle pagine necrologiche che seguono, gli scritti che il Del Pela, da tempo raccoglitore amoroso delle memorie storiche paesane, dette alla *Miscellanea.* Io ricordo soltanto che il precedente fascicolo contiene, ed è cosa che ci commuove a ripensarla, un notevole scritto del nostro carissimo estinto, nel quale, ritornando a vecchie e care memorie personali, rievoca

Digitized by Google

la cronistoria della nostra Terra di Castelfiorentino tra il 1846 e il '60; e dello stesso Del Pela contiene poi in fine un affettuosissimo cenno necrologico sul caro collega defunto sac. dott. Gaetano Tosi. Di guisa che Antonio Del Pela, dando al fascicolo 52°, che ultimo potè vedere, l'uno e l'altro scritto che compose a mia istanza e preghiera, parve che dovesse, quasi per predestinazione, prima di lasciarci, narrare ancora, con la sua buona parola e memoria, qualchecosa della sua vita passata, e guardare, mentre rievocava col cuore angosciato l'imagine del perduto amico, a quell'al di là, in cui credè, con fede ferma e sincera, senza infingimenti e senza ostentazioni.

La sua amministrazione presidenziale segna durevoli tracce. Tutore geloso e provvido dei nostri modesti bilanci, non trascurò occasione in cui la *Società* potesse fare, anche con qualche sacrificio economico, la miglior figura. Preparatore instancabile e avveduto delle nostre riunioni annuali (non mancò mai a nessuna delle 22 tenute dalla fondazione della *Società* al 1910), lasciò nei luoghi che, via via, ci accolsero, ricordi vivissimi della sua amabilità e cortesia. Autorevole ed esperto com'era, ebbe sempre per i colleghi della Presidenza e del Consiglio le più deferenti attenzioni; e io non potrò dimenticar mai la grande continua bontà che ebbe sempre per me, anche per le antiche cordiali relazioni delle nostre due famiglie, sì da confondermi e imbarazzarmi, perfino, a cagione di quello che lasciava e concedeva e quasi imponeva di fare a me, e che avrebbe saputo far lui molto meglio, e che a lui spettava, alla sua autorità, alla sua canizie.

Ma egli non omise mai di compiere gli atti inerenti al suo ufficio, e con grande zelo favorì anche l'idea mia, che la *Società* fece propria, delle *Onoranze parentali* in Certaldo a Giovanni Boccaccio nel 1913. Egli desiderava, sperava molto di essere a quelle onoranze. E certo il nostro Sodalizio non avrebbe potuto esser meglio rappresentato e impersonato, nella solennità prossima, che dal venerando e, allora, quasi ottuagenario nostro Presidente. La cui fibra fin quasi agli ultimi mesi robusta, e il cui animo gagliardo di vecchio garibaldino ci facevan credere che egli non ci sarebbe mancato. Chi di noi sarà a quelle Onoranze cercherà invano con lo sguardo il nostro compianto e illustre amico:

Digitized by Google

lo cercheremo invano nei nostri ritrovi annuali, ne desidereremo la parola ornata e persuasiva, il perspicace, paterno ammonimento e consiglio. Ma vive la sua opera nella vita stessa della nostra *Società;* vive la sua memoria nel cuore dei consoci, dei compaesani, dei moltissimi, che, anche in altri e cospicui uffici, lo conobbero e lo pregiarono, per la sua operosità, per la sua cultura per la sua grande bontà!

ORAZIO BACCI.

Digitized by Google

ANTONIO DEL PELA

Anche sopra ANTONIO DEL PELA gli uomini hanno pronunziato quei loro giudizi, che, senza mutare per nulla la verità del giudizio supremo e per noi inscrutabile, assicurano tuttavia o distruggono quello che di meglio e, direi quasi di più essenzialmente nostro rimane quaggiù dopo la morte. Gli avvocati lo hanno chiamato « ottimo « collega, professionista onesto e lavoratore »; i magistrati lo qualificarono « cittadino preclaro, cittadino esemplare, uno dei migliori cit- « tadini, onesto, operoso, affezionato a Castelfiorentino, competente « nelle più svariate discipline, esempio per noi, pieno di virtù d' uomo « e di cittadino, carattere gentile, cittadino illustre e sommamente « benemerito, uomo ottimo e benemerito »; i parenti e gli amici lo dissero « carissimo marito, indimenticabile, parente affettuoso, affezio- « natissimo amico »; gli studiosi hanno detto che fu « profondamente « colto, uomo di alto ingegno e vasta cultura, che alla maggiore mo- « destia accoppiava il più alto sapere, mente superiore »; altri hanno detto « che è stato sempre uomo onesto e giusto, uomo di rare virtù, « vero galantuomo, cristiano perfetto, uomo d' ingegno che visse vita « esemplare, nobile carattere ed ottimo tra gli ottimi per esemplari « sublimi virtù, come superiore ad ogni lode »; altri ha scritto che egli « spirito nobile e generoso, compiè fino all' ultimo momento la « sua missione nobile e virtuosa di abbracciare ogni lodevole impresa « e difendere ogni virtuosa operazione »; ed altri finalmente che « pochi uomini si compiangono come lui: bastava averlo conosciuto « una volta per non staccarsi mai più da lui, tanto grande era il « fascino che egli naturalmente esercitava sulle persone che lo avvi- « cinavano: gli uomini come il Del Pela non si possono dimenti- « care. » (1) Tutti questi giudizi, che pur son tanto onorevoli alla memoria dell'estinto, si assommano sinteticamente, e con una comprensione mirabile, in questo, in cui senza nessuna previa intesa, per

(1) Tutti questi giudizi sono stati raccolti testualmente dalle lettere e telegrammi di condoglianza spediti alla famiglia Del Pela da uomini, dei quali la lealtà, l' ingegno ed il grado sociale, ne assicurano della loro verità e della loro giustezza.

Digitized by Google

una intuizione della verità, propria di intelligenze lucidamente valutatrici e dotate dell'abito della rettitudine, si trovaron d'accordo due de' suoi amici, affermando che egli fu « valentuomo e galantuomo « di antico stampo. » (1) E quando si sente il bisogno di ricorrere al passato ed a quei vecchi stampi, tanto calunniati ingiustamente dal neoterismo dell'oggi, per trovare un paragone di superiori virtù ed un termine di lode, lo sparire di un uomo che si assomiglia a quei lontani nostri antenati non può esser davvero che una perdita gravissima ed un gravissimo lutto, come fu quella di Antonio Del Pela.

Quando egli nacque, secondo al primogenito Francesco, il 15 gennaio 1837 in Castelfiorentino di Gaspero di Giuseppe Del Pela e della senese Girolama di Niccolò Buonsignori, avrebbe dovuto chiamarsi Fulvio; ma il padre, leggendo il nome di Antonio Del Pela nell'iscrizione onoraria posta internamente sulla porta maggiore di S. Lorenzo, pensò di rinnuovare un ricordo decoroso di famiglia, facendogli imporre per primo quello di Antonio, cui aggiunse quelli di Fulvio, Gaetano e Luigi. La madre, donna di buon ingegno e di spirito brioso, meravigliandosi del cambiamento, avvenuto a sua insaputa, scherzava sulla formazione di una famiglia di contadini coi nomi davvero campagnoli di Gaspero, Cecco e Tonio.

Il neonato venne collocato presso una balia di campagna, che ne ebbe molta cura e lo nutrì sano e fresco, come non sempre si vede quando l'interesse, meglio che la coscienza ed il sentimento, muove le cure di chi sostiene le veci di madre. I ricordi che egli già vecchio serbava del periodo primo della sua esistenza, erano di ingenuità infantile, di amore all'aria aperta, conservato sempre, e di religiosità; ma quella vita campagnola egli dovette abbandonare, quando poco dopo, venendo a morte il fratello maggiore Francesco, i genitori sentiron più presto il bisogno di ripigliarselo in casa, per metterlo come a capo della famigliuola, cresciuta di Caterina e di Niccolò. Qui portò tutta la rozzezza dei campi, mostrandovisi taciturno e sgarbato, sì che spesso dovette sentir mettere a confronto, specie dalla mamma addolorata dalla perdita recente, la delicatezza e le maniere tanto promettenti del primogenito, con le proprie abitudini contadinesche.

La prima scuola fu per lui quella di Giovanna Borri, che non seppe resistere alle insistenze della madre per ammettere il fanciullo in una scolaresca femminile, che essa teneva, e qui imparò coi vecchi metodi poco più della Santacroce. Più tardi ebbe a maestro il can. Gaetano Ninci, uno degli amici di casa, il quale inculcando alla madre,

(1) L'avv. Gino Sarrocchi ed il senatore Isidoro Del Lungo formularono ambedue questo identico giudizio nelle loro lettere di condoglianze alla famiglia.

Digitized by Google

con una pedagogia sana, ma che a noi pare antiquata, di non istancare la mente del bambino con soverchio carico di materie e di studio, gli insegnò latino ed italiano, in cui davvero egli era esperto.

Ma più che la scuola, lo addestrarono alla vita e gliene crearono nell'animo i criteri pratici e le norme più sicure le conversazioni domestiche e le vicende della famiglia. La madre Girolama, per la signorilità de'suoi modi, per la cultura non comune e per la vivacità dello spirito, chiamava intorno a sè le anime più elette di Castelfiorentino e anche di fuori; onde il bambino Antonio, riflessivo come era fin d'allora, incominciava a far tesoro di molti esempi e di molti insegnamenti, che poi gli sarebbero riusciti così utili nell'avvenire. Giovanetto ancora ebbe a perdere improvvisamento il padre; ed il nonno Giuseppe, che d'allora in poi gli tenne il posto di guida nelle cure e nell'affetto, pensò di mandarlo a Firenze per frequentarvi, come allora costumavano tutte le buone famiglie fiorentine, le Scuole Pie. Ciò avvenne intorno al 1848 ed il buon uomo, nell'accomiatarlo, ed il nipote lo ricordava anche da vecchio, gli consegnò un chiodo, cui aveva attaccato un nastro, con dotta pedagogia esortandolo a servirsene, quando gli sorgessero nell'animo, per legarvi le voglie immoderate della giovinezza.

A Firenze fu attaccato dalla scarlattina, che per qualche tempo tenne i suoi in gravissime angustie e che lo ridusse così infiacchito di forze, da far temere di uno spostamento della spina dorsale, con una conseguente deformazione della persona, ove il pericolo non fosse stato scongiurato da un tal medico di Pisa, che ricorse anche all'applicazione di un busto.

Riavutosi completamente, riprese con affetto ed impegno i suoi studi, cui fin d'allora mostravasi molto inclinato, e vi riusciva così bene che la madre stessa, la quale per l'innanzi ritenevalo un po' ruvido e zotico, incominciò a scoprirne l'indole buona e leale, non che l'ingegno vivace e versatile, che poi ne formarono il valentuomo ed il galantuomo onorato e stimato da tutti. Anzi, per incoraggiarlo vieppiù ed anche a titolo di premio, nei mesi di vacanze, una volta gli consegnò venti monete, varie lettere commendatizie per suoi amici di Pistoia, Pescia, Lucca e Pisa, e lo mandò così solo, perchè imparasse a tentar la vita, a fare il primo de'suoi viaggi, che formarono poi sempre la delizia di tutta la sua esistenza. Il piccolo viaggiatore ebbe feste ed accoglienze dagli amici della madre, che, rallegrandosi della prova, a lui, che le intendeva, insegnarono con la conversazione e mostrandogli uomini vari ed opere di natura e di arte ammirabili, molte di quelle cose, che forse sfuggono a chi viaggia senza un nobile fine; e di quelle impressioni, come suole accadere delle impressioni giovanili, serbò sempre fresca e piacevole la memoria, perchè fu per lui fortuna di non incontrare che maestri di virtù a sua guida, non inciampi nel bene nè complici del male che ne solleticassero le passioni.

Digitized by Google

Dopo le scuole classiche, fu messo a Siena, presso alcuni parenti Buonsignori; e qui frequentò l'Università, dandosi allo studio delle leggi sotto esperti maestri, di cui tenne sempre grata memoria e ricordò sempre i nomi con grande stima ed affetto. Non era il più pronto ad intendere e a ritenere, e l'imparare costavagli d'ordinario applicazione lunga e faticosa; due difetti, com'egli soleva chiamarli, che venivan compensati poi dall'approfondire delle riflessioni sulle cose studiate e dalla tenacia nel ritenerle. Quindi il suo corso universitario, ed i suoi corsi antecedenti, ebbero sempre consolanti e lieti successi ed alla fine di essi, egli ottenne il più splendido coronamento nella laurea in legge e nell'avvocatura conseguita ancora nel fiore della gioventù. Negli anni universitari contrasse quelle amicizie che germogliano proprio dalla simpatia dei cuori e dalla stima reciproca, ben diverse dalle affezioni interessate ed egoistiche o anche dalle faziose tendenze politiche, che talvolta rendono meno pura e meno spontanea l'amicizia degli anni maturi. Di questi amici ricordava con molto affetto la memoria, e specialmente quella, dell'avvocato senatore Narciso Feliciano Pelosini, di Gaetano Milanesi, che poi lo aiutò nelle sue ricerche storiche con quella competenza che ne resero il nome venerato e autorevole, di Marcello Mazzanti poi vescovo di Pistoia, di Giorgio Mariotti, stimato latinista ed ottimo magistrato, di Aldo Luigi Brogialdi, l'ultimo lettore di teologia nell'Università di Pisa e poi canonico della Metropolitana fiorentina; del dott. Gaetano Tosi, di Mons. Alessandro Toti, poi vescovo di Colle, di Tommaso Minucci e del cav. sac. Carlo Del Re, già deputato per S. Casciano all'Assemblea nazionale toscana, per nulla dire degli amici numerosi che gli sopravvivono ancora.

A Firenze ed a Siena e poi di nuovo a Firenze negli anni di pratiche, senza misoneismi di alcuna sorta e senza rinunziare alle compagnie geniali e festive della vita di studio, si affezionò a quelle istituzioni delle Confraternite di Misericordia, che furono e sono una delle più belle glorie popolari nostre, vecchie di origine e pur sempre tanto più fresche di vita, quanto più aderenti alle loro tradizioni e regole primitive, e sempre rispondenti ai bisogni sentiti di ogni giorno. Anche negli ultimi anni ricordava con grandissimo piacere i molti ed eziandio faticosi servizi fatti sotto la buffa e sotto le stanghe della bara e del cataletto; ed in un quadro appeso al capezzale del suo letto si compiaceva di guardare i segni delle benemerenze ottenute in quell'opere umili, e pur tanto preziose, che soleva accennare come titoli di credito per l'altra vita.

Il quale spirito portò seco ritornando a Castelfiorentino, dove appunto la Confraternita della Misericordia divenne l'oggetto speciale delle sue cure; e quasi se ne fece restauratore e nuovo padre, dandole molta parte della sua attività giovanile e compilandone nuove regole, ispirate all'esperienza delle maggiori consorelle delle città vicine. Al posto di Provveditore pervenne dopo l'esempio di servizi

Digitized by Google

copiosi prestati nelle Squadre attive, e vi rimase fin quasi al termine della vita, addolorato soltanto di vedere che i tempi raffreddavano l'entusiasmo per queste istituzioni, che tanto miglioravano ed educavano il popolo alla civiltà e al bene con esempi e con fatti che parlano al cuore (1).

In famiglia alle cure materne si aggiunsero le suggestioni e gli esempi degli spiriti migliori del paese, che intorno alla casa Del Pela si raccoglieva a piacevoleggiare amicabilmente ed, in quei tempi del '48 e '49 e poi nel '59, a comunicarsi idee ed aspirazioni patriottiche, che in Toscana il vecchio dominio mediceo aveva sopito, o meglio addormentato, e la rivoluzione francese e la mente dei Lorenesi aveva risvegliato. Egli ricordava volentieri ed anche scriveva che la madre sua Girolama era abbonata all'*Alba* del La Farina e che « nella sera « se ne leggevano e se ne commentavano le notizie dal dott. Vallesi « in mezzo agli amici, che convenivano in casa nostra, per mancanza « di altri locali più adattati. In breve vi si aggiunsero a comple- « mento *La Patria* e *L'Italia*. Per dare meno nell'occhio si giuocava « la Domenica e il Giovedì al *Biribissi,* e vi concorrevano numerosi « paesani; nelle altre sere poi era in uso il giuoco della *Calabre-* « *sella.* » (2) Queste conversazioni, che furon troncate dalla restaurazione, avevano lasciato in casa Del Pela un'aura di patriottismo, che il nostro Antonio, educato alle larghe idee di quelle scuole, che avevano dato il noto e glorioso Battaglione universitario, aspirò largamente; e quando s'iniziarono le manifestazioni esteriori degli entusiasmi per le libertà politiche e per l'indipendenza, ed albeggiò il disegno dell'unificazione nazionale, egli si trovò già disposto non solo ad accogliere tutte queste idee, ma anche a favorirle e abbandonarvisi interamente. La *Guardia Civica,* che sembrò a tutti una conquista di popolo, lo ebbe tra i primi, e quando nel settembre del 1860 con audace ardimento Cavour, per reprimere la parte repubblicana e mettere al sicuro il prestigio della monarchia piemontese, lanciò l'esercito regio ad invader le Marche, egli non mancò tra i volontari e fu buono e bravo soldato allora, come lo fu anche sei anni più tardi, nella guerra contro l'Austria, quando, già sedendo nel Consiglio provinciale, il 24 maggio 1866, ebbe un'ovazione ed una salva di plausi entusiastici al domandar licenza a quel consesso di arrolarsi tra i Garibaldini insieme ad altri venticinque compagni della sua Terra, per correre sui campi lombardi. Della sua vita militare conservò sempre vivi i ricordi, come ne riportò l'onore di ufficiale e l'elogio di aver « servito valorosamente la patria, offrendo la

(1) L'ultime leggi sull'Opere Pie, che non consentono la perpetuità degli uffici nella stessa persona, impedirono che egli morisse Provveditore della nostra Confraternita; ma di lei si ricordò nel suo testamento, e lasciò compilato un nuovo statuto, inteso a ravvivare un corpo, che egli giudicava anemico ed in preda ad una paralisi progressiva, per le tendenze umane mutate. All'Arciconfraternita di Firenze appartenne sempre come Buonavoglia e poi nel grado di Giornante giubilato.

(2) *Miscellanea storica della Valdelsa*, n. 52, anno XVIII, 1910, pag 128.

Digitized by Google

« vita al suo riscatto. » Egli fu nel Trentino fra i Cacciatori delle Alpi ed alla sanguinosa giornata di Bezzecca, sempre unito ai suoi compaesani, ai quali per intelligenza e per pratica di vita fece quasi da padre, ottenendo anche, durante la campagna, di esser promosso ufficiale (1).

In quei primi tempi, senza trascurare interamente la professione dell'avvocatura, si consacrò alla vita pubblica, e fino dal 20 marzo 1864, ebbe l'ufficio di Gonfaloniere in Castelfiorentino, che poi, per decreto reale del 10 luglio 1865, dato a Torino, continuò col titolo di Sindaco, confermatogli con altro regio decreto del 28 dicembre 1867. In questa carica, che egli tenne sempre onorevolmente in mezzo alle non lievi difficoltà di una rinnovazione d'idee e di politica, e fra due fazioni che avevano combattuto acremente fino a quegli ultimi giorni, il Del Pela ebbe ad iniziare ed impiantare le nuove forme d'amministrazione e quasi a creare uno stato di cose e di attitudini inusitato fino a quel tempo, che ormai corrispondesse al nuovo assetto dell'Italia e della sua non piccola Terra.

Il 21 settembre 1865 il collegio mandamentale di Empoli lo elesse suo rappresentante al Consiglio provinciale di Firenze; ma quando nel 1867 Castelfiorentino divenne, e principalmente per opera di lui, sede di mandamento, egli assunse la rappresentanza del nuovo collegio, che tenne poi con moltissimo plauso fino al 1902, con l'unica interruzione dal 1879 al 1884 (2). Al tribunale della nuova Pretura, che destò tanti entusiasmi e tanta curiosità in quel principio, egli prese la parte di Pubblico Ministero; e possiamo sempre ricordare gli entusiasmi che suscitò assai spesso nelle sue requisitorie esposte, anche quand'erano improvvisate, con una eloquenza così solenne e poetica. La sua arte oratoria, messa a buona prova nelle varie Preture e nei tribunali superiori delle maggiori città in materia civile e criminale, fu sempre giudicata favorevolmente e con lode anche dai più provetti e sperimentati parlatori del fôro, e piacque assai non solo pel contenuto sempre prezioso e ben ordinato, ma eziandio per la forma elevata che tanto s'insinuava nell'animo, non ostante un certo fare lussureggiante che intonava con la maniera nobile e dignitosa del porgere; così che spesso perfino i colleghi, che non potevano averne invidia per l'amabilità che egli sempre conservava con

(1) Dei suoi commilitoni di Castelfiorentino ricordava sempre con piacere, pel 1859, Gustavo Baccetti, Enrico Bastianoni, Mariano Tani, Pietro Rosi e Rambaldo Lambardi; e pel 1866, Torello Ferroni, Enrico Ciapetti, Eugenio e Leone Leoncini ed altri molti, cui sempre conservò affetto speciale, e di cui alcuni pochi gli sopravvivono ancora. Della sua vita garibaldina conservò sempre alcune poche lettere del Generale, ed una pittura, in cui un suo buon amico lo ritrasse in quella divisa ed in atto di marcia. Anche uno dei suoi ultimi viaggi fu a Caprera.

(2) All'opera sua devesi anche il nuovo ordinamento ed il restauro del palazzo comunale, che riuscì a mettere in assetto da poter servire non indecorosamente ai vecchi e nuovi uffici pubblici, che esigeva il nuovo stato.

Digitized by Google

essi, interrompevano volentieri le loro occupazioni, per andarlo ad ascoltare. Una volta fu anche candidato per deputato al Parlamento; ma in questa via non ebbe mai ad insistere.

Nel suo ufficio di Sindaco si occupò assai dell' istruzione popolare migliorando le condizioni morali e materiali delle scuole maschili e femminili e riducendole allo stato che le nuove leggi imponevano, sia riguardo alla metodologia, sia riguardo all' obbligo dell' istruzione primaria (1). Ed a lui si dovette l' istituzione della scuola di musica, di quella di scherma e dell'Asilo infantile. Curò l' illuminazione pubblica messa in condizione di essere davvero un pubblico servizio, la nettezza delle vie, il riadattamento ed ingrandimento del Cimitero, la numerazione delle case, le nuove denominazioni delle piazze e delle vie, ispirandosi a ricordi o patriottici o storici, il riordinamento dell'Archivio comunale e il nuovo impianto dello stato civile, che egli fece, in grandissima parte lavorandovi fino a notte inoltrata personalmente e con criteri direttivi creati da lui stesso, l'ampliamento del caseggiato paesano intorno alla stazione della strada ferrata, ed il miglioramento delle finanze comunali. Tutte queste opere egli compì con alacrità e con fermezza di propositi singolarissime, non solo ideandole e dirigendole, ma ponendovi mano egli stesso e perseverandovi sino alla fine. Il suo governo, non poteva far a meno di non esser giudicato severo e quasi duro, quando in quegli inizi del nuovo assetto dell' Italia si trattava di avvezzare il popolo ad uscire dalle forme paterne e familiari del regime bonario e quasi domestico, per assurgere alla dignità del potere, congiungendo alle libertà politiche la disciplina e la coscienza delle responsabilità di ogni cittadino. Castelfiorentino, in quel periodo così difficile di transizione dal vecchio al nuovo, non poteva forse trovare una guida più energica, più praticamente assennata e più avveduta del nostro Del Pela, che davvero riuscì a contenerne e regolarne la graduale ascensione entro i giusti limiti della convenienza e della misura.

Di questa intelligente operosità si accorse il Consiglio provinciale, che dal 1869 al 1872, lo volle suo vicesegretario, per nominarlo poi segretario, finchè non lo scelse deputato provinciale; mentre con decreto reale dato a Firenze il 13 marzo 1869 veniva insignito della croce di cavaliere della Corona d' Italia.

Più lieto evento però fu per lui il matrimonio, che egli contrasse, nella propria cappella di casa ed in una idilliaca festa di famiglia, con la sua Leopoldina, nata nel Popolo di S. Michele Visdomini a Firenze il 4 marzo 1836, dal dott. Luigi Ferrati ed Aurora Busdraghi.

(1) La sua contrarietà sistematica alla fondazione in Castelfiorentino di scuole secondarie era basata non solamente sulla scarsa potenzialità finanziaria di quel Comune, ma più di tutto sulla ragione etico-sociale, che non conviene ai pubblici poteri, agevolare la via alla turba dei così detti spostati ed arrivisti, i quali, almeno in parte, anche senza nessuna attitudine vanno a costituire una massa enorme di cittadini, che vivono con poca fatica corporale e intellettiva ed in forma abbastanza comoda a carico delle altre masse, che producono la ricchezza lavorando molto e qualche volta, dopo il lavoro, stentando.

Digitized by Google

Il padre della sposa, che, perduta la madre delle due sue figlie, aveva contratto seconde nozze, trovavasi a Castelfiorentino nell'ufficio di Pretore, e fu dotto e coscenzioso magistrato, che avrebbe potuto ascendere a più alti gradi nella magistratura, ove l'età inoltrata non gli avesse invece persuaso il riposo. A quel matrimonio, celebrato il 4 ottobre 1869 con la sola festa degli affetti cordiali, presero parte gli amici, tra cui il can. Angiolo Niccoli, che ne fece la benedizione, bene augurando, con brevi e care parole, alla coppia felice; ma l'intero paese ne esultò e volle esternare la propria gioia con lettere di augurii e di felicitazioni. Se a quel matrimonio mancò sempre il sorriso dei figli e la contentezza di rivivere dei genitori nei loro discendenti, non mancò mai la schiettezza e la cordialità degli affetti, che sino agli ultimi momenti si esternavano sempre in una semplicità ed ingenuità di modi che ne rivelavano, quasi direi con sorpresa, la profonda intensità e l'origine nella virtù e nella estimazione reciproca (1).

La famiglia che cresceva intorno al proprio fratello diveniva per lui quasi una famiglia propria, dove il naturale amore ai discendenti trovava tanto da espandersi e da effondersi, largamente ricambiato.

Il 4 settembre 1870 ebbe un'altra conferma nell'ufficio di sindaco, che fu rinnovata per un triennio l'11 dicembre successivo; ma eletto nell'agosto 1873 a deputato provinciale e compiuti i tre anni del suo sindacato, il 29 dicembre dello stesso anno presentò al Consiglio comunale le sue dimissioni. La cosa recò a tutti non mentito dispiacere, e il 31 dicembre 1876 il Consiglio stesso votò un diploma di benemerenza all'operoso cittadino, che venne poi consegnato il 15 aprile 1877 e fu sino alla morte per lui e per il paese un ricordo preziosissimo. Rimase però sempre consigliere comunale fino al 14 dicembre 1902, quando eletto, con altri, per la minoranza a far parte di un'amministrazione popolare, non credè bene di accettare il mandato che volevasi affidargli, con atto di stima, che pure era assai significativo per il valore suo e per il momento in cui si avverava. La sua perspicacia intelligente negli affari, la larghezza delle sue vedute e la nobiltà delle sue idee non meno che la rettitudine e la giustezza dei suoi consigli, furono sempre pel nostro Comune un concorso inestimabile di forze e di aiuti, quali forse esso non ebbe mai da altri.

Oltre che all'amministrazione comunale, il Del Pela estese la sua attività creando molte associazioni ed altre ravvivando che già esistevano; e a lui principalmente Castelfiorentino deve nel 1857 la

(1) Il 7 ottobre 1894 rinnuovò quella allegrezza con la festa, sempre in famiglia, delle nozze d'argento, ed ebbe la consolazione di vedere che il paese intero e specialmente i sodalizi a cui presiedeva e a cui aveva dato vita, con affetto quasi filiale e spontaneamente, vi presero parte con indirizzi, con ricordi e con sincere congratulazioni ed augurî d'ogni maniera.

Digitized by Google

fondazione della Società Operaia, con l'intento principale di soccorrere nei bisogni gli ascritti, quando tra noi appena si parlava di mutuo soccorso e meno si pensava a solidarietà sociale; l'istituzione della Fratellanza militare e del sodalizio dei Reduci Garibaldini, e la creazione dell'Accademia pel Teatro del Popolo, quando nel 1868 anche questo nobile elemento di civiltà e di educazione popolare volle sollevarsi al di sopra delle domestiche ricreazioni del familiare teatrino di Guazzaborrana, costruendone, sul disegno dell'ing. Giuseppe Niccoli, la nuova elegantissima sede. Nel 1880 presedè il Comitato per l'erezione dello Spedale, che riuscì a vedere prima iniziato provvisoriamente in un angusto locale, e poi nel 1893, condotto quasi a perfezione nel fabbricato attuale, come nel dicembre 1910, potè aprire e raccogliere i vecchi impotenti nel Pio Ricovero Ciapetti, chiudendo così la sua vita con un'opera di civiltà e di carità. E di tutte queste associazioni non fu solo il disegnatore, che non sempre è molto difficile, ma fu l'esecutore, e dopo averle ideate si mise loro a capo, e nell'ufficio di Presidente, quasi potremmo dire perpetuo, le condusse alla prosperità, allo splendore morale ed al conseguimento dei loro fini.

Alla Società Operaia consacrò sempre cure speciali, finchè non vennero i nuovi tempi a rendergliene impossibile il governo con inusitati criteri economici sull'uso della ricchezza nelle società cooperative; e nel maggio del 1882 ne celebrò il vigesimoquinto anniversario dalla fondazione con una festa solenne, che volle rinnovata nell'aprile 1891 quando le fu donata la bandiera.

Speciale affetto in queste ed altre opere dimostrò al suo paese natale, ed a lui si deve il vanto di essere stato il primo a rintracciarne le memorie storiche e a farne conoscere le glorie, per quanto modeste. Da studente e più tardi da avvocato, nelle ore libere dalle occupazioni del proprio dovere, amava passare il tempo, a Siena specialmente e a Firenze, nelle Biblioteche e negli archivi per raccogliervi notizie, invitando ad aiutarlo buoni ed esperti amici, quali un Gaetano Milanesi; senza dir nulla delle sue diligenti ricerche nell'Archivio comunale paesano, di cui sfogliò le carte direi quasi ad una ad una, ricavandone quel miglior partito che a quel tempo ed allo stato contemporaneo degli studi era consentito. Così egli fin d'allora aveva potuto procurarsi una copiosa raccolta di documenti storici, sacri, civili, politici, militari e letterari risguardanti Castelfiorentino, e sopra di essi aveva lavorato una storia municipale di questa Terra. L'opera non è completa, perchè le nuove fonti ed il materiale storico scopertosi più tardi danno molto da aggiungere a quello che il Del Pela aveva allora riunito, e che egli stesso andava ogni giorno aumentando; come dal lato letterario la forma costantemente parenetica e manierata potrebbe fargliene scemare il valore, che pure riman sempre notevole. Questo duplice lavoro, la raccolta dei documenti e la storia, egli lascia manoscritto quasi tutto di propria mano, in piccola parte in fogli volanti, ed in grande porzione in

Digitized by Google

quinterni di buona calligrafia, che meritano davvero di essere conosciuti come fonti preziose della storia locale.

Il primo saggio pubblico che egli ebbe a dare di questa sua tendenza storica fu nel 1883, poco dopo il tremendo terremoto dell' isola d' Ischia, quando, una sera raccolti intorno a sè gli amici più giovani e più freschi di studi, ispirò e compì, sotto il titolo pietoso di *Charitas,* un *Numero unico,* tutto di carattere storico municipale, con l' intenzione, che pur troppo non si verificò, di ricavarne qualche profitto in pro' degli sventurati isolani. Poi il 17 settembre 1892 fu tra i primi nel Comitato promotore della *Società storica della Valdelsa,* e quando questa ebbe vita, egli, Consigliere, le dette lo statuto con cui sempre si governa, divenendone il 10 maggio 1894 il secondo Presidente, dopo la morte immatura e tanto rimpianta del suo predecessore Cesare Brandini. Egli rappresentò sempre splendidamente la *Società* in qualunque luogo ed in qualunque evenienza; ne preparò e regolò le assemblee con un tatto ed una pratica superiore ad ogni elogio, non meno che con affetto quasi paterno, ed i suoi discorsi, per lo più letti, e letti stupendamente, ad inaugurazione delle adunanze, furono sempre meritamente applauditi e qualche volta ammirati pel contenuto e per la forma. Ed anche questi discorsi, tutti inediti, formano un altro materiale storico non spregevole, come l'altro più copioso ricordato di sopra.

Del resto, gli studi anche letterari furono sempre la sua delizia, oltre a quelli delle leggi e del diritto, che gli venivano imposti dalla sua professione e che non trascurò mai. Egli conosceva molti storici, non pochi scrittori francesi, e alcuni spagnuoli. I suoi studi giuridici amava farli sulle fonti e sugli autori classici, di cui era ricca la sua biblioteca, servendosi delle pubblicazioni periodiche per seguire ogni giorno le svariate applicazioni, che la sapienza dei magistrati e dei dotti ne andava facendo ai fatti umani, col dare spesso origine anche a nuove teorie. Nel campo della letteratura egli aveva un culto speciale per Dante, per Alessandro Manzoni e per Giuseppe Giusti, ed era sodisfatto di recitarne lunghi brani, come si compiaceva di abbellire anche la conversazione di citazioni latine sacre e profane. Era quindi molto felice di assistere a tornate accademiche, di frequentare teatri e di trovarsi in mezzo a studiosi, che trattassero di scienze e di lettere, avendo una cultura varia e geniale, che a lui faceva gustare ogni parlare e conversare elevato, come il suo conversare agli altri rendeva lui stesso gradito (1).

---

(1) Nella necrologia che egli compose, ultimo suo lavoro, del sac. Gaetano Tosi, scrive di sè stesso: « io che sono diventato pur troppo l'evocatore di eventi episodici oramai da lungo tempo passati, desi- « dero rammentarne uno speciale, di cui sono sicuro essere rimasto il solo testimone vivente, e che mi « parla sempre alla memoria con tanta soavità. Nel maggio 1873, ultimo anno del mio sindacato per « Castelfiorentino, all'occasione delle feste di S. Verdiana, il meritissimo *cav. Vallesi* volle riunita a

Digitized by Google

Si dilettò anche molto della musica vuoi sacra, vuoi profana, e ne sapeva apprezzare e gustare le bellezze nelle opere non solamente classiche e di vecchio tipo, ma anche in quelle condotte secondo la maniera moderna. E poi coltivò la pittura e il disegno, in cui ebbe maestro insieme ed amico il bravo pittore fiorentino Annibale Gatti, di cui tanti preziosi ricordi serba con riconoscente affetto Castelfiorentino (1).

Quindi fu per lui una festa l'inaugurazione, che, con discorso del prof. Orazio Bacci, fu fatta il 17 novembre 1889, della Biblioteca comunale Vallesiana, com'era stato un gravissimo cordoglio per tutti, e per lui specialmente, che per parentela, amicizia, e comunanza di pensieri e di affetti gli si sentiva grandemente legato, la morte del fondatore, il cav. Francesco Vallesi, avvenuta improvvisamente, in Firenze giusto un anno prima; e come il 2 giugno 1901 si rallegrò con entusiasmo d'amico e di cittadino per lo scoprimento del ritratto di lui, dipinto e donato da Annibale Gatti, che la mal ferma salute tolse di seguire con la persona lo spirito che assisteva alla simpatica festa della Vallesiana.

Non ebbe figli, come dicemmo, ma alle persone di casa, alla moglie sopra tutto, ebbe un amore così sincero, non meno che razionale, da sembrare qualche volta ingenuo e qualche volta un po' duro. Quando si allontanò per formare una nuova famiglia la sorella Caterina, ne ebbe grandissimo dolore, e poi volle rivederla spesso, andandola a trovare durante il matrimonio, ed invitandola poi nella vedovanza

---

« mensa presso di sè un'eletta schiera d'amici, fra' quali mi fu riserbato non ultimo posto. Il pranzo fu « servito con quella inappuntabile *signorilità*, che era prerogativa speciale del nostro ospite, e col famoso « *champagne* si giunse al momento delle parole d'occasione e dei brindisi. Rammento benissimo, che a « quel punto, prima d'ogni altro, alzava il bicchiere quella brava e distinta persona che fu l'*avv. Giorgio* « *Mariotti*, allora Procuratore del Re al Tribunale di S. Miniato, e con parola ispirata, sotto forma di « distici latini, che *Ovidio* non avrebbe certamente sdegnato, bevve alla salute della Terza Italia ed « a' trionfi di Casa Savoia. Al geniale inizio, quasi punto da estro febeo, volle e seppe tener dietro im- « mediatamente altro commensale distintissimo, il *cav. don Carlo del Re, priore di Tresanti*, in quel « di *Montespertoli*, e già deputato per *S. Casciano Val di Pesa*, all'Assemblea Nazionale Toscana. « Costui, seguitando il metro e l'idioma di chi lo aveva con tanto ingegno preceduto, improvvisò invo- « cazione caldissima alla fratellanza fra gli Italiani, chiamati di recente a nuova vita, sotto l'influsso « pur sempre del Vangelo di Cristo, che è legge d'amore. Inutile accennare, come, dopo cotesti prece- « denti applauditissimi, l'espettazione de' convitati si volgesse intera al nostro *Tosi*, il quale, senza at- « tendere eccitamenti di sorta, infiammato in volto, e con l'occhio sfavillante d'entusiasmo, volle me- « scersi terzo fra *cotanto senno*, propinando al progresso dell'umanità sotto l'influsso de' tempi rinnovati, « al lume d'una sana filosofia e nella purezza de' costumi. Per consenso generale i distici che gli flui- « rono dal labbro vinsero al paragone gli altri pure bellissimi già pronunziati in precedenza.

« Fu questa per i convenuti giornata memoranda, cui non rimase estranea neppure la stampa del « tempo; per me poi divenne oggetto di consolante ricordanza, essendomi ricondotto con la fantasia, al- « meno in quel momento, a bene tre secoli indietro, quando, fra gli altri Lorenzo de' Medici e, meglio « ancora, Angiolo Poliziano facevano trionfare in Firenze il risorto umanesimo. » *Miscellanea storica della Valdelsa*, 1910, anno XVIII, fasc. 52, pag. 169.

(1) Per l'amore speciale che egli portava al Gatti, desiderò e si adoperò calorosamente che il migliore dei lavori da lui mandati a Castelfiorentino e precisamente *I funerali di S. Verdiana*, venisse trasportato a Roma nella galleria d'arte moderna; cosa che sarebbe rincresciuta assai a chi amava di veder conservata alla Terra, cui era destinata e che avevala ideata e commessa, quell'opera preziosissima, che anc'oggi custodisce gelosamente.

Digitized by Google

a venir lei ogni anno a rivedere il tetto paterno. Quando nel 1889 gli morì quasi improvvisamente il fratello Niccola egli si sostituì a lui per i sei figli lasciati ancor giovinetti, e fece da capo e guida di tutto e di tutti, educandoli prima e poi distribuendo ai nipoti mansioni ed offici propri a ciascuno. E nell'ordine morale, come nell'ordine economico, la sua avvedutezza illuminata e il suo affetto riuscirono sempre ed a tutti preziosi, sì che per lui il prestigio e l'onore di casa Del Pela ascese alto più che in qualunque altro tempo.

Poco dopo la sua nomina a Deputato provinciale, che fu nell'agosto del 1873, dette uno splendido saggio della sua perizia nel disbrigo degli affari con una elaborata relazione, presentata in quell'anno stesso, sull'allargamento del Comune di Pistoia, per via dell'annessione dei comunelli vicini; e d'allora in poi non si ebbe a trattare da quell'ufficio negozio di qualche importanza, senza che egli vi portasse il suo studio ed il suo consiglio, sempre l'uno e l'altro apprezzati meritamente. Più di tutto si occupò delle strade, che egli considerava come le vene e le arterie che portano e riportano alle varie parti della Provincia, la vita della civiltà e della ricchezza anche nei più umili casolari, accomunando ad essi, quanto sia possibile, i progressi delle città e dei centri maggiori; ed i suoi studi e giudizi fondava sempre sull'esperienza propria, onde il territorio della Provincia fiorentina visitò quasi a palmo a palmo e ne riconobbe coi propri occhi i bisogni. Ebbe anche molto campo di lavoro nel Consiglio di leva, nella Commissione per la tassa sulla ricchezza mobile, in quella per la compilazione della Lista dei giurati ed in quella per la lotta contro la pellagra, di cui era membro quasi abitualmente. E perchè egli non mirò mai ad interessi privati per amore del pubblico bene, gli speculatori lo ebbero severo scrutatore di contratti e di convenzioni d'ogni maniera, mentre gli onesti ebbero a lodarne la lealtà e la integrità, sempre corrette e sempre integerrime. Nell'ufficio di Deputato provinciale rimase fino al 1900, quando venne eletto della stessa Deputazione Presidente in luogo del defunto Niccolò Nobili; e nella nuova carica ebbe a trattare affari spinosi e delicati, quale la grave vertenza del Manicomio di Firenze, riuscendo ad avvisare le trattative di quella questione in guisa da aspettarsene la più equa e sodisfacente soluzione ove nel 1902 le fazioni politiche non ne avessero troncata la sapiente direzione (1).

Di tutta questa vita consacrata con tanta intelligenza e con tanto amore a vantaggio del suo paese egli non riportò che l'onore di

(1) Il governo del Del Pela nell'ufficio di Presidente della Deputazione provinciale non poteva fare a meno di non apparire alquanto severo in paragone di quello bonario di altro tempo; ed i Fiorentini, con una punta d'ironia verso rilassatezze più o meno vere, ebbero argutamente ad osservare che *il Padre Provinciale aveva messo a posto i frati*. Forse questo modo insolito di governo qualificato come soverchiamente autocratico, e che rispondeva all'indole del Del Pela ed alla concezione elevata che egli aveva del potere, non dovette essere estraneo del tutto alla sua caduta; ed egli o lo seppe, o lo indovinò.

Digitized by Google

esser nominato prima cavaliere della Corona d' Italia, come abbiamo detto; e solo assai più tardi diventò cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro e finalmente ufficiale e commendatore dello stesso ordine della Corona d' Italia. Della stima guadagnatasi con tanti anni di lavoro assennato e coscienzioso si valse a favorire, come meglio poteva, tutti quelli, e furon sempre molti, che in tempi di tanto affannosa ricerca di uffici e di miglioramenti economici, ricorrevano all'opera sua, e ciò anche quando la politica o le inevitabili avversioni private li dividevano da lui.

I suoi riposi dalla vita pubblica erano assai semplici e sempre indirizzati ad una qualche pratica istruzione o dilettazione della mente e del cuore; quindi amò assai di accompagnarsi agli amici nelle rappresentazioni sceniche del piccolo vecchio teatro paesano, con le vecchie opere così ingenue e pur così sapientemente educative e festevoli. Più di tutto poi gli piacquero i viaggi e la campagna; ai primi preparandosi con appassionati studi e con sentimento di artista, nell'altra attingendo nuova lena per la vita pubblica e ricercando, direi quasi, l'equilibrio dei pensieri disturbato dalla stanchezza del lavoro. Prima l' Italia, che vide in tutte le sue parti ed anche più d' una volta, e poi quasi tutti gli altri paesi dell' Europa egli ebbe a visitare, non solo nelle capitali, ma anche nelle maggiori città, di cui studiava ogni cosa che potesse avere interesse qualsiasi e di cui riportava nella mente le memorie ed in libri e fotografie i ricordi. Ogni settembre, egli sentiva il bisogno del suo viaggio, il quale intraprendeva quasi sempre da solo e con un orario fissato precedentemente e con tanta minuta precisione, da saper giorno per giorno dove si troverebbe e quando arrivasse o partisse, a quale albergo avrebbe soggiornato e quali monumenti avrebbe visitato.

Amore specialissimo poi aveva per la sua villa del Poggio presso Varna, in quel di Gambassi, in cui spese tante cure per ridonarle l'aspetto dell'antica casa turrita e fortificata, e che egli chiamava amorevolmente *la nostra bicocca* (1) e *la nostra Varnuccia* (2). E lì terminava ogni anno il Carnevale, salutava il maggio veniente e più di tutto faceva le sue care ottobrate fino a tutta l'estate di S. Martino o poco più, non senza, qualche volta, chiuderci il vecchio ed aprirci il nuovo anno. Allora Varna diventava per lui una delizia, anche perchè lì vicino trovava nel vecchio parroco di Catignano, Franceschi, non ignoto apicultore, il geniale compagno delle sue partite a scacchi; ed era contento di convitar parenti e amici a quella incantevole collina, che faceva centro di geniali escursioni, per visitare sempre o i modesti monumenti della regione intorno, o

(1) Lettera 5 novembre 1894.
(2) Lettera 12 novembre 1904.

Digitized by Google

i luoghi e paesetti vicini, quando non terminava le sue gite nei boschi o sui monti, per ammirarvi le bellezze del nostro bel cielo e della splendida nostra natura. Di queste gite egli ha lasciato un ricordo, che ci manifesta un altro lato del suo ingegno; ed il ricordo è contenuto in quaranta sonetti, se si vuole non ricchi di forma, ma sempre pregevoli per un contenuto nobile ed elevato sia di patriottismo, sia di sapere e di virtù religose e civili (1).

Nella professione d'avvocato, che esercitò con signorile dignità fino agli ultimi giorni, si meritò la fiducia e la stima di clienti e di magistrati, divenendo davvero onore del fôro toscano e lasciando

---

(1) Riferisco due di questi sonetti, per quanto artisticamente molto mediocri, che, oltre a contenere ricordi autobiografici del nostro Del Pela saranno un saggio di queste poesie, che ho ragione di ritenere esser l'unico suo prodotto poetico. Il primo fu composto nel 1904 non molto dopo la sua caduta dal posto di Presidente della Deputazione provinciale e la perdita del mandato di consigliere; ed il secondo è dell'ottobre dell'anno successivo.

CASTELFIORENTINO.

Sonetto autobiografico.

« Di vecchio ceppo rampollo modesto
« Gli occhi dischiusi in te del sole ai rai;
« In te la mente, il core io mi temprai
« Di cara Madre nell'esempio onesto.

« Fatto adulto negli anni, a te ben presto,
« Qual che si fosse, l'opra mia sacrai;
« D'esserti figlio degno m'adoprai,
« Vissi del viver tuo or lieto, or mesto.

« Reso grave d'età ed increscioso
« Mi ripudiasti per tuoi nuovi amori;
« Nè me ne dolgo..... in tranquillo riposo.

« Figli t'accordi il Ciel di me migliori,
« Che faccian sempre il tuo nome glorioso!
« Questi gli auguri, i voti miei maggiori. »

ALLA MIA TORRE DI VARNA.

« Di Catignan contro i temuti Conti
« Gambassi un giorno a presidio t'armava,
« Fiorenza poscia alle fiamme ti dava,
« Di Pisa a rintuzzar gli audaci affronti.

« Lunghi giorni d'oblìo ti fur poi conti,
« E di tua sorte il cor si contristava,
« Quando al ristoro tuo io m'affrettava;
« E i pregi antichi a riflorir fur pronti.

« Mutaro i tempi! ed or dal tuo fastigio
« Non più morte ne vien, ma gioia e vita
« Di natura in presenza al gran prestigio.

« Incrollabil ne resta, o torre avita!
« E sia il tuo fato pinto in rosa o in grigio,
« Parla di me, cui fosti sì gradita. »

Delle gite riportava sempre volentieri a casa un ricordo anche sensibile, ed era un sasso, un bastone, una fronda che poi conservava e faceva vedere con una certa compiacenza; e della sua ascensione a Montemaggio, nel 1895, tenne caro il proprio ritratto e quello della contadinella Bestilia del Giubileo, che aveva fatto da guida, tracciati in fretta con la matita dal compagno Raffaello Salvetti.

Digitized by Google

della sua abilità esempi bellissimi nei numerosi lavori di studio, sempre appoggiati ad indagini coscenziosi e profonde, non meno che nelle memorie defensionali date alle stampe. La sua eloquenza della sbarra, ebbe sempre una certa grandiosità di forma ispirata alla santità veneranda del tribunale, che per lui era davvero il tempio della giustizia. Tutti, amici ed avversari, gli riconobbero una integrità ammirabile in tempi in cui disgraziatamente neanche è raro il mercato delle coscienze; e più d'una volta egli si lamentava che i clienti, non dimostrando intera fiducia nell'opera dell'avvocato e nell'uomo, cui essi stessi ricorrevano, o nascondessero la verità dei fatti o la travisassero, per sentirsi dir sempre che avevan ragione, in guisa da metterlo in condizione di non aver concetti chiari e netti sulla materia della discussione, specialmente nelle cose criminali. E ciò gli rincresceva, perchè pensava che un fatto commisurato alla legge morale, sia naturale sia positiva, se ne è discorde, è sempre un reato, e che l'opera dell'avvocato neanche allora può o deve snaturarlo per farlo apparire o una virtù o almeno un atto lecito, dovendo soltanto limitarsi a sottrarre quanto più è possibile il colpevole o all'immeritata imputazione, o alle conseguenze penali dell'atto da lui compiuto. Questa nobiltà d'animo gli guadagnò una quasi venerazione; quindi assai presto venne chiamato ad esser membro e poi Presidente del Consiglio di disciplina dei Procuratori presso il R. Tribunale di S. Miniato al Tedesco. Nè l'interesse e il desiderio dei pingui guadagni lo affascinarono, perchè non fu raro il caso che egli prestasse a molti poveri l'opera sua del tutto gratuita, o con ricompense che si crederebbero irrisorie, se non fossero state accettate con bonarietà di animo; « interessandomi, scriveva il 4 aprile 1882, più che il lucro » materiale, di non rendere scontenti coloro che mi onorano della « loro clientela. » Anzi, trasmettendo le sue *notule,* era sempre solito rimettersi alla discrezione dello stesso cliente per le tare di uso comune, con parole garbatamente cortesi e quasi di scusa. L'unica cosa che esigeva era il rispetto alla dignità della professione ed anche alla persona, dell'avvocato, ed in questo, come eziandio potrebbe dirsi in altre occorrenze spettanti ad uffici pubblici o privati, non seppe mai adattarsi ad alcune forme d'oggi, che quasi hanno fatto sparire ogni distanza fra il cliente ed il suo avvocato, fra il gregario e l'ordinatore, forse per le stesse ragioni che di sovente inducono i professionisti a locare anche troppo basso l'opera loro (1).

(1) Nel 1888, al tempo dell'infausto fallimento della Banca del Popolo di Castelfiorentino e nel penoso processo civile e criminale che ne venne dietro, l'opera del Del Pela fu molto preziosa e riuscì ad attenuare i danni di un avvenimento, che, per quella piccola Terra e per una popolazione, che in un modo od in un altro aveva tante relazioni con quell'istituto di credito, fu addirittura un disastro non dimenticato mai. E con lui si unirono altri, fra i quali si rese benemerito anche il compianto Cesare Brandini, allora sindaco; e tutti riuscirono con un'opera amorosa e sollecita a far sentire meno gravi quei danni.

Digitized by Google

Fatta questa eccezione, egli si trovava spesso e molto volentieri in mezzo al popolo, a vantaggio del quale, come abbiamo veduto, consacrò di buona voglia una gran parte della sua vita, conservando però sempre la propria dignità personale e professionale nella superiorità che si meritava. Ed in ciò era una di quelle contradizioni, che non mancarono in lui e che talvolta sembravano farne un uomo quasi enimmatico, mentre non erano che vari aspetti della sua adattabilità alla vita pratica del momento e della versatilità del suo ingegno, in fondo a cui stava sempre la rettitudine dell'animo e la bontà del cuore.

In politica professò costantemente un liberalismo onesto, avente per unico fine il bene della patria libera nell'unità nazionale sotto la Casa di Savoia: ed in religione, che non voleva disgiungere dal patriottismo, fu schiettamente ed anche apertamente cattolico, fino a protestarsi negli ultimi momenti di voler morire tale, come tale era vissuto.

Di persona fu alquanto corpulento, di giusta statura, di aspetto e di sguardo severo e di portamento nobile e sostenuto; nel parlare piuttosto lento e maestoso, con accento calmo e voce assai gradevole, che sapeva accompagnar sempre, anche nella conversazione familiare, con gesto signorile. Chi lo conobbe assai bene ed ebbe con esso lunga familiarità potè aver molto godimento della sua conversazione, sempre elevata di pensieri e sempre dignitosa, condita di amenità talora e di minuzie curiose, come si abbellivano le sue chiacchiere di racconti interessanti e di citazioni erudite. Non cercava i contrasti, ma quando non provocati gli si offrivano incontro, li affrontava con fermezza e vi durava forte, senza cedere finchè le ragioni lo favorissero o finchè vi si sentisse disarmato dalla forza. Dove poi spiccò altamente il carattere di lui fu nelle amicizie, che nutrì affettuose e sincere, e conservò sempre inalterate, anche nelle divergenze inevitabili lungo la vita. Alle amicizie che erano cementate dall'identità dei pensieri politici o dalle comunanze della professione e degli uffici, aggiunse amicizie non poche nate spontaneamente dall'incontro di affetti e di simpatie di anime; ed in queste era espansivo largamente e tenace, aprendo volentieri il cuore, specialmente nei momenti di dolore o di disinganni, per sentirne conforto. E per questi amici aveva stima e gratitudine anche dopo esserseli veduti rapire; come quando il 22 gennaio 1892 scriveva di Cammillo Mari, Proposto di Castelfiorentino, morto due anni prima: « sono lieto..... che nell'atrio del nostro Spedale è stata « già apposta una modesta memoria in marmo di quella santa per- « sona, che fu il nostro benemerito Proposto Mari. » (1)

(1) Tra gli amici del suo paese natale ricordava sempre con molto piacere oltre il Vallesi ed il Tosi, anche Francesco Bitossi, Capobanda ed organista a vita della Collegiata, il notaro Girolamo Fiorini, il dott. Pietro Mugnai, i fratelli Lodovico e Luigi Mannini, Amaddio Casini parroco di Petrazzi, il farmacista Enrico Fontanelli, il prof. Tommaso Sanesi, il tipografo Isidoro Ninci, l'ing. Demetrio Baccetti ed il dott. Roberto Giuliani, per tacere di altri, che dividevano con lui anche le idee politiche.

Digitized by Google

Quando nel 1902 però si chiudeva la sua vita pubblica, non faceva imbronciato, la classica ritirata sotto la tenda, cui gli uomini orgogliosi ricorrono così spesso; ma continuò a lavorare tenacemente e con l'alacrità di prima per le istituzioni paesane. Come in varie occorrenze era riuscito con la propria autorità a calmare gli animi, sia che alcuni alla potenza esecutiva dei pubblici poteri negassero il rispetto e la sottomissione dovuta per la conservazione dell'ordine, sia che minacciassero addirittura movimenti di ribellione nel 1898, così nei giorni delle legali agitazioni popolari, pel conseguimento dei gradi gerarchici governativi ed amministrativi, se dovette cedere al numero, che nei moderni concetti sociali prevale spesso su qualsivoglia altro titolo, non cedè nulla de'suoi convincimenti, e forse col prestigio suo personale, che ormai gli aveva acquistato venerazione e rispetto, seppe trattenere i più audaci da esorbitanze ineducate ed intemperanti, che non mancarono altrove. A cagione di queste lotte di parti, più d'una volta ricordava con rammarico la patriarcale unione di tutti i terrazzani, come se fossero una sola famiglia, deplorando che la divisione delle idee non sapesse contenersi sempre nei confini della fraterna carità, ed esorbitasse talora in danni e malefizi disonorevoli.

Alla Misericordia introdusse modificazioni e riforme per risvegliarne lo spirito cristiano, non senza tuttavia la previsione rattristante di curare la vita in un corpo anemico; e ad essa acquistò l'oratorio di S. Filippo, riducendolo in forma assai elegante, e ricostruì poi la tettoia alla grandiosa chiesa di S. Francesco, dove la Confraternita ha sede. L'ultima opera sua fu l'inaugurazione del *Ricovero Ciapetti,* per i vecchi di Castelfiorentino, che avvenne appunto il 17 Dicembre 1910, e cui egli volle assistere già assai affranto dall'infermità, che da vario tempo lo disfaceva lentamente (1). Parlava non di rado della sua età avanzata e della sua vecchiaia, come di un tributo inevitabile da rendersi alla natura, nella stessa guisa che parlava delle vicende naturali delle cose e, nell'ordine etico ed intellettivo, pensava che un uomo non può e non deve durare al di là di certi limiti, più o meno lontani nei vari individui, nel lavoro e specialmente nella direzione della vita pratica, delle istituzioni e nei pubblici negozi. Per quanto alcuno, soggiungeva, si volesse tenere con ogni studio all'altezza del progresso contemporaneo, non giunge mai nella vecchiaia a spogliarsi interamente dei pensieri e delle abitudini della gioventù e dell'età virile; e avanzato e progressista nei

(1) Egli stesso raccontava di non esser mai andato soggetto nell'età adulta a malattie acute, e neanche voleva credere al diabete che fin dal 1893, quando ebbe a subire anche una leggiera operazione chirurgica, gli insidiò e poi gli tolse la vita. Piuttosto argomentando dalla configurazione della propria persona e meglio dalle leggi dell'atavismo, pensava che la morte lo avrebbe colto all'improvviso. E per questa sua fede nella propria natura e per non sentire incomodo di sorta dalla sua malattia, forse non ebbe tutta quella cura scrupolosa che la scienza avrebbe consigliato.

Digitized by Google

freschi anni, si trova arretrato da vecchio, perchè la società cammina e si svolge assai più dell'individuo. Legge questa per altro provvidenziale, perchè gli entusiasmi inconsiderati, che forse condurrebbero a precipizi dolorosi, vengono contemperati e frenati da una lentezza, che alla sua volta è essa stessa da loro sollecitata, nella vita sociale.

Quindi il ritiro dalla vita pubblica impostogli dagli avvenimenti determinati, forse non meditatamente, da amici e da avversari, e sopra tutto dalle condizioni dei tempi, venne da lui accettato senza rammarico e senza rancori, tanto più perchè fin d'allora sentiva lentamente insidiata la propria esistenza. In una lettera del 4 febbraio 1910, parlando del suo stato di salute, scriveva; « sono vecchio..... e « sono risoluto di pensare un po' più alla mia salute, prendendo un « riposo, cui aspiro da molto tempo »; e poco dopo, quasi presentisse la propria fine, parlando dei preparativi già inoltrati che la *Società storica della Valdelsa* faceva per i parentali del Boccaccio da celebrarsi nel 1913, aggiungeva: « nella scelta di un nuovo Presidente « potrebbe esservi la fortuna della Società, molto più che a 73 anni « è molto aleatorio prendere impegni per altri tre anni. »

Sebbene le cure assidue dell'ottima moglie e della famiglia crescessero d'intensità, di attenzione e di affetto, quanto più se ne vedeva il bisogno, nel novembre del 1910 incominciò davvero per lui il triste periodo finale della sua infermità. Non stoicamente o per posa orgogliosa, ma con la fermezza dell'animo educato a virtù e ad alto sentire, egli sostenne fortemente questo nuovo peggioramento di salute, e quasi, almeno in certi momenti, lo dissimulò per adempire ai propri doveri, sia della professione sia dei vari uffici che ancora teneva. Nel dicembre aveva manifestato il proposito di recarsi a Firenze sul principio del nuovo anno, e si può ritenere che la sua gita dovesse avere uno dei soliti motivi di opere d'ufficio, dappoichè voleva conferire con l'Arcivescovo, di cui era rappresentante nella direzione ed amministrazione del Pio Ricovero Ciapetti, da poco tempo aperto ai poveri vecchi per le sue cure (1). Ma la sera del 25 fu assalito da un attacco violento di male, cui successe uno stato penoso di prostrazione e di deperimento, che fece assai temere. Si ebbe allora qualche riguardo; poi ritornò a parlare co' suoi clienti e con i membri delle associazioni che dirigeva, ma finalmente dovette cedere ed inchiodarsi su una poltrona, impedendogli il cuore di riposarsi nel letto, mentre vicino a lui giaceva anch'essa inferma la sua cara consorte.

---

(1) Dello stesso Pio Ricovero aveva rimesso fin dal 16 gennaio 1910 una particolareggiata relazione al medesimo Arcivescovo; ed il 25 dicembre successivo, il giorno stesso del suo grave peggioramento, scriveva: « mi è necessario aver un colloquio particolare seco Lui; colloquio che mi sarei procurato a « Castelfiorentino (*dove l'Arcivescovo si era trovato dal 19 al 21 novembre*) se non ne fossi stato impedito dalle condizioni di mia salute. Entro i primi 8 giorni del 1911 dovrò recarmi a Firenze per altri « impegni professionali; e sarebbe ne' miei desideri sapere in che giorno ed in che ora darei minore incomodo al degnissimo Presule, venendo a salutarlo. Le sarò grato se vorrà scrivermene qualche cosa. » Lettera 25 dicembre 1910.

Digitized by Google

Allora incominciò a pensare davvero al proprio fine, e a parlarne con gli amici che, addolorati, lo visitavano; e vi si apparecchiò in un modo esemplare. Non aveva approvato mai le feste e lo sfoggio di lusso intorno ad una bara; e quando preparò nel Camposanto comune la cappella sepolcrale alla propria famiglia, la volle seriamente decorosa per la religione e la santità della morte, togliendole tuttavia ogni segno che anche da lontano potesse manifestare o tradire un pensiero di vanità. Quindi raccomandò, e le sue preghiere significavano comandi, che ai propri funerali non si recassero nè lumi, nè fiori e neanche si facessero discorsi necrologici, perchè, soggiungeva: « quando l'anima è al giudizio di Dio è inutile esaltare una virtù, che, se pure esisteva, era mescolata a grandi miserie. » E con tali pensieri la notte del 25 gennaio 1911, alle ore 23, dopo lungo penare, passava di questa vita, rimpianto sinceramente da tutti (1).

Il nome di Antonio Del Pela, tanto largamente e favorevolmente noto mentre egli visse, non può esser dimenticato così presto: anzi per Castelfiorentino e per la Provincia di Firenze esso è legato stabilmente a molte opere, che protrarranno assai a lungo la propria esistenza a beneficio degli uomini, recandone seco la memoria lontano con l'onore che si merita, senza che la diversità dei pensieri politici o religiosi, filosofici o sociali di qualunque sorta impediscano che amici e avversari concordino nel riconoscerlo *valentuomo e galantuomo di antico stampo* (2).

M. Cioni.

(1) Nel suo testamento, dettato pochi giorni innanzi alla morte, dispose mille lire per lo Spedale di S. Verdiana, ed altrettante per il Pio Ricovero Ciapetti, e cinquecento per la Confraternita della Misericordia, le tre istituzioni paesane, che avevano avuto tanta parte de' suoi affetti e delle sue cure.

(2) Le attestazioni di affetto che egli ebbe morendo furono molte ed assai significative. Oltre ai telegrammi, cartoline e lettere indirizzate alla famiglia, la mattina immediatamente seguente il R. Pretore, prima di aprire l'udienza del tribunale, ne fece una onorevole commemorazione, cui si associarono gli avvocati presenti onor. Giovanni Rosadi, Olinto Castellacci e Salvadori: il Sindaco di Castelfiorentino pubblicò un proclama per ricordarne i meriti; tutti i pubblici stabilimenti issarono la bandiera col segno di lutto, e la salma esposta nell'oratorio domestico fu visitata da ogni classe di cittadini. Ai funerali intervennero la Rappresentanza comunale col gonfalone, la Deputazione e il Consiglio provinciale, che soli fra tutti offrirono una corona, la Confraternita di Misericordia, la Fratellanza militare, i Reduci garibaldini, la Società Operaia, il Circolo Umberto I, l'Unione liberale costituzionale, la Filarmonica G. Verdi, l'Accademia del Teatro del Popolo, la Società storica della Valdelsa, la Società della Cassa di risparmio, lo Spedale di S. Verdiana, la Banca Brandini Niccoli e C.i, la Congregazione di carità, l'Opera di S. Verdiana, il Pio Ricovero Ciapetti, la Commissione delle imposte ed il Monte de' Paschi. Vi presero parte anche il Sottoprefetto del Circondario di S. Miniato, una squadra di cantonieri stradali in divisa sotto la guida di un capo, una rappresentanza del Comune di Poggibonsi, il Clero paesano e l'Ispettore scolastico. Fu commemorato nel Consiglio comunale, e nell'Unione liberale dal prof. Orazio Bacci, che ne disse le lodi anche nel Consiglio provinciale, dopo i due Presidenti.

Digitized by Google

Bibliografia degli scritti storici di Antonio Del Pela.

1883. Un episodio del *Viva Maria* in *Charitas*, Numero unico.

1893. Di un architetto troppo presto dimenticato, Bernardino Ciurini. — In *Miscellanea storica della Valdelsa*, vol. I, pag. 68.

1894. L'ambasceria del Savonarola a Carlo VIII in Valdelsa. — Loco cit., vol. II, pag. 16.

» Commemorazione del cav. uff. avv. Cesare Brandini letta dal cav. avv. Antonio Del Pela nell'adunanza del Consiglio comunale di Castelfiorentino il 22 aprile 1894 e pubblicata per deliberazione del Consiglio. — Castelfiorentino, Profeti, 1895.

1895. Lettera dedicatoria del *Numero unico* per Nozze Bacci-Del Lungo. — Castelfiorentino, 1895.

» Dei Laudesi di Maria Vergine in Castelfiorentino nel *Numero unico* per Nozze Bacci-Del Lungo. — Castelfiorentino, 1895.

» Di un'iscrizione onoraria in S. Lorenzo di Castelfiorentino. Contributo alla storia del tempio. — In *Ricordi storici di Castelfiorentino*, Numero unico. Castelfiorentino, 1895, pag. 44.

1896. Fra ruderi e memorie. S. Vittore presso S. Gimignano. — In *Miscellanea storica della Valdelsa*, vol. IV, pag. 9.

1897. Dopo la congiura de' Pazzi. I collegati a' danni di Firenze in Valdelsa. — Loco cit. vol V, pag. 154.

1898. Recensione dell'opera BOURGET P., *Voyageuses*. — Loco cit., vol. VI, pag. 75.

» Don Francesco Pittoreggi da Castelfiorentino, socio colombario (1676-1743). Ricordi biografici e storici. — Loco cit., pag. 224.

1899. L'autore della *Storia di S. Gimignano* (Proposto LUIGI PECORI) nella vita e negli studi. — Loco cit., vol. VII, pag. 139.

1905-1906. Di Anton Maria Vannucchi (1724-1792). Cenni biografici e storici, con appendici varie. — Loco cit., vol. XIII, pag. 237, e vol XIV, pag. 1.

1910. Castelfiorentino dal giugno 1846 all'aprile 1860. Breve cronistoria. — Loco cit., vol. XVIII, pag. 105.

» Necrologia del sac. dott. Gaetano Tosi. — Loco cit., pag. 164.

Digitized by Google

UGO NOMI-VENEROSI-PESCIOLINI

Il 5 dicembre 1910 moriva dopo lunga infermità, il cav. dott. *Ugo Nomi-Venerosi-Pesciolini,* Proposto di San Gimignano, già consigliere, e poi socio benemerito della nostra *Società,* della quale era stato uno dei fondatori. Fu anche uno dei collaboratori più graditi, più assidui, finchè la salute glielo concesse, e più simpaticamente caratteristici, della *Miscellanea storica della Valdelsa.* Egli considerò questo Periodico come una buona, provvida occasione per compiere e pubblicare (nè tutto quello che vi iniziò potè portare a termine) molte delle indagini e osservazioni che da gran tempo era venuto facendo sulla storia sangimignanese e valdelsana. Il suo conterraneo e nostro socio collaboratore, l'egregio prof. Guido Traversari, narra largamente del compianto proposto Nomi, e delle sue numerose pubblicazioni, spesso importanti, spessissimo curiose, e non solo nel senso erudito della parola.

Qui si vuole e si deve, registrando la dolorosa perdita, esprimere il compianto e rammarico della *Società,* privata in breve lasso di tempo, di così cari e cospicui membri, a cominciare dal suo illustre Presidente.

Di Ugo Nomi-Venerosi-Pesciolini rimarrà vivo il ricordo nel suo paese di adozione e di affetto, nella sua San Gimignano; rimarrà chiaro il nome nella storia degli studî storici regionali. Chi lo conobbe da vicino non potrà dimenticar mai la schietta bontà di questo degno sacerdote, la grande semplicità che si accordava con tanta sincera dottrina e le dava così gustoso sapore personale. Facendo, con le svariate sue pubblicazioni, opera non meno utile sebbene meno organica che non quella di Luigi Pecori, egli contribuì grandemente allo studio delle memorie storiche

Digitized by Google

di San Gimignano, terra così insigne per monumenti d'arte, così singolare — come già l'aveva sentita Gino Capponi — per la copia dei documenti, che fanno di quella storia paesana una specie di tipica rappresentazione della vita d'un comune medievale toscano.

Lo zelante e indimenticabile Proposto, con la tutela amorosa, quasi gelosa dei monumenti, documenti e libri, con la instancabile diffusione che dette, e diciam pure, con la propaganda che fece, delle memorie e glorie sangimignanesi, conquistò, sotto ogni rispetto, benemerenze grandissime verso la sua nobile terra. La quale ne ha scritto il nome fra quello dei più insigni suoi cittadini.

Orazio Bacci.

Digitized by Google

IL PROPOSTO UGO NOMI VENEROSI PESCIOLINI

CENNO NECROLOGICO CON APPENDICE BIBLIOGRAFICA

Quando, nel 1853, Luigi Pecori pubblicò la sua *Storia della Terra di San Gimignano,* il piccolo paese della Valdelsa ebbe il più splendido monumento delle sue memorie gloriose. La tradizione di raccogliere e di tramandare notizie patrie, che aveva le più lontane propaggini fin nel '300, era stata tenuta viva anche e soprattutto dagli uomini di chiesa; fu quindi una buona fortuna per San Gimignano quando, morto il proposto Pecori, ne ereditò l' ufficio ecclesiastico e l'amore agli studi paesani il sacerdote Ugo Nomi Venerosi Pesciolini. Perchè il merito di quest' uomo, per tanti rispetti così singolare, è quello specialmente di essersi formato con perseveranza ammirevole e con volontà tenace una coltura vasta, profonda, diversa da quella che gli veniva dagli studî che aveva fatto e dalla sua condizione di ecclesiastico. Nato il 13 ottobre del 1840 in Piancaldoli, frazione di Firenzuola, dove suo padre Respicio, senese, aveva l' impiego di doganiere, ebbe per madre Teresa Venerosi Pesciolini, ultima discendente della nobile famiglia de' Conti di Strido, stabilitasi in San Gimignano già fin dal 1510. Studiò da prima presso gli Scolopi, a S. Giovannino a Firenze e poi a Siena, dove ebbe a maestro il padre Tommaso Pendola, del quale conservò sempre religioso ricordo; studiò poi a Pisa scienze sacre, e là prese, nel 1861, la laurea in teologia e in diritto canonico. A 25 anni andò maestro di umanità e rettorica nel Seminario di Colle Valdelsa, dove stette finchè nel 1866 fu nominato proposto dell' insigne Collegiata di San Gimignano. E il suo insegnamento dovè essere veramente efficace, perchè fatto con fervore, con rara dottrina, con metodo tutto personale. Chi scrive si ricorda con affetto (e lo ricorderanno altri giovani del paese) di averlo avuto a maestro nei primi studi di latino, quando egli trovava tempo, nonostante le sue molteplici occupazioni, di dedicarsi ancora all' insegnamento. E che maestro sapeva essere! Esperto nel latino come pochi insegnanti ufficiali, conosceva direttamente gli scrittori nel pensiero e nella forma: di quello servendosi a ravvivare l' aridità dello

Digitized by Google

studio grammaticale, di questa a fare intendere la varietà della espressione latina in confronto con l'uso vivo della lingua italiana e con quello degli ottimi nostri scrittori. Lo sanno i latinucci che passavano sotto la sua accorta revisione, e ne tornavano sovraccarichi delle sue osservazioni! Più tardi, quando gli scolari d'un tempo, quelli specialmente che si dedicavano alle discipline che più gli piacevano, tornavano in vacanze, egli si informava dei loro progressi, amava intrattenersi con loro, addestrarli nella conversazione latina che prediligeva e adoperava nelle non brevi passeggiate vespertine che faceva con loro, come l'adoperava, quando poteva, parlando con dotti stranieri, che visitavano il paese e con gli ecclesiastici di fuori. Aveva tanta familiarità col latino che lo scriveva spesso *currenti calamo* nella sua corrispondenza con gli amici. Ed era un latino vivace e colorito, un vero *sermo familiaris,* pieno d'urbanità e d'arguzia, ben diverso, naturalmente, dal latino solenne e concettoso che adoperava con tanta maestria nelle iscrizioni, ispirate agli esempi più belli.

Una volta, ricordo, fece copiare e imparare a memoria a'suoi scolari le eleganti iscrizioni che il Silvestri aveva preparato per le statue di Sotto gli Uffizi a Firenze. E non fu una pedanteria! Per ogni uomo illustre, egli aveva una gran copia di aneddoti da raccontare, sapeva con la sua coltura, qualche volta peregrina, disegnarne un ritratto così simpatico, fare un quadro così bello dei tempi in cui il personaggio era vissuto, che lasciava, in chi lo sentiva, un gran desiderio di conoscere e d'imparare, un'ammirazione, se anche non sempre consapevole, di ciò che veniva rappresentato in tali aspetti di nobiltà e di grandezza. E non solo tutto questo sapeva ispirare in chi lo frequentava; ma anche (e non si può negarne l'efficacia educativa) l'amore ai libri, che egli raccoglieva con tanta premura, legava perfino da sè, custodiva con l'affetto tenace di chi sa di custodire un tesoro. Uomo capace d'intendere e di gustare la letteratura e l'arte, è notevole che egli si sia educato da sè allo studio di queste discipline, fino ad acquistarne una conoscenza non davvero superficiale. Certo gli mancavano quell'abito critico e quella dottrina fresca e speciale che possiedono i letterati di professione; ma più di molti di loro possedeva l'erudizione minuta, recondita, che era il frutto delle sue immense letture, per le quali adoprava, da buon economo, pur anche i ritagli di tempo, spesso buona parte della notte, sempre le ore dei pasti, quando non aveva la compagnia di ospiti o di parenti. I suoi libri erano e sono ancora pieni di piccole striscie di carta multicolori, messe a ricordare e ad annotare, mentre andava raccogliendo minutissimi appunti in minuscoli foglietti, dei quali via via componeva gl'inserti per i suoi futuri lavori.

La sua erudizione si riferiva specialmente alla storia sangimignanese, e se l'era formata compulsando i libri dell'archivio cittadino, raccogliendo le memorie delle famiglie più illustri, esplorando anche, per quanto poteva, le raccolte di documenti che la mala sorte aveva

Digitized by Google

fatto esulare da San Gimignano. Sempre vigile in questo, riusciva a scoprire notizie un po' dappertutto e ne faceva tesoro per le sue pubblicazioni. Si sarebbe forse desiderato da molti che avesse atteso alla correzione e alla ristampa della Storia del Pecori, e certo sarebbe stato questo il documento più cospicuo de' suoi studi e delle sue ricerche; ma, se per uno scrupolo quasi religioso non volle metter le mani sulle fatiche altrui, egli rifece in qualche modo la storia del suo paese d'elezione, disseminandola in opuscoli svariati e numerosi, che possono sembrare qualche volta singolari per la maniera caratteristica con la quale sono messi insieme, ma sono vere miniere di notizie preziose. Una breve lettera di persona ragguardevole, una poesia di qualche letterato sangimignanese, la descrizione di un manoscritto o di un quadro, un documento di storia civile o religiosa, che poteva occupare tutt'al più una o due pagine di stampa, gli offriva l'occasione ad una lunga lunghissima serie di note, dense di fatti, precise d'informazione, se anche, qualche volta, un po' frondose per il desiderio di far conoscer tutto, di dir tutto, anche quando sarebbe legittimo supporre che, chi legge, molte cose sappia o debba sapere. Così le note de' suoi scritti vengono ad essere spesso come delle lunghe digressioni, nelle quali si espongono i rapporti vicini o lontani tra quello che si fa conoscere e la storia, la storia bella e onorevole, specialmente, di San Gimignano, che con abilità e virtuosità tutta speciale egli metteva in relazione con quella delle città d'Italia e dell'estero, coi fatti e i nomi più noti delle lettere, delle scienze e delle arti.

Le glorie della terra di San Gimignano celebrò anche in una serie di salmi, nei quali le forme bibliche, che egli rese spesso con un certo colore poetico, assumono un carattere di solennità quasi epica. Del resto questa forma letteraria, poco coltivata, e anche un po' bizzarra, egli adoperò spesso in ricorrenze più che altro religiose, quando altri si sarebbe servito del verso per il quale (e se ne doleva) si sentiva negato. Ma anche questi salmi di carattere occasionale sono accompagnati da note illustrative più o meno abbondanti, sempre intese a far conoscere e ammirare San Gimignano, e uno de' suoi ultimi lavori è appunto la Guida di San Gimignano, rimasta purtroppo interrotta ai primi fogli, nella quale avrebbe certamente apprestato agli studiosi e ai visitatori un tesoro di notizie e di indicazioni sicure e precise. Incompiuta è anche rimasta nella *Miscellanea* nostra l'importantissima *Bibliografia sangimignanese,* che il compianto Proposto disegnava forse troppo ampia e troppo ricca per esser condotta molto innanzi nella forma alfabetica che le dette, ma che deve essere, per molta parte, già preparata tra i monoscritti numerosi che egli ha lasciato. E tra questi si devono pur rintracciare le notizie che egli metteva insieme sui « Proposti della Insigne Collegiata » e sulle famiglie, le chiese e i conventi sangimignanesi, come vi si trova distesa in parte la Vita del Beato Bartolo e di altri santi e beati del Paese.

Digitized by Google

Il modo caratteristico di condurre i suoi lavori non dipendeva da incapacità o inesperienza, ma era così voluto da lui ed era quasi un portato della sua profonda erudizione, per la quale sapeva illustrare uomini e cose con una inesauribile abbondanza di fatti e d'aneddoti. Nè la sua coltura si limitava alla storia letteraria, civile, religiosa di San Gimignano: basta scorrere il suo lavoro sul p. Alessandro Checcucci già preparato fin dal 1879 e pubblicato soltanto di recente, per vedere come e quanto conoscesse la storia del secolo XIX ne' suoi varî aspetti e come egli volesse allargare i confini de' suoi lavori, anche se veniva a soffrirne la loro organicità.

Ammiratore dei classici della lingua italiana, egli adoprò nello scrivere (e anche nel parlare) una purezza di espressione, che lungi dalle intemperanze e dalle esagerazioni di certi moderni, presenta un sapore d'antico, molto vicino a quello che sentiamo negli scritti del padre Antonio Cesari, mentre lo stile, non troppo agghindato e artificioso, riesce spesso piacevole per quel che ha d'impronta tutta personale.

Il carattere particolare di San Gimignano lo attrasse verso gli studi della storia dell'arte, che egli coltivò con ardore, raccogliendo e pubblicando documenti, illustrando, anche per questa parte, il Paese, ne' suoi monumenti insigni. Nè solo il Paese: chè non sono trascurabili i suoi lavori su Cennino Cennini e su un Crocifisso di Pietro Tacca nella cattedrale di Colle.

Ma l'attività del proposto Nomi non si chiuse negli studi suoi particolari e nell'adempimento de' suoi obblighi religiosi: egli perseguì un'opera d'interesse generale per San Gimignano, un'opera che lo pone molto in alto fra i cittadini benemeriti della Terra. La Biblioteca e il Museo sono nobili testimonianze di quanto potè fare in vantaggio del paese la tenacia, l'accortezza, il grande e disinteressato amore per gli studi di un uomo, che dovè vincere l'indifferenza e l'apatia de' concittadini, le difficoltà finanziarie, gli ostacoli a lui frapposti spesso dall'ignoranza dei reggitori del Comune, la mancanza e la ristrettezza dei locali. Formatosi il primo nucleo della Biblioteca col dono dei libri e dei manoscritti del p. Alessandro Checcucci, egli triplicò il materiale stampato e manoscritto promovendo acquisti e doni, chiedendo e ottenendo con amabile insistenza da privati e da enti, libri e carte che sarebbero andate disperse o sperdute. La storia della Biblioteca è una storia dolorosa, che costò al povero Nomi più amarezze che gioie: molti libri ammonticchiati per più anni in magazzini frequentati dai topi e in locali provvisori, sentirono troppo spesso la ruvida carezza dei cantonieri municipali, che a carretti li trasportavano da un luogo all'altro, quando il Comune aveva bisogno di sgombrare le stanze, dove erano stati cacciati. L'Archivio, forse uno tra i più ricchi archivi comunali, non era separato dalla raccolta dei recenti libri d'amministrazione ed era tutt'altro che custodito, e invano il Nomi chiedeva un locale decoroso, sufficiente, per

Digitized by Google

riunirvi tanta suppellettile. Molti si erano perfino abituati a prender poco sul serio la questione e, triste a dirsi, il Proposto e *la sua biblioteca* erano finanche argomento di piacevolezze e di scherzi. Il gran copialettere lasciato dal Nomi conserva documenti notevoli a questo riguardo, e se ne risulta la candida bontà del Bibliotecario, alcuni suoi contemporanei ne escono illuminati da una luce tutt'altro che simpatica. Ma, è il caso di dirlo, *amor omnia vincit;* e il Nomi ebbe la sodisfazione di vedere raccolti in un solo palazzo (che però non era quello degli Ardinghelli che avrebbe desiderato e che il Comune preferì di riattare per affittarlo ai Carabinieri) la Biblioteca e l'Archivio, e i libri da quel momento non conobbero più i polverosi carretti degli *stradini*. Troppo tardi veramente, perchè egli potesse dar loro una sistemazione definitiva; sicchè più volte egli aveva con estrema amarezza previsto che qualcosa si sarebbe fatto, quando egli più non avrebbe potuto continuare il suo lavoro con la forza e l'energia dei tempi migliori. Anche il Museo che egli, senza la spesa d'un soldo da parte del Comune, aveva arricchito nello spazio di molti anni di tanti e tanti oggetti cercati e ottenuti da varie parti, salvati dalle perquisizioni rapaci degli antiquari, fu disposto e ordinato nel breve giro di pochi giorni da Corrado Ricci, là dove il Nomi aveva fatto apprestare decorosamente le stanze, vincendo, anche per quelle, difficoltà che parevano insormontabili.

Da molto tempo ispettore onorario degli scavi e monumenti, curò con occhio vigile la conservazione del carattere artistico di San Gimignano; spese del proprio (e come!) per impedire che l'ingordigia bottegaia di altri distruggesse o deturpasse la bella facciata romanica della distrutta chiesa di San Francesco; eccitò i privati a rispettare negli edifici le tracce dell'antico, a rimettere a giorno archi e finestre, a restaurare riprendendo le linee architettoniche che erano state nascoste o travisate, e ne dette esempi conspicui nel restauro del Palazzo Pesciolini, e in quello più recente della Propositura.

Tanta attività procurò a San Gimignano il vantaggio della maggiore frequenza dei visitatori, che raggiungevano il paese turrito, attratti anche dalla fama che intorno ad esso aveva ridestato il proposto Nomi, e ritornavano alle loro case, riportando un vivo ricordo del sacerdote cortese, pieno di dottrina e d'amabilità, sempre pronto a celebrare San Gimignano con parola calda e appassionata. E il Nomi era tanto più sodisfatto quanto più i visitatori erano illustri, quanto più venivano di lontano, quanto maggiore era la speranza che il nome e la fama di San Gimignano si divulgasse oltre i monti ed oltre i mari.

Ad esaltazione appunto del paese egli promosse nel 1899 le feste per l'ambasceria di Dante e quelle per il centenario della morte del concittadino Santo Bartolo, e più di recente quelle per il centenario della venuta a San Gimignano di Niccolò Machiavelli; rappresentò il Paese e ne espose i monumenti all' Esposizione internazionale di

Digitized by Google

Parigi nel 1900, e di San Gimignano parlò al Congresso bibliografico di Venezia nel 1901, presentando uno studio sul « Palazzo del Po- « testà a San Gimignano e i suoi ambasciatori alla repubblica di « Venezia. »

Per i suoi studi il proposto Nomi richiamava alla mente di chi lo conosceva quegli eruditi del '700, che nell'amore esclusivo per la città che illustravano, non ammettevano partecipazione di estranei, fino al punto che egli vedeva con dispiacere che si occupasse di San Gimignano chi non era sangimignanese, e, pur sempre cortese con gli studiosi di fuori, avrebbe desiderato di fare il più e il meglio da sè.

D'animo candido, di carattere mite, condusse vita intemerata di cittadino e di sacerdote: incapace di far male, si può dire che non avesse nemici (tali non furono quelli che, indifferenti e ignari, lo contrariarono ne' suoi disegni) come non ebbe nemmeno avversari, perchè egli non prese mai parte alle piccole competizioni locali e fu considerato e onorato al di sopra e fuori di ogni partito. Egli era il cittadino benemerito, il sacerdote esemplare, lo studioso infaticabile tra i libri della sua Biblioteca.

E quando, il giorno 5 dicembre, si sparse la notizia che il povero Proposto si era spento, dopo i cinque lunghi anni della malattia terribile, durante i quali, nonostante la rassegnazione ammirevole, ebbe più volte la triste consapevolezza che le forze del suo spirito e della sua intelligenza andavano a poco a poco dileguandosi irreparabilmente, fu unanime il rimpianto del popolo, che, nel giorno dei funerali, dimostrò solennemente l'ammirazione sua affettuosa per un uomo i cui meriti non furono forse apprezzati convenientemente, non ebbero certo in tempo, per quello che possa valere, il dovuto riconoscimento officiale. Citerò questo particolare: egli fu nominato cavaliere soltanto il 14 marzo del 1910.

Eppure fin dal suo testamento dell' 8 gennaio 1890 egli lasciava i « suoi manoscritti e lavori preparati per la stampa » alla Biblioteca comunale di San Gimignano, e lo stesso lascito confermava e ampliava col testamento olografo del 5 dicembre 1903, con parole che giova riferire, perchè sono l'espressione più significativa dell'animo che ebbe verso la sua patria d'adozione « ..... lascio la mia libreria « privata in dono alla Biblioteca comunale di San Gimignano, colle « avvertenze importantissime seguenti: *Primo.* Si faccia l'inventario « di essi (*sic*) e si segnino con un bollo speciale, che abbia il mio nome « e cognome. *Secondo.* Si distingua bene, perchè vi è di Manoscritti « privati, che si eccettuano: vale a dire: tutti i Carteggi coi Vescovi « diocesani di Colle, Monastero di S. Girolamo e affari affini, si de- « pongano nell'Archivio Capitolare di questa Insigne Collegiata con « apposita e separata indicazione. Ivi gelosamente si custodiscano. « *Terzo.* Tutti i Manoscritti miei o altrui della Libreria, che riguar- « dano cose sangimignanesi, studi patrii, lavori cominciati e non fi- « niti (studio mio dolcissimo, carissimo) si pongano in Biblioteca:

Digitized by Google

« ordinati, classificati: sono frutto di lunghe investigazioni negli Ar-
« chivi nostrani e stranieri, pei quali ben poco di fatica resta a chi
« li ordinerà e farà suo pro. Io ho speso la vita *per preparare il ma-*
« *teriale agli altri:* non ho avuto tempo di godere il frutto dei miei
« sudori: se altri vi porrà gli occhi, almeno sia grato con nominare
« chi gli ha imbandito la mensa; non per vanità ma per giustizia.
« Ricordo con premura che lascio in quei Manoscritti memorie *pre-*
« *ziose preziosissime.* Il Municipio di San Gimignano si prenda cura
« di tenere tutto nella guisa che a luogo colto si deve, perchè altri
« più acuti e curanti aguzzano gli occhi ai nostri tesori! Il Municipio
« non indugi più come è successo per me che ho *decuplato* senza
« spesa la Biblioteca, e ho avuto per essa doni singolarissimi da più
« letterati, propriamente perchè vi ero a capo io ..... »

Grande riconoscenza dovrà avere San Gimignano per tale cospicuo dono al proposto Nomi, mentre quello che si riferisce alla sua attività letteraria ha la più espressiva testimonianza nell'elenco de' suoi scritti, che a titolo d'onore, qui riportiamo più che è possibile intero.

GUIDO TRAVERSARI.

Digitized by Google

Saggio bibliografico degli scritti del proposto U. Nomi Pesciolini

I. Scritti di storia, di letteratura e d'arte.

1. Tre lettere d'illustri letterati italiani del secolo XVIII al canonico Domenico Maria Vecchi da San Gimignano, ora per la prima volta pubblicate con note e ricordi di storia ecclesiastica della detta Terra. — In Siena, M.DCCC.LXXXIII, nella tip. Sordomuti di L. Lazzeri, in-8, di pp. 29.

La prima lettera è di L. A. Muratori scritta da Modena il 2 ottobre 1743; la seconda è di Anton Maria Ambrogi scritta da Firenze il 4 nov. 1749; la terza di Pietro Nolasco Cianfogni, da Firenze, 18 luglio 1739. Segue il *Saggio storico d'ecclesiastici sangimignanesi, i quali tennero onorifico luogo nel Capitolo di varie Chiese fuori della patria.*

2. Biografia del cav. avv. Giovacchino Vichi, scritta dal proposto ecc. — Siena, tip. Sordomuti, 1884, in-8, di pp. 43.

Edizione di CL esemplari, dedicata al comm. Francesco Zambrini presidente della R. Commissione pei testi di lingua in Bologna.

3. Biografia del can. Serafino Biagini, scritta dal proposto ecc. — Livorno coi tipi di R. Giusti libraio editore, 1886, in-8, di pp. 54.

Edizione di soli CC esemplari.

4. Un'orazione in terza rima a Santa Fina di Matteo Nerucci da San Gimignano, legista e letterato del secolo XVI, pubblicata per la prima volta con illustrazioni. — Siena, tip. Sordomuti, 1887, in-8, di pp. 23.

Dedicato a S. E. la principessa Luisa Corsini, nata Scotto a Firenze.

5. Il Tabernacolo di Benedetto da Maiano a San Gimignano.

Nel periodico fiorentino *Arte e Storia,* VII (1888), pp. 177-179.

Digitized by Google

6. La suora di carità. Giudizi e testimonianze di illustri scrittori del secolo XIX. — Siena, tip. S. Bernardino, 1889, in-8, di pp. 64.

Edizione di soli CC esemplari, per la monacazione della signorina Sira Campatelli.

7. Due lettere di Francesco Puccinotti e due di Federigo Sclopis, pubblicate ora per la prima volta e dichiarate con note. — Siena, tip. S. Bernardino, 1889, in-16, di pp. 31.

Edizione di 150 esemplari per nozze Vichi-Gaeta. Le lettere del Puccinotti sono datate da Pisa, 25 maggio 1839 e 4 gennaio 1857; quella dello Sclopis, da Torino, 24 settembre 1851, 4 giugno 1854.

8. Un nuovo documento intorno ai primordi della cattedrale di Colle Valdelsa e intorno ad un'opera dello scultore Pietro Tacca, pubblicato e illustrato ecc. — Siena, tip. S. Bernardino, 1890, in-16, di pp. 25.

Edizione di 150 esemplari.

9. I carismi dello Spirito Santo invocati latinamente da un poeta sangimignanese. — Siena, tip. S. Bernardino, 1890, in-16, di pp. 6.

Per messa novella di Enrico Castaldi.

10. Brevi ricordi di storia religiosa, civile, letteraria e artistica di Perugia, Cortona e San Gimignano. — Livorno, tip. Franc. Vigo, 1891, in-8, di pp. 60.

Edizione di 125 esemplari per Nozze Grifoni-Verracchi. Contiene: I. Il beato Giovanni de' Cauli da San Gimignano soggiorna e muore nel territorio Perugino. II. La sala del pubblico Consiglio di Perugia e gli stemmi dei potestà Sangimignanesi. III. Un quadro di Bernardino Betti da Perugia detto il Pinturicchio nella Pinacoteca comunale di San Gimignano. IV. Una lettera del cav. Giov. Battista Vermiglioli di Perugia al cav. Alessandro Paravia nella Bibl. com. di San Gimignano. V. Il conte Gian Carlo Conestabile di Perugia e la Biblioteca comunale di San Gimignano. VI. Una lettera dei Priori del Popolo e del Comune di Cortona ai Prior del Popolo e Gonfaloniere di giustizia del Comune di S. G. VII. Il cardinal Passerini da Cortona a M. Agnolo Marzi e M. Marcantonio Montigiani da S. G. VIII. Pietro da Cortona e Bernardino Poccetti da San Gimignano. IX. Luca Bondi di Cortona costruisce l'orologio pubblico di San Gimignano. X. La Biblioteca di Cortona e le memorie Sangimignanesi.

Digitized by Google

11. Una lettera di Anton Federigo Ozanam a Tommaso Pendola delle Scuole Pie, ora per la prima volta pubblicata nella sua integrità con versione e con note del proposto ecc. — Siena, tip. S. Bernardino, 1891, in-16, di pp. 42.

Omaggio alla benemerita società di S. Francesco de' Paoli. La lettera è scritta da Antignano, 9 luglio 1853.

12. Un'orazione alla Vergine Maria del buon secolo della lingua pubblicata per la prima volta con note filologiche e morali secondo il Codice sangimignanese, aggiunte altre devote orazioni antiche. — Siena, tip. S. Bernardino, 1891, in-16, di pp. 29.

Edizione di 100 esemplari, pubbl. come ricordo per prima Comunione.

13. Illustrazioni di alcuni frammenti di antichi affreschi nell' Insigne Collegiata di San Gimignano.

Nel periodico *Arte e Storia,* X (1891), pp. 107-111.

14. Una lettera di Ludovico Antonio Muratori ad Anton Francesco Gori pubblicata ora la prima volta ed illustrata. — Siena, tip. S. Bernardino, 1892, in-8, di pp. 26.

Edizione di 200 esemplari per Nozze Ceccarelli-Talei. La lettera fu scritta da Modena il 1° maggio 1733.

15. Due lettere inedite di fr. Ambrogio Landucci da Siena, agostiniano vescovo di Porfirio, sagrista del papa Urbano VIII, al dottore M. Cosimo Useppi da San Gimignano, messe in luce e illustrate per cura del proposto ecc. — Siena, tip. Cooperativa, 1892, in-8, di pp. 21.

Edizione di 150 esemplari fuori di commercio. Omaggio a mons. Alessandro Toti vescovo di Colle. Le lettere sono di Roma 5 gennaio e 20 agosto 1655.

16. Della vita e delle opere di Cennino Cennini da Colle di Val d'Elsa. Discorso recitato il di 21 novembre 1891 nella solenne distribuzione dei premi agli alunni dei Seminario del Collegio di Colle. — Siena, tip. S. Bernardino, 1892, in-8, di pp. 44.

Dedicato al rev.^{mo} ch.^{mo} d.^{r} can. prof. Roberto Puccini rettore del Seminario di Colle Valdelsa.

17. L'arte in San Gimignano, considerazioni ed esortazioni. — Castelfiorentino, tip. Giovannelli e Carpitelli, 1893, in-8, di pp. 14.

Estratto dalla *Miscellanea storica della Valdelsa,* anno I, fasc. 1 e 2.

Digitized by Google

18. Una visita a Casole d'Elsa. — Castelfiorentino, tip. Giovannelli e Carpitelli, 1893, in-8, di pp. 10.

Estratto dalla *Miscellanea storica della Valdelsa,* I, fasc. 2°.

19. Una preghiera a Santa Fina di Vincenzo de'Cetti da San Gimignano umanista del secolo XVI pubblicata ed illustrata per la prima volta dal proposto ecc., nelle solenni feste quinquennali dei giorni 6, 7, 8 agosto 1893, in onore della stessa santa patrona del medesimo luogo coll'aggiunta, di una breve notizia della vita e della cappella di Santa Fina. — Siena, tip. Arcivescovile di S. Bernardino, 1893, in-8, di pp. 20.

20. Una lettera del p. Giovacchino Ventura dei CC. RR. Teatini a mons. Giuseppe Mancini arcivescovo di Siena. — Siena, tip. ed. S. Bernardino, 1894, in-8, di pp. 16.

Al merito insigne del p. Serafino del Seppia M. O. che nella quaresima del M. DCCC. XCIV. bandiva la parola evangelica nell'insigne collegiata di San Gimignano tributo di ammirazione. Edizione di 150 esemplari.

21. Indicazioni di bibliografia della Valdelsa.

Nella *Miscellanea storica della Valdelsa,* II (1894), fasc. I, pp. 72-73, e III (1895) fasc. III, p. 224.

Fatte sull'esempio egregio della *Bibliografia pratese* di Cesare Guasti rimasero, disgraziatamente in tronco. Vedi il num. 24.

22. Un quadro di Bernardino Betti da Perugia detto il Pinturicchio nella Pinacoteca comunale di San Gimignano, illustrato col sussidio di nuovi inediti documenti. — Castelfiorentino, tip. Giovannelli e Carpitelli, 1895, in-8, di pp. 9.

Estratto dalla *Miscellanea storica della Valdelsa,* anno III, fasc. 2.

23. Notizia bibliografica del Libro Bianco dell'Archivio comunale di San Gimignano.

Nella *Miscellanea storica della Valdelsa,* III (1895), p. 217.

24. Geri di Lazzaro Becci da Certaldo miniatore calligrafo del secolo XV. — Castelfiorentino, tip. Giovannelli e Carpitelli, 1895, in-8, di pp. 6.

Estratto dalla *Miscellanea storica della Valdelsa,* anno III, fasc. 1.

Digitized by Google

25. La congiura de' Pazzi e i ricordi sangimignanesi. — Castelfiorentino, tip. Giovannelli e Carpitelli, 1895, in-8, di pp. 15.

Nella *Miscellanea nuziale* per Nozze Bacci-Del Lungo (pp. 59-73). Tiratura di 200 esemplari non venali.

26. Bibliografia sangimignanese.

In *Miscellanea storica della Valdelsa,* IV (1896), fasc. 2-3, pp. 213-229, e anno VI, pp. 137-149, fino alla parola « Antonio di « Michele da San Gimignano. »

27. Una lettera della poetessa Rosa Taddei. — Siena, tip. ed. S. Bernardino, 1896, in-8, di pp. 12.

Pubblicato per prima Comunione. La destinataria è una contessa di cui si ignora il nome e la lettera è data da Roma 26 giugno 1843.

28. Relazioni tra San Gimignano e Montaione.

Parte del discorso pubblicato nell'occasione della settima adunanza generale della *Società storica della Valdelsa* in *Miscellanea storica della Valdelsa,* IV (1896), pp. 77-79.

29. Una giornata disgraziata per Livorno: 4 luglio 1810.

Nella *Miscellanea Livornese di erudizione e di storia* diretta da Pietro Vigo, anno II (1896), fasc. III, pp. 33-36.

30. Una lettera inedita di Gaetano Savi pubblicata con illustrazioni e aggiunta di ricordi municipali. — Siena, tip. ed. S. Bernardino, 1897, in-8, di pp. 19.

Per Nozze Marri-Berti. La lettera è del 16 febbraio 1829 ed è indirizzata al prof. Giuseppe Branchi.

31. Spigolature di storia religiosa attinenti a San Gimignano ed a Siena.

In *Miscellanea storica della Valdelsa,* vol. V (1897), fasc. 2, pp. 95-114.

32. Una lettera di Alessandro Manzoni a Francesco Zambrini pubblicata per la prima volta ed illustrata. — Siena, tip. S. Bernardino, 1898, in-8, di pp. 12.

Edizione di 125 esemplari, per Nozze Talei-Marconi. La lettera è da Milano, 2 maggio 1861.

Digitized by Google

33. Per la storiografia sangimignanese. — Castelfiorentino, tip. Giovannelli e Carpitelli, 1898, in-8, di pp. 14.

Estratto dalla *Miscellanea storica della Valdelsa*, anno VI, fasc. 1.

34. Due centenari a San Gimignano. Maggio 1899. — Castelfiorentino, tip. Giovannelli e Carpitelli, 1899, in-8, di pp. 7.

Estratto dalla *Miscellanea storica della Valdelsa*, anno VII (1899), fasc. 8, pp. 75-83.

35. Notizie delle feste centenarie sangimignanesi. (Maggio 1899).

Nella *Miscellanea storica della Valdelsa*, VII (1899), fasc. 3, pp. 215-221.

36. Un ricordo dopo sei secoli.

Nel numero unico *L'Ambasceria di Dante Alighieri a San Gimignano, VI centenario, VII maggio 1899*. Ivi anche un'iscrizione per una lapide commemorativa a Dante, e un salmo: *Per l'ambasceria di Dante*.

37. Feste centenarie in San Gimignano. Conferenza tenuta nell'aula municipale di detta Terra il 25 marzo 1898. — Siena, tip. S. Bernardino, 1899, in-8 grande, di pp. 40.

38. Una lettera di Silvio Pellico al cav. Lorenzo Mancini pubblicata per la prima volta e dichiarata con note sull'autografo della Biblioteca comunale di San Gimignano. — Siena, tip. ed. San Bernardino, 1900, in-8, di pp. 17.

Edizione di 150 esemplari, per Nozze Mori-Talei. La lettera è datata da Torino, 1 settembre 1847.

39. Girolamo Muzio da Capodistra e le memorie storiche della " Paneretta „ in Valdelsa.

Nella *Miscellanea storica della Valdelsa*, IX (1901), fasc. 1, pp. 1-22.

40. Il palazzo del Potestà in San Gimignano ed i suoi cittadini ambasciatori alla Repubblica di Venezia. — San Gimignano, 1901.

41. Nuovi studi danteschi. Antonio Fiammazzo, Stefano Grosso, Gio. Battista Giuliani, per cura e studio del proposto Ugo Nomi Pesciolini, con una zincotipia. — Siena, tip. e lit. Sordomuti di L. Lazzari, 1902, in-8, di pp. 43.

Digitized by Google

Nell' interno della copertina: « Omaggio della Terra di San Gimignano a Dante Alighieri nel VII maggio 1900. » Del Nomi è la lettera dedicatoria a p. 3 e il proemio pp. 5-18.

42. Due lettere di Curzio da Picchena da San Gimignano a mons. Bernardo Inghirami vescovo di Volterra pubblicate per la prima volta e fornite di illustrazioni. — Siena, tip. Sordomuti di L. Lazzeri, 1902, in-8, di p. 17.

Edizione di soli 80 esemplari.

43. Cronaca sangimignanese (anni 1895-1902).

Nella *Miscellanea storica della Valdelsa,* XI (1903), fasc. 1, pp. 28-37.

44. Il Chiostro Grande della SS. Annunziata di Firenze e il Pittore Bernardino Poccetti da San Gimignano, con una zincotipia. — Firenze, Stabilimento tipografico S. Giuseppe, 1903, in-16, di pp. 88.

Riproduce, con note più brevi, anche il « Salmo dei Pellegrini Sangimignanesi al Santuario della SS. Annunziata di Firenze. »

45. Una lettera inedita di Giuseppe Giusti da Pescia, pubblicata con illustrazioni. — Firenze, tip. e lib. Domenicana, 1903, in-8, di pp. 14.

Per la laurea in medicina e chirurgia di Arnolfo Andreucci senese (4 luglio 1902). La lettera è diretta da Pisa, 7 marzo 1833, al D.r Pietro Bruni d'Arezzo.

46. Una lettera di Michele Amari a Francesco Zambrini coll'appendice di un ricordo alfieriano. — Firenze, tip. e lib. Domenicana, 1903, in-8, di pp. 10.

Pubblicato per la VI riunione della Società Bibliografica in Firenze. La lettera è spedita da Firenze, 3 ottobre 1861. Il ricordo alfieriano si riferisce ad una copia a stampa della *Merope* del MAFFEI postillata da Vittorio Alfieri, copia già in possesso del p. Alessandro Checcucci.

47. Alcune memorie capitolari del Duomo di Firenze in relazione con la Terra di San Gimignano. — Firenze, tip. e lib. Domenicana, 1904, in-8, di pp. 18.

All' Eccellentissimo monsignor Massimiliano Novelli vescovo di Colle.

Digitized by Google

48. Santa Fina protettrice a Montenero e a San Gimignano.

In *Fides* (periodico di Livorno), 20 agosto 1904, (anno V, n.° 34).

49. Un aneddoto fiorentino in carte sangimignanesi.

Nella *Miscellanea storica della Valdelsa,* anno XII (1904), fasc. 1, pp. 82-83. Si riferisce a un grave incendio, sviluppatosi nel Palazzo della Signoria, riferito in una lettera del fiorentino G. B. Bucetti al sangimignanese Carlo Useppi, conservata tra le carte donate alla Biblioteca dal conte Chigi di Siena.

50. Il pittore Vincenzo Tamagni e le sue opere.

Nella *Rassegna bibliografica dell' arte italiana,* anno VII (1904), fasc. 1-8, pp. 1-10.

51. San Gimignano. Inno di Pierre de Bouchaud con versione italiana dal francese e illustrazioni. Omaggio del prop. dott. Ugo Nomi Pesciolini bibliotecario comunale alla Maestà della Regina Madre Margherita di Savoia che il dì XXI maggio MCMIV onorava di una visita questa Terra. — Firenze, tip. e libr. Domenicana, 1904, in-8, di pp. 23, con 7 zincotipie.

52. Una lettera inedita di Angelo Maria Ricci, poeta reatino. — Firenze, tip. Domenicana, 1905, in-8, di pp. 3.

Per Nozze Grigi-Stricchi. La lettera è indirizzata alla contessa Enrichetta Dionigi Orfei, da Rieti, 3 maggio, 1843.

53. Di un Codice sangimignanese ignoto delle satire di Aulo Persio e di un commento latino ad esse di Francesco da Buti. — Castelfiorentino, tip. Giovannelli e Carpitelli, 1905, in-8, di pp. 4.

Estratto dalla *Miscellanea storica della Valdelsa,* XIII (1905), fasc. 1, pp. 88-91.

54. Dante a San Gimignano. — Firenze, tip. della *Nuova Rassegna,* 1905, in-8, di pp. 12.

Estratto dalla *Nuova Rasssegna bibliografico-letteraria di letteratura italiana e straniera,* anno III (1905), pp. 233-236, e 295-299.

55. Lo sposalizio di Lelio Useppi da San Gimignano con Caterina Cortinuovi da Volterra ossia notizie e ricordi delle costumanze sul finire del secolo XVII. — Firenze, tip. Domenicana, 1905, in-8, di pp. 20.

Per Nozze Andreucci-Pedani.

Digitized by Google

56. Il parlare sangimignanese.

Nel periodico *Pietro Dazzi,* XII (1905), nn. 8-9, pp. 59-66, nn. 10-11, pp. 74-78, e n. 12, pp. 89-90.

57. Il Convento della SS. Annunziata dei PP. Domenicani in San Gimignano.

Nel *Rosario, memorie domenicane,* anno XXIII (1906), serie II, vol. VIII, n.° 461, pp. 237-242 e pp. 436-444. Lavoro rimasto incompiuto.

58. La torre di Montemiccioli (con una illustrazione).

Nella *Miscellanea storica della Valdelsa,* XIV (1906), fasc. 1, pp. 24-29.

59. Di alcune relazioni fra Volterra e San Gimignano, saggio.

Nella *Miscellanea storica della Valdelsa,* XIV (1906), fasc. 2, pp. 134-137.

60. Villa di Pietrafitta nel Comune di S. Gimignano. — Castelfiorentino, tip. Giovannelli e Carpitelli, 1907, in-8, di pp. 40.

Estratto dalla *Miscellanea storica della Valdelsa,* XIV-XV (1907), fasc. 3-1.

61. San Gimignano. Conferenza tenuta all'Associazione " Pro Cultura „ di Firenze la sera del dì 2 marzo 1904, con 57 proiezioni. — Firenze, Uffici della *Rassegna Nazionale,* 1906, in-8, di pp. 17.

Estratto dalla *Rassegna Nazionale,* fasc. del 1° settembre 1906.

62. Gambassi.

Nel periodico *Juventus,* Bullettino del Convitto Galilei di Firenze, anno III (1906), n.i 1-6.

63. Un pellegrinaggio a Loreto nel secolo XVII. Notizie inedite. — Firenze, Ufficio della *Rassegna Nazionale,* 1907, in-8, di pp. 21.

Estratto dalla *Rassegna Nazionale* del 16 dicembre 1907. Da un diario di M. Cosimo Useppi. Conferenza tenuta a San Gimignano il giorno 8 dicembre 1900.

64. Di un forziere ed altri mobili sangimignanesi.

Nella *Miscellanea storica della Valdelsa,* XV (1907), fasc. 2, pp. 127-128.

Digitized by Google

65. Le vicende di un quadro attribuito a Raffaello Sanzio.

Nel periodico *Le Marche,* III (1908), fasc. 3, pp. 147-152.

66. Niccolò Machiavelli a San Gimignano, con documenti inediti. — Firenze, Leo S. Olschki, editore, 1908, in-8, di pp. 18.

Estratto dalla *Bibliofilia,* vol. X, anno X, disp. 2-3.

67. Ricordi biografici e bibliografici del padre Alessandro Checcucci delle Scuole Pie.

Nella *Miscellanea storica della Valdelsa,* XVI (1908), pp. 81-125, e XVII (1909), pp. 1-56. Ivi anche le iscrizioni volgari dettate per i funerali del p. Alessandro, fatti nel 1879 a spese del Comune.

68. Guida di San Gimignano. — Firenze, tip. Domenicana, s. a.

Ne sono state stampate solo 48 pagine e trattano della *Corografia fisica, storica e statistica* di San Gimignano.

II. Scritti vari.

1. Vota et gratulationes. — Colle, 1872, s. n. t.

Due iscrizioni latine per Mons. Giovanni Pierallini, nuovo vescovo di Colle.

2. Vota et gratulationes. — Colle, tip. Arnolfo, 1876.

Due iscrizioni latine per Mons. Marcello Mazzanti nuovo vescovo di Colle.

3. Inscriptiones pro funere sollemni Pii IX Pont. Max. in aede mariana insignis oppidi S. Geminiani ab collegio canonicorum et reliquo Klero habito X. Kal. Mart. an. M. DCCC. LXXVIII. — Senis, ex typis Bargellini ad signum anchorae, in-8, di pp. 8.

4. Iscrizioni pei funerali del p. Alessandro Checcucci delle S. P. celebrati nella Insigne Collegiata di San Gimignano per cura del Municipio — 22 gennaio 1880. — San Gimignano, tip. G. Bianchi e Comp., 1880. in-8, di pp. 8.

5. Iscrizione latina in onore del canonico Paolo Pucci, Kal. febr. an. M. DCCC. LXXXIV. — Colle, tip. Santini, 1884 (foglietto volante).

Digitized by Google

6. Omaggio. Quattro iscrizioni volgari per la venuta a San Gimignano del Direttore, degli Insegnanti e delle Alunne della R.ª Scuola Normale femminile di Siena, 9 maggio 1886. — Siena, tip. Lazzeri, 1886, in-4, di pp. 6.

7. Iscrizione latina in onore del prof. cav. Pietro Vigo di Livorno per la Conferenza sulle antichità del medio evo in San Gimignano, recitata nella sala di questo Comune il 12 settembre 1886. — S. Geminiani, ex typis Th. Fontanelli et Fr. Talei.

8. Lettera dedicatoria (16 marzo 1888) a Mons. Luigi Traversi del Panegirico di S. Fina recitato da Felice Borri ecc. — Siena, tip. S. Bernardino, 1888, in 8.

9. Ricordo delle sacre missioni date nella Chiesa Insigne Collegiata della Terra di San Gimignano dall' E. R. di Mons. Luigi Traversi e dal sac. Felice Borri di Arezzo nel marzo 1888. — Siena, tip. lit. Sordomuti di L. Lazzeri, 1888, in-8, di pp. 36.

Lettera dedicatoria. Iscrizioni. Le sacre missioni in San Gimignano. Notizie di oratori sacri aretini e sangimignanesi dal secolo XVI al XIX.

10. Le lacrime di due istituti di Sacre Vergini in un medesimo giorno. — Siena, tip. S. Bernardino, 1889, in-24, di pp. 21.

Per la morte di donna Maria Friani e suor Teresa Cepparelli, con molte notizie di storia religiosa sangimignanese.

11. Iscrizione latina per la solenne inaugurazione della Biblioteca Comunale Vallesiana di Castelfiorentino, 17 novembre 1889. — Castelfiorentino, tip. Profeti, 1889.

12. Iscrizione latina in onore di D. Fortunato Luti oratore quaresimale a San Gimignano nel 1890. — San Gimignano, tip. Fontanelli e Comp., 1890.

13. Iscrizioni pei solenni funerali del Principe Amedo di Savoia duca d'Aosta celebrate nell' Insigne Collegiata di San Gimignano per cura del Municipio, 29 marzo 1890. — Siena, tip. Lazzeri, in-4, di pp. 8.

14. Echi di congratulazione da San Gimignano alle benemerite figlie del Crocifisso ed alle alunne del Conservatorio di S. Maria Maddalena di Livorno nel 50° anniversario della fondazione dell' Istituto. — San Gimignano tip. Fontanelli e Talei, 1890, in-4, di pp. 12.

Digitized by Google

15. Salmo per Messa Novella di Umberto Calvani ecc. — San Gimignano tip. Fontanelli, 1891, in-8, di pp. 4.

16. Salmo per la prima Comunione delle signorine gemelle Carlotta e Carolina Talei, 16 luglio 1891. — San Gimignano, tip. Fontanelli, 1891, in-8, di pp. 4.

17. Salmo pei solenni funerali a Mons. Luigi Traversi celebrati nella Cattedrale di Colle ecc., 19 agosto 1891. — San Gimignano, tip. Fontanelli, 1891, in-8, di pp. 4,

18. Parole pronunziate sul feretro di Mons. Luigi Traversi vescovo di Colle nella Cappella del pubblico Cimitero, 20 luglio 1891 (con la ristampa del « Salmo » citato sopra). — Siena, tip. S. Bernardino, 1891, in-8, di pp. 28.

19. Cinque salmi in onore di Cristoforo Colombo nel 4° Centenario della scoperta dell'America. — Siena, tip. ed. S. Bernardino, 1892, in-8, di pp. 29.

Omaggio ai componenti del primo congresso degli studiosi cattolici di scienze sociali in Genova, dedicato al ch. prof. Giuseppe Toniolo presidente dell' Unione cattolica per gli studi sociali in Italia.

20. Salmo per Messa Novella del sac. Giuseppe Pucci di San Gimignano il 9 maggio 1892. — Siena, tip. S. Bernardino, 1892, in-8, di pp. 3.

21. Salmo in morte della giovinetta Luisa Masson di Colle, 6 agosto 1892.

Nel libretto « Luisa Masson » edito dal sac. Paolo Pucci, in Siena, tip. S. Bernardino, 1892. Precede una lettera al padre della defunta cav. Luigi.

22. Salmo in onore di Santa Giulia vergine e martire patrona di Livorno. — Siena. tip. ed. S. Bernardino, 1893, in 16, di pp. 16.

Edizione di soli LX esemplari, per la prima Comunione della signorina Bianca Vigo, con molte notizie di storia sangimiguanese.

23. Due iscrizioni onorarie a suor Maria Virginia Bernardini superiera dell' Istituto femminile di Nostra Signora del Soccorso in Fauglia — 25 novembre 1893. — San Gimignano, tip. Giov. Pucci, 1893, in-8, di pp. 3.

Digitized by Google

24. Discorso pronunziato il dì 11 marzo 1893 nella prima adunanza generale della Società Promotrice di Buone opere in San Gimignano. — Siena, tip. ed. S. Bernardino, 1893, in-8, di pp. 18.

Estratto dall'opuscolo *Statuto e Regolamento della Società Promotrice di Buone opere in San Gimignano.*

25. Tre celebri invenzioni del secolo XIX, il vapore, il telegrafo e la fotografia. Salmi ecc. — In Siena, nella tip. ed. S. Bernardino, 1893, in-8, di pp. 35.

Edizione di 125 esemplari, per Nozze Grifoni-Meniconi.

26. Fiori biblici offerti all'Istituto di educazione femminile elementare e magistrale della SS. Annunziata in Torino. — In Siena, nella tip. ed. S. Bernardino, 1893, in-16°, di pp. 25.

27. Salmo per Prima Comunione di cinque Signorine Educande del R. Conservatorio di Santa Chiara in San Gimignano, 22 marzo 1894. Con annotazioni storiche. — Siena, tip. S. Bernardino, 1894, in-8, di pp. 4.

Ristampato in parte nell'*Albo della Giovinezza* di Bergamo, anno VII, vol. 8, 15 aprile 1894, pp. 4-5, e da P. Pucci nel « Ricordo alle Giovinette della Prima Comunione », 2ª edizione. — Siena, tip. S. Bernardino, 1894, pp. 177-181.

28. Salmo per le solenni feste (21-23 settembre 1894) ai PP. Cappuccini di San Gimignano in onore del B. Diego Giuseppe da Cadice. — S. Gimignano, tip. G. Pucci, 1894, in-8, di pp. 4.

29. Il salmo dei pellegrini sangimignanesi al santuario della Madonna di Montenero (Livorno). XXVII Agosto M. DCCC. XCV. — Livorno, tip. Belforte, 1895, in-8, di pp. 4.

Dedicato all'insigne merito del p. Aniello Arsenio Viscardi vallombrosano abate e parroco di Montenero.

30. Fiori e lacrime sulla tomba della giovinetta Carlottina Talei. San Gimignano VII settembre 1895. — Siena, tip. ed. S. Bernardino, in-8°, di pp. 26.

Con molte note attinenti alla storia sangimignanese.

31. Il saluto dei Sangimignanesi al Preside, ai Professori, agli Istitutori ed agli Alunni del R. Convitto Nazionale Tolomei di Siena, espresso nel fausto giorno XXIX maggio M. DCCC. LXXXXVII. in cui visitavano i monumenti di San Gimignano. — Siena, tip. ed. S. Bernardino, 1897, in-8, di pp. 17.

Digitized by Google

32. Il salmo dei pellegrini sangimignanesi al santuario della Santissima Annunziata di Firenze XXX agosto M. DCCC. XCVII. — Siena, tip. ed. S. Bernardino, 1897, in-8, di pp. 4.

33. Per prima Comunione. Salmo. Istorie raccontate dal vento: ore d'insonnia (traduzione dal francese); Dagli ammaestramenti degli antichi di fra Bartolommeo da San Concordio. — Siena. tip. S. Bernardino ed., 1898, in-8, di pp. 20.

34. Di un avviso rusticano fatto credere indirizzato " alle genti „. Risposta al giornale di Roma *La Tribuna* del dì 23 agosto 1898. — Livorno, tip. *Corriere Toscano,* 1898, in-8, di pp. 8.

Anonima. Contro una critica fatta dal Vice-Richel ad un avviso del Comitato per le feste di Dante a San Gimignano.

35. Parole di saluto degli amici sangimignanesi al can. dott. Roberto Puccini. Salmo. — Prato, tip. Successori Vestri, 1898, in-16, di pp. 16.

36. Le glorie della Terra di San Gimignano. Salmi dichiarati con note. — Siena, tip. ed. S. Bernardino, 1900, in-8, di pp. 81.

Nell'interno: « Le glorie..... narrate brevemente nello stile della « Bibbia ecc. ». Contiene: Lettera dedicatoria a Eugenio Müntz. Prefazione. Salmo I. L'arrivo. II. I monumenti sacri. III. I monumenti profani. IV. Le istituzioni. V. Altri ricordi. VI. I dintorni. VII. I forestieri.

37. A Santa Fina patrona di San Gimignano nelle feste solenni celebrate nell'insigne Collegiata nei giorni 4, 5, 6 agosto 1901. Salmo e brevi notizie storiche. — San Gimignano, tip. S. Pucci, 1901, in-8. (Foglietto volante).

38. La Bicicletta. Salmo. Al « Touring-Club italiano, sezione di Fi- « renze » che il dì 30 giugno 1901 visitava la Terra di San Gimignano, ricordo ecc. — San Gimignano, tip. Pucci, 1901. (Foglietto volante in-8).

39. Sacre missioni date dai MM. RR. Padri Passionisti nell'Insigne Collegiata di San Gimignano, VIII settembre MCMI, ricordi. — Firenze, Stab. F.lli Bulli, 1901, in-16, di pp. 12.

Pubblica oltre la cronaca delle Missioni, un salmo: « La « notte di Capo d'Anno del 1900 e del 1901. »

Digitized by Google

40. Per una cartolina illustrata ricamata in seta nel R. Conservatorio di S. Chiara in San Gimignano (Toscana) Salmo. — Siena, tip. e lit. Sordomuti di L. Lazzeri, 1901, in-16, di pp. 11.

41. Il Fonografo e il Grafofono. Salmo. Siena, tip. ed. S. Bernardino, 1902, in-16, di pp. 12.

Per prima Comunione di alcune educande del R. Conservatorio di S. Chiara in San Gimignano.

42. Nel quattrocentesimoquinto anniversario della morte di fra Girolamo Savonarola, salmo. — Firenze, tip. Domenicana ed., 1903, in-8, di pp. 9.

43. Di una straordinaria predicazione del p. Antonino Luddi O. P. in San Gimignano, XXI-XXVII giugno 1903. — Firenze, tip. Domenicana, 1905, in 8, di pp. 20.

Digitized by Google

GUSTAVO UZIELLI

Il 7 marzo p. p. moriva improvvisamente all' Impruneta (Firenze) l' illustre prof. Gustavo Uzielli della R. Università di Parma. Collaboratore tra i più stimati di questa *Miscellanea,* dove lascia incompiuto, pur troppo, uno studio su *Filippo Bonaccorsi " Callimaco Esperiente „ di S. Gimignano,* (an. VI, 1908, fasc. 2, pp. 114-136; an., VII, 1899, fasc. 2, pp. 84-99), e dove pubblicò pure una curiosa ed erudita monografia sulla *Leggenda dei tre Valdelsani conquistatori dell' Irlanda* e, nell' ultimo fasc. dell'anno testè decorso, un articolo *In memoria di Paolo dal Pozzo Toscanelli,* egli prese parte attivissima a diverse nostre riunioni, facendosi notare per l'affetto grande alla nostra *Società storica,* per la cultura quasi enciclopedica, per la esuberante parola, e per qualche piacevole bizzarria del suo carattere buono ed aperto, che lo rendeva simpatico a tutti. Proprio nell' ultimo dei nostri convegni vide adempiuto il suo desiderio di un ricordo nella casa, a S. Martino a Maiano, che fu del Toscanelli, da lui studiato sempre amorosamente.

In altre riviste italiane e straniere si parlerà di lui coll'ampiezza richiesta dai suoi studî svariati ed importantissimi di scienza, di erudizione letteraria e d'arte; molte notizie bio-bibliografiche relative al nostro benemerito consocio si possono leggere, del resto, nel ben noto *Dizionario* del De Gubernatis, e in quattro opuscoli, che egli stesso fu costretto a stampare, in diverse tipografie fiorentine nel 1904, intitolati appunto *Materiali per servire alla biografia di Gustavo Uzielli.*

A noi basterà ricordare come egli, nato a Livorno il 29 maggio del 1839, facesse i primi studî a Marsiglia e si laureasse a Pisa nel 1863. Nell' Università di Parigi seguì, poi, i corsi di

Digitized by Google

mineralogia e cristallografia con grande profitto. Nella dinamica geologica, specialmente, i fatti da lui scoperti e dimostrati con esperienze originali, furono d'incremento alla scienza ed attirarono ben presto su di lui anche l'attenzione degli stranieri.

Fondò in Firenze l'*Officina Galileo;* inventò parecchi strumenti di precisione. Cominciò il suo insegnamento nella R. Università di Modena fino dal 1877; passò, quindi, alla R. Scuola di applicazione per gli ingegneri a Torino; restò in seguito per diverso tempo lontano dalla cattedra, dedicandosi agli studî di geologia, di geografia, di sociologia e, in modo speciale, sulla storia del rinascimento, su Leonardo da Vinci, su Paolo dal Pozzo Toscanelli e sulla questione Colombiana. La serenità de'suoi studî profondi, molti dei quali egli lascia inediti e interrotti, venne spesso turbata da lotte e polemiche asprissime di ogni specie. È sperabile che non vadano dispersi i molti libri e manoscritti che lascia, e che hanno un grande valore, specialmente per gli studi vinciani.

Nel '59, nel '60 e nel '66 combattè sui campi lombardi; ufficiale garibaldino alla battaglia del Volturno, il 1° ottobre 1860, si ebbe la medaglia al valor militare « per aver caricato solo « un cannone rimasto abbandonato, essendone stati tutti gli ar- « tiglieri uccisi o feriti da uno scoppio di munizioni e avere così « contribuito efficacemente a impedire la presa di Porta Capua « per parte dei Borbonici. »

Alla famiglia desolata del nostro caro e illustre consocio le condoglianze più sentite della *Società* che, con vivo rimpianto, ne registra la perdita.

M. Morici.

Digitized by Google

SOTTOSCRIZIONI

per le **Onoranze parentali a Giovanni Boccaccio** *in Certaldo, nel sesto centenario della sua nascita.*

TERZA NOTA.

Ammontare della Nota precedente	L.	1460 —
Società storica della Valdelsa, 2° contributo (1911)	»	100 —
Prof. cav. Tommaso Sanesi (2ª offerta) . . .	»	20 —
Comm. prof. Renato Fucini	»	10 —
Can. Alessandro Becciolini	»	2 —
	L.	1592 —

ORAZIO BACCI, *direttore responsabile.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Anno XIX (fasc. 3). Della serie n.° 55.

(Pubblicato nel novembre 1911).

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA„

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

CASTELFIORENTINO

TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

1911.

Digitized by Google

Direttore: ORAZIO BACCI

SOMMARIO

O. BACCI, Studi recenti sul Boccaccio . . . . . Pag. 115
A. DELLA TORRE, Una recente biografia del Boccaccio. . . . . » 126
M. CIONI, Saggio d' una Guida storica artistica della Valdelsa . . . » 130

VARIETÀ E ANEDDOTI.

O. POGNI, Di un pregevole dipinto del sec. XVI esistente nella chiesa di S. Pietro a Pisangoli . . . . . » 141

Appunti di Bibliografia valdelsana . . . . . » 144

Cronaca . . . . . » 166

ATTI DELLA " SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA. „

Resoconto della XXIII adunanza generale del 18 giugno 1911, steso dal Segretario . . . . . » 168
Comunicazione . . . . . » 170
Commemorazione del compianto presidente comm. avv. Antonio Del Pela letta dal consigliere avv. Giovanni Boeri . . . . . » 171

Necrologio . . . . . » 174

Sottoscrizioni per le onoranze parentali a Giovanni Boccaccio in Certaldo, nel sesto centenario della sua nascita . . . . . » 176

(In copertina). Elenco della pubblicazioni ricevute in dono ed in cambio.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

STUDI RECENTI SUL BOCCACCIO

Spesseggiano in questi ultimi mesi le pubblicazioni sulla biografia del Boccaccio, e, anche, sulle opere di lui, specie sul *Decameron*. Mi propongo di discorrere delle più importanti, raggruppandole secondo certe categorie: cioè secondo i temi più notevoli e accennando, in qualche modo, ai lavori di minor conto.

I.

Luogo e data di nascita di G. Boccaccio.

Riassumo qui le conclusioni cui son giunto in uno studio che altrove sta per pubblicarsi. In esso mi riferisco specialmente a due scritti: il primo di E. H. WILKINS, *The date of the birth of Boccaccio,* pubblicato nella *Romanic Review,* I, 4 (ottobre-dicembre 1910); il secondo di H. HAUVETTE, *La naissance,* nell'articolo *Pour la biographie de Boccace* nel *Bulletin italien,* XI, 3 (luglio-settembre 1911).

Quello che più comunemente si accetta ancora quanto alla nascita del Boccaccio ci riporta alle conclusioni cui giunse già VINCENZO CRESCINI nel *Contributo agli studi sul Boccaccio* (Torino, Loescher, 1887).

Si ammette, cioè, che il Boccaccio nascesse a Parigi nel 1313: e, secondo il Crescini, probabilmente nei primi mesi di quell'anno (stile comune).

Io ho ripreso in esame nel mio scritto specialmente le note testimonianze del Petrarca e di Filippo Villani, tenendo conto anche degli altri argomenti e ragionamenti che si fondano sui racconti di Idalagos nel *Filocolo* e di Ibrida nell'*Ameto*. E così

Digitized by Google

mi è sembrato di poter conchiudere che il Boccaccio nacque in Parigi non nei primi mesi del 1313, come per ipotesi accennava il Crescini, sibbene piuttosto verso il luglio, circa la metà dell'anno 1313. L'estensione che della data natalizia farebbe il Wilkins sino, eventualmente, ad *avanti il 20 luglio 1311*, e quella più prudente dell' Hauvette sino alla fine del 1313, e, preferibilmente, ai primi del 1314 (stile comune), non risultano accettabili.

Nato, dunque, sì, fuori di Certaldo, ma non meno Certaldese, fu il più grande dei Certaldesi; colui, che, tralasciando altre note e notevoli sue menzioni o dichiarazioni, volle scritto sul sepolcro in Certaldo:

Patria Certaldum, studium fuit alma poesis.

II.

La madre del Boccaccio.

Tralascio di riferire su altri due punti biografici toccati dall'HAUVETTE: *il primo viaggio del Boccaccio a Napoli* (egli sostiene, polemizzando col Della Torre, che il Boccaccio vi arrivò nella prima quindicina del dicembre 1328); *Violante* (cioè la figliuola del Boccaccio, che morta egli chiamò Olympia), a proposito della quale, sono esaminati alcuni passi di un'egloga boccaccesca e altre date sono ridiscusse.

Mi fermo, invece, un momento su ciò che dice l' Hauvette quanto alla francese che fu madre del Boccaccio. Ne discorre, tornando ai tante volte citati racconti di Idalagos nel libro V del *Filocolo* e di Ibrida nell'*Ameto* (de' quali mostrò già l'affinità e l'importanza il Crescini). La donna che fu amata dal padre del Boccaccio dovette essere — valga anche la testimonianza di Filippo Villani che penserebbe, io credo, da analizzare e valutar più rigorosamente — di qualche nobiltà o, in ogni modo, di civil condizione.

Esamina l' Hauvette la sottoscrizione di *Jannetto di Parisse dalla Roccia* della *Epistola in lingua napoletana* che accompagna la lettera a Francesco di M. Alessandro de' Bardi mercante fiorentino a Gaeta, la quale *Epistola* non vi sono serie ragioni per

Digitized by Google

non credere uno scherzo del Boccaccio stesso. Quel *dalla Roccia* potrebbe essere ricordo di *de la Roche,* cognome materno, e frequentissimo in Francia?

Curioso che il su ricordato *Livre de la taille de Paris* nel 1313 ci indichi un « mestre Thomas de la Roche, cousturier », che abitava nella *rue des Arsis* quasi uscio a uscio col *lombart Bocassin,* del quale fu fatto ricordo più sopra. Ma bene avverte l'Hauvette: « Ceci n'est qu'une curiosité, dont je me garde bien « de tirer une conclusion. »

III.

Il sonetto " Dante Alighieri su Minerva oscura. „

Non avrò molto da aggiungere a quanto scrive, con molta precisione e ragione, E. H. Wilkins dell'Harward University nella breve nota *The sonnet « Dante Alighieri son »* in *Modern Langage Notes,* maggio 1911.

Io lo sapevo bene, che Manicardi e Massèra nell'*Introduzione al testo critico del Canzoniere di G. Boccaccio,* da me pubblicata dieci anni fa negli *Studi e Testi valdelsani,* avevano mostrato la nessuna sicurezza dell'attribuzione del celebre sonetto al Boccaccio; eppure, non si ebbe, neppure nella seconda edizione del *Manuale* D'Ancona-Bacci, il coraggio di rinnegare la tradizione, che era stata anche una volta seguita dal Carducci, *Primavera e fiore della lirica italiana* (1903), e da altri, conforme ricorda il Wilkins.

E mi dispiace anc'oggi, tanto si era abituati a ripetere come del Boccaccio il sonetto, di dover persuadermi a non crederlo più suo. Esso non ci viene innanzi, per nessuna maniera, dai manoscritti. Alla giusta asserzione del Wilkins posso ora aggiungere la conferma dei risultati assolutamente negativi d'un'espressa ricerca fatta cortesemente anche dal dotto amico Salomone Morpurgo, che non trovò nulla ne' suoi importanti e copiosi spogli. Cosicchè rimane sempre vero ciò che risultava al Baldelli, il quale nell'*Indice delle rime* lasciava il sonetto senza richiamo di manoscritti.

Esso comparisce a stampa primamente nel *recto* dell'ultimo foglio dell'ed. di Venezia (Vendelino da Spira) della *Commedia,*

Digitized by Google

dopo il *Credo* di Dante, diviso da un *Amen*. Il sonetto è poi diviso dalla parola *Finis*, e segue il *colophon* in forma pure di sonetto:

Finita e lopra delinclito e divo
dante alleghieri fiorentin poeta
. . . . . .

e dicono le terzine:

Christophal Berardi pisaurense detti
opera e facto indegno correctore
per quanto intese di quella i subietti
De spiera vendelin fu il stampatore
del mille quattrocento e sentantasetti
correvan gli anni del nostro signore.

In nessun luogo del libro v'è indicazione dell'autore del sonetto creduto boccaccesco.

Esso ricompare poi nell'edizione ben conosciuta della *Divina Commedia* (quella dove primamente si ha l'appellativo di *divina* a *Commedia*) fatta da Lodovico Dolce a Venezia, Giolito de' Ferrari, 1555. Si trova nel *verso* del foglio numerato * iii sotto un ritratto di Dante, ed è intitolato SONETTO DEL BOCCACCIO IN LODE DI DANTE. Null'altro nel libro quanto all'attribuzione del sonetto; sicchè la responsabilità risale tutta al Dolce, che non ci dà affidamento nessuno, anzi ragione di non credergli sulla parola.

SALVATORE BONGI nei suoi *Annali di G. Giolito de' Ferrari* (Roma, 1891), non citati dal Wilkins, descrive naturalmente, pp. 475 sg. l'edizione, e accenna anche al sonetto del Boccaccio senza nulla dirne della provenienza.

Rileva poi il Wilkins, che del resto male se ne penserebbe autore quel Christofal Berardi che parla nel *Colophon*, e che, anzi, scrisse probabilmente il *Colophon* stesso. Nè, per indagini che ho fatte, ho trovato che si abbiano versi di costui, che fu forse un frate agostiniano.

Il sonetto è, dunque, anonimo; ma non mi pare fuori del vero il Wilkins pensando a un autore quattrocentista e, forse, non fiorentino. Anzi, a ben guardare come il sonetto è scritto, l'autore non si mostra neppur toscano.

È ben anche rilevare che il Dolce fece dei *concieri* alla primitiva lezione, e che essa va rispettata non solo perchè più antica e autentica, ma perchè migliore.

Digitized by Google

Riproduco di fronte le due lezioni da me ricollazionate, segnando nella seconda in corsivo le sostanziali varietà introdotte: dico introdotte, ma potrebbero pure esser derivate al Dolce da altro testo.

Ed. 1477.	*Ed. 1555.*
Dante Alighieri son Minerua oscura dintelligentia e darte nel cui ingegno lelegantia materna agionse al segno che si tien che miracol de natura	Dante Aligieri son, Minerva oscura D'intelligenza e d'arte; nel cui ingegno L'eleganza materna aggiunse al segno Che si tien *gran* miracol di natura.
Lalta mia fantasia prompta e sicura passo iltartareo e poi il celeste regno el nobil mio volume feci degno di temporale e spiritual lectura	L'alta mia fantasia pronta e sicura Passò il Tartareo e poi 'l celeste regno E 'l nobil mio volume feci degno Di temporal e *spirital* lettura.
Fiorenza magna terra hebbi per madre anzi matregna: et io piatoso figlio gratia di lingue scelerate e ladre	Fiorenza *gloriosa* hebbi per madre Anzi matrigna, *a me pietoso* figlio, *Colpa* di lingue scelerate e ladre.
Rauenna fu mio albergho nel mio exiglio et ella ha il corpo: lalma il sommo padre presso a cui invidia non vince consiglio.	Ravenna fu mi' albergo nel mio esiglio; Et ella ha il corpo e l'alma il sommo padre, Presso *cui* invidia non vince consiglio.

La varietà il Wilkins nota e condanna quasi tutte. Si può osservare che il quattrocentesco sonetto si è cinquecentisticamente raggentilito alquanto, e che così doveva sembrare al Dolce. A noi, se ben ci si ripensi, sembrerà già men che trecentesca la lezione dell'edizione del 1477. E dovremo rassegnarci a escludere il sonetto tanto celebre, quanto non autentico, dalla desiderata edizione critica delle *Rime di Giovanni Boccaccio.*

IX.

" Lectura Dantis „ del Boccaccio in S. Stefano di Badia — Musset e Boccaccio. — Il " Philopono „ del 1527.

Un manipoletto di scritti varî. Mi limito a farne rapidi cenni.

1. PAGET TOYNBEE nell'articolo *Dante and the Badia di Firenze* (*Bulletin italien,* X, 2, aprile-giugno 1911), dopo aver ricordato che il Tiraboschi, e poi Gaetano Milanesi, per non citar altri, asseriscono che il Boccaccio lesse Dante in *Santo Stefano al Ponte Vecchio,* e aver ben richiamata la differenza tra la chiesa di S. Stefano di Badia, e la chiesa del Monastero dedicata alla Vergine (corrisponde oggi il S. Stefano alla Cappella Pandolfini nell'atrio dell'attuale chiesa di

Digitized by Google

Badia: M. BARBI, *Bull. dant.*, n. s., VI, 206), cita, a dimostrare che la lettura del Boccaccio fu tenuta in S. Stefano di Badia, la testimonianza di Benvenuto da Imola. Ecco il passo, di non dubbio valore, del Commento dell' Imolese. È bene averlo presente.

« In interiori circulo est Abbatia monachorum Sancti « Benedicti, cuius ecclesia dicitur Sanctus Stephanus, ubi « certius et ordinatius pulsabantur horae quam in aliqua « alia ecclesia civitatis; quae tamen hodie est inordinata et « neglecta, ut vidi, dum audirem venerabilem praeceptorem « meum Boccacium de Certaldo legentem istum nobilem « poetam in dicta ecclesia. » (BENVENUTI RAMBALDI DE IMOLA, *Comentum super Dantis Aldigherii Comœdiam*, vol. V, p. 145).

2. L' HAUVETTE (nello stesso fascicolo del *Bulletin italien*) ha un breve e piacevole scritto *Musset et Boccace*. Ricorda come il De Musset conoscesse e amasse il *Decameron*, che dovette leggere nell'originale (era fra i suoi libri), e nella traduzione, che pur possedeva, del Lemaçon. *Carmosina, Simona, Silvia* sono derivazioni boccaccesche. Di queste la meglio riuscita è *Simona:* « c'est du plus pur Musset; ce n'est presque « plus du Boccace », dice l' Hauvette.

I dati della nov. 7ª dell giorn. X del *Decameron* hanno sviluppo e complemento nella *Carmosina;* e, con amplificazione grandemente felice: « Carmosine est un exemple peut « être unique d'imitation savoureuse et vraiment originale », conchiude l' Hauvette la sua, più che analisi, sintesi di osservazioni comparative molto felici, rimandando per un parallelo vero e proprio fra la commedia del De Musset e la novella del Boccaccio al volume del LAFOSCADE, *Théâtre d'Alfred de Musset* (1901, pp. 157, sg.).

3. Delle curiose vicende del titolo *Philocolo, Philocopo, Philopono* del primo romanzo del Boccaccio informa il ricordato e benemerito E. H. WILKINS in una comunicazione negli *Studies in Honor of A. Marshall Elliott*, vol. II, intitolata *The 1527 Philopono,* e narra, che Gaetano Tizzone (non deve dirsi Tizzone Gaetano, com'egli fa), editore della stampa del

Digitized by Google

1527 fu colui che cambiò *Philocolo* in *Philopono;* e si ferma poi a osservabili particolarità della medesima edizione 1527, secondo una copia posseduta da Mr. George B. Weston. Interessanti i ragguagli che ne dà; ma qui può bastarne l'annunzio.

V.

Di alcune novelle del "Decameron." (II, V; IV, 8; V, 8).

1. Sulla novella di Andreuccio da Perugia (II, 5) ha pubblicato (Bari Laterza, 1911) un bell'opuscolo BENEDETTO CROCE. Egli ne studia l'arte e il contenuto storico, e la sua rielaborazione, col solito acume, con molta copia di documenti. Lo scritto, arricchito di solida documentazione pur dall'inedito (anche per comunicazioni di G. De Blasiis cui è dedicato l'opuscolo), è distinto in quattro parti: I. *Le tre avventure di Andreuccio;* II. *Il Carattere artistico della novella;* III. *Lo sfondo storico;* IV. *La sostanza storica.*

La passione del Croce per gli studi di storia napoletana, nei quali pure conquistò bel nome, rivive in queste minute e sicure indagini di topografia, toponomastica, napoletana. A me preme, sotto il rispetto della valutazione artistica, osservare qualche cosa. Alcuni giudizi del Croce su particolari della novella e, in generale, sull'arte del *Decameron,* sono di una rara penetrazione; come quello sul carattere del realismo del *Decameron,* veramente meritevole di esser meditato e svolto. E così v'hanno spunti felici di altre indagini, di quelle che il Croce non chiamerebbe stilistiche. Forse è troppo lunga l'esposizione della novella (ben sente il Croce i pericoli di questi riassunti, sian pur fatti da esperta mano), sicchè, anche per alcune espressioni meno appropriate, essa può sembrare in qualche passo una rielaborazione, mentre pur mira ad analizzare il tessuto del racconto, e a scoprirvi quella *logica interna* che è uno de' più cospicui pregi della narrazione boccaccesca.

Digitized by Google

Dicevo che il Croce tocca altresì, particolari — chiamiamoli pure — tecnici. Chi volesse mettersi per quella via, molte altre cose troverebbe a rilevare. Addito specialmente questi tratti: « La giovane che prima la borsa d'Andreuccio, poi « la contezza della sua vecchia con lui aveva veduta..... », dove è riaccennata abilmente la principal parte che la borsa ha nell'episodio primo. — E ancora: « Il quale udendola, « tutto postosi mente e parendogli essere un bel fante della « persona, s'avvisò questa donna esser di lui innamorata, « quasi altro bel giovane che egli non si trovasse allora in « Napoli », osservazione di sempre vera umanità, e che, a proposito di Andreuccio, ne ferma felicemente il carattere. — E l'altro passo: « et in questa maniera son qui, dove io, « la buona mercè d'Iddio e non tua, fratel mio dolce, ti « veggio », una delle cadenze, questa, più ritmiche del racconto, e che si spiegano sì anche per la ragione additata dal Croce (p. 20 e cfr. p. 21) della gravità e precisione storica congiunta al sorriso dell'artista, ma non meno per quei caratteri della prosa narrativa del *Decameron,* che, sulle traccie del De Sanctis, e con propria riflessione e arte, il Carducci svolgeva in famose pagine.

E la scena, chiamamola, pure, di *camorra;* e i motti sul putire di Andreuccio, e l'evidente comicità dell'episodio del pozzo, e la conclusione quasi scettica, e pur giustificativa e riassuntiva del tema della novella: « avendo il suo investito « in uno anello, dove per comprare cavalli era andato », questi e altri particolari tentano invitano a più speciali rilievi. Ma il Croce ha, in ogni modo, ben provveduto al suo lavoro, che tendeva più che altro, ad osservazioni di ordine storico, dandogli per fondamento un rapido cenno artistico della novella: coerentemente, altresì, ai suoi principi estetici, e alla bona costante tradizione dei suoi lavori di indole letteraria.

2. Della novella della Salvestra (IV, 8) si occupa Bonaventura Zumbini nel Periodico *Arte e morale* di Salerno, (maggio-giugno 1911). Giova ricordare che lo Zumbini scrisse *Di alcune novelle del Boccaccio e dei suoi critici d'arte* negli *Atti d. Accad. della Crusca* (1908) e sulle novelle di Lan-

Digitized by Google

dolfo Rufolo (*Bibl. delle scuole italiane,* XI, 6) e della Ghismonda (*La Biblioteca degli studiosi,* I, 5-7). Egli, sulle traccie del Landau, esamina, non tanto per trovar derivazioni o fonti, sia pure indirette, quanto per chiarire i caratteri della novella della Salvestra, il poemetto *Die Frauen-Treue,* che ha notevoli somiglianze col racconto del Boccaccio, da far pensare ad una fonte comune: cosa più probabile che non un fondamento reale della narrazione del *Decameron.* In esso è, tuttavia, da avvertire l'ambiente *borghese,* mercantile, che è, invece, romanzesco nel poemetto.

Lo Zumbini rileva poi i caratteri principali della figura di Salvestra, da confrontare con altre della medesima Giornata. E passa quindi a indicare le imitazioni meno generalmente note, che della novella della Salvestra e di altre della Quarta Giornata fecero insigni scrittori stranieri. Hans Sachs e il De Musset rifecero, diversamente, la novella di Simona, e il secondo (si veda quanto fu detto innanzi) anche la novella di Salvestra nella *Silvia.* E, ricordando ciò che il De Musset poetava delle virtù del Boccaccio e della sua forza ispiratrice,

> Comme une guirlande de fleurs!
> La Fontaine a ri dans Boccace
> Où Shakespeare fondait en pleurs,

accenna anche all'ammirazione e ai giudizi che ne espresse lo Shelley.

È da augurarsi che lo Zumbini torni a ragionare del carattere speciale della Giornata del *Decameron,* cui di nuovo si è volto con l'usata dottrina e speciale competenza.

3. Nella *Miscellanea Rajna* il prof. N. Scarano discorre della famosa *Novella di Nastagio Degli Onesti* (*Decameron,* V, 8).

La leggenda del cacciatore feroce e della donna perseguitata, avverte lo Scarano, si formò dal mito di Odino (o Wuotan) sotto l'influsso delle nuove credenze e, naturalmente, in versioni diverse. La versione che più interessa rispetto al Boccaccio è quella di Elinando, monaco di Froidmont († dopo il 1229), che lo Scarano dà tradotta, e che fu sostanzialmente riprodotta dal Passavanti, com'è ben noto, nello *Specchio della vera Penitenza* (*Dist.* III, c. 2). Lo

Digitized by Google

Scarano ne indica la varietà, che hanno, più che altro, scopo morale, anche se raggiungono spesso singolari effetti artistici (1).

Nel Boccaccio la leggenda venne a « servire non più a « strappar le belle donne al diletto della carne, ma a in- « volgervele meglio », e fu singolare ardimento. Indicazioni verso codesta soluzione poteva trovare il Boccaccio in Ovidio, in alcune novelle orientali, nel *Lai del trot*, se pur egli lo conobbe.

Lo Scarano discorre poi del contenuto storico della novella: nome del protagonista, del padre della giovane, del cavaliere, e aggiunge alcune assai buone osservazioni estetiche, mostrando i caratteri dello stile del racconto, il suo colorarsi dantesco, specie con ricordi del XIII *Inf.*, e di altri luoghi della *Divina Commedia*. Così viene esaminando altre caratteristiche virtù della narrazione, in confronto anche con quella del Passavanti. Bene osserva: « E fu un vero mira- « colo d'arte questo d'aver incorporato in un quadro della « vita reale e di apparenza storica quella fantastica visione « traendola dal seno misterioso della notte alla diurna luce, « e rinnovandone arditamente il significato e lo spirito », e altro in questo medesimo ordine d'idee.

D'un germoglio ravegnano dell'antica leggenda, che potesse essere stato raccolto dal Boccaccio, mostra lo Scarano la nessuna probabilità. Il *curiosus inquisitor omnium delectabilium historiarum*, come Benvenuto da Imola aveva chiamato il Boccaccio, commentando il XIV *Purg.*, rielaborò, traslatò da sè la leggenda e la volse a quello scoppiettar di sorriso finale: « E non fu questa paura cagione sola- « mente di questo bene, anzi di tutte le ravignane donne « paurose divennero, che sempre poi troppo più arrendevoli « a' piaceri degli uomini furono, che prima state non erano. »

La leggenda del carbonaio non la conobbe certo il Boccaccio dallo *Specchio della vera Penitenza*, scritto nel 1354, quando cioè il *Decameron* era stato composto: ma il Passa-

(1) In questo esame lo Scarano, a proposito di simiglianze dantesche, scrive a un certo punto: « ..... chiacchierata che continuano a fare Dante e Farinata ecc. » La parola *chiacchierata* è davvero fuori di luogo! E mi sia permesso di rinviare al mio studio *Intorno al Farinata dantesco* negli *Atti della Società Colombaria* (1907), pp. 379 sg. dove mi proposi di mostrare anche qual è il tipo e il valore della seconda parte del mirabile canto.

Digitized by Google

vanti l'aveva predicata prima, quella materia, e altri, predicatori o no, l'avevano già diffusa. Forse l'attinse alla fonte stessa del Passavanti, essendo chiare le conformità con la versione elinandea.

Quanto poi al proprio carattere dell'arte boccaccesca, lo Scarano fa ingegnosi rilievi; ma non felice mi pare nemmeno l'espressione: *se tu fai meditare, io fo ridere,* imaginata risposta del Boccaccio a Dante. Ridere, intanto, no qui: *sorridere,* e solo come chiusa della novella. Il fondo è ancora di pretta materia e natura medievale, sia pure rielaborata quanto si vuole; sono i contorni, i particolari che richiamano, e, magari, inneggiano alla vita. Lo Scarano, che assai bene ha intuito l'essenza dell'arte di questa celebre novella, vorrà riconoscerlo: e confermerà così altre sue molto accettabili osservazioni. Nè parlerei mai, sempre a proposito della novella di Nastagio, di satira contro i *sacri bottegai* (la frase è dello Scarano). Tal satira è ben più da avvertire altrove: qui cogliamo più nel vero insistendo sul ripaganeggiarsi, e, diciam pure, profanarsi audace (in questo, se mai, lo spirito antireligioso, o indifferente) dell'elemento morale-religioso della leggenda.

Torna ancora l'autore, mostrando la naturalezza e genialità delle metamorfosi della materia novellistica nelle mani del Boccaccio, a parlare del Passavanti, sostenendo l'inutilità o futilità di certi confronti: altro il cronista, e il predicatore, altro è il novellattore. Il che lo Scarano espone, novamente richiamandosi a Dante: un po' a lungo, quasi conversando, e ripetendo un po' troppo alcuni pur giusti principi estetici; ma, insomma, con buone ragioni. Un accenno a quattro disegni, che il Botticelli (li colorisse poi lui, o no) trasse dalla novella di *Nastagio,* chiude lo studio istruttivo e piacevole: tale che può esser buon addestramento a chi voglia — oltre le solite note grammaticali e retoriche — imparare a illustrare la maravigliosa arte di Giovanni Boccaccio.

(Settembre 1911).

ORAZIO BACCI.

Digitized by Google

UNA RECENTE BIOGRAFIA DEL BOCCACCIO

EDWARD HUTTON, *Giovanni Boccaccio, a biographical study,* London-New-York, J. Lane, 1910 (8°, pp. XXVIII-426) (1).

Buon libro; per l'autore del quale i boccaccisti di qua e di là dall'Oceano dovranno sentire ammirazione e gratitudine. Stampato con quella signorile eleganza con cui gli editori inglesi sono soliti di stampare i loro libri, si occupa oltre che della pura e semplice biografia, come ce ne avverte il titolo, anche — e non potevi farne a meno — delle opere, ai capp. V, IX, XII, XV, XVI, XVIII: si divide in 18 capitoli, più 9 appendici, e va adorna di ben 51 illustrazioni, eseguite con una nitidezza ed una precisione superiori ad ogni encomio; illustrazioni di cui due sono la riproduzione di tradizionali (molto tradizionali!) ritratti del Boccaccio e della Fiammetta, nel Cappellone degli Spagnuoli a Santa Maria Novella, e di quello del solo Boccaccio dipinto da Andrea del Castagno; trentanove sono riproduzione di miniature o dipinti ispirantisi a soggetti trattati nelle opere boccaccesche; le rimanenti riproducono vedute di luoghi interessanti come che sia il Boccaccio.

Buon libro, dicevo; del che deve darsi tanto più lode all'autore, in quanto manca in esso affatto quello in cui consiste o si fa consistere di solito, il pregio d'un'opera, ossia la novità delle notizie e dei dati di fatto, anzi manca ogni novità di conclusione: niente insomma c'è nell'Hutton che non sia già noto ai boccaccisti. Del documento pubblicato nella seconda appendice (la vendita fatta del podere di Corbignano da Boccaccino a Nicolò del

(1) Ripubblichiamo qui volentieri dalla *Rassegna bibliografica della lett. ital.*, e grati del consenso alla Direzione di quel Periodico, alcune pagine della recensione che del libro dell'Hutton fece il nostro consocio prof. A. Della Torre, omettendone la parte più propriamente polemica.

Digitized by Google

fu Vegna) avevo già dato io nella mia *Giovinezza di G. B.*, p. 305, insieme coll'indicazione, un transunto; l'appendice III (*From « La villeggiatura di Maiano », a ms. by Ruberto Ghe- « rardi; a copy which is in possession of Mrs. Ross, of Poggio Gherardo, near Settignano, Florence*) era già stata fatta conoscere in transunto da G. Mancini (*Poggio Gherardo, primo ricetto alle novellatrici del Boccaccio,* Firenze, 1858); e solo qualche nuova indicazione troviamo data nelle Appendici VI e VII (*English works on Boccaccio* e *Boccaccio and Chaucer and Shakspeare*), che possono considerarsi come brevi aggiunte alla *Bibliografia boccaccesca* del Traversari e alle addizioni da me fattevi nel *Giornale Storico* (LI, 363 segg.).

Niente di nuovo, dunque, nel libro dell'Hutton; anzi un qualunque mediocre cultore della bibliografia boccaccesca potrebbe appuntargli la dimenticanza o ignoranza di non pochi e non trascurabili scritti di suoi predecessori. Sta il fatto che la bontà del libro in questione consiste nella giusta proporzione delle parti, nella sobrietà e chiarezza della trattazione, nel saggio lumeggiamento dello sfondo e dell'ambiente; ma sopratutto nell'entusiasmo di studioso che trapela da ogni riga del libro, nell'ammirazione sincera, e per questo perdonabile là dove esagera, del proprio biografato: in poche parole, si tratta d'un libro che si legge d'un fiato, con interesse e con diletto.

Nella spinosa e difficile cronologia della giovinezza del Boccaccio l'Hutton mi fa l'onore di seguire appuntino le mie proposte (p. 22, n. 4, e 319). Con ciò sarebbero quattro gli studiosi che finora io ho guadagnato — devo dir così? — alla mia causa: il Volpi, l'Hauvette, il Rossi, l'Hutton. Vero è, che di questi tre l'Hauvette ora in una sua recentissima recensione a questo stesso libro dell'Hutton *Giornale Storico,* LVII, 73-85, e prima, ma assai più brevemente, nella *Revue critique d'histoire et de littérature* del 29 dicembre, pp. 489-491, mi abbandona; quantunque questo abbandono non sembri decisivo: « Sa chrono- « logie — egli dice concludendo le sue riserve alle mie proposte « cronologiche — je ne la crois pas inattaquable et définitive, *et « c'est tout ce que j'ai voulu montrer* » (p. 82). L'Hauvette, dunque, ha ancora degli scrupoli; il che è una prova di più del suo fine intendimento di critico. Egli, infatti, non ha potuto

Digitized by Google

addurre *una sola* ragione decisiva atta ad abbattere completamente il mio sistema; s'è limitato a rilevare certe inverosimiglianze che, accettando la mia nocrologia, presenterebbe la vita giovanile del Boccaccio; inverosimiglianze che, in forma assai meno estesa ma identiche nella sostanza, mi avevano già obbiettato il Renier e il Traversari, rendendo conto del mio lavoro. L'Hauvette non fa il nome di questi suoi predecessori, come dimostra di non conoscere, o mi sbaglio, la risposta abbastanza lunga che io feci, nominalmente, a uno di quei due, il Traversari, e tacitamente, anche all'altro, il Renier, in questa stessa *Rassegna* (XV, 1906). E tale risposta può benissimo valere anche per l'Hauvette; al quale, dunque, mi permetterò di ripetere che per combattere la mia cronologia non bisogna subito fermarsi alle due o tre apparenti inverosimiglianze ch'essa possa presentare, e sol per queste rinunziarvi; ma bisogna vedere se essa poggi o no su basi sicure: se l'interpretazione *matematica* e quindi per sua natura *perentoria* e *sicura* dei passi astronomici del Boccaccio, su cui essa si fonda, sia giusta. Appurato questo, se le inverosimiglianze restano, bisognerà pure concludere che esse — se pure, ripeto, son tali — appartengono non alla mia cronologia, ma alla vita stessa del Boccaccio. E nella vita reale l'inverosimile, l'Hauvette e lo sa bene, è ben più frequente che non paia.

Ripeterò quello che dicevo al Traversari: la cronologia da me stabilita ha la flessibilità rigida dei numeri; e, se si crede all'assolutezza della matematica, bisogna pur accettarla. Nessuno dei termini così fissati può essere smosso; e non hanno perciò che un valore minimo quelle obbiezioni che mi possano esser mosse da alcuni particolari dei racconti allegorici che il B. ci fa della sua giovinezza; particolari che, a prima vista, parrebbero adattarsi a disagio dentro quei termini. Inverosimile che il Boccaccio raffiguri nell'allegoria del *Filocolo* la sua matrigna e il suo fratellastro di due anni in due orsi? Ma questa è un'allegoria; e i particolari dell'allegoria bisogna interpretarli con una certa larghezza, mi dice l'Hauvette ad ogni piè sospinto. Mi varrò del consiglio suo tanto più volentieri in quanto che io nella mia recensione al Traversari l'avevo già affermato a lettere di scatola; altra prova, questa, che sarebbe stato bene che l'Hauvette avesse conosciuta quella mia recensione. — Inverosimile che

Digitized by Google

il Boccaccio s'innamorasse a 16 anni e non platonicamente? Già l' Hauvette si dimentica che siamo nel mezzogiorno d' Italia, a Napoli; ma poi ciò vorrà dire che il Nostro fu precoce in amore. Del resto, egli stesso nella sua prefazione al *Filostrato* dice: « Io, il quale *quasi dalla mia puerizia insino a questo tempo « ne' servizi d' amore sono stato ecc.* » — Inverosimile che il Boccaccio dovesse penar cinque anni ad ottenere l'amore della sua donna? L' Hauvette non pone mente che Maria D'Aquino era delle più alte dame del reame di Napoli; e che sarebbe piuttosto inverosimile che il Boccaccio, studente all' Università, figlio di un puro e semplice mercante fiorentino, riuscisse ad ottenere in poco quello che ottenne. Del resto anche qui (v. a pp. 199 segg. del mio lavoro) il Boccaccio ci parla di questo periodo di lunga attesa: nell'*Amorosa Visione,* come di « molto prolissa speranza »; nel *Filocolo,* come di « molto affanno » e di « lunga stagione ». — Inverosimile che Maria non s'accorgesse per tanto lungo tempo della costante adorazione del povero studentello? Inverosimilmente a me piuttosto parrebbe il viceversa: intorno a Maria, nella corte stessa, gli ammiratori s'affollavano a schiere, facendo per attirare la sua attenzione le più strane pazzie, profondendo patrimonî, ricorrendo al sangue (p. 191 del mio lavoro). — Inverosimile che per cinque anni di seguito il Boccaccio non amasse che Fiammetta? Su questo non giurerei davvero; ma, ammesso pure che egli si permettesse qualche diversione, si trattò di piccole variazioni del motivo principale: Fiammetta, dal momento ch' egli la vide, campeggiò da sovrana nell' animo del Boccaccio, il quale più di 35 anni dopo il suo innamoramento, nel 1366, dando a dipingere un quadro per San Jacopo di Certaldo, vi fece ritrarre l' adorata donna sotto le sembianze di Santa Caterina. È inverosimile che un uomo ami così? Io non so davvero che farci: il vero è che il Boccaccio amò così.

Conchiudendo, dunque, mi sia permesso di dire che l' Hutton non aveva poi tutti i torti nel seguire la mia cronologia; la quale, dato lo stato delle nostre conoscenze, insisto a credere sia la sola che si possa seguire, fino a tanto che un documento di fatto non la venga davvero a distruggere.

ARNALDO DELLA TORRE.

Digitized by Google

SAGGIO D'UNA GUIDA STORICA ARTISTICA DELLA VALDELSA

[Il volume, in elegante formato e con varie illustrazioni, fu edito in questi giorni dall'egregio editore F. Lumachi di Firenze. Esso è opera del ch.mo can. Michele Cioni, che non occorre presentare ai nostri lettori, i quali sanno benissimo che forse nessuno più di lui era preparato, e quasi designato, a tal lavoro. Pubblichiamo volentieri, d'accordo con l'editore e con l'autore, qualche saggio della Guida, *e non dubitiamo che fin d'ora si fermerà l'attenzione dei Valdelsani e degli studiosi su un libro che è frutto di larga dottrina e di sicura conoscenza di luoghi e di cose. O. B.]*

Capitolo I.

LA VALDELSA

È tutto un incanto di poesia che sorride con un po' d'aria di mestizia, onde quel sorriso torna più simpatico, questa vallata che l'Elsa va percorrendo per circa 76 chilometri, tra le valli dell'Ombrone, dell'Arbia, della Pesa e dell'Orme, confinando a nord col Valdarno, ad ovest con la Valdevola, la Valdera e la Valdicecina, e a sud con la Valdombrone. La sua giacitura astronomica viene indicata dai seguenti dati: 43°, 16', 30" e 43°, 43' di latitudine nord, e 1°, 6', 50" e 1°, 34', 20" di longitudine ovest.

Il fiume, di cui il nome Elsa ha tutto il carattere di derivare da un idioma heteo-pelasgo, ma che si trova scritto solamente in documenti lucchesi del secolo VIII, nasce nel fianco occidentale

Digitized by Google

della Montagnola senese, non lungi dalla Pieve a Molli. Appunto presso Molli, in Comune di Sovicille e quasi 25 chilometri al di sopra di Colle, trovasi un vasto palude, da cui sgorga un piccolo corso d'acqua, detto l' Elsa morta, che scendendo ingrossa per le acque menategli dal torrente Sanna e dal Borro dei Colli a sinistra, e dai Borri di Collalto e di Montevasoni a destra. Scendendo ancora e piegando alquanto verso levante, si accosta a Onci, dove in un luogo, detto le Vene, si vedono scaturire molte polle, forse alimentate da una profonda voragine, che chiamano l' Ingolla, presso il villaggio di Quartaia. Queste acque si riuniscono con l' Elsa morta, e, lasciando l'appellativo di *morta,* continuano il corso col nome proprio d' Elsa.

Dopo poco e presso l'oratorio di S. Marziale, l' Elsa è traversata da un'ampia e vetusta steccaia, sormontata da un ponte falsamente attribuito ad Arnolfo, e di lì si muove la gora destinata ad alimentare le fabbriche di Colle, che ritorna a restituire le sue acque dopo il corso di un chilometro. Poi volgendo a tramontana entra nel piano di Colle e scorre per la parte bassa della città; e dopo aver ricevuto i Borri di Ricorboli, Vallebuona a sinistra, e quello di Maltraverso e destra, rasenta Poggibonsi e accoglie la Staggia, che, venendo dalle alture di Castiglioncello, si apre il non breve corso tra i monti e cammina lungamente quasi parallela all' Elsa.

È nota la proprietà delle acque di questo fiume, sino almeno a questo punto, per averne assai a lungo parlato il Boccaccio e dopo di lui tutti i naturalisti toscani ed i nostri scrittori di viaggi. Tal proprietà, che oggi trovasi quasi ridotta a nulla, consisteva in ciò, che gli oggetti tenutivi immersi per alcun tempo, si rivestivano di un tartaro siliceo, tal che sembrassero impietriti; onde l'ALIGHIERI trae nel *Purgatorio,* canto XXXIII, v. 67, quell'espressione figurata messa in bocca a Beatrice:

E se stati non fosser acqua d' Elsa
Li pensier vani intorno alla tua mente.....
. . . . . .
Conosceresti . . . . . .

Il medesimo fenomeno è ricordato anche da FAZIO DEGLI UBERTI nel *Dittamondo* - c. VIII -, e da un' iscrizione murata ad una finestra del palazzo pretorio di Colle; ed è generalmente

Digitized by Google

attribuito ai residui scioltisi nelle acque delle grandi quantità di travertino che esse attraversano e specialmente in quelle della Staggia, che divengono così sature di carbonio e di sottocarbonato di calce.

Il fiume continua a scorrere verso Certaldo, ricevendo la Zambra, i due Casciani e l'Agliena, che viene dai colli di Marcialla.

Lasciato Certaldo sulla destra, corre serpeggiando verso ponente e riceve la Pesciola, il Rio Pietroso e il Rio del Vallone presso Castelfiorentino. Poco dopo sono tributari dell' Elsa quella che chiamasi Elsa vecchia, il Rio Morto e la Lama, e presso Marcignana, non lungi da Empoli, si getta nell'Arno in un punto che ha ricevuto il nome di Bocca d' Elsa.

A Colle, che è solamente a quattro chilometri dalle sue sorgenti, l' Elsa mena 1400 litri d' acqua al minuto secondo nella massima magra, possedendo così una potenza idraulica preziosissima, e costituisce con la Sieve il più largo e copioso contributo di acque all'Arno ed il suo maggiore influente. Nel secolo XVIII queste acque erano assai più copiose, perchè, non sapremmo dire per quali ragioni, alcune delle vene che l'alimentavano, dopo quel tempo, furon perdute.

Anche nello stato presente l' Elsa serve mirabilmente all' industria; e senza dire delle Cartiere di Colle, che fino dal secolo XIII eran messe in moto dalle sue acque, è notevole la quantità di mulini idraulici che esistevano sulle sue rive e di cui molti vennero rovinati nel 1313 per impedirne l' uso all' imperatore Arrigo VII, ed altri nel 1529 perchè non giovassero agli Spagnoli, e di cui ancora son notevoli quelli di S. Galgano, della Zambra, di Certaldo, Dogana, Granaiolo e Mulin Nuovo.

Il corso dell' Elsa, specialmente nella sua parte inferiore, non fu sempre uguale, ed all'opera della natura dovette frequentemente unirsi il lavoro dell' uomo, per impedire i danni, che le sue acque, a causa del terreno assai sciolto e friabile e della strettezza della valle, andavano cagionando ai campi con uno squagliamento quasi continuo. Una correzione, che non fu la prima, assai importante, con lunga deviazione del letto, venne fatta a Castelfiorentino nel 1319, a cui poi ne successero altre di minor conto; e, nel tratto da Poggibonsi all' influenza della

Digitized by Google

Pesciola, ebbe, fino al secolo XVIII, molte altre variazioni, quantunque meno notevoli.

L' Elsa ha segnato sempre il confine naturale tra vari territori e giurisdizioni sia ecclesiastiche sia politiche, e in una bolla del 23 aprile 1179 Alessandro III l' indica come linea di divisione tra Fiorentini e Volterrani, mentre nel 1184 il conte Alberto e Tavernaria sua moglie concederono al Comune di Firenze la metà dei dazi loro dovuti tra l' Elsa e l'Arno. Anc'oggi essa divide la diocesi di Firenze da quella di Volterra e di San Miniato nella sua parte inferiore.

Tra i ponti che l'attraversano meritano ricordo quello già indicato presso S. Marziale ed un altro rovinato più vicino a Colle; quello di Poggibonsi, quello di S. Galgano, che serve più di tutto al servizio del mulino; quello di Certaldo, detto anche Ponte del Boccaccio, costruito nel 1868, sul disegno dell' ing. Giulio Marzocchi, quello di Castelfiorentino, che, fabbricato in legno e muratura nel 1290 dagli Ospitalieri d'Altopascio, dov'era un diritto di pedaggio sulla nave riserbato all'impero, fu sostituito nel 1522 da quello che vi si vede attualmente; il ponte di Granaiolo disegnato da Pietro Ferroni, fatto costruire dal marchese Roberto Pucci e rovinato nel 1909; e il ponte ricostruito vicino alla foce nel 1347 dai Comuni di Firenze e di San Miniato, nel luogo chiamato già la Torre Benni, dove un' alluvione ne aveva rovinato un altro più antico nel 1307.

Le acque di tutta la valle si raccolgono per via di torrenti, di botri e di fossati nell'Elsa, che ne costituisce il fondo e ne determina tutto il sistema idrografico, sì che sulla destra e sulla sinistra si formano due versanti che, specie nella parte inferiore, menano il loro tributo in corsi quasi paralleli e perpendicolari al fiume principale. Che queste acque poi fossero in tempi antichi assai più abbondanti ce lo indicano anche i due graziosi laghetti di S. Antonio al di là di Monteriggioni, ed i nomi sempre vivi di luoghi che pur oggi si chiamano Isola, Padule, Pantano, Pratacci, Semifonte, Fonte, Bagnolo, Elsa Vecchia, Giuncaia, Canneto, Fontanella, Molli, Fondo, Bagnano, e Granocchiaia, i quali ci vogliono significare come il fondo della nostra vallata dovesse andare quasi continuamente inondato, rimanendone anc'oggi segno

Digitized by Google

la freschezza dei terreni così fertili, e la ricchezza d'acque, sebbene poco salubri, del sottosuolo.

Mi passo di accennare ai primitivi abitatori di questa regione e di notizie anche sommarie delle varie stazioni preistoriche, di cui si trovano abbondanti tracce dovunque, che verremo a suo luogo ricordando, perchè ancora resta a farsi la storia dell'antica Etruria, di cui la Valdelsa fu una parte.

Intorno all'origini del cristianesimo, in questa regione, quantunque i documenti ci portino soltanto alla fine del VII secolo, epoca evidentemente troppo recente, pure la tradizione, le leggende ed alcuni avanzi dei monumenti, a cui sarebbe irrazionale negare il giusto lor peso, ve lo fanno risalire con S. Marziale, S. Appiano e i SS. Faustino Giovita al II ed anche al I secolo dell'êra nostra.

Capitolo X.

STAGGIA

Frazione importante del Comune di Poggibonsi è il grosso castello di Staggia, d'architettura militare del medio evo, che piglia il nome dal vicino torrente, nato poco più in su di Monteriggioni e avviantesi nell'Elsa presso Poggibonsi, dopo aver raccolto le acque del Chianti col Carfaro e con la Drove. È ricordato un luogo detto *la Turre* in Staggia in un documento del 25 aprile 1087, ed il castello ebbe i suoi signori, che per esser venuti di Francia furono conosciuti col nome di Franzesi, ai quali doveva appartenere anche la contessa Ava, del conte Zanobi, fondatrice nel 1001 della Badia d'Isola e chiamata la contessa di Monte Maggio. Nel 1155 e poi nel 1166, Staggia venne disputata tra Fiorentini e Senesi, e fece nascere guerra nel 1174; nel 1227 fece alleanza con Poggibonsi; nel 1303 accolse nella casa di Musciatto di Guido Franzesi il triste Guglielmo di Nogaret, mandato da Filippo il Bello, che incitato da Sciarra Colonna partì di lì con 400 cavalli e molti fanti per giungere il 7 set-

Digitized by Google

tembre in Anagni a compiervi il sacrilego attentato contro Bonifazio VIII. Nel luglio del 1354 la Grande Compagnia di Fra Moriale l'occupò e vi trattenne gli ambasciatori fiorentini. Nel 1361 fu venduta da Guido di Niccolò Franzesi alla Repubblica di Firenze per diciottomila fiorini, e la Signoria nel 1432 ordinò agli Operai di S. Maria del Fiore di fortificarla contro Niccolò Fortebraccio, che la minacciava per il Duca di Milano, ma che non riuscì ad impadronirsene. Nel 1447 fu assai danneggiata da Alfonso d'Aragona, e dal 1552 al 1555 vi tenne quasi di continuo il campo Alessandro Del Caccia per la guerra di Siena, dopo la caduta della quale seguì, come tutti gli altri luoghi del territorio senese, le vicende del principato toscano.

A Staggia pare che per alcun tempo dominassero anche i Soarzi, forse consorti dei Franzesi; e di là vennero la famiglia dei Catani, cui appartiene quel Sasso Catano che fu il più antico storiografo di Poggibonsi, i Grazzini da cui nacque Anton Francesco (1503-1583), conosciuto nel campo letterario sotto il nome di Lasca, e Francesco Costantino Marmocchi, celebre geografo del secolo XIX. La stazione ferroviaria di Staggia funzionò dal 15 agosto 1851, data dell'inaugurazione della strada ferrata Siena-Empoli, fino al 31 ottobre 1852, giorno in cui fu chiusa per essere stata riconosciuta inutile (1).

Non potremo accertare se oggi rimanga proprio nulla delle prime fortificazioni fattevi dai Senesi nel 1273, perchè le mura attuali furono costruite, a petizione dei terrazzani che sentivano i danni di trovarsi esposti ad ogni incursione di bande e di soldati amici e nemici, per deliberazione della Repubblica di Firenze del 14 agosto 1371 e 21 giugno 1373. Esse son costruite a filari di sasso accapezzato, munite di torri quadrate, e circondano tutto il caseggiato con una forma elissoide, avendo la porta senese e la porta romana alle due estremità. La rôcca, che trovasi nella parte più alta a guardia della porta romana e dell'antica casa feudale dei Franzesi, di cui si vedono gli avanzi con la cisterna e le tracce di un caminetto, è corredata da una

(1) Attualmente per ragione di commercio e di progresso civile, sono assai inoltrate le pratiche per riaprirla; sì che tra poco la Valdelsa in poco più di settanta chilometri di lunghezza avrà dieci stazioni ferroviarie da Colle ad Empoli.

Digitized by Google

torre circolare verso sud, che domina la via del castello, di un grosso bastione semicircolare a nord-ovest ornato di tre stemmi, e di un cassero quadrato posto nel centro, tutto in pietra e merlato. A questa torre vennero fatti dal march. Venturi-Ginori non pochi restauri, collocandovisi anche una campana del sec. XIV.

Nella Chiesa, costruzione del sec. XIII ridotta a forma moderna, vedesi il sepolcro di Sasso Catani, una tela dove è dipinta S. Maria Egiziaca che alcuni vogliono attribuire al Pollaiolo, ed un'altra rappresentante la Madonna in trono dipinta da Francesco Rosselli, o, come altri dicono, da Simone Martini. Nell'altare a destra è una tela di Giuseppe Nasini, rappresentante i Santi Caterina, Domenico, Lucia e Niccolò; nella cappella a sinistra una *Visitazione* della maniera di Santi di Tito, ed all'altro altare a destra una *Epifania* della scuola del Ghirlandaio.

Nel territorio di Poggibonsi è notevole per la sua costruzione la chiesa di Sant'Andrea a Papaiano, detta anche di S. Rocco, annessa alla parrocchia di Luco. Nel 998 il conte Ugo comprò Papaiano da Guinigi figlio di Ugo, per donarlo alla Badia di Marturi, e invano gli eredi del venditore, nel 1076, tentarono di riaverlo, perchè i giudici della contessa Beatrice sentenziarono in favore dei monaci. Dicesi che qui venissero ad abitare i Vivenzi fuggendo da Camaldo. La Chiesa è una costruzione del sec. IX, almeno nelle parti inferiori; ha una sola navata con tre absidi, di cui il sinistro in parte è stato demolito ed in parte fu incorporato ad alcune case, mentre quello centrale e il destro, che serve da sagrestia, son ben conservati. Le muraglie, per l'altezza di quasi un metro e mezzo, son coperte di materiale informe e frammentario, mostrando così un'alta antichità, e al di sopra tutto l'edificio è costruito di pietra tufacea diligentemente squadrata. Nel 1881 e nel 1893 venne restaurata sui disegni dell'ing. Giovanni Pampaloni, che fece riaprire nelle pareti laterali le finestre oblunghe a doppia strombatura, e ricostruì la finestra frontale bifora del sec. XI. Così la Chiesa mostra quattro epoche diverse, il secolo IX della sua costruzione originaria in basso, il secolo XI nei più antichi restauri, il secolo XVII per la deturpazione degli intonachi e dei colori, e il secolo XIX per la restituzione in gran parte al suo stato primitivo.

Sulla parete dell'altar maggiore vedesi un affresco, che si ri-

Digitized by Google

vela della scuola del Ghirlandaio, e rappresenta Gesù e la Madonna seduti con intorno S. Bartolommeo, Sant'Andrea apostolo, S. Lorenzo e S. Antonio abate.

Anche la pieve di S. Pietro a Cedda è una bella costruzione d'architettura senese del solito periodo romanico (secolo XI a XIII). È ad una sola navata di forma rettangolare, terminata da un abside semicircolare. L'architrave della porta è decorato a rosette, e al di sopra di essa si apre una finestra bifora. I tetti della facciata e quelli laterali hanno una semplice gronda poco sporgente; ma quello dell'abside è posato su lesene di forma lombarda, collegate in alto fra loro da una cornice ad archetti semicircolari girati su mensolette di forme diverse e lavorate a disegno. Internamente l'unica navata è coperta con cavalletti; le finestre laterali hanno forma stretta e lunga con largo strombo e terminano ad arco semicircolare cavato in un sol blocco di pietra. Nell'abside vedesi una finestra decorata da colonnette angolari condotte a tortiglione e sormontate da capitelli a fogliame con qualche saggio primordiale di figura, mentre intorno all'arco gira una fascia scolpita a rosette. I recenti restauri l'hanno ridotta come oggi la vediamo, togliendole quello che il cattivo gusto avevale imposto per deturparla.

Nell'interno si conserva una vecchia tela rappresentante il Beato Lucchese in abito di terziario francescano, che ebbe i suoi natali in questi dintorni. Da Cedda venne la famiglia Dei, da cui nacque il non ignoto pittore Bartolommeo della Gatta, che eziandio vi possedè alcuni beni.

Anche la chiesa di S. Maria a Talciona è di costruzione romanica del secolo XIII, tranne il campanile, rifatto con buon disegno, quando recentemente anche la Chiesa fu liberata dalle deturpazioni settecentesche. Nella facciata è notevole la porta col suo architrave intagliato e sormontato da un arco cresciente e con una bella finestra tonda. Nel 1202, per il lodo pronunziato da Ugieri potestà di Poggibonsi, i Senesi dovettero cedere ai Fiorentini ogni loro diritto anche su Talciona. Qui nel 1409 aveva una villa Castellano Adimari, che giurò di mantenerla in fedeltà della Repubblica fiorentina; la qual villa nel 1427 era posseduta da Donato di Bernardo Adimari.

Digitized by Google

Nella chiesa di S. Pietro a Megognano è una bella tavola giottesca, che alcuni dicono perfino originale del grande pittore, rappresentante la Vergine col Bambino, con alla destra S. Giovanbattista ed alla sinistra l'apostolo S. Pietro.

Sopra un colle selvoso si vede torreggiare l'altra villa di Strozzavolpe, castello medievale posto a 345 metri sul mare, che i Salimbeni di Siena venderono per 200 fiorini d'oro a Bernardo di Guccio di Corso Adimari, e che una figlia di Giovanbatista Adimari portò come dote in casa Rinuccini. Nel 1409 fu giurato, come per Talciona, da Castellano Adimari di mantenerla fedele alla Repubblica di Firenze; nel 1752 apparteneva ai Ricciardi di Firenze; nel 1858 alla famiglia da Cepparello ed oggi ai Bizzarri. Nel 1727 vi prosperava assai bene un boschetto di pistacchi, e nel podere del Borghetto trovasi una sorgente d'acqua salino-magnesiaca. Ebbe fossi e ponti levatoi; e anc'oggi conserva le sue mura merlate ed a scarpa, la rôcca quadrangolare e terrazzi pur coronati di merli. Presso questa villa vedesi una via sotterranea che dicono scendere nella valle per risalire poi sul monte opposto e mettere in comunicazione Strozzavolpe con Poggio Bonizzo, dove infatti si vede un'altra imboccatura di sotterraneo con direzione di Strozzavolpe.

Dell'antico castello di Picchena non rimangono oggi che pochissimi avanzi. Questo castello è ricordato in un diploma d'Arrigo VI del 28 agosto 1186 dato a favore d' Ildebrando Pannocchieschi, vescovo di Volterra. Ebbe i suoi signorotti detti i Da Picchena o Picchenesi, dai quali nel 1202 venne Alberto potestà di San Gimignano e molti altri personaggi ricordati nelle armi e nella politica. Essi nel 1314 guerreggiarono Colle, e nel 1353 venderono il loro castello ai Fiorentini che lo fecero disfare. I Da Picchena ebbero fama di predoni e di uomini crudeli e viziosi, perchè empirono quel loro casolare di masnadieri e di cattiva gente, che sotto il loro nome e per loro vantaggio facevano ogni malanno in quei dintorni, anche dopo lo smantellamento del castello. Ultimi nomi di questa famiglia tramandati alla storia sono quelli del celebre statista Curzio Da Picchena, segretario dei Granduchi Cosimo e Ferdinando, e della sua infelice figlia Caterina,

Digitized by Google

morta nel 1657 nelle carceri di Volterra per la sua bellezza e per la leggerezza della sua vita.

Alla Chiesa parrocchiale, oggi distrutta, fu parroco per qualche tempo S. Bartolo da San Gimignano.

Presso il ponte sulla Staggia, detto di Bonizzo, trovasi un luogo, che serba sempre il nome di Magione, perchè qui fu un ospizio dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme. Oggi l'ospizio è ridotto a casa colonica, e la chiesetta, sebbene anche essa profanata, si conserva tuttora come un gioiello di stile romanico del secolo XII.

Essa, da tempo ridotta ad uso profano, è attigua, sulla strada che va da Poggibonsi a Megognano, ad un fabbricato che fu già Spedale dei Cavalieri gerosolimitani, e che costituiva una delle quattro commende formanti la dote del gran priorato di Pisa, goduto ultimamente da don Lorenzo Corsini, di cui la famiglia credesi appunto originaria di questo luogo. Nel 1817, non essendo stato ristabilito in Toscana l'Ordine di Malta, di questi beni l'Amministrazione delle RR. Possessioni fece un'enfiteusi, che poi venne affrancata per divenire finalmente di libero commercio. La chiesetta, che fu totalmente abbandonata, perchè soggetta alle piene, è di forma rettangolare con unica navata terminata da abside a semicerchio rivolto a levante. Le pareti, sì all'esterno come all' interno, son coperte di bozze squadrate di una specie di pietra locale, che pare travertino, quantunque internamente siano nascoste dall' intonaco. Una cornice assai semplice corona tutta la facciata e la sommità delle mura. La facciata poi presenta caratteri specialissimi nella porta rettangolare con architrave sormontato da un archivolto crescente, nella finestra pure rettangolare con gli stipiti dentati, e in due pilastretti che la sormontano nel vertice e che sono avanzi di un antico campanile a vela originario. Nel lato di mezzogiorno era una porta, ora chiusa, simile a quella della facciata, ed un' altra nel lato di settentrione che serviva per i frati ospitalieri. In questa parete vedesi anche una finestra a feritoia con largo strombo, mentre nel lato di levante è posto in alto un occhio per aereare la travatura, al di sotto del quale l'abside, incoronato da archetti, ha nel centro una bella finestra arcuata a tutto sesto, pure con largo strombo, che nella parte superiore è costituita da archi risaltati. L' interno

Digitized by Google

era attraversato da un muro alto m. 1,20 con cimasa di pietra ed un'apertura di comunicazione nel centro, per dividere il luogo riserbato ai frati da quello dei fedeli, e intorno al coro ed a tutta la chiesetta ricorre un sedile di pietra. Come tutto l'insieme, di schietto carattere romanico è il bellissimo arco dell'abside e l'altare costituito da una massa di pietra con zoccolo e cimasa modinata. Di costruzione assai più recente sono le volte a crociera, mentre in origine la chiesetta era coperta di una travatura forse policroma.

M. Cioni.

Digitized by Google

VARIETÀ E ANEDDOTI

DI UN PREGEVOLE DIPINTO DEL SEC. XVI

esistente nella chiesa di S. Pietro a Pisangoli

La Tavola che vedesi oggi all'unico altare laterale, situato *in cornu epistolae,* della chiesa di S. Pietro a Pisangoli, presso Castelfiorentino, in origine trovavasi nell'oratorio di S. Girolamo del convento de' PP. Gesuati, non lungi dalla Pieve vecchia, nella località che prese, e conserva tutt'ora, il nome di quel Santo.

Avvenuta nel 1668, per decreto di Clemente IX, la soppressione dell'Ordine dei Gesuati, il detto convento di S. Girolamo con alcuni de' suoi beni mobili ed immobili, e la chiesetta, corredata di tutte le sacre suppellettili, furono assegnati alla chiesa parrocchiale di Pisangoli; nonostante che il Capitolo della Collegiata di Castelfiorentino, che aveva chiesti, e ormai si faceva suoi que' beni, vedesse di mal occhio tal concessione e facesse vivissime rimostranze.

Può ritenersi come probabile, che il quadro, ossia la tavola dell'altare dell'oratorio medesimo, venisse subito, o poco dopo, trasportato nella chiesa di S. Pietro, e fosse costruito perciò appositamente un nuovo altare per collocarvelo.

Senza dubbio, però, doveva trovarvisi di già quando nel 1722 dal parroco di Pisangoli, don Lorenzo Gonnelli, furono venduti i beni e la ricordata chiesetta « spalcata e rovinata assai » (1) al prete Do-

(1) Oltre l'oratorio, il Gonnelli, con permissione pontificia, vendette anche il convento, con orto e altri annessi, allo scopo di ritrarne danaro per fabbricare presso la sua Chiesa, la casa canonica; disegno che poi o non volle altrimenti, o non potè effettuare.

Dei beni appartenuti ai Gesuati, la chiesa di S. Pietro possiede anc'oggi una casetta di sei stanze, posta sulla Costarella in Castelfiorentino, il gradino dell'altare (pervenutole nel 1906 per donazione dei sig.ri Fontanelli di Castelfiorentino), qualche pianeta, forse anche qualche calice, la predella dell'altar maggiore, lavorata, come nel rovescio di essa si legge, da maestro Domenico Fensi l'anno 1635 col legname degli « usci della muraglia nuova verso Pescola (Pesciola) », e le due campane, delle quali la maggiore porta scolpita questa iscrizione: MENTEM SANCTAM SPONTANEAM IN HONOREM DEI ET PATRIAE LIBERATIONEM — DOCTOR HIERONIMUS LVMEN FIDELIVM — FELA FARE BARTHOLOMEO DI PIERO — GABRIEL ME FECIT A. D. MCCCCCIIII —; e la minore: OPUS GABRIELI MCCCCCIIII.

Digitized by Google

menico Ugolini, che dimorava alla Pieve vecchia; il quale cinque anni appresso la ribenediceva (1), dopo di averne curati i restauri, e la riapriva al culto.

Questa tavola, che misura m.i 1,42×1,72, è attribuita dal R. Ispettore cav. Guido Carocci, a qualche scolaro di Ridolfo Del Ghirlandaio. Ha subito senza dubbio uno, o, forse, più restauri; che del resto non l'hanno alterata nelle parti principali; ed è discretamente conservata. In essa è dipinta la Madonna seduta in trono, in atto di leggere un libriccino che tiene aperto colla mano destra, appoggiandolo sul destro ginocchio; mentre colla sinistra sorregge in piè sull'altro ginocchio il pargoletto Gesù, che si appoggia colla manina destra al polso della madre, e tiene l'indice dell'altra mano, che ha chiusa, sulla destra guancia. La veste di nostra Signora è di color porpora; e il manto di un celeste cupo, tendente al turchino. Presso la spalla destra, le splende sul manto, che tiene appuntato sul petto, con un fermaglio d'oro, una stella a otto raggi. Il Bambino è quasi nudo, solamente coperto ai fianchi da un leggerissimo velo.

Al lato destro della Vergine sta San Girolamo, in ampia cappa magna di porpora con pelle di gufo, il quale ha presso i piedi il cappello cardinalizio. La testa ha quasi calva, con un piccol ciuffo di bianchi capelli sulla fronte e sulle tempie; e il viso, magro e abbronzato, ornato di folta barba bianca. Colla sinistra mano regge stretto al petto un libro chiuso; mentre colla destra si va sollevando dinanzi l'ampia veste: e volge a destra lo sguardo pieno di calma e di severità.

A sinistra, poi, è S. Verdiana, in atteggiamento umile e raccolto, con gli occhi leggermente chiusi, vestita da monaca vallombrosana, che tiene nella destra mano il panierino di vimini, cui stanno attortigliate le due serpi; e coll'altra mano si raccoglie sul davanti le estremità del mantello.

È questo pregevole dipinto dei primi del XVI secolo, e probabilmente eseguito nel 1508, anno in cui, per opera di Bartolommeo di Piero Arrighi, i Gesuati della congregazione di Fiesole, si stabilirono presso la Pieve vecchia di Castelfiorentino, ove fabbricarono il loro modesto convento, di cui anc'oggi vedonsi le tracce in una casa colonica.

« È opera di artista, dice di questo quadro il ricordato cav. Ca-« rocci, (2) che, pure seguendo le tracce della scuola del Ghirlandaio,

(1) Si ha memoria di questa benedizione in un messale da morto che presentemente si trova nella cappella del Cimitero paesano, a cui fu donato dai sig.ri Fontanelli, ultimi possessori dell'oratorio stesso di S. Girolamo, da gran tempo profanato. Nel frontespizio di detto messale, dopo le parole a stampa: « Ad usum et commoditatem omnium ecclesiarum », si legge scritta, in carattere corsivo a penna probabilmente di mano dello stesso Ugolini, la presente aggiunta: « et singulariter Oratorii S. Hjeronimi, « Dominus Ugolini anno 1725 die..... dictum Oratorium benedixit.

(2) Carta nell'Archivio parrocchiale della chiesa di S. Pietro a Pisangoli.

Digitized by Google

« cercava d' ispirarsi alle opere dei pittori Umbri. Tale influenza si « rivela nel carattere della composizione, nell' intonazione dei colori, « nel tipo del paesaggio, che è un fondo assai grazioso d' un paese « ubertoso e verdeggiante. »

Il 21 ottobre 1900, in occasione del mio ingresso solenne di parroco alla chiesa di Pisangoli, veniva esposto sull' altar maggiore della chiesa medesima, e quindi restituito al suo posto, di dove non è stato più rimosso.

Anticamente questa tavola era circondata da una cornice di legno, riccamente intagliata e dorata. Mi venne assicurato da persona degna di fede, che quella cornice esisteva sempre nei primi anni, che vi fu Parroco il sac. Ferdinando Tafi, il quale, per esser quella assai guasta e tarlata, non ne impedì la distruzione. Al fuoco ne scampò una piccola parte, meglio conservata, la quale più tardi, o andò smarrita, o, forse, come mi fu fatto credere, fu venduta per esserne stato di poi scoperto il pregio e l' antichità.

Distrutta dunque la vecchia cornice che racchiudeva il nostro bel dipinto, e che per esso non serviva più affatto, lo stesso priore Ferdinando Tafi provvide a far costruire di legno verniciato a stucco, quella cornice, sormontata dal monogramma di Maria, in cui vediamo oggi collocata la pregevole e venerata Imagine dei Gesuati di S. Girolamo della Pieve vecchia.

Can. Olinto Pogni.

Digitized by Google

APPUNTI DI BIBLIOGRAFIA VALDELSANA

Valdelsa. — Il DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, ecc.*, pag. 619 e segg. (della traduzione italiana) trattando dell'ingrandimento dei Fiorentini, ad occasione di parlare della loro espansione in Valdelsa, ricorda la cattura di Ruggero, Vescovo di Volterra, fatta dai Senesi, nel 1129, presso Cerna, sul fiumicello Staggia; un processo risguardante la Badia dell'Isola fatto tra il 1190 e il 1195; un accordo fatto dallo stesso vescovo Ruggero, il 1° settembre 1129, con l'abate di Marturi nel castello di Casaglia; la guerra mossa da S. Gimignano alla stessa Casaglia, cui si erano alleati Marturi e il castello di Sturpio, i quali due paesetti poi si combatterono tra loro per una lite riferentesi alla Chiesa parrocchiale. I vari castelli poi della Valdelsa superiore, Poggibonsi, Staggia, Montemaggio ecc. trovano riassunta la loro storia antica in una gran parte del cap. X.

Per mostrare l'ingerenza dell'impero sulla Toscana ai tempi di Federigo I, scrive « che allora presso Castelfiorentino fu stabilito un « pedaggio per coloro che si recavano a Volterra e che di là pro- « venivano: poco lungi, in Valdelsa, era il dazio di Borgo di Gena, e « otto chilometri più in là, a Poggibonsi, l'impero impose la tassa « stradale sul traffico verso il senese. » — Pagg. 887-923. — Inoltre a pag. 906 ricorda come l'imperatore Enrico VI, tornando dall'incoronazione di Roma, e, innanzi a lui, Filippo Augusto re di Francia, tornando dalla Crociata nel 1191, avevano tenuto la via franciosa, che da Siena conduceva per Poggibonsi, Certaldo e Castelfiorentino, al borgo di S. Genesio e di lì a Lucca.

◆ FELICE FOSSATI in uno scritto intitolato *Dal 25 Luglio 1480 al 16 Aprile 1481, l'opera di Milano,* e pubblicato nell'*Archivio storico lombardo,* Milano 1909, anno XXXVI, fasc. 23, pag. 137 e segg., — nella nota (1) alla pag. 139 — raccoglie la interessante bibliografia seguente, riferentesi alla Valdelsa nel tempo immediatamente succeduto alla guerra fatta dopo la *Congiura de' Pazzi.* Parlando delle terre, che, tolte ai Fiorentini durante la guerra, erano rimaste anche dopo il 25 luglio 1480 nelle mani del papa e dei Senesi, scrive: « Non molto precisa è negli storici l'indicazione di questi luoghi. « Affidati a Princivalle di Gennaro, secondo l'enumerazione del GUIC- « CIARDINI, *Storia fiorentina,* in *Opere inedite,* Firenze, 1859, vol. III

Digitized by Google

« pag. 60, sarebbero rimasti Vico, Certaldo, Poggibonsi, Colle e Monte « a San Savino. Questi nomi ripete FRANTZ, *Sixtus IV und die Re-* « *publik Florenz,* Regensburg, 1880, pag. 349, nota 2. Altri, MALA- « VOLTI, *Historia de' fatti e guerre de' Senesi,* Venezia, 1599, parte III, « lib. III, pag. 79; PECCI, *Memorie storico-critiche della città di Siena,* « Siena, 1755, pag. 16, ricordano, invece di alcuni di questi, Poggio « imperiale. (Si noti che Poggio imperiale fu il nome dato da Ar- « rigo VII a Poggibonsi). Vedi anche R. VOLATERRANO, *Diarium roma-* « *num* in MURATORI, *R. I. S.,* XXIII, 124; SISMONDI, *Histoire des* « *republiques italiennes,* Parigi, 1815, tomo IX, pag. 205, il quale ripete « dall'Allegretti e dal Malavolti, che giusta la lega tra Siena e Fer- « dinando, a Siena spettavano i luoghi conquistati non più lontani « di quindici miglia. La Castellina, San Paolo, Monte Domenico ri- « masero ai Senesi. Vedi MALAVOLTI, op. e loco cit.; R. VOLATERRANO, « op. e loco cit.; RINUCCINI, *Ricordi storici,* Firenze, 1840, pag. 136; « SISMONDI, op. cit. pag. 205. » Finalmente le cose vennero aggiustate il 30 marzo 1481, quando « in oppido Terrae Collis Vallis Elsae » il Gennaro e il Tomacello, in forza delle lettere reali riceverono ventunmila ducati per gli accordi della lega e per la tassa fissata da Sisto IV. — Pagg. 193, nota 1.

◆ « Le città di Volterra e di S. Gimignano, scrive il DAVIDSOHN « nella *Storia di Firenze, ecc.,* pag. 942, stavano in armi contro il « loro vescovo e conte Ildebrando Pannocchieschi, ed in questi con- « flitti s' intromise il rappresentante dell'autorità imperiale; ma il « suo intervento, secondo ogni apparenza, non ottenne effetti radicali. « Il *nuntius imperatoris Bertholdus,* che aveva allora la sua sede nel « castello di Casaglia (!), situato a cinque chilometri di distanza da « S. Gimignano, invitò infatti i Comuni limitrofi, Siena, Marturi-Pog- « gibonsi e Colle, ad assistere il vescovo Ildebrando contro i citta- « dini di Volterra e di S. Gimignano. Ma i Volterrani e i Sangi- « mignanesi trassero, nel maggio e nel giugno del 1196, all'assedio « del castello stesso, dove il rappresentante dell' impero aveva la sua « residenza. Non riuscì loro d' impadronirsi di Casaglia (!), e il nunzio « Bertoldo assediò alla sua volta, e certo con la partecipazione delle « città a lui alleate, la turrita S. Gimignano. Non sappiamo affatto che « questa venisse presa, ed è quindi probabile che il rappresentante « dell' impero levasse ben tosto l'assedio dalla città situata sulle col- « line della Valdelsa. Fonti per quanto sopra, sono le deposizioni di « testimoni del 1236 nella Bibl. Guarnacci a Volterra. I luoghi che « a ciò si riferiscono, con le relative illustrazioni, in DAVIDSOHN, « *Zeugenaussagen über Kämppe eines Niuntius imperatoris in Tuscien,* « N. Archiv. XXV, pag. 213 e ss. » A pag. 1007, narrasi inoltre come i soldati di Colle e di S. Gimignano nel 1208 aiutassero Firenze nella guerra contro Siena, e come Poggibonsi nell'agosto s' intromettesse per la pace, che fu poi stabilita a Fonterutoli, col patto, tra gli altri,

Digitized by Google

che Siena rinunziasse a qualunque pretesa sulla stessa terra di Poggibonsi.

◆ Con lettera del 10 maggio 1327, conservata nel Registro angioino 266, f. 157 dell'Archivio di Napoli, Carlo d'Angiò ordina a Michele Artisi, a Bruno de Bidos, a Pietro Martino de Lima e ad Egidio Scherna d'impedire l'estrazione dei grani dalle terre di S. Fiora, Castelfiorentino, Gambassi e Montignoso, perchè non ne abbiano danno i Fiorentini, che duran fatica a sostentarsi. Con altra lettera del 9 maggio 1327, (ivi f. 157) ordina che dentro sei giorni il Comune di Poggibonsi paghi alla *Camera* del Comune di Firenze 200 fiorini d'oro, che è il soldo di un mese per cento pedoni a carico di detto Comune di quelli assoldati all'estero *loco peditum comitatus in felicem nostram provisorum non venire exercitum;* al Comune di Certaldo « de florenis aureis centum octoginta sex pro « peditibus nonaginta tribus », al Comune di Monte Rapoli « de flo« renis septuagintaquatuor pro peditibus trigintaseptem », al Comune di Castelfiorentino « de florenis quatringentis octuagintasex, pro pedi« tibus ducentis quatraginta tribus » ..... « universis populis et homi« nibus plebati santi Lazari de florenis auri centum triginta duobus « pro peditibus sexaginta sex. »

◆ Nel *Bullettino della Società dantesca italiana* — N. S., vol. XVII, fasc. 2°, giugno 1910, pag. 123 — estraendosi varie illustrazioni su personaggi ricordati dall'Alighieri dal libro di R. DAVIDSOHN, *Forschungen etc.* si parla di Tegghiaio di Aldobrando degli Adimari, (*Inf.*, VI, 79; XVI, 41-42), di cui si scrive che fu Podestà di S. Gimignano nel 1238, di Colle d'Elsa nel 1239. Della sua potenza fanno fede gli atti di S. Gimignano (1240-1241) da cui apparisce in relazione con Federigo II e col re Enzo, dai quali ottiene favori per quel Comune. Per il 1241 esercita anche la potesteria dello stesso castello per un suo amico, Enrico di Lottieri, che vorrebbe identificarsi con quell'Arrigo, che Dante rammenta insieme con Tegghiaio, e pare morisse esule a Lucca nel 1262.

◆ Da una carta del registro 266, f. 228 dei documenti angioini conservati nell'Archivio di Napoli, si rileva che il 1° luglio 1327 vennero eletti in Firenze i seguenti valdelsani: il giudice Bartolommeo da Castelfiorentino, console dell'arti per il Sesto d'Oltrarno; ser Pino da S. Gimignano, notaio forese per l'arte di Calimala; Boccaccino di Cellino da Certaldo, per Mercato vecchio; ser Francesco da S. Gimignano, notaro dell'arte della lana, e maestro Andrea da Castelfiorentino, medico, console dell'arte dei medici e speziali.

◆ Ad impedire lo sbandamento della sua gente, Carlo d'Angiò, signore di Firenze, scrive il 2 luglio 1327 ai Comuni di Colle, Poggibonsi, Siena, S. Miniato e S. Gimignano di vietare il passaggio ad ogni soldato sfornito della *lictera seu cedula licentiae.* Archivio di Napoli; Registro angioin., 266, f. 192.

◆ Nei medesimi Registri (n. 267, f. 1) trovasi, in data 1° settem-

Digitized by Google

bre 1327, una lettera, con cui vengono nominati per due mesi capitani o governatori di guerra, Caleffo Gerardini fiorentino nei Comuni di Linari e di S. Donato in Poggio e delle loro cure e appartenenze; Bernarduccio d'Iacopo de' Rossi per la lega di Certaldo, per il plebato di S. Lazero, Comune di Catignano, Comune di Gambassi e Comune di Montignoso e loro appartenenze; Albigello Buondelmonti fiorentino nel plebato di S. Piero in Bossolo nel Comune di Barberino Valdelsa e nella Valdipesa; e Vanni di Guccio de' Rossi fiorentino in Castelfiorentino e sue appartenenze, al quale ultimo doveano esser dati venticinque soldi al giorno, mentre agli altri se ne davano venti. Essi dovevano assicurarsi del buono stato delle fortificazioni e ripararle ove occorresse; espellere da esse i sospetti di ghibellinismo e sostituirli con guelfi; impadronirsi dei ribelli alla Repubblica per mezzo di guardie che vigilino notte e giorno; e di raccogliere dentro otto giorni nelle fortezze o in Firenze tutte le vettovaglie della campagna. Nel medesimo giorno vennero dati con lettera particolare i medesimi ordini al Podestà di Poggibonsi.

Gambassi. — Della costituzione del Comune di Gambassi circa il 1172 parla R. DAVIDSOHN nella cit. *Storia di Firenze, ecc.*, — pag. 493 — osservando come allora quel castello risorgesse dai danni patiti dai Tedeschi, dandosi per costituzione il breve giurato innanzi, pel quale il rettore doveva dentro un mese regolare definitivamente ogni vertenza. Nel 1209 i castellani giurarono di difendere i due castelli di Gambassi il vecchio ed il nuovo in vantaggio della chiesa di Volterra, riconoscendone il Vescovo come supremo signore.

◆ Per Benuccio, bicchieraio di Gambassi, suo amicissimo, Andrea del Sarto dipinse il bellissimo quadro che oggi vedesi nella R.ª Galleria Pitti di Firenze sotto il n.° 307, rappresentante la Madonna col Bambino, S. Giovanni Battista, S. Onofrio, S. Lorenzo, S. Iacopo, S. Sebastiano e S. Maria Maddalena, con i ritratti dello stesso Benuccio e di sua moglie nella predella. Il Vasari ricorda questa tavola come esistente al suo tempo nel castello di Gambassi, e dice che specialmente i ritratti sono vivissimi.

Linari. — Nella chiesa di S. Stefano di Linari il 13 giugno 1237 si riunirono Rinaldo di Ranieri di Rustichino e Ranieri di Gualtieri, delegati del Comune di Siena, e Rinaldo del Migliore e Ubertino di Pegolotto, delegati del Comune di Firenze, e stabilirono un trattato che regolasse per dieci anni le relazioni commerciali fra i due Stati. *Archiv. Riformag. di Siena.*

Lucardo. — Il DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, ecc.*, — pag. 645 — narra come i signori di Lucardo, nel 1138, ad istigazione dei Fiorentini, che volevano la pace per unire insieme le forze della Toscana, cederono il castello e distretto di Montopoli a Lucca, ricevendone

Digitized by Google

un rindennizzo di 1200 soldi, con remissione di ogni torto sofferto da essi e dai loro genitori per parte del Vescovo e del popolo lucchese.

Marturi. — Il DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, ecc.*, — pag. 272 — ricorda come nel 1046 Enrico III, nella sua gita di Roma, venendo dalla Lombardia a Firenze, seguì la via Romea o Francesca lungo la Valdelsa e si soffermò a Marturi, dove il suo cancelliere tenne tribunale, costringendo buono o mal grado il conte Ildebrando Aldobrandeschi a restituire alcuni beni al Monastero del Monteamiata. Parla anche — pagg. 282-283 — di Giovanni, abate di S. Michele di Marturi, che fece trascrivere e miniare artisticamente un libro di preghiere, conservato nella Laurenziana di Firenze. — PLUT., XVII, 3. — Di questo abate parla un documento del 3 febbraio 1061 in MURATORI, *Antiq.*, I, 291. A pag. 389 narra come Gregorio VII, con sentenza del 28 agosto 1077, stando nel convento di S. Michele nel castello di Marturi, compose una lite fra i Canonici di Firenze ed i Monaci di S. Miniato al Monte per la ripartizione dei proventi delle processioni. In questo viaggio il papa era accompagnato dalla contessa Matilde, che il 27 agosto 1077 « in burgo Marture » sottoscrisse un atto per il vescovado di Pisa. A pag. 495 parla anche dell'origine del Comune di Poggibonsi per mezzo dei popoli di Marturi. Interessante poi è un documento, ignorato fin ora, da lui citato nella nota 2 a pag. 533, consistente nella cessione di una casa in Lucca alla badia di Marturi avvenuta il 15 giugno 1068 — Archivio di Stato di Firenze, Bonifazio. — Parla inoltre a pag. 650 della controversia insorta nel 1174, tra il Monastero di Marturi e la chiesa parrocchiale di Poggibonsi. A pag. 705 parla delle sue fortificazioni, del borgo, e della guerra mossagli dai Fiorentini nel 1115 e poi del sorgere nelle sue vicinanze di Poggibonsi, dando molte notizie su quei castelli, loro signori e loro vicende fino al 1174. A pag. 868 ricorda come Lucio III, che non aveva le stesse ragioni del suo predecessore Alessandro III, con atto del 29 dicembre 1182, revocò le disposizioni relative alla parrocchia di Marturi, che il Vescovo senese aveva ottenuto di annettere alla sua diocesi a danno del vescovado di Firenze.

◆ Nell'Archivio diplomatico di Siena si conservano due pergamene del 19 e 20 agosto 1239, che riferiscono la partecipazione del Proposto di Marturi ad una vertenza tra lo Spedale di Siena e il Monastero della Berardenga. A tale intervento si riferiscono pure le altre pergamene del 3, 7 e 8 giugno successivi, l'ultima delle quali è redatta in Poggibonsi nel chiostro della Pieve di Marturi. Lo stesso fanno le pergamene del 10 e 15 dello stesso mese.

◆ Il DAVIDSOHN, *Storia di Firenze ecc.*, a pag. 1053, nota tra gli incerti parrocchiali del medio evo la remunerazione cui il parroco aveva diritto nella benedizione della scarsella per i pellegrini, rilevando ciò dalle testimonianze deposte nel marzo 1174 nella contesa fra il convento di S. Michele di Marturi e la Chiesa stessa di Marturi, termi-

Digitized by Google

nata con la sentenza pronunziata dai delegati pontifici il 20 dicembre 1174. Archiv. di Stato di Firenze, Bonifazio.

• Nella stessa *Storia di Firenze, ecc.* — pag. 1086, nota 2 — si riferisce come nel 1173 i Cavalieri dell'Ordine del santo Ospedale tennero un capitolo « circa vallem quae dicitur Martura in vallis « fluminis Else juxta hospitale, ubi congregati erant fratres hospi- « talis ad capitulum in loco qui Turris vocatur. » Nello stesso documento (Arch. di Stato di Siena, Opera della Metrop.) si ricordano come fondatori di quello spedale Guido ed Egidio, « perceptor « totius Italie. » E in altro documento del 23 ottobre 1191 è fatta menzione di un tal Pietro rettore dello Spedale di Marturi (Arch. di Stato di Firenze, Cav. di Malta). Dalle medesime testimonianze riferisce anche, come esempio di discordie fra gli ecclesiastici, che « una donna, morendo, aveva disposto di essere seppellita nell'ab- « bazia di S. Michele di Marturi; ma che i cherici della Chiesa par- « rocchiale si gettarono sul corteggio funebre, scagliarono pietre « contro i monaci che l'accompagnavano e li misero in fuga; e che « a stento potè poi il marito della defunta trascinarne da sè il cada- « vere a S. Michele » — pag. 1091. — E più innanzi — pag. 1097 — ricorda che Bononio, cacciato dalla stessa Badia, dove era abate nei primi del 1000 dal Margravio, che saccheggiò e profanò quel luogo, ebbe a salpare in Oriente dimorando a lungo nella Siria e nella Palestina.

Menzano. — Una pergamena del Diplomatico di Siena del 18 gennaio 1244 riferisce che « M. Bonafidanza del fu Rinaldo di Ra- « nuccio, rettore del Comune di Menzano, adunato il consiglio di « detta terra, nomina Gratalucchio del fu Piero procuratore, per in- « timare a Leonardo e Andreone del fu Guiducchino da Montecal- « vaiano, a Bonafede di Donato, a Bondi della Valle e a Fasso di detto « luogo di acquistare i beni nel territorio di Menzano e di pagare i « dazi, come avevano promesso. » Con altra pergamena del 22 successivo vien fatta l'intimazione, dando il termine di otto giorni. — In Menzano fu fatta una dichiarazione di debito il 3 febbraio 1244 da Michele del fu Martino Strocchi e Saracino del fu Giovanni di Tecio verso Visconte di Farbaluzo da Colle, per danari ricevuti a mutuo, da restituirsi per la festa di S. Michele di settembre. — È anche datata il 7 novembre 1245 presso l'antiporto del castello di Menzano un'altra pergamena, per la quale Rallione di Campanella da Colle dichiara di aver ricevuto dai medesimi Michele del fu Martino Strocchi e da Saracino di Giovanni di Tecio L. 10 e s. 5 pisani per un bove loro venduto. — Il 3 gennaio 1246 con atto scritto in Menzano dal notaro Guglielmo, il rettore del Comune di Menzano, Bartolommeo di Bociaroto ed il Consiglio eleggono procuratore Riccobaldo del fu Aiuto, per imporre a Leonardo e ad Andreone del fu Guiduchino da Montecalvaiano e a Fasso e Bondi da Valle e a Bonafede del fu Donato, di acquistare possessi in Menzano e di pagare il dazio in detto Comune.

Digitized by Google

È una ripetizione dell'atto di due anni antecedenti riferito innanzi. — È pure redatta in Menzano un'altra pergamena del 30 marzo 1248, per la quale Michele di Martino Strechi e Accato del fu Giovanni si dichiarano debitori verso Riccardo del fu Rici..... d'una libbra di fili di croco secchi comprati per 20 den. pisani, e promettono di pagarli per la festa di S. Leonardo. Parimente in Menzano è scritta da Bonifazio notaro il 27 agosto 1248 un'altra pergamena, in cui lo stesso Michele del fu Martino Strechi e Benincasa di Rustro si dichiarano debitori verso Pietro di Bracuccio di L. 3 prese a mutuo, promettendo di restituirle per la festa di Ognissanti. In altra pergamena del 10 aprile 1249, Grataluscio del fu Piero, camarlingo del Comune di Menzano e vicario di m. Tinaccio di Guarnieri da Siena, rettore di detta terra, col consenso del Consiglio adunato nella Pieve, elegge procuratore di detto Comune Tura del fu Giovanni Radicondoli, per trattare una tregua tra Menzano e Radicondoli. Lo strumento è redatto in Menzano dal notaro Francesco del fu Recupero. — Inoltre per istrumento del notaro Incontro, scritto in Menzano il 10 maggio 1249, Michele del fu Martino di Strocco da Menzano e Silifredo d'Ildibrandino si dichiararono debitori di Gonzo del fu Alberto di una libbra di fiori di croco, che vale sol. 20, promettendo di pagarli per la festa di S. Leonardo. — Con atto del 25 agosto 1249 pure scritto in Menzano da Incontro notaro, lo stesso Michele e Peratto del fu Gerardino si dichiarano debitori di m. Riccomanno da Menzano di 4 scaffi e stara 4 di grano del prezzo di L. 4 e sol. 10, che promettono di pagare per S. Maria d'agosto. In altra pergamema dell'Archivio di Siena del 4 aprile 1222, redatta nella Pieve di Menzano, si contiene la richiesta fatta da Ranieri di Bonaccorso in nome di Guglielmo, rettore del Comune di Radicondoli, d'un procuratore per sodisfare il prezzo delle prede fatte a danno dello stesso popolo di Menzano in esecuzione del lodo pronunziato dal conte Ildibrandino. In altra pergamena del di 8 agosto 1227 gli uomini di Menzano nominavano loro procuratore m. Orlando rettore di quel luogo per stipulare il contratto di cittadinatico col Potestà di Siena. L'atto è compilato dal notaro Incontro nella stessa Pieve di Menzano. Nello stesso Archivio conservasi un'altra pergamena del 15 ottobre 1227 scritta per mano di Giovanni notaro in Siena ed in Menzano, nella quale m. Orlando da Palazzo, rettore dello stesso castello di Menzano, e gli uomini di questo Comune giurano a m. Inghiramo da Magreta di sottomettersi al Comune di Siena, di allirarsi per ordine del Potestà di Siena e di fare cavallate e guerra per i Senesi. L'atto porta i nomi di tutti i Menzanesi che prestano giuramento. — In altra pergamena del 12 settembre 1234 Michele di Martino di Menzano e Bonfigliolo d'Albertino promettono di pagare a Ventura da Martignano e a Scotto suo socio da Poggibonsi L. 10 meno 4 soldi per un bove di pelo rosso, con vizi, per S. Michele di settembre. L'atto è scritto in Colle da Sano notaro. — Il 18 gennaio 1236 si fa dai tu-

Digitized by Google

tori un inventario di tutti i beni che possiede in quel luogo il loro pupillo Ubertello del fu Amedeo. — Con atto 19 ottobre 1237 Andrivolo del fu Bicaccaro da Montecalveiano e Felice suo figlio venderono a Sacerdote di Guido eremita, un pezzo di terra posta sopra la rôcca per il prezzo di 47 soldi volterrani, stando in Menzano presso la cella dello stesso Sacerdote. — *Invent. delle pergamene ecc.*, pag. 418. — Nello stesso Archivio senese trovasi un altro atto del 23 gennaio 1237 per la vendita di un pezzo di terra in Menzano a Michèle ed a Capocchio. — Pag. 421. — In altro documento redatto nel castello di Colle da Pelagotto notaro il dì 11 febbraio 1237, Simone, canonico di Colle e delegato del Papa, fa istanza a P. rettore del Comune di Menzano perchè faccia restituire a Monaldo, cherico della chiesa di Menzano, l'olio e i danari che spettavano ad essa chiesa tenuti in deposito dal camarlingo del Comune. — Pag. 422. — Con cartapecora del 17 febbraio 1237 Ildibrando Schiaverini consiglia m. Pepo, rettore di Menzano, di ritirare presso di sè tutte le armi forestiere ridotte in Menzano; e son condannati quelli che vi si rifiutano. — Il 19 febbraio 1237 lo stesso Pepo nuovamente eletto rettore è accusato d'aver dato L. 10 ai suoi elettori per la propria nomina, quantunque essi giurino di non aver ricevuto nulla. Pepo tuttavia non accoglie la protesta. — Pag. 422. — Una pergamena del 16 aprile 1238 contenente un atto col quale M. Fidanza di Bonicodi, Dietisalvi di Guido ed altri di Menzano, nominano Guillichino Inghilesco loro procuratore, per ottenere dal Potestà di Siena la remozione di Pepo di Cavalcante senese dall'ufficio di rettore di quel popolo. Altri uomini nel medesimo giorno ed il giorno 21 danno allo stesso Guillichino il medesimo incarico. — Un'altra pergamena scritta dal notaro Incontrato in Montecalviano il 16 agosto 1243, contiene un atto, col quale Grattaluscio, camarlingo di Menzano e vicario di m. Orlando di Forte, rettore di Menzano, manda Incontro notaro e Bencivenne d'Ugolino balitore a Montecalviano, per intimare agli uomini di quel luogo di pagare il dazio, sotto pena di L. 100.

Monteriggioni. — Nell'Archivio delle Riformagioni di Siena si trovano due pergamene redatte in Siena da Rinaldo notaro, con le quali il 31 dicembre 1230, Ghinibaldo Saraceni è nominato procuratore da Pietro, rettore della canonica di Scarna, e da Bonizio Albertinucci per ritirare dal Comune di Siena il prezzo della calcina da essi consegnata agli operai di Monteriggioni. Evidentemente la cosa si riferisce alla fortificazione di quel castello.

◆ Alla storia di Monteriggioni ci riporta anche il ricordo che fa M. Callegari in uno scritto sul *Fatto d'armi di Camollia* (25 luglio 1526), narrando come il consiglio di guerra dei soldati di Clemente VII e dei Fiorentini, collegati ai danni di Siena, avesse stabilito d'impadronirsi di questo castello, che per essere sulla via di Firenze poteva esser loro di danno, specialmente per le vettovaglie. Ma essendo forte

Digitized by Google

e devoto ai Senesi, convenne mandarvi un nucleo di ottocento soldati. Questa mossa portò la vittoria a Siena, dopo la quale « anche i ca- « stellani di Monteriggioni..... irruppero dalle mura contro gli as- « sedianti, i quali alla notizia che il campo di Siena era stato sgomi- « nato, si salvarono con la fuga, abbandonando le loro artiglierie, fra « cui il cannone più grosso detto *La Chimera.* » *Bullettino senese di storia patria,* anno XV, 1908, fasc. 3, pag. 340 e seguenti.

◆ Una pergamena del Diplomatico di Siena riferisce come il 10 marzo 1245 per atto compilato in Siena ai rogiti di Lucchese del fu Cipto, un tal Ridolfo del fu Alberto permutò con Bernardino del fu Boncio di Pagno un appezzamento di terra posto in luogo detto Novelleto presso Monteriggioni, ricevendone altrettanta in luogo detto Cerbaia. — In altra pergamena si contiene come il 14 novembre 1246 il Potestà ed il Comune di Siena deliberano di vendere il palude di Canneto, presso Monteriggioni, per pagare alcuni debiti contratti nella costruzione dei molini in Valdimerse. Tal vendita era già compiuta il giorno 27 successivo, quando lo stesso Comune dovette impedirne l'evizione. — Una terza pergamena del 4 novembre 1247 contiene le testimonianze prodotte da m. Maghinardo e Ranuccio del fu m. Ranuccio di Filippo nella causa che si agitava davanti a m. Filippo, assessore di m. Gherardo Lupo potestà di Siena, per le terre del palude di Monteriggioni. Il 16 dicembre dello stesso anno Ghinibaldo di Saracino produsse altre testimonianze per far valere le proprie ragioni sullo stesso palude, e chiese che la causa fosse rimessa al giudizio di m. Bonagrazia giudice. Anche Conte d'Ubertino e Ranieri suo nipote nel 1247 produssero testimonianze al medesimo fine. — Con atto scritto in Siena dal notaro Manuele del fu Oliviero l'8 ottobre 1249, Dietaviva di Guido e Castellano di Piero pizzicaiuolo vendono a Montanino di Dietisalvi la metà di un terreno nel palude di Canneto, presso Monteriggioni, nei luoghi detti Lischieto e Malchiavello per L. 130. Lo stesso Montanino nel giorno 11 successivo, comprò da Guglielmo del fu Galluccio e Iacomo del fu Turchio giudice altre terre nel medesimo palude a Lischieto e Malpertuso per L. 113, con istrumento redatto, come il precedente, in Siena dallo stesso notaro. Ed il giorno 12 seguente da Altapasqua del fu Guido, vedova di Bernardino di Bozzo, e da Salimbene del fu Bernardino, col consenso dei loro parenti Lambertino di Guido ed Alessandro di Salimbene, compra un appezzamento di terra nel palude di Canneto, presso Monteriggioni, in luogo detto Malpertuso e a Lischieto per L. 59. Inoltre il 14 dello stesso mese compra da Bencivenne di Giovanni detto Riccio, pizzicaiuolo, e da Matteo di Gianni calzolaio la metà di un altro appezzamento di terra presso lo stesso palude di Canneto in luogo detto Lischieto per L. 31 meno 5 soldi. Fa un'altra compra il 23 appresso da Palmerio di Rainone della metà di alcune terre nel palude del Canneto presso Monteriggioni a Lischieto per L. 142. Altra terra compra l'11 novembre dello stesso anno da Ugo del fu Niccola per

Digitized by Google

l'ottava parte di beni posti a Lischieto al prezzo di L. 75; ed il 17 successivo da Saladino del fu Ugolino speziale una quarta parte di terre poste nel medesimo luogo per L. 75. — Con atto poi 8 gennaio 1249 (s. c. 1250) Gianni di Bernardino da Monteriggioni e Beringero suo figlio vendono a Ghinibaldo del fu Saracino un appezzamento di terra posta a Lishieto per 20 soldi. Al medesimo Ghinibaldo il 1° febbraio 1249, vendono sette ottavi delle loro terre di Lischieto, Capitino del fu Buccio, Iacomo del fu Ranuccio ed Errigo del fu Dietaiuti, a nome anche de' loro consorti per L. 600; ed il 4 successivo, lo stesso Ghinibaldo vende a Montanino di Dietisalvi, col consenso di suo padre, tutti i diritti e ragioni che egli ha sui terreni del palude di Canneto per L. 813 e 6 soldi. — Il 7 settembre 1250, con atto scritto in Siena da Orlando del fu Attaviano notaro, Ugolino di Giovanni di Gonfalone da Monteriggioni e Maria di Guido da Rofena sua moglie, vendono a Bonfigliuolo di Bernardino ed ai fratelli di lei un pezzo di terra in Monteriggioni per il prezzo di L. 28 e soldi 10.

Moricci. — In una pergamena del 22 aprile 1245, conservata nel Diplomatico di Siena, si contiene un atto col quale Piero d'Andrea da Moricci confessa a Tasso di Guido un debito di soldi 42, valuta di 4 staia di grano, promettendo pagarle per S. Maria d'agosto. Il documento è redatto in Siena.

Mortennano. — Con lettera 13 maggio 1327, conservata nel Registro angioino 266 f.° 163 nell'Archivio di Napoli, il duca d'Angiò incarica il notaro Benincasa Cinti di provvedere alla riparazione e fortificazione dei castelli di Mortennano e Squarcialupi, costringendo gli abitanti di questa terra *ad communicandum et contribuendum in expensis quibuslibet, que circa premissa fuerint oportuna, mandans nichilominus et arte cogens, si erit expediens, quod prefati homines de Mortegnano ipsiusque curia ducant seu duci faciant ad dictum castrum propterea sexcenta modia bone avene et calcis ducenta.* Dispone inoltre che ciascun abitante di Mortennano, maggiore di 14 anni e non superiore ai 60, *ponat et faciat ad minus sex operas, serviendo magistris* addetti al lavoro, *reactando fossos et ripas* del castello medesimo. Occorrendo altre spese, vuole che le sostengano i naturali di Squarcialupi, secondo le deliberazioni di Cione Pesta dei Buondelmonti e Coppo dei Medici di Firenze.

Osteria bianca. — Nella *Storia di Montopoli* d'Ignazio Donati — Montopoli, tip. lit. ed. Caciagli e C., 1905 —, che non manca di qualche interesse anche per la storia della Valdelsa, si racconta l'episodio napoleonico seguente, avvenuto il 24 giugno 1796 all'Osteria Bianca, fra Empoli e il Ponte a Elsa, nel punto dove la via traversa per Roma si stacca dalla regia livornese. Napoleone, che dal Granduca aveva ottenuto il passo per Roma, qui giunto domandò al conte

Digitized by Google

Strassoldo, inviato granducale che lo accompagnava, ove conducesse la strada che proseguiva in linea retta; e avendo avuto per risposta: « a Livorno », ordinò subito di marciare verso questa città; rispondendo allo Strassoldo, che protestava per la mancanza dei patti: « i patti si osservano col cannone. »

Poggibonsi. — Alla consacrazione della chiesa di S. Agnese, presso Poggibonsi, avvenuta sul principio del 1140 per mano di Ranieri vescovo di Siena, accenna il DAVIDSOHN nella sua *Storia di Firenze, ecc.,* pag. 653. A pag. 661, nota 1, ricorda come il 4 aprile 1156 quelli di Poggibonsi giurano di prestare aiuto ai Senesi, salvo però che non si tratti di andare contro il conte Guido Guerra o contro l'abate di Marturi. Di Poggibonsi poi continua a parlare sparsamente e specie nelle vicende della guerra di Cristiano di Magonza nel 1172, e delle vertenze coi Senesi nel 1176, non che della cessione fattane da Guido Guerra all' Imperatore.

◆ G. NICASI nel suo scritto *La famiglia Vitelli di Città di Castello e la Repubblica fiorentina fino al 1504,* pubblicato in *Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l' Umbria* — pag. 181 — ricostruendo l' itinerario di Carlo VIII nel suo ritorno da Roma, scrive che « il 16 giugno 1495 partì..... da Siena, ed adirato dei preparativi « di difesa fatti dai fiorentini contro di lui, si avviò con fieri pro- « positi alla volta di Firenze. Giunto il 17 a Poggibonsi, trovò fra « Girolamo Savonarola, mandatogli incontro ambasciatore da Firenze, « il quale seppe mitigare lo sdegno del re in modo, che Carlo, dietro « promessa dei fiorentini di versargli i 30 mila ducati, che restavano « a sborsargli in forza dei vecchi capitoli e di dargli messer Fran- « cesco Secco loro condottiero, con la sua compagnia di 100 uomini « d'arme, promise di nuovo di restituire, non appena giunto in Asti « le fortezze e città e terre alla Signoria fiorentina, e, lasciata da « parte Firenze, s' incamminò per Pisa, dove giunse il 20 giugno, ac- « colto trionfalmente dalla popolazione. » Vedi anche pag. 195. Il racconto non concorda esattamente con quello del VILLARI *La storia di fra Girolamo Savonarola,* Firenze, 1861, libro III, cap. I, vol. I, pag. 345.

◆ In un documento angioino del dì 8 gennaio 1327 pubblicato in *Archivio storico per le province napoletane,* Napoli, 1909, anno XXXIV, fasc. 3, pag. 412, si ricorda come un tal « Giottus Cianfe de Fronte, « populi santi Iacobi ultra Arnum », era stato condannato perchè « dal settembre del 1312 al seguente febbraio era stato nell' esercito « cum quodam Herrico de Lisburg, qui se pro Romanorum rege « gerebat, ac ectiam cum Pisanis, Aretinis et aliis inimicis et rebel- « libus communis Florentiae et partis Guelfe in comitatu et districtu « Florentie, videlicet in locis sancti Salvi, sancti Cassiani et Podi « bonizzi..... faciendo guerram etc. » A pag. 415 è anche ricordata

Digitized by Google

una lettera del 10 gennaio 1327 scritta a « Lazarino di Lazario, di « Pistoia, capitano o rettore della lega di Poggibonsi » (f. 86).

◆ Una pergamena del diplomatico di Siena del 26 novembre 1240 contiene una quietanza di Ranieri di Buoninsegna da Poggibonsi, che riscuote per conto di m. Rinaldo di Gilio da Ildibrandino Salvani, camarlingo del Comune di Siena, L. 50, valuta di un cavallo prestato ai senesi e morto nell'esercito dell'imperatore Federigo, al tempo della potesteria di Pietro Parenzi. In altra pergamena dello stesso Archivio del 18 luglio 1242 Iacomo di Bencivenni, procuratore di Bernardino di Squarciato, di Tancredi, di Guerruzzo e di Rustico di Dietisalvi da Poggibonsi, si dichiara sodisfatto da m. Alberto da Canale, potestà di Siena con L. 22 che accetta come transazione a nome de suddetti per le rappresaglie e ruberie da essi sofferte. Un'altra pergamena del 3 febbraio 1242 scritta in Poggibonsi dal notaro Rodolfo, contiene un atto col quale m. Alberto del fu Enrico concede a Gianni rettore dello Spedale di S. Maria di Paronza un pezzo di bosco presso lo Spedale *de Graticola* per il canone annuo di 6 denari pisani. Pure in Poggibonsi è scritto dal notaro Ranieri di Buonaccorso un atto il 15 giugno 1243, col quale Andrea del fu Palliario da S. Agostino promette di consegnare per S. Maria d'agosto in Poggibonsi a Galgano e a Giunta del fu Buoncompagno da Pineta e a Balnero e Melliore fratelli, sei moggia di grano a misura dello staro di quel castello, ad un moggio l'anno, avendo ricevuto L. 17 e soldi 10 in imprestito. Pure in Poggibonsi è scritto il 23 luglio 1243 per mano di Scarlatto notaro, un atto col quale Ocgerio del fu Panizzo da Staggia concede a Beraldisi, Chiarotto e Bonacolto da Vizzano, un appezzamento di terra nello stesso luogo di Vizzano per anni 20 con obbligo di consegnargli staia 67 di grano a staio *venditale* di Poggibonsi, e più la metà dell'olio che vi raccoglievano Beraldi e Chiaruaio di Bonaccolto da Cinciano: vendono inoltre al suddetto Ocgerio un podere a Cinciano per il prezzo di L. 30 pisane. Altra pergamena del 5 ottobre 1243 redatta in Poggibonsi nel palazzo del Comune per mano di Guido notaro, contiene come Ugerio di Paolo de Porcaio, d'ordine di m. Alberto vicario di m. Ildibrando podestà di Siena, si presenta a m. Ubaldo giudice e vicario di m. Bartolommeo di Gangio da Lucca vicario in Poggibonsi per l'impero. Nello stesso Archivio si conservano altre due pergamene del 25 agosto 1244 redatte la prima in Poggibonsi e l'altra nella villa di Casallia nel borgo sotto il castellare, in cui m. Guido del fu m. Enrico da Mortennano da in affitto varie terre col patto che il canone annuo debba esser pagato per S. Maria d'agosto in Poggibonsi.

◆ Un'altra pergamena del 10 marzo 1247 contiene che m. Taddeo d'Adria, giudice imperiale e vicario di m. Ranuccio potestà di Poggibonsi, col consenso del Consiglio generale di questa terra, e con atto redatto in Poggibonsi da Dietaiuto di Guido di Domenico, no-

Digitized by Google

minò ser Iacomo di Michele per citare ad istanza di Federico e Calcagnino del fu Convento da Poggibonsi, in qualunque luogo lo avesse trovato o in sua casa o in Sicilia, m. Guido del fu m. Enrico da Rencine a presentarsi dentro 60 giorni. Da un'altra pergamena del 15 giugno 1249 si rileva incidentalmente che un tal m. Ugo d'Aldello fu Mandato dal Comune di Siena ambasciatore a Campiglia e a Poggibonsi. Interessa la storia del costume medioevale un contratto di dote fatto in Poggibonsi il 21 gennaio 1249 (s. c. 1250) pel quale Navanzano del fu Gherardo di Roncone dichiara di aver ricevuto da Paganello di Carboccione, che paga per conto di Palmiera sua sorella e moglie di esso Navanzano, L. 65 tra denari e oggetti, e perciò dona alla medesima Palmeria una somma uguale *procter nuptias*. Un altro istrumento scritto in Poggibonsi dal notaro Rigetto il 2 febbraio 1249 (s. c. 1250) contiene che Andrea del fu Pagliaio di S. Antimo e Neri, Giunta e Miglione del fu Boncompagno promettono a Ranieri di Provenzano di riconsegnargli quattro moggia di grano in Poggibonsi del valore di L. 12 e soldi 8 di denari pisani; cioè due moggia per la festa di S. Maria d'agosto ed il resto un anno dopo. Un'altra pergamena scritta dal notaro Inghiramo di Dietaviva il 10 agosto 1250 in Poggibonsi, contiene che Vendemiolo de' figli Lamberti, capitano della parte ghibellina di Firenze, e Neri di Piccolino e Lamberto Teschi di Firenze e Brancaleone degli Scolari, dichiarano a Bonamico nunzio del Comune di Siena d'aver ricevuto L. 40 della somma di L. 15000 del deposito che dovevano fare i Comuni di Pisa e di Siena per indennizzare i danni di essi e di altri ghibellini.

♦ Il 10 giugno 1327, Carlo di Roberto di Napoli, signore di Firenze, ordina al Podestà di Poggibonsi di vendere all'incanto, preferendo i consanguinei del debitore, una parte proporzionale di beni di Vanni Scacchi, che aveva un debito con la sua *Curia* di 63 fiorini d'oro. (Arch. di Napoli, Registro ang. 266, f. 186). Con altro documento del 18 successivo è nominato Potestà e Rettore della lega di Poggibonsi per sei mesi Baldo di Lapaccio degli Adimari, (ivi, f. 190). Con documento del 30 dello stesso mese ser Michele di Poggibonsi è nominato « notarius camere terre Prati » (ivi, f. 199).

♦ In *Bollettino di paletnologia italiana* — Parma, XXXI (1905), fasc. 8 — G. A. Colini scrive una relazione sugli *Oggetti enei della prima metà del ferro scoperti a Poggibonsi in Val d'Elsa*.

♦ Abbiamo un esempio di stato d'assedio nel seguente provvedimento preso il 5 settembre 1327 da Carlo d'Angiò. « Baldo Lapacii « de Adimaribus de Florentia, capitaneo Podii Bonici: Presentis tem- « poris conditione pensata, consulte providimus, tibique tenore pre- « sentium concedimus potestatem, quod pro defensione et tutiori cu- « stodia dicte terre quo ad actus guerram tangentes, usque per totum « mensem octubris primo futurum inter homines tue dictioni subiectos « exercere valeas merum imperium atque mixtum. » Registro ang. 26, f. 9.

Digitized by Google

♦ Nell'Archivio diplomatico di Siena trovasi la copia fatta il 23 luglio 1221 da Forese notaro in S. Martino il giorno 8 ottobre 1208, nel quale Giovanni Struzio potestà di Siena alla presenza dei consoli, dei cavalieri e dei mercanti senesi, contrae con i consoli di Poggibonsi un'alleanza perpetua, con la condizione che gli uomini di Poggibonsi darebbero aiuto ai Senesi in tutte le loro guerre, tranne quelle condotte contro l'imperatore e il re dei Romani — *Archiv. Riformag.* — Nello stesso Archivio e con la stessa provenienza trovasi una copia di un atto del 25 novembre 1220, col quale Federigo II, apprezzando la fedeltà degli uomini di Poggibonsi, prende quel castello sotto la propria protezione, accordandogli il privilegio di nominare i consoli, di aver giurisdizione sui castelli di Staggia, Montacutolo e Mortennano, con l'obbligo d'albergaria per se e per l'imperatrice, quando passano da quel castello. In un'altra pergamena del 22 luglio 1221, Arnolfino giudice e Ugolino di Gualengo da Siena e Ugolino d'Appressato e Arrigo giudice da Poggibonsi, eletti arbitri per conservare la società e concordia tra i Senesi e i Marturensi, stabiliscono alcune condizioni intorno ai rapporti reciproci dei due Comuni. Con altro atto rogato ser Righetto il 18 settembre 1221 si stabiliscono tra i Comuni di Siena e di Poggibonsi i confini nella corte di Staggia e di Castiglioni. Nello stesso Archivio trovasi anche la condanna pronunziata il 13 ottobre 1221 da Ugolino Gualenghi e Anselmo giudice arbitri eletti nell'Abbadia d'Isola, per cui i Poggibonsesi dovettero risarcire i danni per le ingiurie da essi recate agli uomini di Val di Strove. In altra pergamena, datata nel refettorio della chiesa di S. Martino in Poggibonsi il giorno 8 luglio 1227, Iacomo di Sigherio, potestà di Poggibonsi, autorizzato dal consiglio del Comune, commette a m. Inghiramo da Magreta, potestà di Siena, di trattare tregua e pace con i Fiorentini a nome di Siena e di Poggibonsi.

♦ Un'altra pergamena del 2-18 marzo 1227 dello stesso Archivio contiene una deliberazione del Consiglio della campana di mandare ambasciatori a Poggibonsi per appurare il sospetto che i Fiorentini si preparassero ad andare contro Pistoia, mentre in altra del 7-18 dello stesso mese, avendo udito la relazione degli ambasciatori Arnolfo giudice e Ranieri di Rustichino, tornati da Poggibonsi, sospendono ogni ordine di radunar cavalli.

♦ Nello stesso Archivio conservasi l'atto del 7 giugno 1228 datato nella casa della Magione del Tempio in Valdera, pel quale Ubaldo Visconti potestà di Pisa, Malpilio da S. Miniato potestà di Siena, i procuratori di Pietro Taurelli da Bologna potestà di Pistoia e Donosdeo di Guinigi da Siena potestà di Poggibonsi, fanno alleanza offensiva e difensiva contro Lucca.

♦ L'11 settembre 1326 venne tratto Potestà di Poggibonsi per sei mesi Goffredo da Città di Castello — *Archivio storico per le provincie napoletane,* 1908, anno XXXIII, fasc. IV, pag. 644. — A lui il Comune di Firenze il 24 dello stesso mese scrive « perchè faccia pronta

Digitized by Google

« giustizia alla petizione di Manfredo del defunto Giacomo *de Cataneis* « *Stagie* e de' suoi fratelli Francesco e Giovanni *quod cum ipsi de* « *terra praedicta originem traxerunt, bona iuraque eorum eis ex pro-* « *genitorum suorum successione spectanctia, quorumdam eiusdem terre* « *potentum temeritas occupavit, qui ea illicite detinent in iuris offen-* « *sam et iacturam exponentium eorumdem: cum autem nunc velint re-* « *petere propria et recognoscere bona sua, illaque detinentium potentiam* « *vereantur, ipsique alias pauperes adversus potentes de sua experiri* « *substantia iudiciali tramine* (sic) *nequeant, nostrum in hac parte pro-* « *visionis oportunum presidium etc.* » — *Ibid.*, pag. 651. — Con atto del 4 ottobre 1326 il duca Carlo approva la disposizione data dai Priori delle arti che sian destinati alle spese dei castelli e delle fortezze anche i proventi *triculorum et trecorum mercati de Figlino, mercati de Podioboniczi etc.* — *Ibid.*, pag. 654.

◆ Con altro atto del 23 marzo 1234 scritto in Siena nella chiesa di S. Cristofano, fu eletto fra Guglielmo, dei Minori, arbitro per la pace tra Siena e Poggibonsi da una parte e Firenze ed Orvieto dall'altra, sotto pena di diecimila lire; ma non riuscendo ad ottenere l'intento, il 10 giugno 1235, Bonagrazia giudice per Siena e Visconte di Ruggerotto per Poggibonsi, con atto stipulato nella chiesa di S. Maria di Monteriggioni alla presenza di Bonfiglio vescovo di Siena, di Tebaldo proposto di Marturi e di altri, rimettono le condizioni della pace in m. Iacomo vescovo di Preneste. Vennero poi dallo stesso Iacomo fissate in Poggibonsi ed in Linari alcune condizioni riguardanti i prigionieri da rilasciarsi dalle parti il 25 giugno 1235. Le pergamene che si riferiscono a questa pace ed all'ingerenza presavi dallo stesso vescovo prenestino, in quanto spetta alla Valdelsa sono del 30 giugno 1235, datate presso il fiume Staggia fuori di Poggibonsi, ed altre del 1° luglio successivo scritte in Poggibonsi. La pergamena del 7 agosto 1235 fatta in Poggibonsi nella Badia di Marturi, si riferisce pure alla stessa pace, come anche l'altra del dì 11 successivo scritta nella Pieve vecchia di S. Maria a Montepulciano, nella quale di più i Senesi rinunziano ai Fiorentini il castello di Poggibonsi, promettendo di non allearsi con quei terrazzani contro Firenze. Con atto 16 ottobre 1235 compilato in Poggibonsi, Michele del fu Martino di Strocco e Accatto del fu Giovanni di Mitto da Menzano promettono di pagare a Ventura di Gardello L. 8 per la festa di S. Michele per un bove di pelo rosso. — Pag. 400. — Pure in Poggibonsi venne redatto il 10 dicembre 1235 un atto di procura da Lotteringo del fu Brunaccio e Ildibrandino di Bellafante e Boninsegna per Tedesco defunto, a Bonagrazia del fu Rustichello per riscuotere dal Comune di Siena il salario dovuto loro durante la difesa di Querciagrossa nella guerra con Firenze. — Pag. 402. — Alla chiesa dei Francescani si riferisce una bolla di Gregorio IX del 28 ottobre 1236 diretta al Proposto di Poggibonsi, che il Papa incarica di far pagare a frate Tommaso, procuratore dei frati Minori, lire mille lasciate loro per la

Digitized by Google

costruzione della loro chiesa e convento da Francesco cittadino senese e non volute pagare da Visconte e suoi fratelli. — Pag. 408.

◆ Tra i documenti angioini dell'Archivio di Napoli nel Reg. 266, f. 59 si contiene un atto con cui Carlo d'Angiò il 19 novembre 1326 affida ad Andrea di Poggibonsi la custodia degli atti camerali del Comune di Firenze e l' incarico di farne e conservarne tutte le copie. Con altro documento del 31 dicembre 1326 un ser Lapo Baldi da Poggibonsi è destinato capitano di Montevarchi.

◆ Il DAVIDSHON nella più volte citata *Storia di Firenze, ecc.*, — pag. 896 — ricorda come Enrico, re dei Romani, il 5 maggio del 1187 desse una carta in Poggibonsi.

Radicondoli. — Una pergamena del Diplomatico di Siena scritta in Radicondoli il 10 gennaio 1246 dal notaro Guglielmo di Rolando, riferisce come Ildibrandino di Roizo dello stesso luogo, essendo villico, castaldo e procuratore del Comune di Siena nel castello e territorio di Radicondoli, presentatosi a Michele di Reo camarlingo di detto castello e vicario di m. Gilberto potestà di Radicondoli, ripete la metà di un podere di Giovanni di Guico, perchè non eseguiva i servizi che era tenuto prestare all' impero ed al Comune di Siena. Al che si fa eccezione che detto Giovanni aveva offerto la sua persona al monastero di S. Galgano e che aveva donato detto podere a Matteo di Ranieri. Con un atto poi del 6 ottobre 1247 dello stesso Archivio il Comune di Siena ordina a Guglielmo notaro e vicario di m. Giliberto, rettore di Radicondoli, d' intimare, sotto pena di L. 200 a tutti quelli che si erano appellati contro lo stesso Giliberto di presentarsi in Siena innanzi al banco del Podestà il 7 ottobre.

◆ In una pergamena dell'Archivio di Stato di Siena si contiene un atto del 1° settembre 1248, pel quale M. Rodolfo giudice e vicario di m. Bertoldo potestà di Volterra, a richiesta di Tinaccio del fu Guarnieri ambasciatore senese e dopo sentito il Consiglio generale volterrano raccolto nella chiesa maggiore, ribandisce il Comune e gli uomini di Radicondoli, rimettendo nell'arbitrio dei Senesi le discordie che essi avevano con Volterra. In altra pergamena del 26 e 27 novembre successivo, data in Radicondoli, Magiscuola e Donosdeo del fu Trombetto, ambasciatori senesi, d'ordine di m. Galgano Grosso, potestà di Siena, intimano a tutti i forestieri, sotto pena dell'avere e della persona, d'allontanarsi immediatamente da quel castello: mentre alcuni dichiarano di presentarsi in quello stesso giorno al Potestà di Siena.

S. Antonio. — Dei laghi di S. Antonio e dei lavori idraulici per il loro prosciugamento nel territorio tra Staggia, Monteriggioni e Badia d' Isola, tratta con assai competenza il dott. DEL ZANNA in *Bullettino della Società geologica italiana,* Roma, vol. XVIII, anno 1899, pagg. 281 e seguenti.

Digitized by Google

S. Appiano. — Nel Codice laurenziano, già di S. Croce, PLUT. XIX dextr. 8, in fin. scritto nel sec. XI ed appartenente al Pievano di S. Appiano in Valdelsa, son contenuti in 15 capitoli gli statuti di una delle più antiche Compagnie laicali della nostra regione. Il DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, ecc.,* disp. 15, pag. 1101 così ne riassume il contenuto. « Erano in questa (Compagnia) accolti uomini e donne, laici e « religiosi; quando un suo membro si ammalava, i preti erano ob- « bligati a dire sette messe per la sua guarigione, i diaconi e i re- « ligiosi di grado inferiore a recitare due salteri, e i laici e le donne, « che non conoscevano il salterio, dovevavo dare il nutrimento a « dieci poveri; quando poi moriva, i preti dovevano dire 30 messe per « la salute dell'anima del defunto dentro 30 giorni dalla sua morte. « Se uno della Congregazione esercitava l'usura, veniva ammonito « una prima volta, e se non abbandonava cotesto losco genere d'af- « fari doveva essere scomunicato..... Se uno si trova in angustia — « così era decretato — sia a cagione della giustizia, sia per qualche « altra calamità, i compagni devono o prestare per lui malleveria « nella città, o venirgli in qualsiasi modo in aiuto..... Altri decreti « si riferivano ai portamenti dei soci nei comuni ritrovi, nei quali « dovevano usare modi convenienti; gli statuti erano letti ad alta « voce e accompagnati dalla domanda se nessuno dei confratelli ap- « parisse colpevole di usura, di adulterio, di spergiuro, di assassinio « e di falsificazione. In tal caso, se non si mostrava disposto al pen- « timento, veniva cacciato. Le riunioni terminavano con un ufficio « divino e con un pasto, durante il quale peraltro doveva regnare il « silenzio, mentre veniva fatta una pia lettura ad alta voce. »

S. Genesio. — Una pergamena dell'Archivio di Siena del 22 giugno 1233 scritta nella chiesa di S. Maria in S. Miniato dal notaro Ildibrandino di Filippo, contiene come Enrico, proposto di S. Genesio, delegato dal Papa a decidere una questione tra il monastero di S. Dalmazio dell'Ordine benedettino della diocesi di Velterra e Guitto, Matteo ed altre persone soggette al monastero medesimo, pronunzia un lodo col quale obbliga i suddetti a prestare i consueti servigi, condannandoli alle spese del giudizio.

◆ Il DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, ecc.,* — pag. 300 — parla della più antica dieta tenuta a S. Genesio che a ragione ebbe il nome di Roncaglia della Toscana, da Enrico III, il 15 giugno 1055, proseguendo poi il suo viaggio per Lucca. Quivi pure nel 1079 Anselmo vescovo di Lucca convocò un concilio provinciale, che fu presieduto da S. Pietro Igneo, e che non fece altro che pronunziare nuovi anatemi contro lo stesso Anselmo. — *Ibid.*, pag. 394. — Più oltre a pag. 645, narra come il 19 marzo 1138 vi si riunissero i consoli di Lucca, Pisa e Firenze e alcuni nobili di Siena per un accordo scambievole; ed il 20 marzo 1160 l'imperatore vi raccolse una dieta di tutte le città toscane, che si rinnuovò pure nel luglio 1162 e nel

Digitized by Google

19 e 20 aprile 1164. Anche Cristiano, il celebre arcivescovo di Magonza, ve ne tenne un'altra nel 1172.

S. Gimignano. — Il DAVIDSOHN nella sua *Storia di Firenze, ecc.*, — pag. 49 — ricorda i *Rectores asiorum* e i *Rectores contrate* come esistenti a S. Gimignano nel 1127, e a pag. 526 i *boni homines* nominati in un documento del luglio 1147, e *i consules et boni homines* in un atto con la città di Colle, giurato il 24 novembre 1199. Nota poi come sul cadere del secolo XII passasse dal reggimento consolare a quello del Podestà, citando un esame di testimoni del 1237, riferentesi alla signoria del Vescovo di Volterra su quel castello. La scelta di un tal « Pazo de Florentia » nel luglio del 1147 come uno dei quattro consoli, è interpretata quasi fosse un'adesione di S. Gimignano al governo di Firenze. Narra inoltre, — pag. 678 — come nel 1148, papa Eugenio III si recasse a S. Gimignano e vi consacrasse la chiesa principale — 21 novembre — alla quale funzione si trovò, tra gli altri prelati, anche Azzo vescovo di Firenze.

♦ Un documento pergamenaceo di S. Paolo di Roma è stato redatto il 28 febbraio 1282 in Todi, essendo ivi « Iohannes Ranerii de « Sancto Geminiano iudes et assessor collateralis capitanei », ed era capitano Gerardo di Ugolino Tornaquinci da Firenze.

♦ In un documento pubblicato dal R. DAVIDSOHN, in *Forscungen etc.* — pagg. 371-372 — si rileva che il Comune di S. Gimignano nel 1238 mandò alcuni doni a Iacopo Rusticucci, ricordato da DANTE insieme al Tegghiaio Adimari — *Infer.*, VI, 79; XVI, 41, 42 — perchè lo aveva difeso efficacemente nel consiglio di Firenze. Anche a Farinata degli Uberti il Comune mandò lettere ed ambasciatori per averne consigli sulla propria condotta.

♦ Una pergamena dell'Archivio diplomatico di Siena del 4 gennaio 1240 contiene una confessione di debito fatta da Ildobrandino d'Ugo da S. Gimignano a Dietisalvi di Sizio, per 12 staia di grano del prezzo di 20 soldi, che promette pagare per S. Maria d'agosto. L'atto è scritto dal notaro Aringesi sulla piazza delle Serre. Un'altra pergamena dello stesso luogo contiene un atto del 5 novembre 1242, col quale Leone del fu Boninsegna da S. Gimignano nomina in Siena per suo procuratore Ranuccio di Fosco, perchè riceva in suo nome dal Comune di Siena lo stipendio e il rifacimento di un cavallo perduto nel servizio prestato a quel Comune in Lombardia nell'esercito dell'Imperatore. Altra pergamena redatta in S. Gimignano dal notaro Riccardino del fu Federigo il 21 agosto 1244, contiene l'attestazione fatta da Iacopo del fu Ciaffarino, nunzio del Comune di Siena, della presentazione di una lettera scritta da Visconte giudice e da Chiaramontese di Rustichino, camarlingo del Comune di Siena, vicario del potestà Pandolfo da Fascianella e diretta a Ia-

Digitized by Google

como giudice e vicario di m. Iacomo da Marcellino potestà di Poggibonsi. Nella lettera si dice che ad istanza di m. Avvocato Castellano era stata fatta sequestrare in Siena una mula, e che la causa era stata rimessa al giudizio di m. Forte, ma che bisognava fosse prodotta una testimonianza di quel paese, affinchè la stessa mula non venisse sequestrata.

◆ Un atto di cessione di credito esistente nel monastero di S. Paolo di Roma in data 18 marzo 1435 è recognito da Pietro Berti da S. Gimignano, notaro della Camera apostolica, nel palazzo papale presso S. Maria Novella di Firenze, allora residenza di Eugenio IV. — Cfr. *Archivio della R. Società romana di storia patria,* 1909, fasc. 1-2, pag. 53. — Altro atto redige lo stesso notaro e nello stesso luogo sotto la data del 15 febbraio 1436.

◆ Intorno al trasferimento dell'ergastolo femminile dalle Stinche di Firenze nel soppresso convento dei Domenicani di S. Gimignano avvenuto nel 1883, e della successiva introduzione di buoni regolamenti e, nel 1844, delle suore di carità, nonchè del suo trasporto a Lucca nel 1849 v. G. Baldasseroni, *Leopoldo II granduca di Toscana e i suoi tempi,* Firenze, 1871, pag. 178.

Semifonte. — R. Davidsohn, *Storia di Firenze ecc.,* — pag. 495, accenna alla costituzione del Comune di Semifonte ed ai suoi ventun popoli, che il 7 aprile 1202 giurano sottomissione a Firenze. Più oltre poi — pag. 874 — parla della sua costruzione per opera dei conti Alberti, attribuendo appunto al primo impeto di gelosia dei Fiorentini verso la nuova terra la distruzione del vicino castello di Pogni nel 1181. E intorno ad altre vicende di Semifonte, Pogni e Marcialla ritorna da quell'epoca fino al 1184 a pag. 879 e segg., tracciando insieme anche la storia dei conti Alberti nelle relazioni dei loro feudi di Valdelsa con Firenze. A pag. 897, narra la ripresa di quella costruzione per mano del conte Alberto, che in un documento del 19 agosto 1187 (Arch. di St. Fior. 4620) assume il titolo di conte di Semifonte. La storia di Semifonte e de' suoi conti, che nel 1189 ne cedono la metà a Scorcialupo di Mortenana e nel 1192 fanno alleanza con Gerardo, vescovo e potestà di Bologna, continua ancora a pag. 914. Inoltre narra che nel 1192 il cardinale Ottaviano, vescovo d'Ostia, l'uomo più influente della Curia, tornando da una legazione nella Normandia, venne assalito dalla parte di Semifonte, probabilmente per ordine imperiale. — Pag. 921. — Del suo ingrandimento e delle sue parrocchie e contrade prosperanti sotto la protezione imperiale si parla a pag. 933.

◆ Carlo d'Angiò, signore di Firenze, scrive il 18 luglio 1327 « officiali bonorum rebellium » perchè indaghi e riferisca sulla petizione « universitatis hominum populorum sancte Ierusalem et sancti

Digitized by Google

« Angeli (intendi S. Michele arcangelo) de Sumofonte, de districtu « Florentie, quod olim Tano Dati Visconti et filiis et Chiaro Contis « de dicto populo santi Angeli, condempnatis, bannitis et pro rebelli- « bus comunis Florentie reputatis, bona ipsorum omnia fuerunt pro « eodem comuni capta et taxata inter bona rebellium, exbannitorum « et condempnatorum isto modo, videlicet bona Tani Dati Viscontis « et Chiari Contis, posita in populo sancti Angeli, modia quatuor, et « in alio loco bona Dati Viscontis et filiorum, posita in eodem populo « ac populo sancte Ierusalem, modia tres: in expositione subiuncto, « quod de bonis ipsorum Tanis et filiorum, ac Chiari non inveniun- « tur nisi due tantum petie terre in dicto populo sancti Angeli si- « tuate, que in uno solum modio grani affectari ponuntur. Unde cum « homines ipsi ratione cancellatarum, que pro dictis bonis eisdem po- « pulis pro tempore imponuntur, sentiunt se proinde multipliciter « aggravatos. » Arch. di Napoli, Registro ang. 266, f. 205.

◆ R. DAVIDSOHN, *Forschungen etc.*, parlando della guerra di Semifonte (a. 1198-1202) ricorda i versi di DANTE (*Parad.*, XVI, 58 e segg.) che dice male spiegati finora. *Cerca,* o *circa* secondo la forma latina dei documenti, si chiamava la colletta che si faceva per la Chiesa nelle varie parrocchie: quindi secondo lui, il senso sarebbe questo: se la Chiesa fosse stata benigna all' Impero, qualcuno, che oggi è fiorentino e *cambia e merca,* sarebbe rimasto a Semifonte, dove il suo avolo pagava le decime ecclesiastiche. Ci sembra però che per lo meno il verbo *andava*, non si confaccia con questa interpretazione; tuttavia si vedano in proposito le magistrali pagine di I. DEL LUNGO nel *Semifonte* ne' nostri *Studî e Testi valdelsani.*

Spugna. — Nella badia di Spugna presso Colle, il 23 agosto 1242, per mano del notaro Guido d' Ildobrandino, venne scritto un atto conservato nel Diplomatico senese, col quale Tancredi da Volterra, sindaco del Comune di Lustignano, citato innanzi a Pandolfo da Fascianella, vicario imperiale, riconosce il diritto di albergherie e servizi da doversi prestare da quel Comune all' Imperatore. Con altro atto del 16 febbraio 1242 redatto nella chiesa di S. Antonio di Belforte dal notaro Gramolo, un tal Vitale da Corbaia promette ad Alberto, del monastero di S. Salvadore di Spugna, di pagare in perpetuo le decime sul terreno concessogli da detta badia.

◆ Nell'Archivio di Siena trovasi in una copia fatta nell'agosto 1301 dal notaro Francesco di Bonaventura dalle imbreviature di Guinolo not. un atto del 26 settembre 1223, col quale Scotto, abate di S. Salvadore di Spugna, concede *nomine servitii* a Tebalduccio del fu Silvestro un pezzo di terra a Valledonicato con il podere di Pietro di Ghisolfo, per il canone di st. 13 e mezzo di grano. L'atto è scritto in Belforte.

Digitized by Google

Staggia. — Con atto stipulato in Siena il 4 maggio 1248, Boninsegna del fu Vendemiolo, alla presenza di Benello suo fratello, a titolo di divisione cedè a m. Ranieri di Cacciaconte, rettore dello Spedale di S. Maria di Siena, vari terreni, tra i quali alcuni erano posti al piano di Staggia. — Arch. di Stato di Siena. Spedale della Scala. — Nello stesso Archivio trovasi un altro istrumento scritto in Staggia il 14 dicembre 1250 da Donosdeo di Guinigi Spade notaro, pel quale Gualterotta di m. Paganello del fu Gualterotto, col consenso di Spadacorta suo marito e di Paganello suo padre, ratifica a Tinaccio d'Altovito, procuratore del Comune di Siena, la vendita fatta a detto Comune dal proprio marito e da Ranieri fratello di lui, per il prezzo di L. 1250 della ottava parte della rôcca di Tintinnano, dichiarando che se detto contratto di vendita fosse piaciuto al Comune di Siena dovesse considerarsi valido, altrimenti si ritenesse come non avvenuto.

♦ Con carta del 17 giugno 1327, Carlo d'Angiò a Giovanni figlio « domini Nicolai de Francensibus de Stagia » affida « officium gu- « bernandi, regendi et protegendi homines communis et populi sancti « Michaelis de Colle Vallis Arni superioris » per sei mesi, con giurisdizione fino a quaranta soldi, purchè non derivino da debito maggiore. — Archivio di Napoli; Registr. ang. 266, f. 188.

♦ Durante le ostilità tra i Fiorentini ed i Senesi, che terminarono col vergognoso fatto d'arme di Camollia — 25 luglio 1526 — il Commissario della Repubblica, Lorenzo Cambi, si trattenne molto a Staggia, d'onde scrisse la triste notizia a Firenze, e dove vide arrivare vilmente il capitano Iacopo Corso, che fuggiva da Siena senza neanche voltarsi indietro. — *Bullettino senese di storia patria,* anno XV, 1908, n. 3, pag. 349. Del resto anche nei disegni del Papa era stata scelta Staggia come luogo, dove si dovessero raccogliere armati e provvigioni d'ogni maniera. — *Ibid.,* pag. 361.

Strove. — In una pergamena dell'Archivio di Siena del 6 ottobre 1227, redatta dal notaro Federigo nella Pieve del castello di Senzano, presso Strove, un tal Bonaccorso del fu Viene, rettore degli uomini di Strove da una parte, e Giovanni di Chiarello, vecchio rettore degli uomini di Castello, e Martinuccio del fu Cacciaguerra nuovo rettore dall'altra, rimettono le loro quistioni nell'arbitrato d'Inghiramo da Magreto, potestà uscente di Siena, e Malpillio da S. Miniato nuovo potestà pure di Siena.

Vico. — Il DAVIDSOHN nella *Storia di Firenze, ecc.* — pag. 956 — ricorda come dopo la lega toscana del 1198 i Fiorentini s'impadronissero di varie fortezze, tra cui anche rammenta Vico di Valdelsa. In esso misero per castellano, e ve lo troviamo anche il 4 giugno 1203, un certo Strafaldus, « che era forse l'antico imperialista « della casa Bellincioni-Malpili. »

Digitized by Google

◆ ARNALDO DELLA TORRE, *Una notizia ignorata su Sennuccio Del Bene,* pubblica in *Archivio storico italiano,* disp. 2ª del 1907, n. 246, pag. 435, un documento tratto dai protocolli di Matteo di Biliotto conservati in Archivio fiorentino, vol. 1300-1314, c. 103 r., nel quale ser Lapo del fu Vecchio da Vico, nel distretto fiorentino, il 15 gennaio 1310 (s. f.), alla presenza di Sennuccio di Benuccio di Senni da Firenze e di Tuccio di Bruno da Pistoia, dichiara di aver ricevuto da Stefano di Uguccione fiorentino cento fiorini d'oro per conto della società di Tommaso Peruzzi, che Gherardo di Baroncello della stessa società a Genova aveva riscossi per lui da Giovanni Guinigi e compagni di Lucca. Il documento è redatto in Milano.

Digitized by Google

CRONACA

*** Presso Monteriggioni, che appartiene alla Regione VII, Etruria, venne scoperta nel 1909, in contrada detta la Chiocciola, una tomba a camera. La non scarsa suppellettile funebre consisteva principalmente in vasi fittili o di bronzo d'arte e di stile comuni alle tombe del periodo tra la seconda metà del IV secolo ed il principio del III av. G. C., la quale età era confermata da una tazza dipinta etrusco-campana. Cfr. *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei,* vol. XVIII, fasc. 1-3, anno 1909, pag. 233.

*** Nella sua noterella *Una chiosa al testo delle " Epistolae „ giovanili di G. Boccaccio* (nel *Bull. d. Soc. Dant.* del giugno 1910, pp. 138-40) V. CIAN spiega la parola *brunellitos* nella IV delle lettere autografe del Boccaccio (ed. TRAVERSARI, p. 61, l. 23) per « asinini », ritenendola per « uno di quegli arditi neologismi di conio personale, « onde l'età di mezzo tanto si dilettava, forse un *apax legómenon* « derivato da *brunellus,* anzi da *Brunellus,* l'asino protagonista d'un « famoso poema satirico medievale, lo *Speculum stultorum* dell'in« glese Nigello Wireker ». Quanto al passo di Filippo Villani, cit. dal Cian nella n. 1, p. 139: « iussusque..... Neapolin [bisogna leggere così: « tale è la scrizione dell'autografo del Villani, cfr. *Zeitschrift fü Rom. « Phil.,* XXVII, p. 310] *in Pergula* considere », al Cian è sfuggita la nota 1, p. 30, della *Giovinezza di G. B.* del DELLA TORRE, nella quale egli poteva trovare la risposta alla domanda ch'egli si fa circa a quell'enigmatico *in Pergula:* si tratta del bagno di Tripergole, posto presso il lago d'Averno in luogo inabitato e inabitabile (cfr. la detta *Giovinezza* anche a p. 282).

*** Il sig. A. CASTELLI in un geniale articolo *Come nel Decameron,* pubblicato nella *Tribuna* del 20 luglio 1911, rievoca i ricordi connessi al *Decameron* e al *Ninfale fiesolano* nella meravigliosa campagna che è tra Firenze, Fiesole e Settignano. Quanto a rinnovare e a riconsacrare le memorie dell'opera e della vita del grande Certaldese, sarà, speriamo, eccellente occasione le prossima solennità del sesto centenario della nascita del Boccaccio.

*** Nel catalogo XI della Libreria antiquaria T. De Marinis & C., *Manuscrits autographes incunables et livres rares* (1911) sotto il num. 392 è indicato — al prezzo di L. 45,000 — un *Officiun mortuo-*

Digitized by Google

rum ms. del sec. XV scritto da ANTONIO SINIBALDI a uso di Ippolita Sforza duchessa di Calabria, con quattro miniature di Attavante.

*** Per iniziativa lodevolisssima d'un comitato locale, San Gimignano commemorerà il centenario della nascita del suo insigne storiografo LUIGI PECORI.

*** Si è pubblicato in questi giorni un volumetto del prof. FEDELE MARLETTA *Il Troilo e Griseida di Angelo Leonico, contributo alla storia della varia fortuna del Boccaccio,* Catania, Giannotta, 1911.

Digitized by Google

Atti della SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

RESOCONTO DELLA XXIII ADUNANZA GENERALE

del 18 giugno 1911 steso dal Segretario

Nella Biblioteca Comunale Vallesiana di Castelfiorentino, dov'è la sede sociale, tenne la sua adunanza generale ordinaria il 18 giugno 1911 la *Società storica della Valdelsa,* sotto la presidenza del Direttore, comm. prof. dott. *Orazio Bacci,* vacando l'ufficio di Presidente. Sono presenti i Consiglieri avv. *Giovanni Boeri,* cav. dott. *Giovanni Maccanti,* avv. *Giovanni Luschi* e *Giovanbatista Paolieri,* ed i Soci di vari gradi avv. *Giuseppe Bacci, Lionetto Banti,* sindaco di Castelfiorentino, *Guido Bizzarri,* comm. *Francesco Cappiardi,* m.° *Vittorio D'Aste,* rag. *Giuseppe Del Pela,* marchesa *Eleonora Gentile-Farinola, Egiziano Giglioli,* cav. *Guido Maccianti, Lamberto Mazzoni,* prof. *Medardo Morici, Dario Novi,* cav. *Angelo Paolieri,* prof. *Niccola Taviani* ed *Emilio Troili.* Assiste all'adunanza il R. Commissario del Comune di Certaldo avv. *Pintor Mameli,* ed in assenza del Segretario, ne compie le funzioni il Cassiere avv. *Guido Del Pela.*

Datosi per letto ed approvato l'atto verbale della precedente adunanza, il sig. Direttore partecipa che scusano la propria assenza, i Soci: *Sindaco di Siena,* ing. *Paolo Bensa,* avv. *Giulio Niccoli,* comm. *Agostino Bachi,* ing. cav. *Raffaello Niccoli-Vallesi,* cav. *Demetrio Marzi,* cav. avv. *Leonardo Dini,* avv. *Vincenzo Martini-Capoquadri,* sac. *Emilio Fosi,* prof. comm. *Domenico Barduzzi,* p. *Faustino Ghilardi* e la sig. *Pia Niccoli,* per causa di salute. L'Assemblea vota una lettera di auguri alla egregia e colta consocia.

Lo stesso Direttore commemora con parole di profondo rammarico il compianto Presidente comm. avv. Antonio Del Pela, di cui riassume i molti meriti verso la nostra *Società,* e propone un indirizzo di condoglianza alla famiglia. Alla proposta del Direttore si unisce unanime e vivamente approvando l'Assemblea. Ricorda inoltre

Digitized by Google

la memoria e le opere principali del compianto Consigliere sac. dott. Gaetano Tosi, del Socio benemerito prop. cav. Ugo Nomi-Pesciolini, e dei Soci prof. cav. Gustavo Uzielli e barone comm. Bartolommeo Podestà.

Una speciale commemorazione del compianto Presidente Antonio Del Pela vien fatta dal cons. avv. Giovanni Boeri, fra le approvazioni dell'Adunanza. Lo ringrazia in nome della famiglia il nipote avv. Guido Del Pela.

Dopo altre comunicazioni, il sig. Direttore fa una breve relazione morale sulla vita sociale del decorso anno 1910.

Dopo la lettura fattane dal Cassiere viene approvato il conto 1910 con un'entrata di L. 1392,90, un'uscita di L. 1107,50 ed un avanzo di cassa di L. 285,40.

Si approva pure il bilancio per l'esercizio in corso 1911.

Il Cassiere legge anche la relazione finanziaria compilata dal Segretario, can. Michele Cioni, di cui scusa l'assenza per impreveduti impegni d'ufficio che lo trattengono a Firenze.

Il Direttore parla inoltre con molta efficacia delle future feste pel VI centenario del natalizio del Boccaccio, augurandosi che riescano d'onore a Certaldo ed alla nostra *Società*. Pensa che il Paese dovrà principalmente occuparsi della festa civile, mentre la *Società* consacrerà l'opera sua alla parte morale e intellettuale; e fin d'ora, con acclamazione di tutti, vien designato Giovanni Pascoli dell'Università di Bologna a parlare nella solennità centenaria. Il socio sig. Egiziano Giglioli crede opportuno che tra i cittadini di Certaldo si costituisca un Comitato speciale per questi festeggiamenti. Si associa a queste idee anche il R. Commissario avv. Pintor Mameli, che ne loda l'iniziativa e ne rileva l'importanza. Il Direttore piglia atto di questi sentimenti della popolazione certaldese e dello stanziamento di L. 150 fatto a tale scopo da quel Comune.

In preparazione di tali festeggiamenti vien approvato per acclamazione che si nomini un Comitato d'onore e se ne offra il patronato a S. M. il Re. Il Comitato sarà composto del Ministro della pubblica istruzione, dei Sindaci di Firenze, Napoli e Siena, del Prefetto di Firenze, del Deputato del Collegio, di tutti i Senatori e Deputati appartenenti alla nostra *Società*, del Provveditore agli studi di Firenze, dei Consiglieri provinciali del Mandamento di Castelfiorentino, di altre autorità e di eminenti studiosi della vita e delle opere del Boccaccio.

Si fissano poi i criterî per la nomina d'un Comitato promotore presieduto dal Presidente della *Società storica* e dal Sindaco di Certaldo; del quale faccian parte specialmente i Consiglieri e i Soci della stessa *Società* residenti in Certaldo, con facoltà di aggregarsi tutte quelle persone che mostrino attitudini ed affetto a promuovere tali festeggiamenti.

Sarà poi a suo tempo costituita una Commissione esecutiva.

Sulla proposta del Direttore, vien dato incarico di compilare una

Digitized by Google

Guida storico-artistica di Certaldo, da pubblicarsi nella ricorrenza delle feste boccaccesche, al ch.mo can. Cioni Segretario, di cui prossimamente sarà stampata una simile *Guida* dell'intera Valdelsa.

Vengono proclamati nuovi Soci i sigg. *D'Aste* m.o *Vittorio*, *Del Pela* rag. *Giuseppe*, *Latini* can. *Angelo* e *Mazzoni Lamberto*.

È approvato dall'Assemblea il progetto del vessillo sociale, con un voto di ringraziamento all'egr. consocio G. Piranesi, che si occupò premurosamente degli opportuni studî.

Intorno al distintivo sociale, mancando pel momento ogni disegno e l'accordo dei più sulla sua forma, se ne rimanda uno studio più concreto al Consiglio.

Sulla proposta del sig. Emilio Troili, che ne rileva i meriti e le attitudini, viene unanimemente acclamato nuovo Presidente il prof. Orazio Bacci, il quale, dopo ripetuti rifiuti, accetta la nuova carica, dichiarando l'Assemblea che essa non è incompatibile con quella di Direttore; e ponendo egli la espressa condizione che gli sia data facoltà di nominare in seno al Consiglio un Vicepresidente che lo coadiuvi nei lavori sociali. L'Adunanza consente unanime, e il prof. Bacci ringrazia la *Società* di questo nuovo attestato di stima.

L'Assemblea nomina per acclamazione nuovo Consigliere in luogo del compianto Proposto di S. Gimignano il sig. Alfredo Ridolfi della stessa Terra, benemerito degli studi storici ed artistici locali.

Il Presidente ringrazia gli intervenuti, ed invita tutti i Soci presenti alla visita del castello d'Uliveto, dove nelle ore pomeridiane la *Società* ebbe splendida accoglienza dalla nobile famiglia dell'On. conte Francesco Guicciardini, nostro consocio.

L'adunanza venne sciolta alle ore 12 e $^1/_2$.

COMUNICAZIONE.

Nell'adunanza del Consiglio tenuta in Castelfiorentino il 20 luglio 1911, in conformità delle deliberazioni prese dall'Assemblea del 18 giugno 1911 e in attesa che sia sancita dalla futura Assemblea la proposta modificazione d'un articolo dello Statuto, fu nominato *vicepresidente* della Società il consigliere avv. Giovanni Boeri, il quale ha accettato l'ufficio.

IL PRESIDENTE.

Digitized by Google

Commemorazione del compianto presidente comm. avv. Antonio Del Pela letta dal consigliere avv. Giovanni Boeri.

SIGNORE E SIGNORI.

In un sonetto autobiografico di data assai recente, che non potei leggere senza intensa commozione, Antonio Del Pela esclamava, rivolto a questa sua dolce Terra ch' Egli amò di sì intenso affetto:

« Figli t' accordi il ciel di me migliori! »

L'augurio era certo sincero, ma mostrava in chi lo faceva una troppo modesta valutazione del proprio merito, chè, in verità, mal si saprebbe ideare un miglior cittadino di Antonio Del Pela che, dopo aver dato per ben due volte il proprio braccio per la redenzione della gran patria italiana, tutte le migliori forze dell'animo e dell'ingegno avea spese nel promuovere il benessere morale e materiale della sua piccola patria e che, giureconsulto non men dotto che integro, marito esemplare, padre amorosissimo agli orfani figli del proprio fratello, amico di rara, antica fede, ben potea dirsi il vivente modello di tutte le pubbliche e private virtù.

E noi della *Società valdelsana,* che a sì benemerito cittadino ci sentiamo legati da tanti speciali vincoli di riconoscenza, nell' inizio di quest'annuale adunanza che, per la prima volta, dopo diciassett'anni, non vediamo da Lui preseduta, mentre rinnoviamo le nostre vivissime condoglianze alla sua desolata famiglia, non possiamo trovare migliore conforto al nostro dolore che nel ricordare le sue tante insigni benemerenze verso questo nostro Sodalizio, che gli fu particolarmente caro ed al quale dedicò sino agli ultimi giorni della sua vita le sue sapienti e amorosissime cure.

Ma a ben altri che a me, ultimo venuto tra voi, e specialmente al nostro illustre Direttore (che l'aveva anche sì splendidamente commemorato, qui in Castelfiorentino), ed al suo degno collaboratore, il chiar.mo can.co Cioni, si conveniva l'evocare tali ricordi, e io, che altro titolo non ho a quest' ufficio che quello, ad essi comune, dell'affetto vivissimo che provo per l' indimenticabile estinto, tanto più mi pento di non aver saputo abbastanza resistere alla loro troppo cortese insistenza, in quanto nessuno meglio di loro, cui si deve, insieme a pochi altri animosi, la prima idea della nostra *Società,* avrebbe potuto dirvi quanto preziosa, nonchè in seguito, sin dagli inizî, sia stata per il nostro Sodalizio l'opera zelante e intelligente dell'avvocato Antonio Del Pela.

Digitized by Google

Ben ardua infatti era l'impresa a cui si accingevano, circa diciannove anni or sono, quei valorosi; chè a raccogliere, ordinare e pubblicare, come essi si proponevano, quanto riguarda la storia civile, letteraria, artistica e religiosa della nostra regione per farne scala e avviamento alla compilazione d'una futura storia della Valdelsa, non bastava l'opera di pochi, per quanto, come essi erano, valentissimi, ma si richiedeva l'assidua collaborazione delle persone più competenti dell'intiera regione, disposte a contribuire non men coll'opera che col denaro.

E fu bello il vedere il Del Pela, che in quel tempo era senza dubbio il personaggio più influente di Castelfiorentino, non solo plaudire con tutta l'anima alla nobile iniziativa, ma mettere tutte le sue forze a servizio della vagheggiata istituzione, che non solo nel settembre del 1892 potè trovarsi costituita col numero di 45 Soci, ma dar prova, a un anno di distanza, della sua attività scientifica con la pubblicazione del suo primo fascicolo.

Nè, ciò che più importa, quello dell'avv. Del Pela fu un entusiasmo passeggero, ma un tenace zelo che si mantenne non solo in quei primi anni, ma lungo tutto il periodo della sua presidenza, che va senza interruzioni dal maggio 1894 al giorno della sua morte; sicchè ben può dirsi che sia in parte merito suo se in tutto quel frattempo la nostra *Società* potè proseguire senza soste nella via così felicemente intrapresa e, coll'aiuto di una larga schiera di collaboratori, alcuni dei quali sommi, come il senatore Del Lungo, compiere non solo quel vasto e importantissimo insieme di ricerche e di studi di cui fanno fede le diciotto annate della *Miscellanea,* ma continuare l'interessante *Raccolta di Studî e Testi valdelsani* da essa iniziata, sempre sotto la direzione dello stesso prof. Orazio Bacci, sino dal 1892.

Certamente il Del Pela, distratto da troppe altre gravissime occupazioni, non poteva portare un largo contributo personale a questo lavoro puramente scientifico della *Società,* pago di averne dettato lo Statuto, di vigilarne con gelosa cura i bilanci e di assecondare — come fece anche per le feste boccaccesche deliberate lo scorso anno — le nobili e geniali iniziative del nostro operosissimo Direttore.

Mal si potrebbe tuttavia asserire che, anche per ciò che riguarda le ricerche storiche, l'opera sua sia stata di scarsa importanza.

Come ci attesta il canonico Cioni nell'affettuosa e accuratissima di Lui necrologia che adorna l'ultimo fascicolo della *Miscellanea,* Egli si era per tempo iniziato a queste discipline e, studente ancora, spinto dall'affetto grandissimo che portava al suo paese, aveva passate molte ore nelle Biblioteche e negli Archivi di Firenze e di Siena, per cercarvi documenti e notizie relative a Castelfiorentino; e molta pratica avea pure dell'Archivio comunale paesano, del quale — sempre come ci attesta il Cioni — aveva sfogliata quasi ogni carta. E, come dell'abbondante materiale in tal modo raccolto si era valso in gioventù per abbozzare una prima storia completa di Castelfiorentino, così se

Digitized by Google

ne valse in quegli anni per compilare via via pregevoli monografie, che vennero tutte inserite nella *Miscellanea,* e che non solo si leggono volentieri per lo stile facile e piano, ma anche con profitto per la copia dei fatti e dei dati accuratamente assodati che vi si trovano.

Nè minor vantaggio potrebbe ritrarsi da molti de' suoi discorsi inaugurativi delle nostre adunanze che, se pubblicati, sarebbero anche bella testimonianza del come Egli intendeva e disimpegnava i doveri della sua carica di Presidente.

E, dacchè ho fatto menzione di questi doveri, dovrò io dire (a voi che l'avete veduto tante volte all'opera) con quanto garbo e autorità Egli rappresentasse la nostra *Società,* con quanto tatto ne dirigesse le adunanze e, infine, come ammirevolmente preparasse le nostre annuali escursioni?

Convinto com'era, e a ragione, che esse non poco giovassero ad accrescere l'amore per gli studî storici e a rendere vieppiù popolare la nostra *Società,* non era cura che, nella sua grande bontà e gentilezza, egli non adoperasse perchè riuscissero non men piacevoli che istruttive, sino a visitare in precedenza le località per meglio calcolare le distanze e dare in persona le occorrenti disposizioni. Nè tali cure riuscivano poi vane, chè tutto andava sempre a meraviglia, dalla partenza, sempre in orario, alla refezione che seguiva all'adunanza generale, sempre ottima e inappuntabilmente servita.

E al momento dei brindisi, soddisfatto, e non a torto, per la buona riuscita dell'escursione e per le entusiastiche accoglienze dovunque ricevute, e amabilmente eccitato dal buonumore che aveva regnato tra i Soci, Egli che, durante l'adunanza aveva sempre con sobria parola raccomandata qualche saggia proposta o fatto qualche prudente commento al bilancio sociale, nella sua felice improvvisazione sapeva sempre trovare la frase arguta e gaia, che accresceva la comune allegria, o la nota simpaticamente patriottica che provocava l'entusiastico applauso.

Caro e indimenticabile nostro Presidente! Egli era davvero la più amabile delle persone. E noi che gli dobbiamo, insieme a tanti preziosi consigli e aiuti, tante ore piacevoli, sempre ci glorieremo di averlo avuto per ben diciassett'anni alla testa del nostro Sodalizio, sempre, e specialmente in occasione dei nostri annuali ritrovi, ne ricorderemo con intenso desiderio la buona e paterna immagine, il tratto signorilmente cortese, la parola fluida e ornata, e ci sarà dolce l'immaginare che dalla pura regione degli spiriti Egli possa ancora influire su di noi e ispirarci sempre più saldi propositi di ricerche e di studî, cooperando così, ancora e sempre, ai progressi di questa *Società* che fu, sinchè gli durò la vita, oggetto speciale di tutte le sue sollecitudini.

Digitized by Google

NECROLOGIO

JODOCO DEL BADIA.

Moriva in Firenze il 10 luglio 1911, dopo una lenta e non sanabile infermità, questo egregio archivista di Stato collocato a riposo a sua domanda fino dal 1903: era vedovo e senza famiglia. Quanti lo avevano conosciuto, o per essergli stati colleghi ed amici, o per averne sperimentato il valore delle ricerche d'Archivio, non di rado così complicate e difficili, furono afflitti sinceramente della sua dipartita.

Cominciò il Del Badia a far parte del personale dell'Archivio fiorentino nel 1860 in età molto giovane: e poichè non aveva fatto studî classici ed era perciò pochissimo preparato per le funzioni archivistiche, volle e seppe rimediarvi colla buona volontà, coll' imparare pazientemente da sè, coll'assidua diligenza, col premuroso lavoro. E riuscì, anche perchè era fornito di naturale e vivo ingegno; e Francesco Bonaini, illustre e sagace riordinatore degli Archivi nostri per volontà del granduca Leopoldo II, lo annoverò volentieri fra i suoi impiegati, lo incoraggiò e non ebbe a pentirsene. Ogni giorno più il buon Jodoco si affezionava alle vecchie carte, ai membranacei volumi, e si addestrava con intima sodisfazione nelle indagini inerenti al suo ufficio, tanto nel campo storico meno aspro, che in quello amministrativo più spinoso, in modo che i frequentatori dell'Archivio cominciarono a stimare assai l'opera sua.

Intanto della storia di Firenze innamoravasi il Del Badia e si dette a raccogliere con incessante zelo notizie nuove e curiose, concernenti specialmente la topografia della città, le sue istituzioni, le antiche arti, i monumenti civili e religiosi, la vita di cittadini illustri, e via dicendo. Ma questa passione lodevolissima egli non seppe neppure in seguito guidare e frenare, e ciò gli vietò di raggiungere resultati maggiori e più importanti e proficui in tanti anni di lavoro. Citerò un esempio. La sua così bella ed utile *Miscellanea fiorentina di erudizione e storia,* che cominciò col 1886 e doveva pubblicarsi mensilmente, cessò dopo una vita di straordinarie lentezze alla fine del 1902 col fascicolo ventiquattresimo; e così le diciassette annate furono due sole. E questo perchè? Perchè il valentuomo non era con-

Digitized by Google

tento quasi mai dell'opera sua e di quella dei bravi collaboratori, indugiava in nuove e più minute ricerche intorno al materiale raccolto od offerto, e perdeva un tempo prezioso.

Le pubblicazioni da notarsi del nostro Del Badia, oltre quelle che fece nella prelodata *Miscellanea,* sono le illustrazioni storiche alla grandiosa *Raccolta delle migliori fabbriche antiche e moderne di Firenze* che, corredata di *tavole,* fu iniziata per cura di egregi architetti nel 1876 e seguitò, con lunghi intervalli, fino al 1893 circa, e poi rimase in tronco e fu abbandonata con dispiacere di quanti ne vedevano la importanza somma; una memoria del 1881 sopra Egnazio Danti cosmografo e matematico; un'altra sulle Potenze festeggianti del contado fiorentino, con documenti; il Diario di Luca Landucci dal 1450 al 1516 continuato da anonimo fino al 1542; la Pianta topografica di Firenze di don Stefano Bonsignori del 1584, con annessa illustrazione. Tralascio una quantità di scritti minori che videro la luce in rassegne e giornali o in opuscoli d'occasione. Del giornale *La Nazione* di Firenze fu collaboratore assai spesso, ed erano letti volentieri gli articoli suoi quasi sempre di circostanza.

Il Del Badia, che dal Governo era stato decorato con due onorificenze (la croce mauriziana e quella della Corona d' Italia) e che era socio ordinario della Reale Deputazione toscana di storia patria, fu pure socio urbano della Colombaria di Firenze ed appartenne a questa *Società storica della Valdelsa,* alle adunanze della quale raramente mancava, mostrandosi molto contento di visitare le terre e i castelli della regione.

Bella dimostrazione di affettuoso rimpianto fu il trasporto della salma, al quale presero parte, oltre i colleghi, non pochi studiosi e letterati. Lo fece l'Arciconfraternita della Misericordia, di cui il defunto era stato Capo di guardia e archivista. Nella camera ardente lo commemorò con belle parole Demetrio Marzi Soprintendente dell'Archivio fiorentino.

Mi duole che questi brevi ed affrettati cenni siano povera cosa; ma confido nella indulgenza dei consoci valdelsani, concordi senza dubbio con me nell' ultimo saluto al carissimo amico.

Firenze, ottobre 1911.

C. CARNESECCHI.

[redacted] Il giorno 15 agosto 1911 moriva in Castelfiorentino il consocio **cav. Antonio Mazzoni,** che fu industriale egregio e stimatissimo, di singolare ingegno e operosità. [redacted]

Digitized by Google

SOTTOSCRIZIONI

per le **Onoranze parentali a Giovanni Boccaccio** *in Certaldo, nel sesto centenario della sua nascita.*

QUARTA NOTA.

Ammontare della Nota precedente	L. 1592 —
Comm. avv. Francesco Cappiardi.	» 10 —
Egiziano Giglioli (2ª offerta).	» 200 —
	L. 1802 —

ORAZIO BACCI, *direttore responsabile.*

Digitized by Google

INDICE DELL'ANNATA DECIMANONA

DELLA

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA ,,

(Il numero romano indica il fascicolo, e l'arabico la pagina).

Memorie.

U. NOMI-PESCIOLINI, Per la biografia d'uno scienziato e viaggiatore valdelsano Michelangelo Tilli . . . . . I-II, 1

F. GHILARDI, S. Bartolo e il suo testamento . . . . . I-II, 22

M. CIONI, Castelfiorentino giura fedeltà al Vescovo di Firenze (1236). . . . . I-II, 26

O. BACCI, Studi recenti sul Boccaccio . . . . . III, 115

A. DELLA TORRE, Una recente Biografia del Boccaccio . . . . . III, 126

M. CIONI, Saggio d' una Guida storica artistica della Valdelsa . . . . III, 130

VARIETÀ E ANEDDOTI.

G. P. Cenni storici su Castelfalfi . . . . . I-II, 96

O. POGNI, Di un pregevole dipinto del sec. XVI esistente nella chiesa di S. Pietro a Pisangoli . . . . . III, 141

Notizie bibliografiche.

O. BACCI, Pubblicazioni boccaccesche . . . . . II, 50

Appunti di Bibliografia valdelsana . . . . . III, 144

Cronaca . . . . . I-II, 53 — III, 166

ATTI DELLA " SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA ,,.

Elenco generale dei Soci . . . . . I-II, 59

Resoconto della XXIII adunanza generale del 18 giugno 1911, steso dal Segretario . . . . . III, 168

Digitized by Google

Comunicazione . . . . . III, 170

Commemorazione del compianto Presidente comm. avv. Antonio Del Pela, letta dal Consigliere avv. Giovanni Boeri . . . . . III, 171

Necrologio.

O. BACCI, Antonio Del Pela . . . . . I-II, 64

M. CIONI, Antonio Del Pela . . . . . I-II, 67

O. BACCI, Ugo Nomi-Venerosi-Pesciolini . . . . . I-II, 87

G. TRAVERSARI, Il proposto Ugo Nomi Venerosi Pesciolini, cenno necrologico con appendice bibliografica . . . . . I-II, 89

C. CARNESECCHI, Iodoco del Badia. . . . . III, 174

DIREZIONE, Antonio Mazzoni . . . . . III, 175

Sottoscrizioni per le onoranze parentali a Giovanni Boccaccio in Certaldo, nel sesto centenario della sua nascita . . . I-II, 113 — III, 176

(In copertina). Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono e in cambio.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI RICEVUTE IN DONO ED IN CAMBIO.

Analecta Bollandiana. — Bruxelles, 1911, tomo XXX, fasc. 2-3

Archivio della Società Vercellese di storia e arte. — Vercelli, 1911, anno III, n. 1.

Archivio storico lombardo. — Milano, 1911, anno XXXVIII, fasc. 30.

Archivio storico messinese. — Messina, 1911, anno IX, fasc. 3-4.

Archivio storico per la Sicilia orientale. — Catania, 1911, anno VIII, fasc. 1-2.

Archivio storico per le provincie napoletane. — Napoli, 1911, anno XXXVI, fasc. 2.

Archivio trentino. — Trento, 1911, anno XXVI, fasc. 1.

Archivum Franciscanum historicum. — Ad Claras Aquas, 1911, anno IV, fasc. 3-4.

Arte e Storia. — Firenze, 1911, anno XXX, n. 6-9.

Atene e Roma. — Firenze, 1911, anno XIV, n. 148-152.

Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova. — Mantova, 1910, vol. III, n. 2.

Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna. — Bologna, 1911, vol. I, fasc. 1-3.

Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l' Umbria. — Perugia, 1910, anno XVI, fasc. 3.

Bollettino della Società pavese di storia patria. — Pavia, 1911, anno XI, fasc. 1-2.

Bollettino del Museo civico di Bassano. — Bassano, 1911, anno VIII, n. 2.

Bollettino storico-bibliografico subalpino. — Torino, 1911, anno XV, n. 6; anno XVI, n. 3.

Bollettino storico piacentino. — Piacenza, 1911, anno VI, n. 3.

Bullettino della Società dantesca italiana. — Firenze, 1910, vol. XVII, fasc. 4; 1911, vol. XVIII, fasc. 1.

Bullettino senese di storia patria. — Siena, 1911, anno XVIII, fasc. 1.

Bullettino storico pistoiese. — Pistoia, 1910, anno XII, fasc. 4; 1911, anno XIII, n. 3.

Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1910. — Brescia, 1911.

Il libro e la stampa. — Milano, 1911, anno V, fasc. 2-3.

Illustrazione ossolana. — Domodossola, 1911, anno II, n. 4-6.

L'Archiginnasio. — Bologna, 1911, anno VI, n. 1-3.

La cooperazione rurale. — Roma, 1911, anno IV, n. 7-8.

La Staffetta di Vita Nuova. — Recanati, 1911, anno I, n. 3-4.

Le Marche. — Sinigaglia, anno 1911, vol. I, fasc. 3.

Luce e Amore. — Firenze, 1911, anno VIII, n. 6-10.

Madonna Verona. — Verona, 1910, anno IV, fasc. 18.

Memorie Storiche Forogiuliesi. — Cividale del Friuli, 1911, anno VII, fasc. 1.

Miscellanea del risorgimento italiano. — Firenze, 1911, anno I, n. 3.

Rassegna bibliografica dell'arte italiana. — Ascoli Piceno, 1911, anno XIV, n. 5-8.

Rassegna critica della letteratura italiana. — Napoli, XIV, 1-2.

Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti. — Teramo, 1911, anno XXVI, fasc. 6-9.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi. — Firenze, 1911, anno XXII, n. 1-6.

Rivista di storia, arte, archeologia della provincia di Alessandria. — Alessandria, 1911, anno XX, fasc. 42.

Rivista storica Benedettina. — Roma, 1911, anno VI, fasc. 22.

Rivista storica italiana. — Torino, 1911, anno XXVIII, vol. III, fasc. 2.

MARLETTA F., *Il " Troilo e Griseida „ di Angelo Leonico.* — Catania, 1911.

(Continua).

Digitized by Google

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA „

Anno XIX

La " **Miscellanea storica della Valdelsa** „ Periodico della **Società storica della Valdelsa,** direttore **Orazio Bacci,** esce tre volte all'anno, a liberi intervalli, in fascicoli di circa 60 pagine.

L'associazione annua al Periodico è di L. 6 per l'Italia; per l'Estero, in più la differenza delle spese di posta. Gli abbonamenti si ricevono presso la **Società storica della Valdelsa** in Castelfiorentino. Un fascicolo separato si vende a L. 2,50.

I manoscritti s'inviano in Castelfiorentino alla **Direzione** che, anche non pubblicandoli, non li restituisce. Le corrispondenze non affrancate debitamente si respingono.

SOMMARIO DEL FASCICOLO n. 53-54.

(Anno XVIII, num. 1-2).

U. NOMI PESCIOLINI, Per la biografia d'uno scienziato e viaggiatore valdelsano Michelangelo Tilli. — F. GHILARDI, S. Bartolo e il suo testamento. — M. CIONI, Castelfiorentino giura fedeltà al Vescovo di Firenze (1236). VARIETÀ E ANEDDOTI. — G. P., Cenni storici su Castelfalfi. — Notizie bibliografiche. — O. BACCI, Pubblicazioni boccaccesche. — Cronaca. — ATTI DELLA " SOCIETA' STORICA DELLA VALDELSA. „ — Elenco generale dei Soci. — Necrologio. — Sottoscrizioni per le onoranze parentali a Giovanni Boccaccio in Certaldo, nel sesto centenario della sua nascita. — (In copertina). Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono ed in cambio.

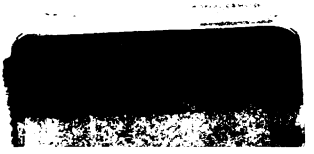
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google